



Unioncamere
Basilicata



OSSERVATORIO ECONOMICO DELLA BASILICATA

L'ECONOMIA DELLA BASILICATA NEL 2013

PRESENTAZIONE

In un'Europa dagli scenari economici finalmente meno angusti rispetto agli anni passati, c'è un Mezzogiorno d'Italia che non riesce ancora a tirarsi fuori dalle secche e una Basilicata che vede arretrare il suo PIL e rimanda le speranze di "ripresina" almeno al 2015. La difficoltà persistente si evidenzia anche in questo **Rapporto sull'economia lucana del 2013**, che sottolinea ancora una volta come sia determinante il brusco rallentamento del consumo interno a bloccare crescita, produttività e reddito.

Le nostre imprese, storicamente piccole e poco internazionalizzate, con mercati di sbocco essenzialmente interni e locali, stentano a sopravvivere anche per lo scarso peso dei settori ad alta tecnologia, la debole attività innovativa, la limitata attitudine ad affrontare con successo la nuova divisione internazionale del lavoro e, non ultima, la riduzione del credito.

L'evoluzione demografica delle nostre aree, inoltre, rimanda ad un quadro ancora più desolante, se visto in prospettiva. Se SVIMEZ prevede che tra 10 anni il Sud sarà prevalentemente popolato da over 60, i numeri relativi alla natimortalità aziendale ci rivelano che il Mezzogiorno si avvia ad essere essenzialmente un'area ormai deindustrializzata. Uno scenario da futuro pre-industriale, ovvero di ritorno al passato.

Cosa fare, allora? Non possiamo e non vogliamo rassegnarci al peggio, ma certo abbiamo il dovere di riflettere su dati, statistiche e proiezioni, per cercare di immaginare le traiettorie del prossimo futuro, che per forza di cose dovrà far leva su almeno tre capisaldi: internazionalizzazione, innovazione e sviluppo del capitale umano.

Gli imprenditori si rivolgono alle Istituzioni per chiedere una "visione" di lungo periodo e strumenti utilizzabili nell'immediato. Il sistema camerale, in questi ultimi e tormentati anni, ha provato non soltanto ad offrire una fotografia puntuale degli scenari (attraverso analisi congiunturali e tematiche) ma anche modelli sperimentali che potessero funzionare sul piano del miglioramento dell'accesso al credito, della formazione di aggregazioni e reti di imprese, del sostegno a chi volesse internazionalizzarsi per aprire nuovi sbocchi di mercato, della promozione di percorsi volti all'autoimprenditorialità. Il tutto per premiare una dote su tutte: il coraggio. Coraggio di chi non vuole arrendersi alle avversità e cerca di mettersi in gioco, investendo e rischiando nel periodo di massima difficoltà, non come risorsa da "ultima spiaggia" o come estremo baluardo di resistenza, ma come strategia ben precisa da mettere in

campo per passare al contrattacco. Avremmo voluto vedere, per la verità, altrettanta decisione e lucidità da parte delle altre Istituzioni territoriali e locali, per far sì che concentrazione di sforzi e risorse fossero finalizzati al massimo e potessero produrre un modello virtuoso su più vasta scala, ma non abbiamo registrato sempre delle convinte convergenze.

Torniamo a manifestare questo auspicio in un momento nodale, in cui sarà vitale cogliere appieno le opportunità della nuova fase di programmazione dei Fondi strutturali, attraverso un uso più efficace ed efficiente delle risorse che si renderanno disponibili, in grado di combinare azioni immediate di sostegno che possano non solo avere effetti sociali ma svolgere anche una funzione anticiclica, con una strategia più strutturale e di lungo periodo di rilancio dello sviluppo. E' forse l'ultimo treno da prendere, prima di arrendersi alla desertificazione sociale, territoriale e produttiva in atto. Il sistema camerale, nell'ottica di una riforma che porterà più efficienza, meno costi e maggiore innovazione, intende continuare a mantenere il suo ruolo di "casa delle imprese" e, come tale, di portavoce di uno sforzo corale delle istituzioni politiche ed economiche, per riportare l'impresa produttiva al centro del nuovo ciclo di programmazione.

On. Dr. Pasquale Lamorte
Presidente Unioncamere Basilicata

Indice

	PAG.	
1	Lo scenario economico di contesto	7
1.1	L'economia internazionale	7
1.2	L'economia italiana	10
2.	L'economia lucana: consuntivi e previsioni	15
3.	La congiuntura dei settori produttivi	21
3.1	La congiuntura dell'industria manifatturiera	21
3.2	La congiuntura del settore commerciale	34
	Box – L'inflazione al consumo in Basilicata nel 2013	40
4.	L'interscambio commerciale con l'estero	43
	Box – Le politiche regionali per l'internazionalizzazione	57
5.	L'evoluzione del sistema imprenditoriale	61
5.1	La demografia delle imprese	61
5.2	Le imprese giovanili, femminili e di stranieri	72
5.3	Le "vere" nuove imprese e l'impatto occupazionale dei fenomeni di nati-mortalità aziendale	77
6.	L'evoluzione del mercato del lavoro regionale	81
6.1	Forze di lavoro, occupati e disoccupati	81
6.1.1	L'offerta di lavoro	81
	Box – L'evoluzione demografica attesa nel prossimo decennio e l'impatto sull'offerta di lavoro	84
6.1.2	L'occupazione	87
6.1.3	La disoccupazione	92
6.1.4	Confronti territoriali	95
6.2	Gli interventi della Cassa Integrazione Guadagni	97
6.3	Gli interventi di sostegno al reddito dei disoccupati	103
	Box – Le previsioni occupazionali delle imprese lucane per il I° semestre 2014	107

7.	Il mercato del credito	115
7.1	I prestiti bancari al sistema produttivo	115
7.2	I prestiti bancari alle famiglie consumatrici	118
7.3	Qualità del credito e tassi di interesse	121
7.4	Il risparmio finanziario di famiglie e imprese	125
8.	Il turismo lucano nel 2013	129
	L'andamento delle economie provinciali nel 2013	149
	L'economia della Provincia di Potenza	151
	L'economia della Provincia di Matera	169
	Focus - "Gli interventi regionali per lo sviluppo industriale: un primo bilancio delle politiche di agevolazione"	187
	Appendice statistica	207

Il presente Rapporto è stato curato dal dr. Franco Bitetti, su incarico di Unioncamere Basilicata.

1. LO SCENARIO ECONOMICO DI CONTESTO

1.1 L'ECONOMIA INTERNAZIONALE

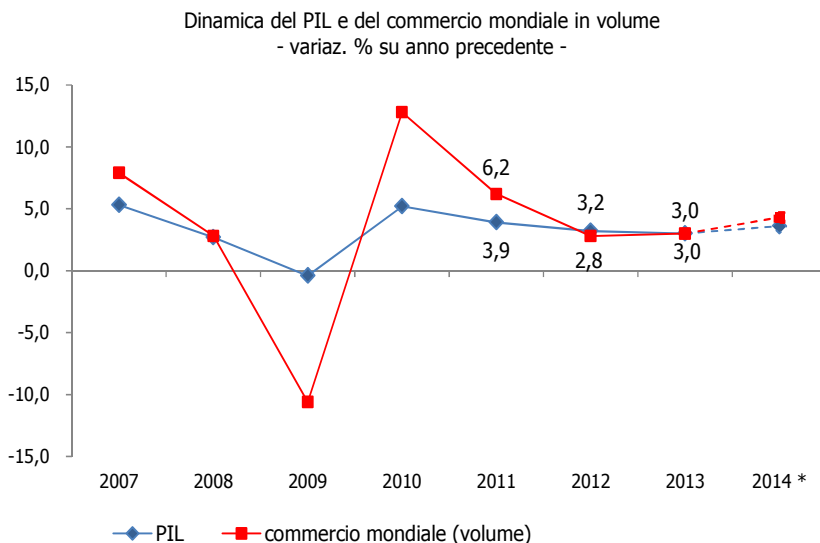
A partire dalla seconda metà del 2013 l'economia mondiale ha mostrato una graduale ripresa, che dovrebbe rafforzarsi ulteriormente nell'anno in corso. L'impulso alla crescita è venuto principalmente dalle economie avanzate, grazie al miglioramento delle condizioni sui mercati finanziari, al sostegno di politiche monetarie eccezionalmente espansive, alla riduzione degli effetti negativi derivanti dal processo di consolidamento fiscale e al quadro disteso sul versante delle *commodities*.

Le più grandi economie emergenti, invece, hanno rallentato, pur contribuendo per oltre i due terzi alla crescita globale. Su tale andamento ha pesato anche il recente irrigidimento delle condizioni finanziarie a seguito della progressiva riduzione degli stimoli monetari da parte della Federal Reserve (*tapering*), che ha determinato un'accentuata caduta delle valute e delle obbligazioni dei Paesi emergenti.

Secondo l'ultimo *outlook* del Fondo Monetario Internazionale ¹, il prodotto mondiale è aumentato del 3,0% nel 2013, dopo il 3,2% dell'anno precedente; la crescita ha mantenuto, quindi, un passo moderato, con un contributo ancora modesto dell'interscambio commerciale, che non si è sostanzialmente ripreso dopo il rallentamento del 2012.

Nell'ambito delle economie avanzate lo sviluppo del PIL non è andato oltre l'1,3%, ma con dinamiche non uniformi. All'espansione dell'economia USA (+1,9%), favorita dalla politica monetaria espansiva e da una minore incertezza sulla politica di bilancio, e dell'economia giapponese (+1,5%), sospinta dalla cosiddetta "Abenomics", costituita da forti stimoli monetari e da provvedimenti di politica fiscale, si è contrapposta la debolezza dell'area dell'Euro, che ha ceduto lo 0,5%, penalizzata dagli effetti del processo di riduzione dell'indebitamento, dalle difficoltà dei bilanci bancari e dalle condizioni restrittive sul mercato del credito, nonostante la politica accomodante perseguita dalla BCE. Gli andamenti sono risultati ancora diseguali all'interno dell'area, con maggiori difficoltà nei Paesi della periferia, alle prese con una gestione più problematica dell'indebitamento; la crescita del PIL, peraltro, è stata molto flebile anche in Germania e Francia (rispettivamente, +0,5 e +0,3%).

¹ International Monetary Fund, "World Economic Outlook (WEO), April 2014 (www.imf.org).



(*) dato di previsione

Fonte: FMI, World Economic Outlook, April 2014

Sebbene l'intensità della recessione si sia attenuata, fino ad esaurirsi nella seconda parte dell'anno, gli indicatori del mercato del lavoro e dell'inflazione segnalano condizioni di marcata debolezza dell'economia europea.

L'austerità fiscale ha prodotto, di fatto, un equilibrio di sottoccupazione: in nessuna altra area il disavanzo pubblico è tanto basso come nell'eurozona e, al contempo, in nessuna altra area il tasso di disoccupazione è tanto elevato. È questo per la semplice ragione che l'obiettivo di pareggio del bilancio, a cui sono orientate le regole europee, non coincide con quello della piena occupazione. La debolezza della domanda interna e il rallentamento delle retribuzioni, inoltre, hanno contribuito a spingere la discesa dei prezzi su valori inferiori al *target* della BCE, alimentando i timori di deflazione: un andamento che riduce le prospettive di incremento del PIL nominale, allontanando l'obiettivo di pareggio del bilancio pubblico.

Un allentamento delle condizioni recessive dell'area dell'Euro deriva, indirettamente, dal nuovo orientamento della politica monetaria statunitense, con il progressivo rientro delle misure straordinarie adottate dopo il fallimento di Lehman Brothers. Abbandonati i mercati emergenti, i flussi di capitale sono tornati verso le economie europee colpite dalla crisi dei debiti sovrani nel 2011-2012. Le condizioni finanziarie si stanno così progressivamente normalizzando: laddove i tassi sono stati straordinariamente bassi, come in Germa-

nia, si è innescata una tendenza al rialzo, coerente con i sempre più chiari segnali di consolidamento del ciclo economico; nelle economie penalizzate da elevati *spread* sui titoli del debito sovrano, invece, prevale un movimento al ribasso, che può contribuire a chiudere il ritardo ciclico rispetto alle economie *leader*.

Le previsioni FMI sulla crescita dell'economia globale per il 2014 indicano un aumento del prodotto del 3,6%, che accelererebbe al 3,9% nel 2015. Tale dinamica è riconducibile ad una sensibile accelerazione dell'attività economica nei Paesi avanzati (+2,2%) e alla conferma degli attuali tassi di crescita delle economie emergenti (+4,9%). Le prospettive sono dunque quelle di una ripresa in cui, rispetto agli anni precedenti, un maggiore contributo proviene dalle economie sviluppate.

Scenari macroeconomici: variaz. % tendenziali del PIL

	FMI			Consensus Economics	
	2013	2014	2015	2014	2015
Mondo	3,0	3,6	3,9		
Paesi avanzati	1,3	2,2	2,3		
Area dell'Euro	-0,5	1,2	1,5	1,1	1,4
Giappone	1,5	1,4	1,0	1,4	1,3
Regno Unito	1,8	2,9	2,5	2,7	2,5
Stati Uniti	1,9	2,8	3,0	2,8	3,1
Paesi emergenti	4,7	4,9	5,3		
Cina	7,7	7,5	7,3	7,4	7,3
India	4,4	5,4	6,4	5,4	6,8
Russia	1,3	1,3	2,3	1,3	2,1
Brasile	2,3	1,8	2,7	1,8	2,1

Fonte: FMI, World Economic Outlook, aprile 2014

Negli Stati Uniti, in particolare, il tasso di crescita del PIL nel 2014 dovrebbe attestarsi poco al di sotto del 3%, mentre il Giappone dovrebbe mantenere un ritmo di espansione analogo a quello dell'anno precedente (+1,4%).

Moderatamente positive sono anche le prospettive per l'area Euro: il PIL dovrebbe sperimentare una crescita dell'1,2% e il principale sostegno verrà ancora dalle esportazioni, sebbene la loro dinamica risulterà frenata dal rafforzamento del tasso di cambio dell'euro sul dollaro e sulle valute minori. L'arresto della caduta dell'occupazione e la stabilizzazione del tasso di disoccupazione, tuttavia, non porterà miglioramenti di rilievo nel mercato del lavoro.

ro e le retribuzioni subiranno un nuovo rallentamento, contribuendo ad alimentare le spinte deflazionistiche.

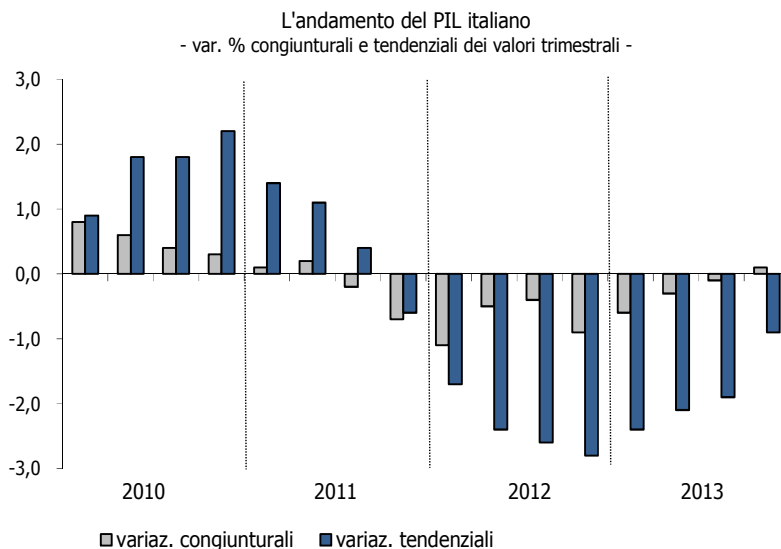
L'inversione ciclica sarà condivisa dalle maggiori economie dell'area, tra cui quella italiana, ma i differenziali di crescita fra i diversi Paesi resteranno ampi. Nel 2014 la Germania registrerà una crescita del PIL dell'1,6%, confermando l'economia trainante dell'Europa, mentre la Francia metterà a segno un aumento dello 0,9%; al contrario, i maggiori Paesi dell'area mediterranea, Italia e Spagna, dovrebbero registrare ritmi piuttosto blandi, scontando condizioni meno favorevoli della domanda interna.

I fattori principali di incertezza, per il futuro a breve, sono rappresentati: 1) dagli elevati livelli di indebitamento, che potrebbero spingere all'adozione di ulteriori misure fiscali restrittive; 2) dal processo deflazionistico in atto, sebbene la BCE abbia confermato di recente il proprio impegno a ricorrere anche a strumenti non convenzionali, come l'acquisto di titoli sul mercato, per contrastare i rischi di un periodo troppo prolungato di bassa inflazione; 3) dal perdurare della stretta creditizia, che inceppa i canali di trasmissione della politica monetaria e impedisce all'abbondante massa di liquidità immessa sul mercato dalla BCE di giungere al sistema produttivo.

1.2 L'ECONOMIA ITALIANA

La recessione, iniziata nella seconda metà del 2011, si è interrotta nel IV trimestre 2013, dopo 9 trimestri consecutivi di contrazione del prodotto: nella media dell'intero anno, il PIL si è ridotto dell'1,9%, dopo aver ceduto il 2,4% nel 2012. Pur avendo agganciato la ripresa internazionale, la transizione dell'Italia verso condizioni espansive sarà tuttavia lenta, contrassegnata più da possibili decelerazioni che da un graduale consolidamento.

La domanda interna ha continuato ad offrire un contributo negativo alla crescita del prodotto lo scorso anno, scontando la contrazione sia dei consumi delle famiglie (-2,6%) che degli investimenti (-4,7%), particolarmente pronunciata nel settore delle costruzioni. Le misure di contenimento della spesa hanno comportato, inoltre, una riduzione reale dei consumi pubblici, che includono i redditi da lavoro e i consumi intermedi, nell'ordine dello 0,8%. L'unico sostegno alla crescita, sebbene assai modesto nella contabilità dell'intero anno, è venuto dalle esportazioni di beni e servizi, che hanno ripreso a crescere, marcando un incremento dell'1,2% nell'ultima frazione del 2013; ciò ha favorito un *surplus* del saldo corrente della bilancia dei pagamenti (+0,8% del PIL) che non si verificava da oltre 10 anni.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Prodotto Interno Lordo e principali componenti
- variaz. % su periodo precedente -

	2013				anno (a)
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	
PIL	-0,6	-0,3	-0,1	0,1	-1,9
Importazioni totali	-1,0	-0,2	0,9	0,2	-2,8
Consumi nazionali	-0,5	-0,4	-0,2	-	-2,2
spesa delle famiglie	-0,6	-0,6	-0,2	-0,1	-2,6
altre spese (b)	-	-0,1	-0,2	0,2	-0,8
Investimenti fissi lordi	-2,8	0,1	-0,6	0,9	-4,7
costruzioni	-4,1	-0,9	-0,4	-0,8	-6,7
altri beni di investimento	-1,3	1,3	-0,8	2,7	-2,4
Variazione delle scorte	0,4	-0,2	0,2	-0,4	-0,1
Esportazioni totali	-1,3	0,6	0,5	1,2	0,1

(a) dati non corretti per il numero di giornate lavorative

(b) spesa delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni senza scopo di lucro

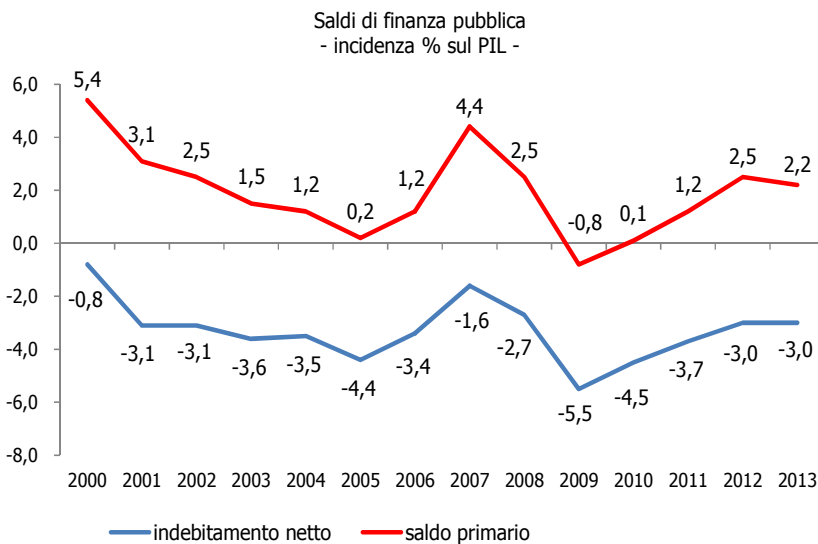
Fonte: ISTAT

A livello settoriale, il rallentamento del PIL nazionale è ascrivibile alla contrazione del valore aggiunto in tutti i principali settori, ad eccezione dell'agricoltura (+0,3%); particolarmente marcati i decrementi nell'industria in senso

stretto e nelle costruzioni (rispettivamente, -3,2 e -5,9%), mentre nei servizi la flessione si è fermata allo 0,9%. Sotto il profilo territoriale, la recessione è stata, ancora una volta, più severa per le regioni del Mezzogiorno, che hanno accusato una diminuzione del PIL del 2,7%, a fronte di variazioni comprese tra il -1,3% del Nord-Ovest e il -1,7% del Centro.

Il crollo dell'attività produttiva ha avuto pesanti conseguenze sull'occupazione: nella media del 2013, il tasso di disoccupazione si è attestato al 12,2%, un punto e mezzo in più rispetto a quello registrato nel 2012, mentre le unità di lavoro sono diminuite dell'1,9%.

Dalle ultime stime dell'ISTAT emerge, poi, una situazione dei conti pubblici non particolarmente esaltante: se il disavanzo pubblico in rapporto al PIL, per il secondo anno consecutivo, è rimasto sulla soglia del 3% (risultato minimo da conseguire per evitare una nuova procedura d'infrazione), l'avanzo primario (l'indebitamento al netto della spesa per interessi) è peggiorato rispetto al 2012, risultando pari soltanto al 2,2%, contro il precedente 2,5%. Il risparmio sugli interessi sul debito, maturato grazie al calo dello *spread*, è stato interamente assorbito dalle minori entrate (-0,3%), con la pressione fiscale scesa dal 44,0 al 43,8% del PIL, mentre la spesa pubblica (sempre al netto di quella per interessi) è aumentata di un decimo di punto percentuale. Il dato più preoccupante, tuttavia, resta quello del debito, che ha raggiunto un nuovo massimo storico (132,6% del PIL).



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Pur avendo agganciato la ripresa internazionale, l'Italia resta, tra i Paesi avanzati, quello con le prospettive di crescita più basse. Le previsioni più recenti indicano, per il 2014, un incremento del PIL inferiore all'1%, con un *range* compreso tra lo 0,5% stimato dall'OCSE e lo 0,7% di Prometeia; per il 2015, invece, la crescita potrà oscillare tra l'1 e l'1,5%: a questi ritmi, si dovrà aspettare il 2021 per ritornare ai livelli pre-crisi.

Previsioni del PIL italiano a confronto
- tassi di variazione % -

	2014	2015
Commissione UE (maggio 2014)	0,6	1,2
Prometeia (aprile 2014)	0,7	1,5
Ref. (aprile 2013)	0,6	1,4
FMI (aprile 2014)	0,6	1,1
Governo (aprile 2014) *	0,8	1,3
OCSE (maggio 2013)	0,5	1,1
ISTAT (maggio 2014)	0,6	1,0

* Documento di Economia e Finanza

Fonte: ns. elaborazioni su fonti citate

Nell'anno in corso, la spesa delle famiglie tornerebbe a segnare una variazione positiva, sebbene nell'ordine di pochi decimi di punto percentuale, dopo 3 anni di riduzione: tale recupero sarebbe sostenuto prevalentemente da un incremento del reddito disponibile nominale, in parte alimentato dalle misure fiscali a favore dei redditi da lavoro dipendente. Il reddito disponibile è previsto crescere in misura superiore all'inflazione al consumo e ciò contribuirebbe a migliorare il potere d'acquisto delle famiglie, per la prima volta dal 2007.

Le prospettive di ripresa della domanda interna e il possibile miglioramento delle condizioni di erogazione del credito da parte del sistema finanziario dovrebbero invertire la tendenza negativa degli investimenti fissi; ma anche in questo caso, un'accelerazione significativa si potrà avere soltanto a partire dal 2015.

L'evoluzione favorevole delle esportazioni di beni e servizi, osservata a partire dal II trimestre 2013, è attesa proseguire anche nell'anno in corso (le previsioni più favorevoli indicano una crescita intorno al 3%), con l'incognita legata al cambio dollaro-euro che, al momento, è attestato su valori eccessivamente elevati.

Nonostante le previsioni di una ripresa del PIL, le condizioni del mercato del lavoro resteranno ancora molto critiche, con l'occupazione (misurata in termini di unità di lavoro standard) attesa ancora in riduzione fino alla fine dell'anno e un tasso di disoccupazione che potrà raggiungere il 13% (un andamento su cui pesa anche il sempre più diffuso fenomeno dei disoccupati di lunga durata, per i quali sono minori le possibilità di reimpiego).

Lo scenario che si delinea, quindi, è quello di una ripresa troppo poca e lenta, le cui *chance* di consolidamento sono legate: 1) alla possibilità di procedere con tagli delle tasse e della spesa nella misura necessaria alla stimolazione del mercato interno; 2) alla capacità di almeno attutire la restrizione del credito; 3) alla modifica delle norme sul lavoro per facilitare le nuove assunzioni; 4) all'avvio di un'operazione di vendita, pur graduale, di una parte significativa del patrimonio pubblico allo scopo di ridurre il debito sovrano; 5) alla possibilità di concordare una revisione dei *target* europei in materia di deficit, diluendo i tempi per il pareggio di bilancio.

2. L'ECONOMIA LUCANA: CONSUNTIVI E PREVISIONI

Il 2013 è stato un altro anno particolarmente negativo per l'economia lucana, che ha subito l'ennesima marcata contrazione del prodotto e vede ancora lontane le prospettive di ripresa che, sia pure timidamente, iniziano a manifestarsi nell'economia nazionale.

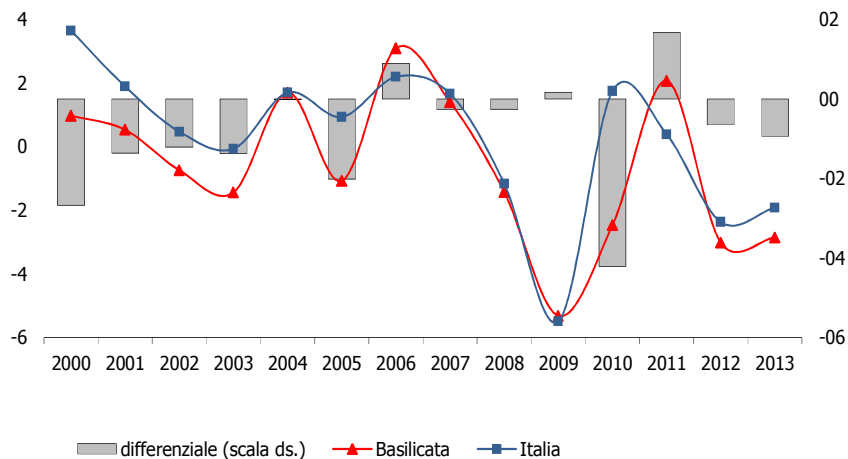
Sulla base delle ultime stime diffuse da Prometeia ², il PIL regionale è diminuito del 3,2% in termini reali, dopo aver ceduto il 3,5% nel 2012, portandosi sotto i livelli raggiunti nella seconda metà degli anni '90. La caduta dell'attività economica è stata molto più pesante rispetto a quella registrata nell'intero Paese (-1,9%), riflettendo la maggiore fragilità strutturale del sistema produttivo lucano, meno attrezzato a resistere ad una dinamica negativa del ciclo così lunga e intensa. Anche il confronto con il Mezzogiorno, peraltro, è sfavorevole alla Basilicata che, nel corso dell'ultima ondata recessiva del 2012-2013, ha accusato tassi di decremento del prodotto superiori di oltre mezzo punto percentuale alla media dell'area. Complessivamente, dall'inizio della grande crisi, nel 2008, la regione ha perso in termini di PIL il 13,6%, mentre il Mezzogiorno e l'Italia, rispettivamente, il 12,3 e l'8,6%. Sono tornati ad approfondirsi, quindi, i divari territoriali nei livelli di sviluppo, come segnalato dai valori del prodotto pro-capite che, in Basilicata, sono passati dal 69,4 al 67,9% della media nazionale, pur in presenza di un andamento demografico negativo nella regione.

Il peggior andamento dell'economia lucana nell'ultimo anno è ascrivibile, in primo luogo, ad una più sfavorevole dinamica della domanda interna, cui hanno contribuito tutte le principali componenti. I consumi delle famiglie, in particolare, hanno segnato un calo del 3,0% (mezzo punto in più della media nazionale), scontando la continua erosione del reddito disponibile, su cui pesa la caduta dell'occupazione che ha innescato una pericolosa spirale negativa fatta di meno redditi, meno consumi, meno crescita e meno lavoro. Tale spirale non solo sta determinando un depauperamento permanente del tessuto produttivo e del capitale umano, ma rischia di compromettere la stessa tenuta sociale della regione.

Ancora più marcato è stato il cedimento degli investimenti fissi lordi (-8,9%, a fronte del -4,7% nel resto del Paese), condizionati non soltanto dall'incertezza sui tempi di uscita dalla recessione, ma anche dal forte razionamento dell'offerta di credito da parte del sistema bancario.

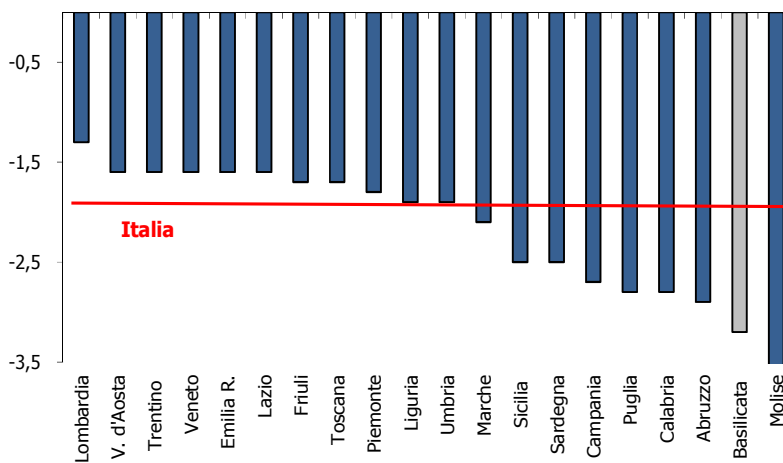
² Cfr. Prometeia, "Scenari per le economie locali", maggio 2014.

Andamento del Prodotto Interno Lordo: Basilicata e Italia



Fonte: ns. elaborazioni su dati Prometeia

L'andamento del Prodotto Interno Lordo nel 2013 per regioni
- variaz. % dei valori concatenati (anno di riferimento 2005) -



Fonte: ns. elaborazioni su dati Prometeia

Decisamente più intenso è stato, inoltre, l'impatto delle manovre di contenimento della spesa pubblica, in un'economia - come quella lucana - che ne è fortemente dipendente, con una contrazione dei consumi finali della Pubblica Amministrazione che ha raggiunto l'1,4%, contro lo 0,8% della media nazionale.

A fronte di una domanda interna fortemente depressa, anche la domanda estera ha continuato a fornire un contributo negativo all'andamento del PIL regionale, con l'export che ha fatto registrare il sesto calo annuale consecutivo. Peraltro, gli stimoli espansivi che possono venire da questa componente sono assai modesti a causa del basso grado di apertura internazionale del sistema produttivo lucano.

Previsioni macroeconomiche per la Basilicata, il Mezzogiorno e l'Italia
- tassi di variaz. % a prezzi costanti (anno di riferimento 2005) -

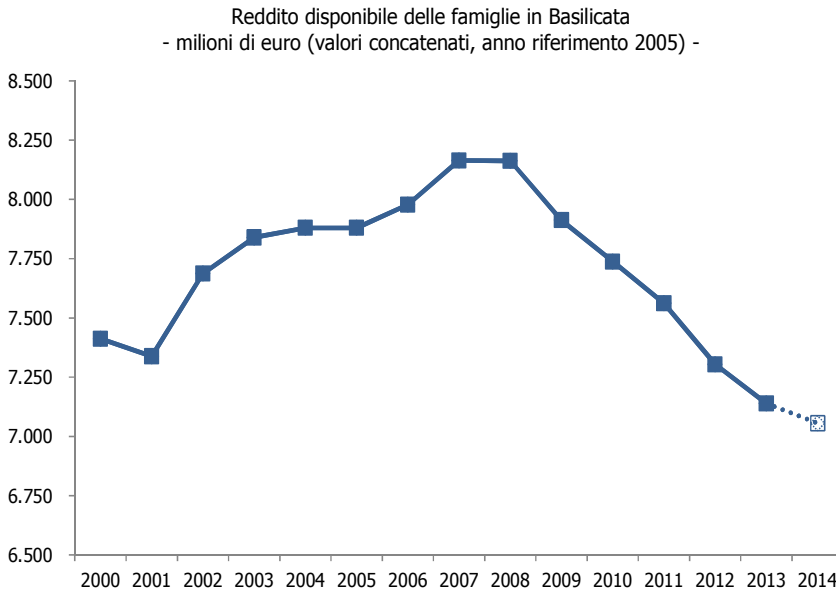
	Basilicata		Mezzogiorno		Italia	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Prodotto Interno Lordo	-3,2	-0,2	-2,7	-0,0	-1,9	0,7
Domanda interna	-3,6	-0,2	-3,0	-0,2	-2,6	0,4
Spesa per consumi delle famiglie	-3,0	0,1	-3,0	0,1	-2,5	0,5
Consumi delle AAPP e delle ISP	-1,4	-0,6	-1,1	-0,4	-0,8	-0,3
Investimenti fissi lordi	-8,9	-0,7	-6,5	-0,6	-4,7	0,6
Importazioni di beni dall'estero	-20,6	-0,3	-5,8	-2,4	-3,2	2,9
Esportazioni di beni verso l'estero	-12,4	-0,8	-8,7	-1,5	-0,2	2,6
Valore aggiunto ai prezzi base						
Agricoltura	-0,8	-0,4	-0,2	-0,4	0,3	-0,2
Industria in senso stretto	-6,0	0,2	-5,8	0,1	-3,2	1,2
Costruzioni	-8,0	-1,6	-7,5	-2,0	-5,9	-1,5
Servizi	-2,1	-0,1	-1,8	0,1	-0,9	0,7
totale	-2,9	-0,2	-2,5	-0,0	-1,5	0,7

Fonte: Prometeia, Scenari economie locali, maggio 2014

Dal punto di vista settoriale, le flessioni più vistose del prodotto si sono registrate nell'industria delle costruzioni, dove il valore aggiunto si stima sia calato dell'8,0%, risentendo del prolungato blocco del mercato immobiliare e delle difficili condizioni del credito. Di segno ampiamente negativo anche l'andamento del valore aggiunto dell'industria in senso stretto (-6,0%) che, dall'inizio della crisi, ha ridotto di oltre un quarto il proprio prodotto (-27,8%). Una parte consistente di queste perdite può considerarsi ormai irreversibile,

essendo legata all'assottigliamento della base industriale causata dalle sempre più numerose chiusure di imprese.

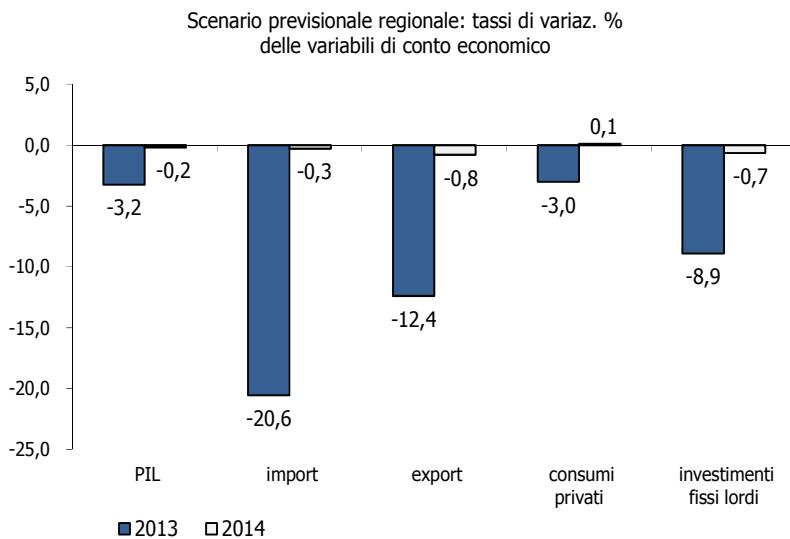
La crisi della domanda interna si è fatta sentire anche nel variegato settore dei servizi, il cui valore aggiunto dovrebbe essersi contratto del 2,1% lo scorso anno (anche in questo caso, si tratta di andamenti più marcatamente negativi rispetto a quelli osservati nel resto del Paese); per contro, l'agricoltura sembra aver retto meglio, cedendo soltanto lo 0,8% del prodotto.



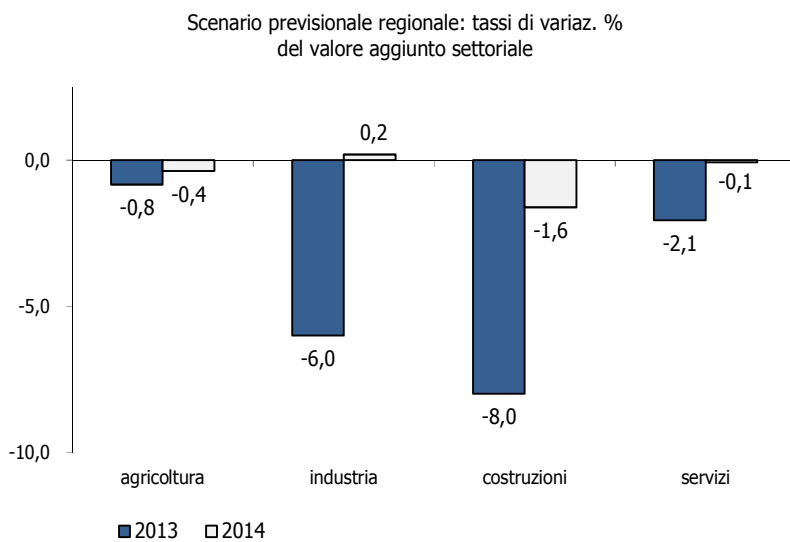
Fonte: ns. elaborazioni su dati Prometeia

Date queste premesse, non sorprende che, per l'economia lucana, l'inversione di rotta sia rimandata al prossimo anno. Nel 2014, a fronte di un lento recupero dell'attività economica a livello nazionale (+0,7%) e di una sostanziale stabilizzazione del ciclo nel Mezzogiorno, la Basilicata dovrebbe sperimentare una variazione lievemente negativa del PIL (-0,2%), insieme soltanto a Campania e Calabria.

Nessuna componente della domanda dovrebbe posizionarsi in territorio positivo, ad eccezione dei consumi delle famiglie attesi stazionari; continueranno a contrarsi gli investimenti, sia pure in misura molto più attenuata rispetto agli ultimi anni (-0,7%), ed anche la spesa delle Amministrazioni Pubbliche non offrirà alcuno stimolo alla crescita, riducendosi di un ulteriore 0,6%.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Prometeia



Fonte: ns. elaborazioni su dati Prometeia

Con riferimento ai macro-settori, le previsioni indicano un'interruzione del trend negativo del valore aggiunto dell'industria in senso stretto e dei servizi, mentre non si fermerà il calo del prodotto dell'industria delle costruzioni, stimato nell'1,6%.

Il mancato recupero dell'attività economica si rifletterà sulle condizioni del mercato del lavoro, destinate ancora a peggiorare: l'impiego di lavoro nel processo produttivo, valutato in termini di unità di lavoro (e quindi al netto della Cassa Integrazione Guadagni), dovrebbe subire una nuova riduzione nel 2014 (nell'ordine dell'1,2%).

I primi timidi spiragli di ripresa potranno emergere nel 2015 (+0,8% l'attuale stima di crescita dell'economia regionale), ma se il PIL italiano recupererà i livelli pre-crisi nel 2021, a quella data il PIL della Basilicata si manterrà ancora sotto del 7% rispetto al valore del 2007.

In tale scenario, si comprende l'importanza di cogliere appieno le opportunità della nuova fase di programmazione dei Fondi strutturali, attraverso un uso più efficace ed efficiente delle risorse che si renderanno disponibili, in grado di combinare azioni immediate di sostegno del *welfare*, che possono non solo avere effetti sociali ma svolgere anche una funzione anticiclica, con una strategia più strutturale e di lungo periodo di rilancio dello sviluppo.

3. LA CONGIUNTURA DEI SETTORI PRODUTTIVI

3.1 LA CONGIUNTURA DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA

LE TENDENZE GENERALI

Le condizioni dell'industria manifatturiera lucana, a inizio 2014, permangono molto critiche, e non vi è traccia dei pur deboli segnali di ripresa che iniziano timidamente ad affacciarsi nell'industria italiana; gli ultimi mesi del 2013, anzi, hanno fatto registrare una ulteriore recrudescenza della crisi, che continua a non far sconti a nessun settore.

La recessione è ormai al sesto anno consecutivo e la profondità e ampiezza della caduta dei livelli di attività sta determinando perdite irreversibili del potenziale produttivo regionale, certificate anche dal crescente numero di imprese che chiudono l'attività.

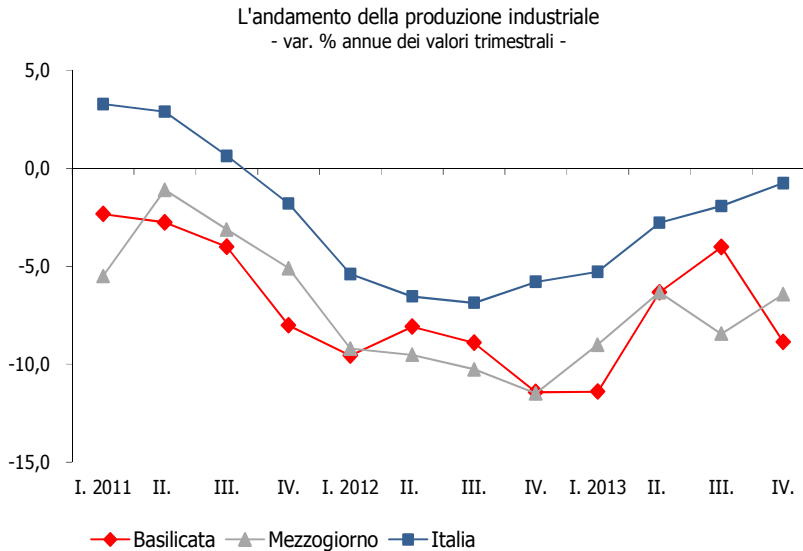
Con una domanda interna in prolungata contrazione, su cui continueranno ad incidere gli effetti delle manovre di bilancio restrittive e il *credit crunch*, l'attività industriale può trarre sostegno dalla domanda estera, che presenta maggiori segnali di tenuta; ma in un sistema produttivo con un basso grado di apertura internazionale, come quello regionale, le esportazioni offrono uno stimolo modesto alla crescita.

In tale scenario, il barometro della fiducia segna ancora valori eccezionalmente bassi, soprattutto se confrontati con quelli rilevati a livello nazionale, e molto pochi sono gli operatori disposti a scommettere su una ripartenza "a breve" dell'attività industriale.

Sulla base delle rilevazioni congiunturali condotte da Unioncamere su un campione di imprese fino a 500 dipendenti, il volume della produzione manifatturiera ha registrato, nella media dello scorso anno, una flessione tendenziale del 7,7%, che segue il -9,5% accusato nel 2012. L'asperità del ciclo si è fatta sentire in misura più marcata nel I trimestre, quando i cali produttivi hanno superato l'11%; nei due trimestri centrali, invece, il trend recessivo ha evidenziato un progressivo allentamento, per riprendere vigore nell'ultimo parte dell'anno, quando le perdite hanno sfiorato il 9%.

Tale andamento è abbastanza sovrapponibile a quello osservato nell'industria meridionale, che ha chiuso il 2013 con una contrazione pressoché analoga (-7,6%).

In Italia, invece, l'attività industriale ha ceduto il 2,7%, nella media dei 12 mesi, muovendosi lungo un trend che è andato via via migliorando, risalendo dal -5,3% del I trimestre al -0,8% del IV, che lascia intravedere un'inversione del ciclo già all'inizio del 2014, come segnalato, peraltro, dagli indicatori anticipatori del CSC ³.



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

Tornano ad allargarsi, quindi, i divari territoriali nelle dinamiche industriali, con i sistemi produttivi della Basilicata e del Mezzogiorno che, dopo aver mancato la breve ripresa intercorsa tra la primavera del 2010 e l'estate del 2011, appaiono in ritardo rispetto al miglioramento che, sia pur lentamente, va delineandosi a livello nazionale e rischiano di rimanere più a lungo nella spirale della crisi.

La minore vocazione all'export costituisce indubbiamente uno dei principali fattori penalizzanti per l'industria regionale e meridionale nell'attuale scenario congiunturale, unitamente ad altre criticità di natura strutturale (quali, ad esempio, la più accentuata frammentazione dimensionale delle imprese e la più contenuta propensione all'innovazione) che si trasformano in bassa produttività e limitata capacità competitiva. Nel corso degli ultimi anni, tra l'altro, anche i divari di produttività rispetto all'industria italiana si sono ulteriormen-

³ Cfr. Centro Studi Confindustria, "Congiuntura Flash", marzo 2014.

te accresciuti, sia per la Basilicata che per il Mezzogiorno, raggiungendo, rispettivamente, i 22 e i 20 punti percentuali in termini di valore aggiunto per unità di lavoro.

Principali indicatori della congiuntura manifatturiera
- Basilicata, Mezzogiorno, Italia -

	Basilicata	Mezzogiorno	Italia
	var. % 2012-2013		
produzione	-7,7	-7,6	-2,7
fatturato			
- totale	-7,2	-7,5	-2,5
- estero	0,6	0,5	2,3
ordinativi	-8,1	-7,0	-2,3
	saldi % a fine 2013 (a)		
produzione	-46	-30	-0
fatturato			
- totale	-39	-33	-1
- estero	-24	18	23
ordinativi	-24	-20	4

(a) differenze tra segnalazioni di aumento e diminuzione

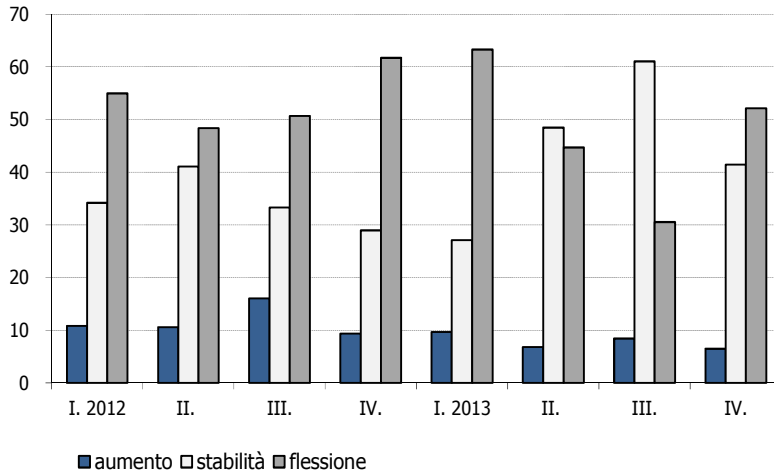
Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale

Circa il grado di estensione dell'attuale crisi manifatturiera nella regione, a fine 2013, oltre la metà delle imprese (52%) accusava riduzioni della produzione, a fronte di un 41% con andamenti stazionari e di un 6% in ripresa. Il saldo delle segnalazioni opposte si mantiene, quindi, ampiamente negativo e pari a -46 punti, mentre in Italia si è azzerato, evidenziando un'accentuata polarizzazione tra imprese in crescita e imprese ancora in recessione (35% la quota di entrambe).

L'elevata debolezza del ciclo produttivo è confermata, inoltre, dai valori molto bassi assunti dal tasso di utilizzo degli impianti che, nella media delle imprese del campione d'indagine, si è attestato al 67,4%, quasi due punti in meno rispetto all'anno precedente.

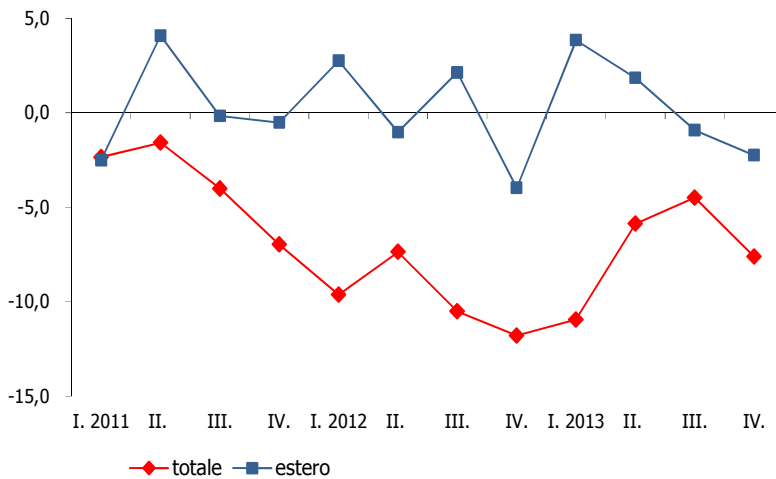
Ripercussioni pesanti si sono generate, ovviamente, anche sul versante dei fatturati, che hanno riportato flessioni solo lievemente meno intense di quelle della produzione (-7,2 contro -7,7%). A differenza di quanto osservato a livello nazionale, minori sono stati poi gli stimoli offerti dalla domanda estera: la variazione del volume d'affari legato all'export è stato soltanto del +0,6% in media d'anno, contro il +2,3% nel resto del Paese.

Quote % di imprese con produzione in aumento, stabilità, flessione alla fine di ciascun trimestre



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

L'andamento del fatturato industriale - var. % annue dei valori trimestrali -



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

GLI ANDAMENTI PER TIPOLOGIE DI IMPRESA

A differenza della crisi del 2008-2009, che aveva tratto origine dalla caduta del commercio internazionale, quella attuale è dovuta prevalentemente alla debolezza della domanda interna, e ciò contribuisce a spiegare le peggiori *performance* negative delle imprese di minori dimensioni, più vincolate alle dinamiche del mercato domestico.

In particolare, le imprese con meno di 10 dipendenti hanno chiuso il 2013 con una contrazione della produzione e del fatturato pari, rispettivamente, al 9,6 e al 9,0%. Nelle imprese medio-grandi (con oltre 50 dipendenti) la produzione è diminuita, invece, del 6,8%, pur evidenziando, al pari delle altre, un'intensificazione delle spinte recessive nell'ultima frazione dell'anno; mentre le perdite commerciali sono state contenute al 6,1%, grazie anche all'apporto moderatamente positivo del fatturato realizzato all'estero.

Principali indicatori della congiuntura manifatturiera
per classi dimensionali delle imprese

	classi dimensionali			totale
	1-9 dip.	10-49 dip.	50-500	
	var. % 2012-2013			
produzione	-9,6	-6,6	-6,8	-7,7
fatturato				
- totale	-9,0	-6,5	-6,1	-7,2
- estero	-1,7	0,3	1,2	0,6
ordinativi	-10,8	-7,1	-6,4	-8,1
	saldi % a fine 2013 (a)			
produzione	-50	-44	-44	-46
fatturato				
- totale	-47	-36	-34	-39
- estero	-12	-41	-2	-24
ordinativi	-31	-23	-19	-24

(a) differenze tra segnalazioni di aumento e diminuzione

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale

Alla diversa intensità del trend negativo nelle due tipologie di impresa corrispondono scostamenti significativi nei volumi assoluti di attività: nelle piccole, la quota di capacità produttiva utilizzata è scesa al 66,1%, nella media dell'ultimo anno, mentre nelle imprese più grandi si è fermata 3 punti sopra (69,1%).

GLI ANDAMENTI SETTORIALI

La contrazione dell'attività produttiva risulta ancora generalizzata dal punto di vista settoriale, pur evidenziando una diversa intensità nei principali comparti manifatturieri. Tra le situazioni più critiche si segnala quella dell'industria dei metalli, settore strettamente collegato con le dinamiche delle costruzioni e dell'edilizia residenziale: la flessione della produzione ha sfiorato il 10% nell'intero 2013, complice anche la pesante battuta d'arresto registrata nel I trimestre (-20,1%); mentre il tasso di utilizzo degli impianti si è attestato al 65,2%, oltre 2 punti sotto la media. Non dissimile la dinamica dell'attività produttiva nell'industria del tessile/abbigliamento (-9,8%), dove pure si è formata un'ampia capacità produttiva in eccesso.

La produzione industriale per settori di attività nel 2013
- variaz. % tendenziali e tasso di utilizzo degli impianti -

	trimestri				media 2013	% utilizzo impianti (a)
	I	II	III	IV		
Industria dei metalli	-20,1	-9,3	0,6	-10,7	-9,9	65,2
Chimica, materie plastiche	-9,2	-5,2	-3,9	-5,1	-5,9	70,6
Industria alimentare	-7,0	-5,6	-4,3	-4,9	-5,5	73,4
Tessile, abbigliamento	-11,0	-8,6	-6,2	-13,3	-9,8	65,7
Legno e mobile	-8,3	-4,5	-6,5	-9,0	-7,1	61,0
Macch. elettriche/elettron.	-7,0	-6,0	-4,9	-9,9	-6,9	68,3
Meccanica, mezzi trasporto altre industrie manifatt.	-9,4	-2,8	-2,5	-6,8	-5,4	71,1
	-14,3	-8,7	-6,5	-12,5	-10,5	65,3
totale	-11,4	-6,3	-4,0	-8,9	-7,7	67,4

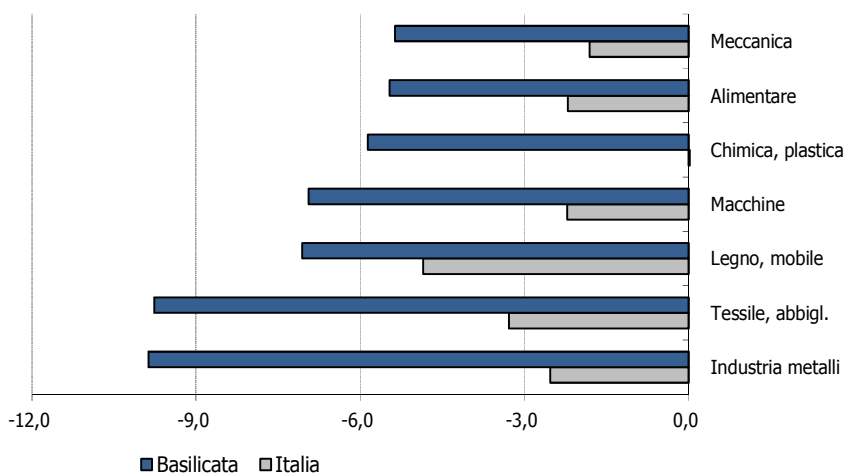
(a) valori medi nell'anno

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

Assai estesa e profonda è la crisi produttiva nell'industria del legno e mobile, con oltre la metà delle imprese ancora in recessione e livelli assoluti di attività tra i più bassi (il tasso di utilizzo degli impianti non ha superato il 61% nella media del 2013, scendendo anche al 57% nel corso dei 12 mesi).

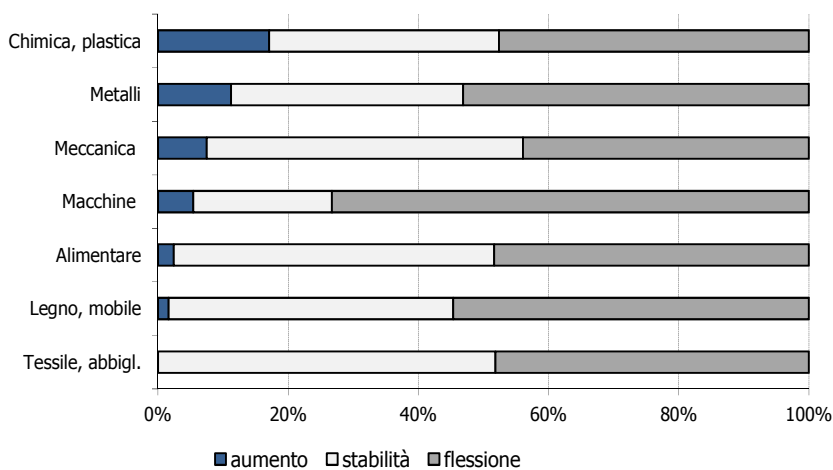
Decisamente più contenute, invece, le perdite nell'industria alimentare, in linea con il carattere aciclico del comparto: il calo della produzione si è fermato al 5,5% e, a differenza degli altri settori, non ha accelerato nell'ultima frazione dell'anno. L'alimentare vanta, inoltre, i più elevati tassi di utilizzo della capacità produttiva (73,4%, ben 6 punti in più della media).

L'andamento della produzione per settori: Basilicata e Italia
 - variaz. % tendenziali nella media del 2013 -



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

Quote % di imprese con produzione in aumento, stabilità, flessione a fine 2013 per settori



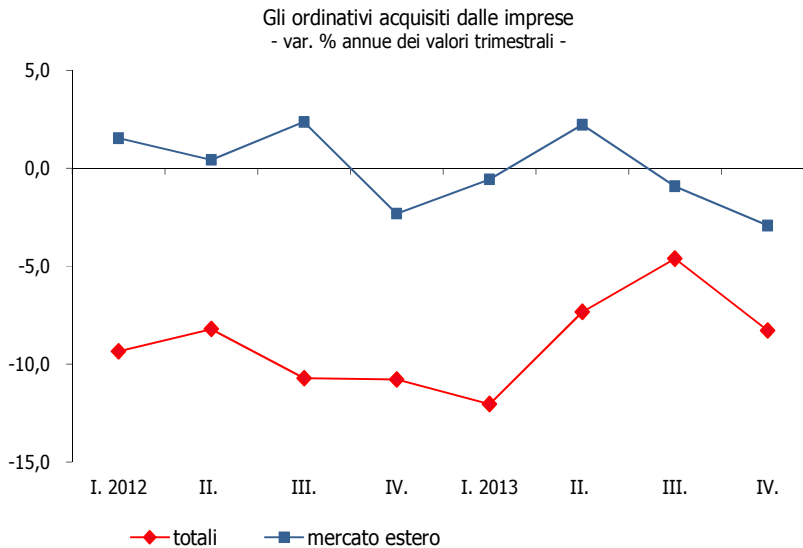
Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

Anche la filiera della chimica e materie plastiche e l'industria meccanica hanno limitato le flessioni rispetto alla media, cedendo, rispettivamente, il 5,9 e il 5,4%. Tale andamento ha probabilmente beneficiato della ripresa che entrambi i settori stanno sperimentando a livello nazionale, grazie anche agli stimoli positivi forniti dalla domanda estera.

Quello delle macchine elettriche ed elettroniche, infine, è il comparto con la quota più elevata di imprese in recessione a fine 2013 (73%), sebbene, anche in questo caso, il calo della produzione sia risultato inferiore alla media dell'intera industria (-6,9%).

PREVISIONI E PROSPETTIVE

Le indicazioni per il futuro che si ricavano dall'andamento del portafoglio d'ordini delle imprese sono negative e preoccupanti, soprattutto con riferimento al mercato interno. Le commesse acquisite nel IV trimestre dello scorso anno dall'industria regionale sono diminuite infatti dell'8,3%: si tratta di una perdita più ampia di quella subita dal fatturato, che prospetta una difficile uscita dalla recessione in corso. In flessione sono risultate anche le commesse provenienti dall'estero (-2,9%), che pure avevano evidenziato qualche recupero in corso d'anno.



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

Rispetto alle altre variabili considerate dall'indagine, l'andamento del portafoglio d'ordini ha mostrato una più accentuata differenziazione in base alle classi dimensionali d'impresa, penalizzando in misura molto maggiore le piccole imprese (-11,2%). A livello settoriale, invece, le flessioni più consistenti si sono registrate nell'industria del tessile/abbigliamento e dei metalli.

Andamento degli ordinativi acquisiti dalle imprese nel 2013
- variaz. % rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente -

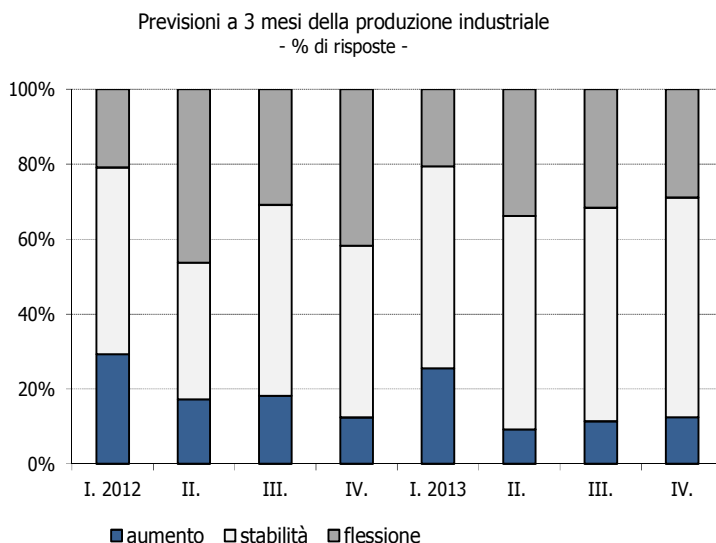
	trimestri				media 2013
	I	II	III	IV	
Industria dei metalli	-20,2	-12,4	0,2	-9,7	-10,5
Chimica e materie plastiche	-10,0	-6,0	-4,6	-5,2	-6,5
Industria alimentare	-9,0	-6,7	-4,9	-5,5	-6,5
Tessile, abbigliamento	-11,6	-8,6	-7,9	-14,1	-10,5
Legno e mobile	-7,8	-3,9	-9,2	-7,6	-7,1
Macchine elettriche/elettroniche	-7,3	-7,9	-4,2	-7,2	-6,6
Meccanica e mezzi di trasporto	-11,3	-3,4	-0,0	-5,7	-5,1
altre industrie manifatturiere	-14,2	-9,6	-8,1	-12,4	-11,1
1-9 dip.	-14,7	-10,5	-6,6	-11,2	-10,8
10-49 dip.	-11,1	-5,6	-4,1	-7,5	-7,1
50-500 dip.	-10,4	-5,9	-3,2	-6,3	-6,4
totale	-12,0	-7,3	-4,6	-8,3	-8,1
Mezzogiorno	-9,5	-5,6	-7,0	-5,9	-7,0
Italia	-4,8	-2,7	-1,4	-0,3	-2,3

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

La caduta della domanda rivolta all'industria regionale, inoltre, è stata molto più pesante rispetto a quella subita dall'industria meridionale e nazionale; quest'ultima, in particolare, ha beneficiato di un andamento molto positivo degli ordinativi esteri che hanno, almeno in parte, bilanciato la debolezza di quelli interni.

Il quadro finora descritto si riflette in modo significativo sul clima di fiducia degli operatori, misurato attraverso le aspettative in ordine all'evoluzione a breve dei principali indicatori congiunturali, che si presenta ancora sfavorevole. Alla fine del 2013, infatti, soltanto il 12% degli imprenditori scommetteva su una ripresa della produzione nel I trimestre dell'anno in corso, a fronte di un 29% che prevedeva un ulteriore calo dell'attività aziendale e il restante 59% che ipotizzava una sostanziale invarianza dei bassi livelli produttivi raggiunti.

Il valore del saldo tra previsioni di segno opposto è negativo quindi per 16 punti percentuali, mentre a inizio 2013 le aspettative favorevoli superavano, sia pur di poco (5 punti), quelle recessive. Non molto incoraggianti, inoltre, sono le previsioni sul fronte estero, prevalendo ampiamente, tra le imprese esportatrici, le segnalazioni di stazionarietà della domanda.



Fonte: Unioncamere, Indagini congiunturale sull'industria manifatturiera

A livello nazionale, invece, il clima di fiducia, pur restando improntato ad un certo pessimismo, ha mostrato un deciso miglioramento nella seconda metà dello scorso anno e, a inizio 2014, le aspettative di ripresa quasi eguagliavano quelle negative.

Il quadro previsionale presenta significativi scostamenti sia a livello settoriale che di tipologie di impresa. L'industria del legno e mobile e l'industria dei metalli sono le più penalizzate dall'assenza di prospettive di recupero della produzione: le previsioni di diminuzione superano, rispettivamente, di 39 e 27 punti percentuali quelle di aumento. Per contro, è l'industria della chimica e materie plastiche ad esprimere un più diffuso *sentiment* positivo: il 43% delle imprese prevede, infatti, una ripresa dell'attività produttiva nei primi mesi del 2014, a fronte di un 20% che segnala andamenti ancora in calo. Sono sensibilmente migliorate, inoltre, le previsioni formulate dalle imprese del settore delle macchine elettriche ed elettroniche: il saldo tra aspettative di ripresa e peggioramento è passato da -63 a +3 punti, tra l'inizio e la fine dell'anno.

Sotto il profilo delle classi dimensionali, le imprese con meno di 10 dipendenti si mostrano decisamente più pessimistiche, con attese di ulteriori flessioni produttive che superano di 26 punti quelle di segno opposto; tra le imprese con oltre 50 dipendenti, che fanno maggiore affidamento sulla tenuta della domanda estera, lo saldo negativo è contenuto, invece, in 10 punti.

Previsioni della produzione per il I trimestre 2014
- % delle segnalazioni e saldo aumento/flessione -

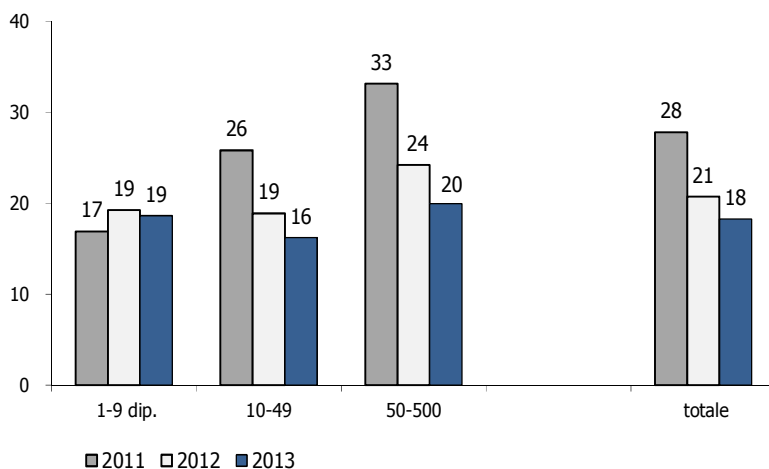
	aumento	stabilità	flessione	saldo +/-
Industria dei metalli	8	56	35	-27
Chimica e materie plastiche	43	33	23	20
Industria alimentare	6	79	14	-8
Tessile, abbigliamento	1	79	20	-19
Legno e mobile	7	46	46	-39
Macchine elettriche/elettroniche	26	51	23	3
Meccanica e mezzi di trasporto	7	73	19	-12
altre industrie manifatturiere	17	46	37	-20
1-9 dip.	7	59	34	-26
10-49 dip.	17	53	30	-13
50-500 dip.	13	64	23	-10
totale	12	59	29	-16
Mezzogiorno	21	53	26	-5
Italia	22	53	25	-3

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

GLI INVESTIMENTI

La presenza di ampie quote di capacità produttiva inutilizzata nel sistema industriale, le incerte prospettive di uscita dalla recessione, il *credit crunch*, sono tutti fattori che stanno frenando sensibilmente la propensione ad investire da parte delle imprese. Sulla base delle risultanze delle indagini congiunturali, la quota di imprese manifatturiere che hanno effettuato investimenti nel corso dell'anno è in costante flessione e, tra il 2011 e il 2013, è scesa dal 28 al 18%. Il rallentamento risulta particolarmente marcato nelle imprese di medie e medio-grandi dimensioni, dove il ricorso agli investimenti è generalmente maggiore, anche per la maggiore disponibilità di mezzi finanziari propri.

Incidenza % delle imprese che hanno effettuato investimenti
in ciascun anno per classe dimensionale



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

Imprese che hanno investito nel 2013 in base alla destinazione principale degli investimenti
realizzati, per settori industriali e classi dimensionali delle imprese (valori % su totale)

	totale	acquisto macchinari (a)	acquisto macchinari innovativi	migliora- mento prodotti	introduz. nuovi prodotti	sviluppo distribuz.
Metalli	19	21	71	-	-	-
Chimica e materie plastiche	14	13	9	8	-	57
Alimentari	23	32	42	20	3	3
Tessile, abbigliamento
Legno e mobile	5	33	40	12	16	-
Macch. elettriche/elettroniche	32	16	2	12	-	59
Meccanica e mezzi trasporto	18	31	24	7	-	8
1-9 dip.	19	12	53	19	2	7
10-49 dip.	16	30	32	5	2	14
50-500 dip.	20	50	12	-	-	32
totale	18	32	32	8	1	18

"..." valori statisticamente non significativi

(a) uguali a quelli esistenti

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

Con riferimento alle tipologie di investimenti effettuati, nei 2/3 dei casi si è trattato di acquisti di impianti e macchinari sostitutivi di quelli esistenti, non più efficienti o usurati. E' interessante osservare che, rispetto all'anno precedente, le imprese hanno puntato maggiormente sulla sostituzione dei macchinari esistenti con altri di caratteristiche analoghe, piuttosto che sull'acquisto di macchinari innovativi, in grado di innalzare la produttività e l'efficienza dei processi produttivi. In altri termini, sembrano essere prevalse più le esigenze di mantenere il potenziale produttivo attuale, che non quelle di incrementarlo, a conferma dell'elevata prudenza delle imprese nelle politiche di investimento.

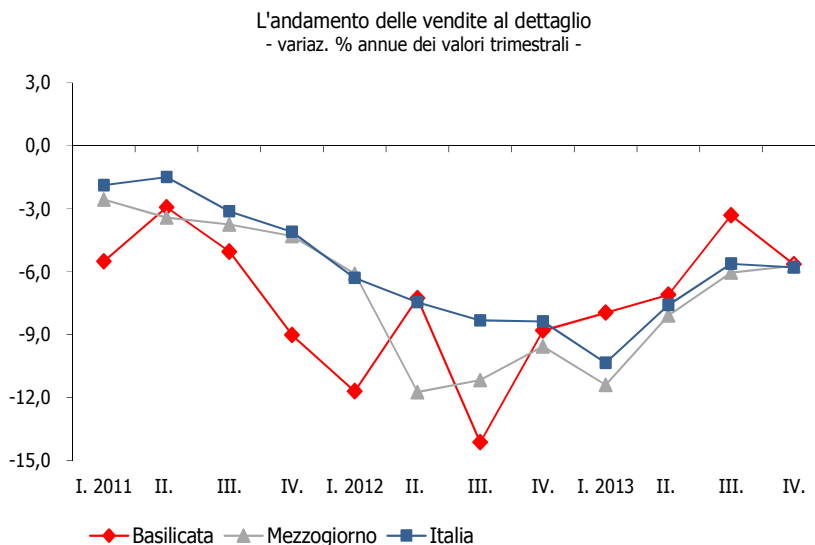
Sempre molto bassa, inoltre, è la quota di imprese che investono sull'innovazione di prodotto attraverso il miglioramento e ampliamento della gamma produttiva esistente, mentre è sensibilmente aumentata, rispetto al 2012, la quota di imprese, soprattutto medio-grandi, che hanno effettuato investimenti finalizzati a potenziare la rete commerciale e distributiva.

Dal punto di vista settoriale, la maggiore propensione ad investire si riscontra nell'industria delle macchine elettriche ed elettroniche (32% di imprese investitrici), dove la stragrande maggioranza degli investimenti è stata indirizzata allo sviluppo della distribuzione, e nell'industria alimentare (23%), che ha puntato soprattutto sull'acquisto di macchinari innovativi. Pressoché fermi, invece, gli investimenti nell'industria del legno e mobile che, anche nell'anno precedente, avevano segnato decisamente il passo.

3.2 LA CONGIUNTURA DEL SETTORE COMMERCIALE

Condizionata dalle difficoltà sul mercato del lavoro e dall'incertezza sui redditi disponibili e sulla capacità di spesa nel medio periodo, la situazione economica delle famiglie non è stata di sostegno alle dinamiche delle vendite delle imprese commerciali che, anche nel 2013, hanno accusato ampie e diffuse riduzioni, sebbene di intensità più attenuata rispetto a quelle sperimentate nell'anno precedente.

Sulla base dei risultati delle indagini trimestrali Unioncamere su un campione di imprese che operano tramite punti vendita al minuto in sede fissa, il volume d'affari realizzato dall'intero comparto ha registrato una flessione tendenziale del 6,0% a prezzi correnti, dopo aver ceduto il 10,4% nel 2012 (valore, quest'ultimo, che rappresenta il picco negativo dall'inizio della crisi). Il miglioramento delle dinamiche in corso d'anno è stato molto pronunciato nel III trimestre, quando il calo si è fermato al 3,3%, per segnare poi il 5,6% nel IV.



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sul commercio

A differenza di quanto osservato per l'industria manifatturiera, gli andamenti territoriali non evidenziano scostamenti significativi; il settore commerciale regionale è riuscito, comunque, a contenere maggiormente le perdite di fatturato che, a livello meridionale e nazionale, sono state superiori al 7% nel 2013.

La diffusione ancora ampia della crisi nel comparto trova riscontro nell'elevata quota di imprese che, alla fine dello scorso anno, denunciava vendite in calo (46%), e nel numero molto ridotto di imprese con fatturato in crescita (9%).

Le difficoltà investono ormai da tempo anche la grande distribuzione organizzata, che stenta a risollevarsi e, anzi, peggiora ulteriormente i propri risultati rispetto al 2012, pur disponendo di maggiori leve per contrastare il calo della domanda (capacità di offerta ampia e composita, scontistica e promozioni). Le vendite veicolate attraverso i supermercati, ipermercati e grandi magazzini sono diminuite infatti del 5,1% nella media del 2013, con una progressiva accelerazione del trend negativo che, dal -4,2% del I trimestre si è portato al -6,3% dell'ultima frazione dell'anno.

Andamento delle vendite al dettaglio per tipologia di esercizio, settore di attività e dimensione dei punti vendita (variaz. % annue)

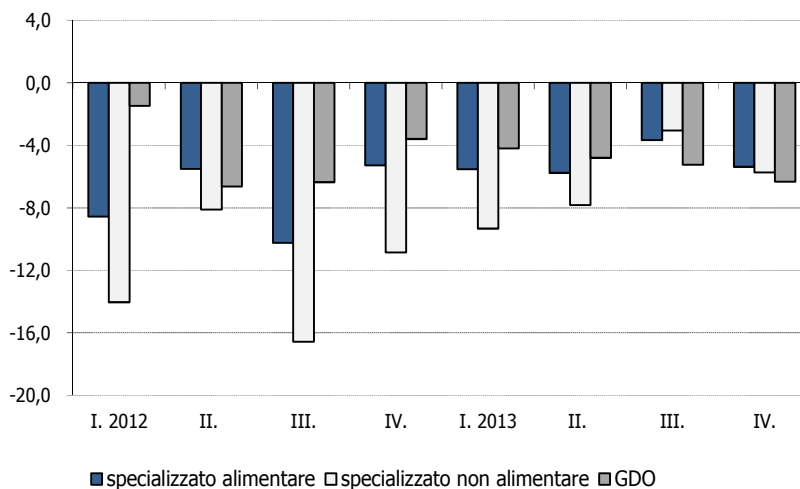
	media 2012	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	media 2013
Alimentari	-7,4	-5,5	-5,8	-3,7	-5,4	-5,1
Non alimentari	-12,4	-9,3	-7,8	-3,0	-5,7	-6,5
Ipermercati, supermercati, GM	-4,5	-4,2	-4,8	-5,2	-6,3	-5,1
Piccole imprese (fino a 5 addetti)	-11,4	-8,5	-7,4	-3,5	-5,5	-6,2
Medie imprese (da 6 a 19 addetti)	-8,8	-7,2	-7,2	-1,5	-5,8	-5,4
Grandi imprese (20 addetti e >)	-5,7	-4,3	-4,1	-4,7	-6,5	-4,9
totale	-10,5	-8,0	-7,1	-3,3	-5,6	-6,0
Mezzogiorno	-9,6	-11,4	-8,1	-6,0	-5,7	-7,8
Italia	-7,6	-10,3	-7,6	-5,6	-5,8	-7,3

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sul commercio

Nell'ambito del segmento specializzato, i peggiori andamenti si sono registrati nel comparto non alimentare, dove la flessione del giro d'affari ha raggiunto il 6,5%, molto meno intensa, tuttavia, rispetto a quella accusata nell'anno precedente (-12,4%). Nel comparto alimentare, invece, dove la comprimibilità dei consumi agisce in misura più limitata, il valore delle vendite è diminuito del 5,1%⁴.

⁴ La lunga sequenza dei cali registrati dagli operatori commerciali del comparto *food* è comunque emblematica della gravità della situazione sul fronte dei consumi, che sta spingendo le famiglie a risparmiare anche sulla spesa alimentare.

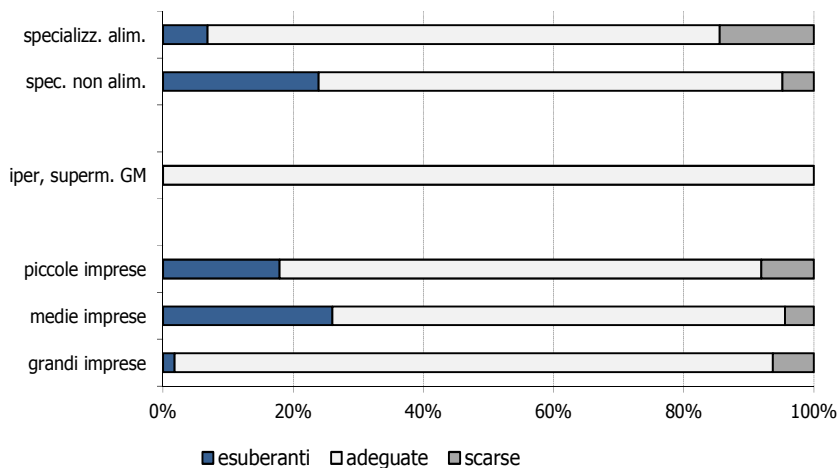
L'andamento delle vendite al dettaglio per tipologie distributive
- variaz. % annue dei valori trimestrali -



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sul commercio

Anche l'andamento delle giacenze di magazzino conferma le maggiori difficoltà dello specializzato non alimentare, dove circa un quarto degli esercizi segnalava, alla fine dello scorso anno, eccedenze di invenduto.

Giacenze alla fine del IV trimestre 2013 per tipologie distributive
- % delle risposte -



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sul commercio

Gli andamenti delle vendite per dimensione d'impresa (misurata in termini di addetti occupati) sono abbastanza sovrapponibili a quelli per formati distributivi, dal momento che le due variabili sono strettamente correlate (a dimensioni maggiori degli esercizi corrispondono, generalmente, formati despecializzati, e viceversa ⁵). Così, nelle imprese commerciali più grandi (oltre 20 dipendenti) la riduzione del volume d'affari è stata del 4,9%, contro il 6,2% delle imprese più piccole (meno di 5 dipendenti); ma nella seconda metà dell'anno il trend negativo ha penalizzato in misura maggiore le prime.

Ulteriori indicazioni si ricavano incrociando la dimensione di impresa con il formato distributivo. Nel segmento despecializzato, gli esercizi commerciali di media dimensione, riconducibili ai minimarket e ai supermercati, hanno limitato maggiormente le perdite rispetto alle grandi strutture di vendita (-4,3% contro -5,7%). Nei formati specializzati, invece, la grande distribuzione ha mostrato una maggiore capacità di tenuta, in entrambi i reparti dell'alimentare e non, registrando cali delle vendite molto inferiori alla media.

Andamento delle vendite per settori e tipologie di esercizio
- variazioni % annue 2012 e 2013 -

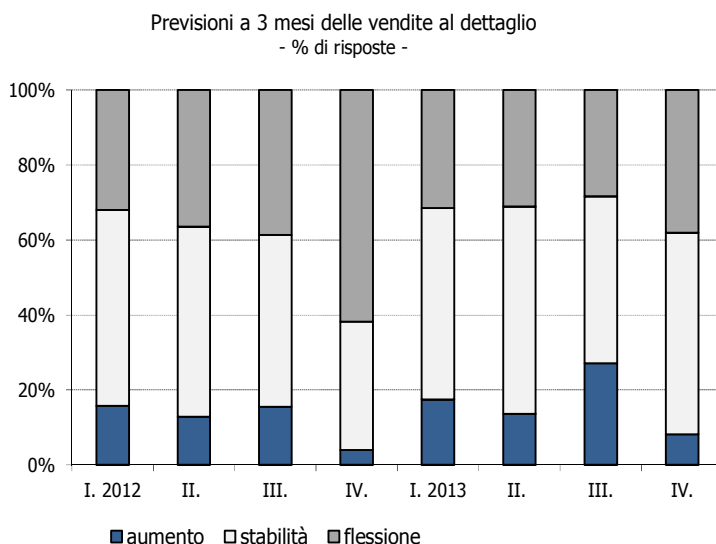
	piccole imprese (fino a 5 dip.)		medie imprese (6-19 dip.)		grandi imprese (20 dip. e >)	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Alimentari	-7,2	-5,4	-8,6	-4,1	-7,4	-3,7
Non alimentari	-13,1	-6,6	-10,1	-6,4	-6,3	-5,3
Iper, supermercati, GM			-4,4	-4,3	-4,6	-5,7
totale	-11,4	-6,2	-8,8	-5,4	-5,7	-4,9

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sul commercio

Il quadro finora descritto non è destinato a mutare nei primi mesi del 2014. Sebbene in lieve miglioramento rispetto ad un anno fa, le previsioni di vendita formulate dagli operatori commerciali restano fortemente pessimistiche: il saldo tra coloro che prevedono una ripresa e quanti temono, invece, una recrudescenza della crisi è ampiamente negativo e pari a -46 punti. Non meno preoccupante lo scenario previsivo a livello meridionale e nazionale, con l'indice di fiducia compreso tra -26 e -29 punti, del tutto coerente, peraltro,

⁵ Esempio tipico è quello dei supermercati e ipermercati, dove sono presenti entrambi i reparti dell'alimentare e del non alimentare.

con i segnali sempre sfavorevoli che continuano a venire dall'andamento dei consumi.



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sul commercio

Da rimarcare, inoltre, il fatto che l'*outlook* più negativo, a inizio 2014, è quello della GDO, con il 71% di aspettative di cali delle vendite e nessuna di ripresa.

Andamento previsto delle vendite nel I trimestre 2014
- % delle segnalazioni e saldo aumento/flessione -

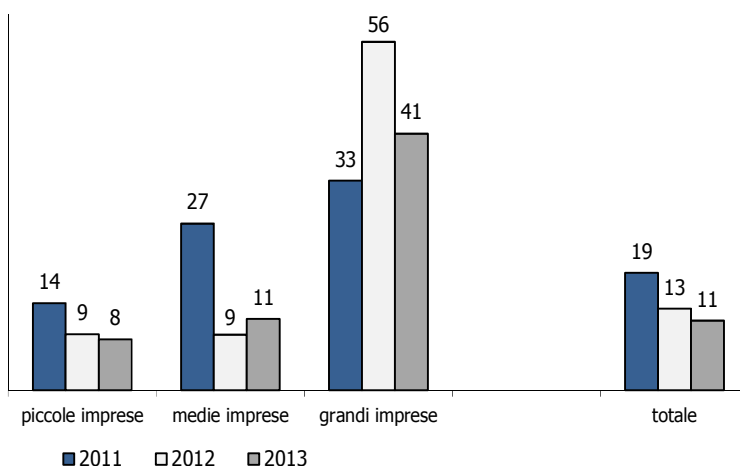
	aumento	stabilità	flessione	saldo +/-
Alimentari	2	47	51	-59
Non alimentari	3	51	46	-43
Ipermercati, supermercati, GM	-	29	71	-71
Piccole imprese (fino a 5 dip.)	3	52	45	-42
Medie imprese (da 6 a 19 dip.)	2	39	59	-57
Grandi imprese (20 dip. e >)	-	35	65	-65
totale	3	49	49	-46
Mezzogiorno	8	59	34	-26
Italia	8	54	38	-30

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sul commercio

Della stessa intonazione sono le previsioni circa l'andamento degli ordinativi rivolti ai fornitori, attesi in drastica riduzione rispetto a quelli effettuati nell'ultimo trimestre dello scorso anno.

La lunga e pesante stagione di crisi sta fiaccando, anche nel settore commerciale, la capacità di investimento delle imprese che, negli ultimi 3 anni, si è sensibilmente ridotta. Soltanto le grandi imprese hanno mantenuto una discreta propensione ad investire, che si è concentrata prevalentemente nel rinnovo degli spazi e delle sedi di vendita.

Imprese commerciali che hanno effettuato investimenti in ciascun anno (% su totale)



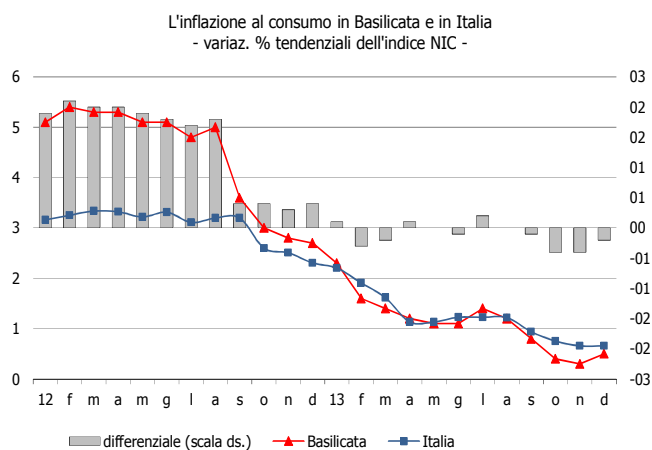
Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sul commercio

Box

L'INFLAZIONE AL CONSUMO IN BASILICATA NEL 2013

Nel corso del 2013 l'inflazione al consumo ha seguito un trend marcatamente discendente, in Basilicata come nel resto del Paese, complice sia la crisi dei consumi, che agisce da calmiera sui prezzi, sia la dinamica negativa della componente energetica, per effetto della riduzione del prezzo alla pompa dei carburanti e delle tariffe dell'energia elettrica e del gas naturale.

In media d'anno, il 2013 si è chiuso con un'inflazione dell'1,1%: un arretramento di notevole entità se messo a confronto con il 2012, durante il quale il ritmo di crescita dei prezzi aveva raggiunto il 4,4%.



La decelerazione della dinamica inflattiva è risultata molto pronunciata a partire da settembre, quando l'indice generale è sceso al +0,8%, per segnare il punto minimo a novembre (+0,3%), prima di risalire al +0,5% a dicembre. In questo periodo, l'inflazione regionale si è mantenuta sempre al di sotto della media nazionale, con un differenziale che è variato tra un decimo e 4 decimi di punto percentuale.

Nella graduatoria regionale dei rincari dei prezzi misurati a dicembre, con un *range* dei valori compreso tra l'1,4% dell'Abruzzo allo 0,1% del Veneto, la Basilicata occupa la penultima ultima posizione, insieme alla Sardegna.

L'analisi del paniere disaggregato per settore merceologico offre indicazioni utili per individuare i principali fenomeni che stanno guidando l'andamento dei prezzi

nell'attuale fase congiunturale. Nella seconda metà dell'anno si è ulteriormente ridimensionata la voce "energia" dell'inflazione che, a dicembre, ha fatto segnare una variazione tendenziale del -1,6%, portando la media dei dodici mesi al +0,2% (nel 2012 i rincari avevano sfiorato invece il 15%).

Le maggiori spinte al ribasso sono venute dai prodotti energetici (carburanti), i cui prezzi sono diminuiti del 3,7%, nella media dell'intero semestre, contenendo anche gli impulsi fiscali legati al recente ritocco dell'aliquota ordinaria dell'IVA. Più lenta, invece, la discesa delle tariffe energetiche: -0,1% a fine anno, mentre a livello nazionale la flessione ha raggiunto il 2,3%.

In effetti, il segmento di consumo che continua a guidare i rincari nel comparto *energy* nella regione è quello del gas naturale, con un incremento tendenziale dei prezzi, a dicembre, pari allo 0,5%, a fronte del -4.7% della media nazionale.

Prezzi al consumo per settore
- variaz. % tendenziali dell'indice NIC sul periodo indicato -

	Basilicata				Italia			
	media 2012	lug-13	set-13	dic-13	media 2012	lug-13	set-13	dic-13
Alimentari e bevande	3,0	2,7	1,7	0,4	2,6	3,0	2,1	1,8
Non alimentari	2,6	1,3	1,2	0,6	1,6	0,2	0,3	0,4
Energia	14,6	0,3	-2,8	-1,6	13,9	0,2	-2,5	-2,3
Servizi	4,6	1,6	1,5	0,6	1,8	1,0	1,3	0,5
Tariffe	0,8	1,2	1,3	2,5	1,5	2,2	2,4	3,1
Affitti	6,7	-0,6	0,1	1,7	2,6	1,4	1,6	0,9
Tabacchi	6,9	0,2	0,2	0,1	6,8	0,3	0,3	0,2
totale	4,4	1,4	0,8	0,5	3,0	1,2	0,9	0,7

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

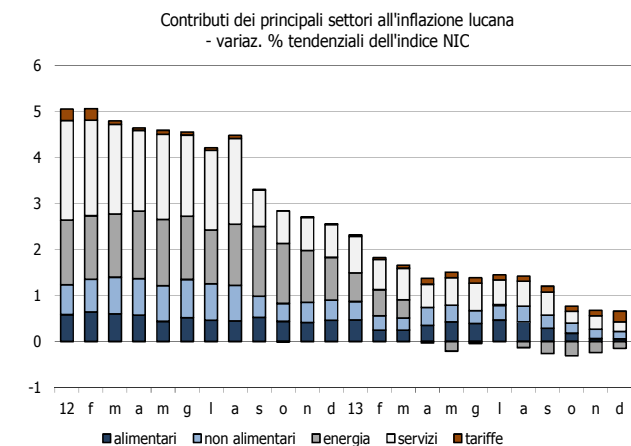
Molto pronunciata è stata anche la frenata dell'inflazione alimentare, passata dal 2,7% di luglio allo 0,4% di dicembre: il valore più contenuto tra i macro aggregati del paniere (se si escludono i tabacchi) e inferiore di quasi un punto e mezzo alla media nazionale. Tale evoluzione ha riflesso, in larga misura, i movimenti al ribasso sul mercato del fresco ortofrutticolo, dove la crescita dei prezzi, che aveva superato il 15% nei mesi estivi, è diventata negativa, segnando una variazione tendenziale intorno al -1,4% tra novembre e dicembre. Nella media dell'intero anno, tuttavia, la dinamica inflattiva in questo comparto ha raggiunto il 7,7%, ben oltre il 3,2% del 2012. Per quanto concerne invece l'"alimentare lavorato", che copre oltre l'80% della spesa per consumi alimentari delle famiglie, la dinamica dei prezzi si è mantenuta stabilmente al di sotto del punto percentuale nel

corso del semestre (+0,7% la variazione a dicembre), confermando il quadro di bassa inflazione già emerso nella prima parte dell'anno.

Segnali distensivi per l'inflazione lucana vengono anche dai servizi privati, dove i rincari si sono più che dimezzati dalla scorsa estate, fermandosi allo 0,6%, e dai beni industriali non alimentari che, tuttavia, continuano a scontare qualche decimo di inflazione in più rispetto al dato nazionale.

Spinte al rialzo si sono manifestate, invece, nel settore tariffario dove l'indice ha mostrato una brusca accelerazione a dicembre (+2,5%), soprattutto per effetto dei rincari delle tariffe controllate a livello locale. Oggetto delle maggiori sollecitazioni sono state, in particolare, le tariffe dei rifiuti solidi urbani (+15,5%), il cui aumento è ascrivibile al passaggio dalla TARSU alla TARES, tributo comunale annuale che copre i costi relativi al servizio di smaltimento dei rifiuti e dei servizi indivisibili. Rincari hanno continuato a caratterizzare anche il settore della mobilità, con incrementi tariffari che, a fine 2013, hanno raggiunto il 3,7% per i servizi di trasporto extra-urbano e il 3,0% per i servizi di trasporto urbano.

Da segnalare, infine, la ripresa dei prezzi degli affitti, che hanno interrotto il trend negativo della prima metà dell'anno e sono tornati a crescere, portandosi al 2,5% a dicembre.



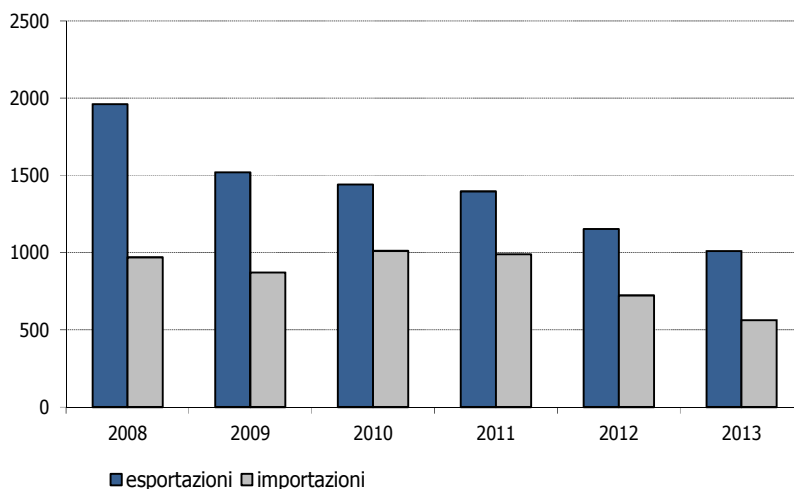
Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

4. L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE CON L'ESTERO

IL QUADRO GENERALE

L'elemento distintivo delle due recessioni che hanno investito l'economia italiana negli ultimi anni è rappresentato dal diverso apporto della domanda estera all'evoluzione del PIL. Se la prima recessione, nel biennio 2008-2009, è stata innescata dalla caduta dell'export, la seconda – tuttora in corso – è soprattutto il riflesso del crollo della domanda interna, legata alla crisi finanziaria e alla contestuale stretta fiscale, in un contesto in cui il commercio internazionale ha ripreso a crescere. Durante la seconda ondata recessiva, il recupero delle vendite all'estero ha contribuito quindi a frenare la caduta del PIL, consentendo ai sistemi produttivi territoriali con una maggiore vocazione alle esportazioni di risentire meno degli effetti del cedimento della componente domestica della domanda.

L'interscambio commerciale con l'estero della Basilicata
- valori in milioni di Euro delle esportazioni e importazioni -



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

In Basilicata, invece, l'export ha continuato sistematicamente a ridursi negli ultimi anni, offrendo un contributo negativo alla crescita dell'economia regionale. Ciò, tuttavia, è ascrivibile in larga parte alle prolungate difficoltà dell'industria dell'auto che, alimentando il 60% circa dell'export lucano, ne condiziona fortemente gli andamenti complessivi.

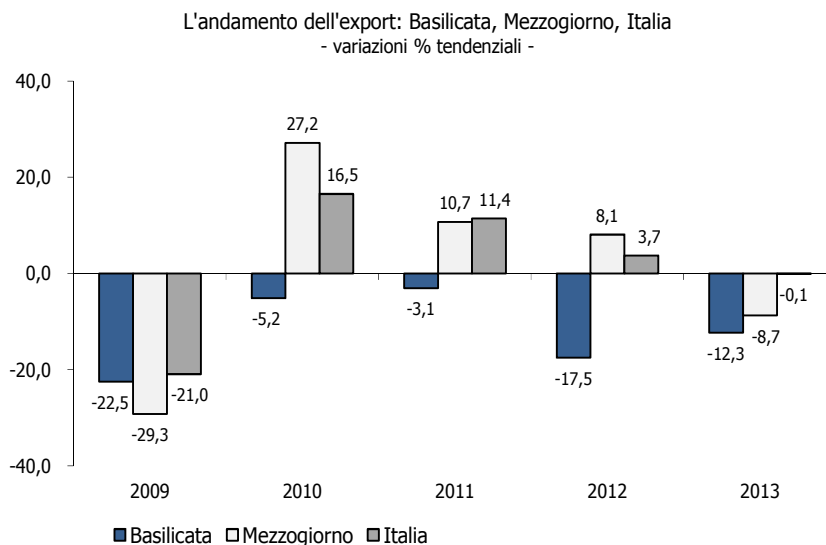
Altri settori hanno mostrato, invece, positivi segnali di crescita, a dimostrazione delle potenzialità di apertura internazionale di molte produzioni locali, da assecondare con adeguate politiche di sostegno.

Anche le importazioni regionali hanno proseguito lungo una traiettoria discendente, risentendo della minore domanda di beni intermedi e di investimento da parte delle imprese locali, quale effetto dell'ulteriore cedimento dell'attività produttiva.

LE ESPORTAZIONI

Nel 2013 il valore complessivo delle vendite all'estero della Basilicata è diminuito del 12,3% rispetto all'anno precedente, oltre 140 milioni di euro in meno. La dinamica negativa prosegue, senza soluzioni di continuità, dal 2008, periodo durante il quale l'export regionale si è pressoché dimezzato, scendendo a poco più di un miliardo di euro.

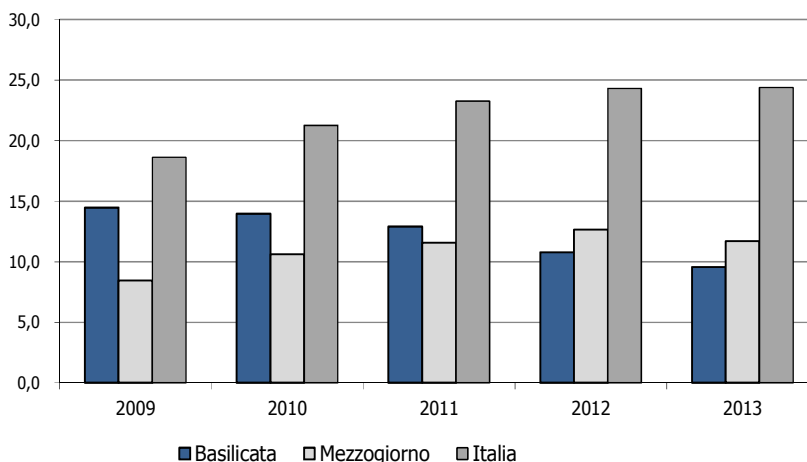
A livello nazionale, invece, la velocità di crescita dell'export si è mantenuta elevata fino al 2012, per attenuarsi progressivamente e trasformarsi in una sostanziale stazionarietà dei valori lo scorso anno. Tale stazionarietà è la sintesi di andamenti territoriali divergenti, con flessioni piuttosto accentuate nell'area meridionale (-8,7%) e moderati incrementi nelle restanti circoscrizioni, più elevati nel nord-est (+2,5%).



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Il contributo dell'export alla formazione del PIL nazionale, quindi, è costantemente aumentato, portandosi dal 18,6% del 2009 al 24,4% del 2013; mentre in regione è passato dal 14,5 al 9,6% e, per il secondo anno consecutivo, è risultato inferiore anche alla media del Mezzogiorno (11,7%).

Il contributo delle esportazioni alla formazione del PIL (in %)



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Sulle *performance* negative del *made in Basilicata* ha pesato l'ennesima contrazione delle vendite dell'industria dell'auto, diminuite del 24,7% nel 2013 (circa 138 milioni di euro in meno), con valori esportati scesi, per la prima volta, sotto i 500 milioni di euro. Tale andamento non è il riflesso di una crisi di mercato (in Italia, il settore ha continuato ad incrementare il fatturato estero), ma è legato, piuttosto, alla riduzione dell'attività produttiva nello stabilimento SATA di Melfi, a seguito dell'avvio della ristrutturazione aziendale per l'allestimento delle nuove linee di produzione.

Di segno opposto, invece, la dinamica dell'export di petrolio greggio, che viene trasferito all'estero per la raffinazione (c.d. traffico di perfezionamento passivo), il cui valore ha superato i 165 milioni di euro, con un aumento del 15,3% rispetto al 2012.

Al "netto" di auto ed energetici, il bilancio dell'ultimo anno risulta comunque negativo, con una flessione delle vendite che ha raggiunto il 6,8% (circa 26 milioni di euro in meno), annullando interamente il recupero registrato nell'anno precedente, quando l'export aveva messo a segno un +4,7%.

Andamenti molto differenziati hanno caratterizzato, tuttavia, le principali merceologie. Il primo dato da rimarcare è la prosecuzione del trend espansivo dei prodotti della filiera agroalimentare, la cui incidenza sull'export complessivo è più che raddoppiata nell'ultimo quinquennio (dal 3,5 al 7,3%): nel 2013, in particolare, il comparto ha sfiorato i 74 milioni di euro di fatturato estero, quasi il 6% in più rispetto al 2012. Il traino di questa crescita è venuto dai prodotti agricoli non lavorati, le cui vendite sono passate da 35 a 47 milioni di euro (+34,2%); per contro, hanno accusato una brusca flessione i prodotti dell'industria di trasformazione (circa 8 milioni di euro in meno, per un decremento del 23,2%). A cedere sono stati soprattutto i prodotti da forno, che rappresentano mediamente i 2/3 del valore esportato totale dell'industria alimentare; in frenata anche le vendite di vini e oli vegetali, mentre hanno marcato un nuovo incremento le conserve vegetali, le cui esportazioni hanno sfiorato i 2 milioni di euro.

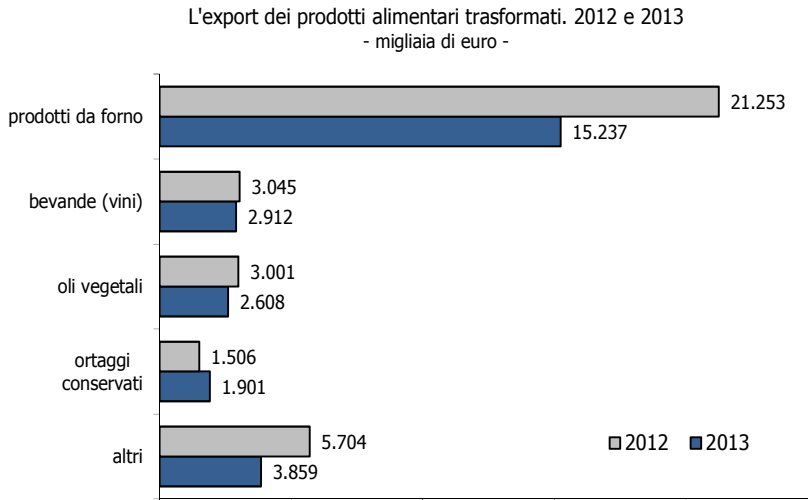
Esportazioni regionali per categorie merceologiche
- valori assoluti 2013 e variazioni % annue -

	migliaia di euro	% su totale	variaz. % annue		
			2011	2012	2013
Mezzi di trasporto	484.817	47,9	-3,9	-35,3	-22,1
- di cui: autoveicoli	421.301	41,7	-5,8	-37,1	-24,7
Energetici	165.577	16,4	5,6	115,1	15,3
Metalmeccanici	79.307	7,8	21,2	36,0	-25,0
Agroalimentari	73.999	7,3	14,4	1,3	5,9
Mobili	53.232	5,3	-5,4	-4,6	11,8
Sistema moda	49.019	4,8	5,0	-9,5	0,6
Chimici	43.409	4,3	-43,5	9,0	-16,7
Gomma, plastica	42.947	4,2	18,6	-14,7	-10,4
altri prodotti	18.782	1,9	-18,3	-0,2	23,5
totale	1.011.089	100,0	-3,1	-17,5	-12,3
esclusi mezzi trasporto ed energetici	360.695	35,7	-2,5	4,7	-6,8

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Nel complesso, la flessione del valore dell'export alimentare è stata più contenuta rispetto a quella in volume (espresso in tonnellate), cosicché i valori medi unitari sono sensibilmente aumentati, confermando una tendenza osservata anche negli precedenti. Ciò sembra indicare un *upgrading* qualitativo dei prodotti esportati e, quindi, un rafforzamento di quei fattori, come la qua-

lità certificata, l'innovazione e l'originalità, che costituiscono i veri punti di forza di questi prodotti nell'interscambio commerciale con l'estero.

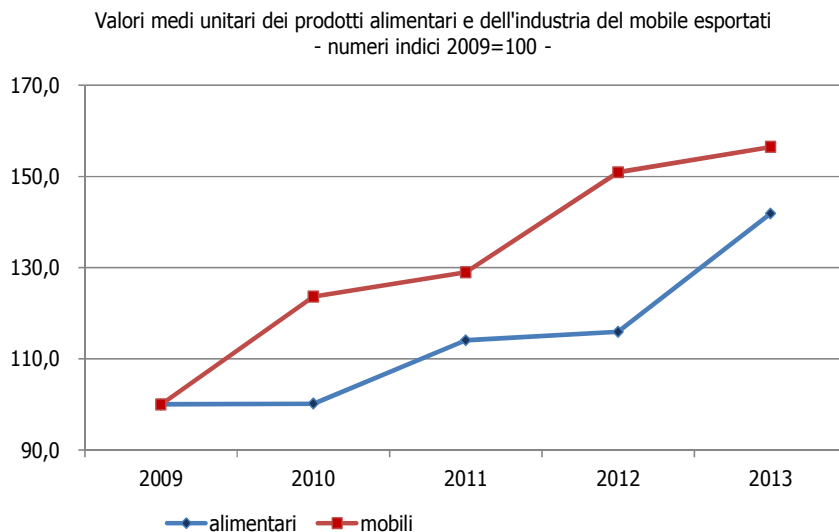


Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Insieme al ruolo sempre più importante esercitato dall'agroalimentare nel consolidamento del *made in Basilicata* sui mercati internazionali, l'altra positiva novità delle recenti dinamiche dell'interscambio commerciale con l'estero della regione è costituita dalla ripresa delle vendite dell'industria del mobile imbottito, che ha interrotto un lungo trend negativo in atto dal 2004, segnando un incremento dell'11,8%. I valori esportati rimangono ancora su livelli molto bassi, se confrontati con quelli registrati fino alla metà degli anni duemila, riflettendo il ridimensionamento strutturale del comparto, iniziato già prima della crisi del 2008-2009.

Anche in questo caso, tuttavia, si può osservare un crescente innalzamento dei valori medi unitari delle produzioni collocate sui mercati esteri, aumentati di oltre il 50% tra il 2009 e il 2013: una tendenza che fa ipotizzare un riposizionamento del mobile imbottito sulle fasce medio-alte di mercato, dove la competizione non si basa unicamente sul prezzo.

Con riferimento agli altri comparti, un andamento pressoché stazionario ha caratterizzato l'export del sistema moda, in larga parte riconducibile alle produzioni di tessuti, che si è attestato su livelli non molto inferiori a quelli pre-crisi.



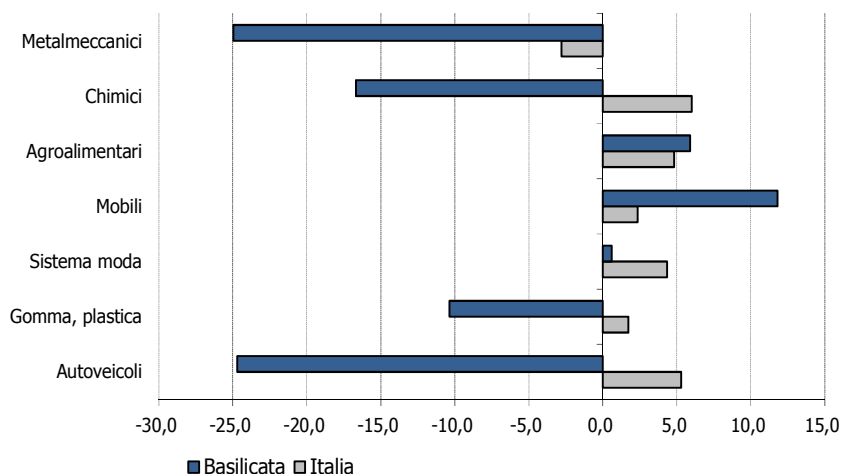
Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Di segno ampiamente negativo, invece, l'export 2013 dell'industria metalmeccanica, che ha ceduto il 25,0% (circa 26 milioni di euro in meno), dopo la forte crescita messa a segno nell'anno precedente (+36,0%). La flessione ha interessato tutti i principali prodotti; particolarmente pronunciata quella delle apparecchiature elettroniche ed ottiche, che rappresentano oltre un terzo del fatturato estero del settore.

Bilancio negativo anche per i prodotti dell'industria della gomma e materie plastiche, al secondo calo consecutivo (le perdite hanno superato i 13 milioni di euro nell'ultimo biennio), e dell'industria chimica, che aveva retto decisamente meglio durante i primi anni della crisi, con valori esportati quasi doppi rispetto a quelli registrati nel 2013.

Il confronto con gli andamenti settoriali delle esportazioni a livello nazionale mostra come, con l'unica eccezione dell'agroalimentare e dei mobili, le *performance* sui mercati esteri delle produzioni regionali sono risultate decisamente più sfavorevoli, evidenziando trend negativi anche nei comparti dove il *made in Italy* è in crescita, circostanza – questa – che farebbe ipotizzare un peggioramento della posizione competitiva di una parte dell'industria lucana.

L'export per principali merceologie: Basilicata e Italia
- variaz. % 2012/2013 -



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Alla flessione dell'export regionale nel 2013 ha contribuito in misura determinante la debolezza del ciclo economico nei principali Paesi dell'Unione Europea, dove si concentra la quota più elevata delle produzioni locali destinate all'estero.

Valore delle esportazioni per Paesi/aree di destinazione (*)
- importi in migliaia di Euro -

	2013		var. % annue		
	v.a.	%	2011	2012	2013
Unione Europea (27)	602.629	59,6	-7,1	-30,0	-18,2
- Germania	131.841	13,0	33,0	-40,3	-19,8
- Francia	107.330	10,6	-15,4	-38,1	-10,7
- Regno Unito	74.252	7,3	-27,1	2,6	-26,5
- Spagna	56.228	5,6	-31,2	-34,8	17,4
- Belgio	40.545	4,0	-15,0	-7,6	-31,2
Paesi europei extra-UE	98.040	23,1	-4,5	-17,6	-11,8
- Turchia	52.504	18,6	2,9	-13,3	-27,6
Paesi extra-europei	144.847	17,3	38,0	13,1	-10,2
totale generale	845.512	100,0	-3,5	-24,2	-16,2

(*) esclusi i prodotti energetici

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

In particolare, le vendite sui mercati UE sono diminuite del 18,2%, dopo aver ceduto il 30,0% nel 2012; la flessione è contenuta invece all'1,5% soltanto se si escludono i valori esportati dal settore dei mezzi di trasporto.

I regressi più consistenti si sono registrati nel Regno Unito e in Germania (rispettivamente, -26,5 e -19,8%), mentre è aumentato l'export verso la Spagna, non a caso l'unico mercato europeo dove l'industria dell'auto ha incremento le vendite nel 2013. Segnali negativi emergono anche dagli andamenti dei mercati extra-UE che, negli anni scorsi, avevano mostrato un discreto dinamismo, soprattutto nelle aree extra-continentali.

In un'ottica di medio-lungo periodo, la tabella seguente consente di valutare le modificazioni nella composizione geografica dell'export regionale e di verificare in che misura la crisi del 2008 ha spinto le imprese ad andare alla ricerca di rotte alternative, oltre le destinazioni tradizionali dell'Unione Europea.

La composizione dell'export lucano per mercati di sbocco
- valori % medi per periodo -

	esclusi energetici		esclusi energ. & auto	
	2005-'08	2009-'13	2005-'08	2009-'13
Paesi UE	83,5	78,3	77,5	70,2
di cui: Germania	17,2	19,3	16,9	17,2
Francia	12,4	14,3	8,1	10,5
Paesi europei extra-UE	6,6	9,9	6,2	8,5
Paesi extra-europei	10,0	11,8	16,3	21,3
Paesi BRICS (a)	1,3	2,3	2,1	4,3
Paesi EDA (b)	1,1	1,4	1,7	3,6
totale export	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa

(b) Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Malesia, Thailandia

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Escludendo l'interscambio di prodotti energetici, si può osservare come la quota di export destinata ai mercati UE sia scesa da una media dell'83,5%, nel periodo 2005-2008, ad una media del 78,3%, nel periodo 2009-2013, nonostante la crescita della quota assorbita dai due Paesi più importanti, Germania e Francia. Viceversa, è aumentata l'incidenza delle vendite indirizzate ai mercati extra-UE, europei e non, che ha raggiunto, rispettivamente, il 9,9 e l'11,8% nell'ultimo periodo.

L'importanza dei mercati extra-UE è ancora maggiore per le produzioni diverse dagli autoveicoli che, al di fuori dell'Unione, hanno visto crescere la quota del loro fatturato estero dal 22,5 al 29,8% tra i due periodi considerati.

Le produzioni regionali sono ancora scarsamente presenti, tuttavia, su alcuni dei principali mercati emergenti, destinati a ricoprire un ruolo sempre più rilevante nel commercio mondiale (dai Paesi BRICS - Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa, ai Paesi EDA - Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Malesia e Thailandia), ma le tendenze degli ultimi anni segnalano, anche per queste aree di sbocco, un sensibile aumento delle quote di export regionale ⁶.

Sembrerebbe emergere, quindi, un sia pur lento riposizionamento del *made in Basilicata* verso mercati nuovi, l'approccio ai quali richiede, peraltro, investimenti non sempre alla portata delle imprese locali.

Nei prospetti delle pagine seguenti sono riportati gli incroci tra gli andamenti geografici e settoriali dell'export regionale, relativamente ai principali mercati/prodotti. Le principali evidenze possono essere così sintetizzate:

- i prodotti metalmeccanici vantano la maggiore presenza sui mercati extra-UE, che assorbono il 44% del totale delle vendite (Emirati Arabi, Brasile e Stati Uniti le più importanti aree di sbocco). Nel 2013, il flusso di export verso questi mercati si è drasticamente ridotto (-47%), scontando un effetto di rimbalzo rispetto alla forte crescita registrata nell'anno precedente. Tale flessione è stata solo in parte bilanciata dalla ripresa dei mercati UE, a partire da quello tedesco (+70%), dove l'export regionale rimane comunque lontano dai livelli pre-crisi.
- L'accelerazione dell'export della filiera agroalimentare (dal +1,3% del 2012 al +5,9% del 2013) è stata favorita soprattutto dalla ripresa delle vendite in Germania, che rappresenta il principale mercato di sbocco, assorbendo oltre il 30% dell'intera produzione regionale destinata all'estero (quasi 23 milioni di euro). Continua a crescere il mercato inglese (intorno al 19% la relativa quota), mentre, per il secondo anno consecutivo, ha ceduto quello dei Paesi Bassi. Russia e Stati Uniti si confermano, invece, i più importanti mercati extra-UE, con un valore dell'esportato compreso tra i 2 e i 3 milioni di euro.

⁶ Nell'intero periodo 2005-2013, l'export regionale verso i Paesi BRICS e i Paesi EDA (escludendo energetici e autoveicoli) è cresciuto ad un ritmo medio annuo, rispettivamente, del 20,6 e del 2,5%, mentre quello indirizzato verso l'area UE si è ridotto, sempre in media annua, del 5,7%.

Prospetto 1

Valore delle esportazioni regionali delle principali merceologie per mercati di destinazione

CHIMICA, GOMMA E PLASTICA

	migliaia di euro	% su totale	var. % annue	
			2012	2013
Germania	21.964	25,4	-6,9	-14,6
Stati Uniti	9.780	11,3	75,1	56,8
Francia	8.953	10,4	-9,2	-33,9
Regno Unito	8.096	9,4	-19,7	-0,5
Polonia	6.124	7,1	-3,4	-0,3
Brasile	5.384	6,2	-40,7	810,4
Paesi UE	64.965	75,2	-5,1	-20,5
Paesi europei extra-UE	3.971	4,6	-0,1	-22,6
Paesi extra-europei	17.420	20,2	3,3	31,9
totale generale	86.356	100,0	-3,8	-13,7

METALMECCANICA

	migliaia di euro	% su totale	var. % annue	
			2012	2013
Emirati Arabi Uniti	9.305	11,7	379,9	-39,1
Belgio	8.121	10,2	1,4	-11,2
Germania	6.220	7,8	-8,5	69,6
Brasile	5.560	7,0	306,7	-2,5
Svizzera	4.941	6,2	6,0	-4,8
Stati Uniti	4.614	5,8	59,4	-63,2
Paesi UE	31.675	39,9	-1,6	19,2
Paesi europei extra-UE	12.784	16,1	28,5	-5,5
Paesi extra-europei	34.847	43,9	63,2	-46,9
totale generale	79.307	100,0	36,0	-25,0

AGROALIMENTARE

	migliaia di euro	% su totale	var. % annue	
			2012	2013
Germania	22.924	31,0	-8,8	18,0
Regno Unito	14.276	19,3	27,4	2,4
Paesi Bassi	3.527	4,8	-26,6	-42,7
Francia	3.268	4,4	57,8	9,9
Russia	2.881	3,9	349,4	34,6
Irlanda	2.231	3,0	32,3	1,6
Stati Uniti	1.937	2,6	-0,7	17,0
Paesi UE	59.011	79,7	0,2	5,2
Paesi europei extra-UE	6.491	8,8	38,9	41,5
Paesi extra-europei	8.498	11,5	-5,6	-7,4
totale generale	73.999	100,0	1,3	5,9

MOBILI

	migliaia di euro	% su totale	var. % annue	
			2012	2013
Francia	10.158	19,1	-17,3	0,3
Belgio	9.559	18,0	3,5	1,4
Germania	7.656	14,4	35,2	26,1
Regno Unito	3.549	6,7	-37,7	14,4
Repubblica di Corea	3.153	5,9	-53,7	250,4
Israele	2.692	5,1	13,7	-10,7
Svizzera	1.312	2,5	-3,4	-9,1
Paesi UE	36.705	69,0	-7,6	5,0
Paesi europei extra-UE	3.383	6,4	8,8	16,5
Paesi extra-europei	13.144	24,7	3,7	34,6
totale generale	53.232	100,0	-4,6	11,8

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Prospetto 2

Vabre delle esportazioni regionali nei principali mercati di destinazione per merceologie

GERMANIA

	migliaia di euro	% su totale	var. % annue	
			2012	2013
Autoveicoli	68.253	51,8	-48,7	-34,9
Prodotti agricoli	20.265	15,4	-23,8	98,4
Prodotti chimici	11.619	8,8	-7,9	-15,4
Mobili	7.656	5,8	35,2	26,1
Articoli in plastica	7.535	5,7	-14,1	-14,2
Prodotti tessili	3.175	2,4	-32,6	0,9
Prodotti farmaceutici	2.532	1,9	39,2	-11,1
Prodotti in metallo	2.443	1,9	80,4	131,4
Prodotti alimentari	2.349	1,8	13,3	-72,9
Macchinari n.a.c.	2.348	1,8	-13,2	21,6
altri prodotti	3.666	2,8		
totale generale	131.841	100,0	-38,6	-19,8

FRANCIA

	migliaia di euro	% su totale	var. % annue	
			2012	2013
Autoveicoli	69.894	65,1	-46,9	-12,4
Prodotti tessili	12.281	11,4	8,6	9,4
Mobili	10.158	9,5	-17,3	0,3
Articoli in plastica	6.649	6,2	-10,0	-1,6
Prodotti alimentari	2.407	2,2	83,4	9,7
Prodotti chimici	2.286	2,1	-25,0	-58,5
Prodotti metallurgia	889	0,8	168,5	75,3
Prodotti agricoli	829	0,8	14,4	8,8
Computer, elettronica	780	0,7	-63,3	-19,0
Macchinari n.a.c.	541	0,5	124,6	-23,3
altri prodotti	616	0,6		
totale generale	107.330	100,0	-37,7	-10,7

REGNO UNITO

	migliaia di euro	% su totale	var. % annue	
			2012	2013
Autoveicoli	38.602	52,0	9,8	-44,5
Prodotti agricoli	9.722	13,1	29,7	5,7
Prodotti tessili	5.073	6,8	15,0	33,9
Articoli in plastica	4.895	6,6	-18,3	-1,5
Prodotti alimentari	4.492	6,0	21,8	-3,5
Mobili	3.549	4,8	-37,7	14,4
Prodotti chimici	3.091	4,2	-20,1	2,9
Macchinari n.a.c.	1.622	2,2	0,1	23,4
Prodotti in carta	1.408	1,9	5,8	109,8
Articoli abbigliamento	1.243	1,7		
altri prodotti	554	0,7		
totale generale	74.252	100,0	6,8	-26,5

BELGIO

	migliaia di euro	% su totale	var. % annue	
			2012	2013
Autoveicoli	18.506	45,6	-7,8	-50,0
Mobili	9.559	23,6	3,5	1,4
Prodotti metallurgia	7.935	19,6	11,4	-2,4
Prodotti tessili	2.882	7,1	-47,4	47,1
altri prodotti	1.663	4,1		
totale generale	40.545	100,0	-6,9	-31,2

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

- I prodotti dell'industria chimica e delle materie plastiche presentano un'elevata concentrazione nell'area UE (75% dell'export complessivo, 25% la quota appannaggio della Germania), ma le tendenze più recenti indicano una significativa espansione dei mercati extra-europei (Stati Uniti e Brasile, in testa).
- L'industria del mobile sta lentamente recuperando le proprie posizioni sui mercati esteri: segnali positivi vengono innanzitutto dall'area UE (+5,0%), dove a spingere le vendite è il ritrovato dinamismo dei mercati tedesco e inglese, mentre rimangono ancora deboli quelli francese e belga. I tassi di crescita più elevati si stanno registrando, tuttavia, sui mercati extra-europei (tra i nuovi principali acquirenti si segnala la Corea del Sud, dove il valore dei volumi esportati ha superato i 3 milioni di euro nell'ultimo anno).

LE IMPORTAZIONI

La debolezza della domanda interna ha fatto nuovamente crollare le importazioni regionali, il cui valore si è pressoché dimezzato dall'inizio della crisi. Nel 2013, in particolare, la flessione è stata del 22,2%, oltre 160 milioni di euro in meno; di analogo segno, ma di intensità molto più contenuta, la variazione registrata a livello nazionale (-5,5%) e meridionale (-7,6%).

Importazioni regionali per categorie merceologiche
- valori assoluti 2013 e variazioni % annue -

	migliaia di euro	% su totale	variaz. % annue		
			2011	2012	2013
Metalmeccanici	178.477	31,7	-3,6	-12,5	-28,1
Mezzi di trasporto	140.359	24,9	-0,0	-44,3	-23,3
Agroalimentari	95.679	17,0	6,0	11,1	8,7
Chimici	64.514	11,4	-14,1	-43,8	-34,8
Gomma, plastica	30.481	5,4	9,4	-26,4	-10,7
Mobili	15.932	2,8	-6,4	13,0	-33,2
Sistema moda	14.544	2,6	59,6	-35,3	-0,8
altri prodotti	23.767	4,2	5,2	1,6	-28,8
totale	563.752	100,0	-2,2	-26,9	-22,2

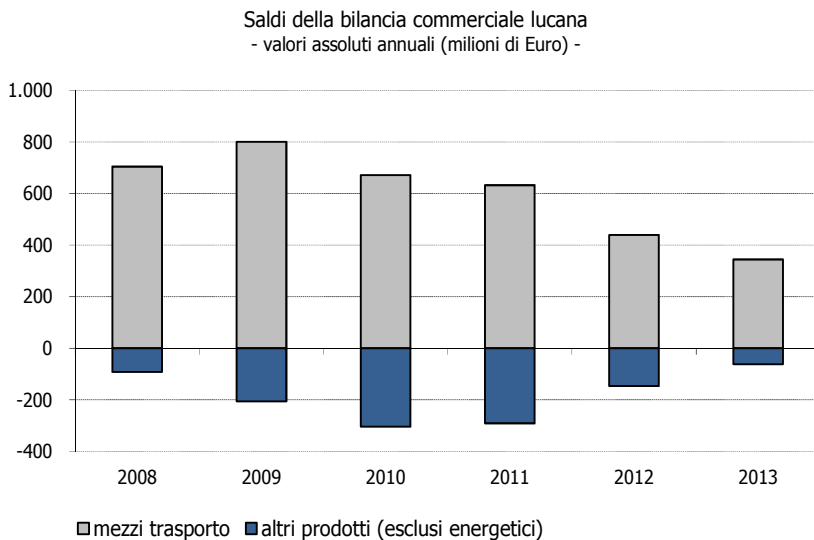
Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

A determinare tale andamento hanno contribuito tutte le principali merceologie, ad eccezione dei prodotti agroalimentari, in crescita costante dal 2010, i cui acquisti hanno sfiorato, lo scorso anno, i 96 milioni di euro.

In termini assoluti, le flessioni più pronunciate hanno riguardato i prodotti metalmeccanici (quasi 70 milioni di euro in meno, pari al 44% del decremento complessivo) e la componentistica auto, vale a dire, gli acquisti effettuati dalla SATA di Melfi presso gli stabilimenti del Gruppo FIAT in Polonia (circa 43 milioni di euro in meno).

LA BILANCIA COMMERCIALE

Il saldo ampiamente positivo dell'interscambio nel settore dei mezzi di trasporto consente alla bilancia commerciale regionale di mantenersi sempre in attivo, sebbene il *surplus* manifesti, da tempo, una progressiva tendenza alla riduzione. Lo scorso anno, in particolare, si è attestato a 283 milioni di euro (escludendo i prodotti energetici), dopo aver superato anche il miliardo di euro negli anni pre-crisi.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Al "netto" dei mezzi di trasporto, tuttavia, il saldo continua ad essere negativo (-62 milioni di euro), scontando soprattutto il forte disavanzo dei prodotti metalmeccanici (-99 milioni). Sfavorevole è anche la bilancia commerciale agroalimentare, con un *deficit* che ha sfiorato i 22 milioni di euro nel 2013, ascrivibile quasi interamente all'interscambio con i Paesi extra-europei; per le altre principali merceologie, invece, l'import-export con i mercati non UE è positivo.

Saldi commerciali per merceologie e Paesi/aree (a)
 - importi in migliaia di Euro (2013) -

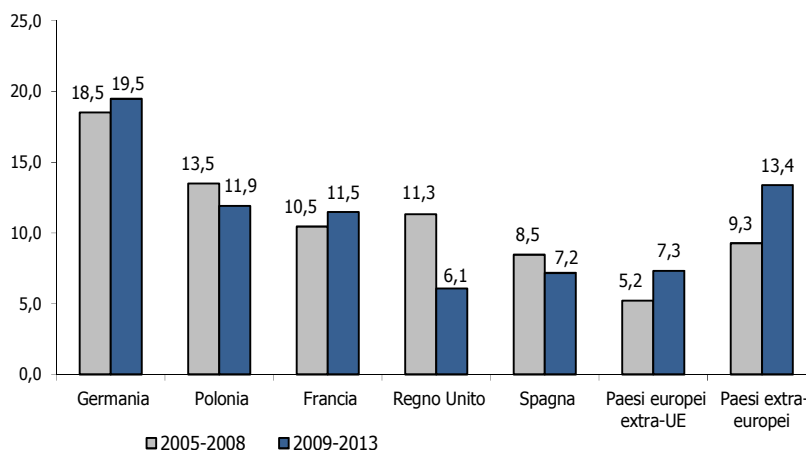
	totale	chimica/ plastica	meccanici	agro- alimentari	mobili
Unione Europea (27)	-95.544	-17.819	-124.219	-3.525	24.167
- Germania	-33.696	-22.438	-38.198	16.371	7.332
- Francia	-10.013	4.354	-18.027	-10.683	9.030
- Regno Unito	24.957	4.888	-4.447	14.189	3.548
- Spagna	-37.039	-2.620	-25.892	-9.013	-3.985
- Belgio	11.092	-2.601	3.232	-487	9.547
Paesi europei extra-UE	13.778	1.763	2.215	5.767	3.348
Paesi extra-europei	19.894	7.418	22.835	-23.921	9.784
totale generale	-61.872	-8.639	-99.170	-21.679	37.299

(a) esclusi autoveicoli e prodotti energetici

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Considerando i valori complessivi dell'interscambio regionale con l'estero, le tendenze degli ultimi anni segnalano un'intensificazione dei flussi di import-export con la Germania, che consolida il suo ruolo di principale *partner* commerciale della Basilicata. Particolarmente significativa, tuttavia, è la crescita degli scambi con i Paesi extra-UE, la cui incidenza sul totale è passata dal 14,5% nella media del periodo 2008-2008, al 20,7% nel periodo 2009-2013.

I principali partner commerciali della Basilicata
 - quote % di import-export su totale (valori medi per triennio) -



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Box

LE POLITICHE REGIONALI PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE (*)

Nel corso degli ultimi anni, le piccole imprese locali hanno visto contrarsi sempre più il mercato interno, mentre le opportunità di crescita offerte dai mercati esteri non riescono ad essere adeguatamente sfruttate in ragione della carenza, all'interno di queste imprese, delle competenze, dell'esperienza e delle risorse finanziarie necessarie per affrontare un percorso di internazionalizzazione.

L'internazionalizzazione non va intesa semplicemente come ricerca di mercati alternativi o complementari a quello interno, al fine di acquisire qualche cliente occasionale in più, per compensare in tal modo la contrazione della domanda interna. La sfida per le imprese è molto più complessa: si tratta di investire sempre più nell'innovazione di prodotto e nella ricerca di nuovi *business* per "smarcarsi" dalla competizione di prezzo imposta dai Paesi a basso costo del lavoro, e l'internazionalizzazione può contribuire a questa crescita, consentendo alle imprese di raggiungere la massa critica necessaria per finanziare i nuovi investimenti. L'internazionalizzazione delle imprese che l'operatore pubblico deve sostenere non può essere, quindi, quella che risponde, nel breve periodo, alle difficoltà sul mercato interno, ma deve consistere in un percorso strutturato di lungo periodo, finalizzato alla crescita qualitativa (migliore organizzazione e maggiore competitività) e quantitativa (maggiore occupazione) delle imprese.

Un percorso di questo tipo non può essere supportato con l'erogazione di un semplice contributo per la partecipazione a una o più fiere. È un percorso che va innanzitutto "spiegato" alle imprese, che devono assumerlo all'interno di una chiara e consapevole strategia, e che va sostenuto in tutte le sue fasi; solo la certezza di un sostegno e di un accompagnamento continuo, infatti, potrà incentivare l'imprenditore ad intraprenderlo.

Da questo punto di vista, appare necessario: a) sviluppare una diffusa azione formativa, finalizzata al trasferimento di una cultura d'impresa specifica sul tema dell'internazionalizzazione; b) attivare un insieme articolato di interventi che garantiscano all'impresa un sostegno continuo lungo l'intero percorso di internazionalizzazione.

Con riferimento a quest'ultimo aspetto, si tratta di "mettere a sistema" tutti gli interventi esistenti, tanto a livello nazionale che locale, valorizzando il ruolo dei

(*) estratto da Centro Studi Unioncamere Basilicata, "Le politiche di internazionalizzazione: riflessioni e spunti da alcune esperienze regionali", Dicembre 2013.

diversi attori, e di completare l'offerta complessiva di servizi e agevolazioni disponibili.

Se l'offerta di servizi deve accompagnare le imprese in tutte le fasi del percorso di internazionalizzazione, ciascun intervento non può essere offerto *erga omnes* in modo indifferenziato, ma deve essere rivolto a *target* specifici di impresa, secondo il loro "posizionamento" lungo questo stesso percorso.

In particolare, è necessario distinguere le imprese che hanno accumulato una esperienza significativa sui mercati esteri, la cui esigenza è quella di consolidare le proprie posizioni o penetrare nuovi mercati, e le imprese che hanno intenzione di intraprendere un percorso di internazionalizzazione, ma non hanno chiaro da dove cominciare, né hanno adeguata consapevolezza delle proprie carenze interne e delle criticità che dovranno affrontare.

Per quest'ultime, lo strumento più adatto, oltre a quello della formazione iniziale, potrebbe essere l'offerta di un certo numero di giornate di un *temporary export manager* che le aiuti ad elaborare un *business plan* e un piano operativo, dopo un'analisi dei propri punti di forza e di debolezza e delle caratteristiche del mercato o dei mercati *target*. Pochi professionisti ed ex manager di azienda, accuratamente selezionati con una gara e accreditati dalla Regione (e, quindi, interlocutori credibili per gli imprenditori) potrebbero offrire un valido aiuto alle imprese in questa prima fase, facendo loro comprendere come muoversi e come utilizzare gli strumenti che l'operatore pubblico mette a disposizione. Si tratta di un intervento da ripetere ogni anno, per evitare la presentazione di progetti improvvisati, con bandi emanati a scadenze certe e ben pubblicizzati.

Per le imprese che hanno già esperienza dei mercati esteri, visto il numero ridotto, sarebbe poco efficiente istituire una pluralità di servizi; appare più opportuno, invece, mettere a disposizione risorse che le imprese possano liberamente decidere di riservare ai progetti/interventi ritenuti più utili (la partecipazione ad una fiera, l'acquisto di un certo numero di giornate di consulenza, la realizzazione di una rete di assistenza post-vendita, la creazione di un ufficio commerciale all'estero). Deve però essere dimostrata la disponibilità di competenze adeguate per i progetti che si intende realizzare, la solidità e la qualità degli stessi e il loro cofinanziamento da parte delle imprese.

Anche in questo caso, la ripetizione dei bandi a scadenze certe permetterà di evitare la presentazione di progetti improvvisati e non adeguati.

Per questo *target* di imprese sembrano inoltre più adatte iniziative come le missioni d'affari all'estero (su alcuni mercati specifici o per alcuni settori) e le missioni *incoming* di operatori esteri.

Il finanziamento di alcune attività di promozione di consorzi per l'export può essere studiata e messa a sistema con altre azioni promozionali della Regione e con le risorse dedicate a questo scopo dallo Stato centrale.

Le imprese lucane più avanti nel percorso di internazionalizzazione potranno inoltre essere aiutate ad accedere alle risorse rese disponibili a livello nazionale con un'adeguata azione di informazione, formazione e di *lobbying*.

Infine, per entrambe le categorie di imprese (più esperte e meno esperte) potranno essere studiati strumenti volti a facilitare l'accesso al credito: da un rafforzamento delle garanzie (tramite, ad esempio, il sistema dei Confidi) all'erogazione di finanziamenti a tasso agevolato attraverso la creazione di un apposito fondo di rotazione regionale.

Una strategia di internazionalizzazione di una regione va pianificata tenendo conto non solo del breve ma anche del lungo periodo. Se nel breve periodo si possono ottenere dei risultati agendo direttamente sulle imprese, per stabilizzare e rendere riproducibili nel lungo periodo tali risultati occorre agire anche su altri fattori. Far studiare e lavorare, per brevi periodi, i giovani all'estero contribuirà a rendere disponibili sul mercato del lavoro, in futuro, persone che conoscono le lingue e che hanno quell'"apertura internazionale" senza la quale le imprese non saranno in grado di gestire i mercati oltre confine. Sviluppare il turismo permette di far conoscere all'estero la regione, i prodotti locali e le persone. Promuovere la cooperazione solidale aiuta a stabilire relazioni di simpatia e fiducia tra le popolazioni, i cui effetti positivi ricadranno sulle imprese locali. Creare gemellaggi aiuta ad aprire l'orizzonte culturale e internazionale della popolazione e a renderla più disponibile a relazionarsi con l'estero anche nel lavoro.

Una strategia di internazionalizzazione deve essere rivolta, quindi, non solo alle imprese ma a tutta la regione, sapendo che, nel lungo periodo, saranno le imprese a beneficiarne per prime.

5. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA IMPRENDITORIALE

5.1 LA DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE

A dispetto di un quadro economico molto critico e di prospettive di uscita dalla recessione ancora incerte, il tessuto imprenditoriale regionale ha evidenziato, lo scorso anno, importanti segnali di vitalità. Ad una lieve attenuazione dei fenomeni di cessazione d'impresa (rimasti attestati, tuttavia, su livelli sempre elevati), si è accompagnato, infatti, un forte recupero dei fenomeni di natalità aziendale, grazie al quale il saldo demografico della base produttiva è ritornato ampiamente positivo.

La cosiddetta "voglia di impresa" sembra, quindi, aver ripreso vigore, soprattutto tra i giovani e le donne, cui è ascrivibile gran parte dell'intero flusso aggiuntivo di nuove iscrizioni. La spinta a tentare l'avventura imprenditoriale viene, in molti casi, proprio dalle difficoltà di accesso al mercato del lavoro attraverso i tradizionali canali del lavoro dipendente; in altri termini, si utilizza l'imprenditorialità come strumento di autoimpiego, puntando sui settori caratterizzati da minori barriere all'entrata (commercio e servizi).

Della rinnovata vitalità del sistema imprenditoriale lucano non ha beneficiato il comparto artigiano, dove il perdurare della crisi sta fiaccando sempre più la capacità di tenuta delle imprese, il cui numero continua a ridursi sensibilmente. Lo scorso anno ha confermato, inoltre, la netta dicotomia nelle dinamiche delle principali tipologie giuridiche: le società di capitale continuano a generare saldi demografici positivi, mentre non si ferma l'arretramento delle ditte individuali, che risentono, evidentemente, anche dell'approfondirsi della crisi del mondo artigiano.

Sono queste, in estrema sintesi, le principali risultanze che si ricavano dai dati relativi alla movimentazione anagrafica delle imprese desunti dagli appositi Registri tenuti presso le Camere di Commercio.

Più in dettaglio, il bilancio della nati-mortalità aziendale, relativamente ai settori extra-agricoli, si è chiuso – a fine 2013 – con un saldo attivo di 432 imprese, quale risultato di 2.834 nuove iscrizioni e 2.402 cancellazioni, calcolate – quest'ultime – "al netto" di quelle disposte d'ufficio, che riguardano le imprese non più operative da almeno 3 anni. Tale saldo è molto superiore a quello registrato nel 2012, quando le aperture avevano superato le chiusure soltanto di 44 unità.

A determinare questo significativo incremento della base produttiva, il più elevato dall'inizio della crisi, è stata la forte accelerazione delle iscrizioni (335 in più, pari al +13,4%), dopo un biennio segnato da una costante flessione della natalità aziendale. Un contributo positivo è venuto anche dalla riduzione, ancorché lieve, del numero di cancellazioni (53 in meno, per una variazione del -2,2%) che, nel 2012, erano letteralmente esplose (+9,3%).

Il tasso annuo di crescita imprenditoriale, misurato dal rapporto tra il saldo di nati-mortalità e lo stock di imprese registrate, è risalito così dal +0,10 al +1,03%, posizionandosi al di sopra della media nazionale, pari al +0,86%, e avvicinandosi a quella meridionale, che ha raggiunto il +1,12%.

Nati-mortalità delle imprese extra-agricole
- valori assoluti e tassi di crescita -

	iscrizioni	cancellazioni (a)	saldo	tassi di crescita (b)
2008	2.559	2.263	296	0,69
2009	2.580	2.208	372	0,89
2010	2.800	2.248	552	1,32
2011	2.655	2.246	409	0,97
2012	2.499	2.455	44	0,10
2013	2.834	2.402	432	1,03

(a) al "netto" delle cancellazioni d'ufficio

(b) tasso di crescita = saldo / imprese registrate a inizio anno (in %)

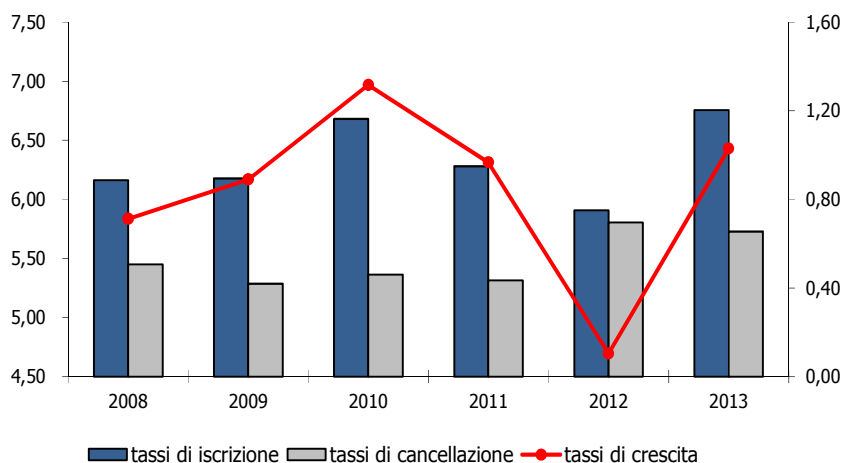
Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Se si considerano, tuttavia, anche le cancellazioni d'ufficio, che continuano ad aumentare a ritmi sostenuti (oltre 400 quelle disposte lo scorso anno), il saldo demografico risulta pressoché nullo e lascia invariato lo stock complessivo di imprese esistenti in Basilicata che, a fine 2013, si attestava a 41.898 unità (60.260 comprendendo le oltre 18 mila imprese agricole) ⁷.

Sul piano delle dinamiche imprenditoriali, la regione ha mostrato una "vitalità" decisamente superiore alla media dell'intero Paese, dove i fenomeni di natalità aziendale stentano a recuperare l'intensità degli anni pre-crisi, ed è riuscita ad annullare, come visto, il *gap* in termini di crescita della base produttiva, negativo per un lungo periodo.

⁷ Le cancellazioni d'ufficio, essendo legate ad atti puramente amministrativi, sono escluse dall'analisi per isolare gli effetti della congiuntura economica sulla movimentazione anagrafica delle imprese.

Tassi di iscrizione, cancellazione (scala sx) e crescita (scala dx) delle imprese extra-agricole in Basilicata



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Ciò è stato favorito proprio dalla forte impennata dei tassi di iscrizione (quindi, della propensione "a fare impresa") che, in Basilicata, sono passati dal 5,91% del 2012 (vale a dire, quasi 6 nuove imprese ogni 100 registrate), al 6,76% dello scorso anno: valore, quest'ultimo, inferiore solo di qualche decimo di punto alla media nazionale e meridionale, tradizionalmente molto più elevate. La regione ha continuato a registrare, inoltre, tassi di cancellazione relativamente più contenuti, guadagnando così le posizioni di testa nella graduatoria nazionale del tasso di crescita imprenditoriale, che vede in testa il Lazio, con un incremento netto di nuove imprese pari all'1,79%, seguito da Molise e Campania.

La densità imprenditoriale, misurata dal rapporto tra imprese attive e popolazione residente, rimane tuttavia ancora strutturalmente bassa in Basilicata, con l'indice che non supera il 6,1% (6,1 imprese ogni 100 abitanti), contro una media nazionale e meridionale pari, rispettivamente, al 7,1 e al 6,5%. La maggiore propensione all'imprenditorialità, recentemente emersa, andrebbe quindi assecondata e sostenuta (ad esempio, attraverso l'attivazione di percorsi di crescita e formazione dei neo-imprenditori nei campi della cultura manageriale, dell'applicazione delle nuove tecnologie, dell'internazionalizzazione), creando le condizioni per il consolidamento e lo sviluppo delle nuove iniziative che si affacciano sul mercato.

Tassi di iscrizione, cancellazione e crescita
delle imprese extra-agricole. 2010-2013

	Basilicata	Mezzogiorno	Italia
tassi di iscrizione (a)			
2010	6,68	7,38	7,37
2011	6,28	7,16	6,97
2012	5,91	7,09	6,80
2013	6,76	7,08	6,86
tassi di cancellaz. (b)			
2010	5,36	5,46	5,66
2011	5,31	5,58	5,59
2012	5,81	5,81	6,05
2013	5,73	5,96	6,00
tassi di crescita (c)			
2010	1,32	1,92	1,71
2011	0,97	1,59	1,38
2012	0,10	1,27	0,74
2013	1,03	1,12	0,86

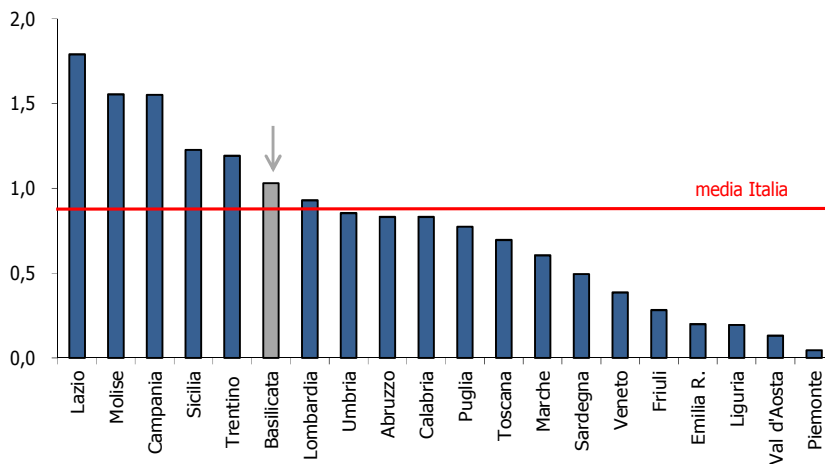
(a) iscrizioni / imprese registrate a inizio anno (in %)

(b) cancellazioni / imprese registrate a inizio anno (in %)

(c) (tasso di iscrizione - tasso di cancellazione)

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Tassi di crescita delle imprese extra-agricole nel 2013
- graduatoria regionale -



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Del resto, la crisi sta mettendo a dura prova la capacità di tenuta delle imprese più giovani (iscritte tra il 2009 e il 2013), come si evince dalla progressiva riduzione dei loro tassi di sopravvivenza.

La quota di imprese ancora in vita ad un anno dalla nascita, ad esempio, è scesa dal 97,3% del 2009 al 96,4% del 2013; analogamente in calo sono i tassi di sopravvivenza a 2, 3 e 4 anni dalla nascita, che assumono evidentemente valori via via più bassi, mentre la sopravvivenza a 5 anni si colloca al 74,0% (quasi una impresa su 4, quindi, non ha raggiunto i 5 anni di attività)⁸.

Tassi di sopravvivenza delle imprese nate negli ultimi 5 anni

anno di nascita	anno di sopravvivenza					
	2009	2010	2011	2012	2013	
2009	97,3	90,5	84,7	78,9	74,0	sopravvivenza di 5 anni
2010		97,8	90,9	83,1	77,2	sopravvivenza di 4 anni
2011			97,1	89,2	82,1	sopravvivenza di 3 anni
2012				96,8	88,6	sopravvivenza di 2 anni
2013					96,4	sopravvivenza di 1 anno

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Differenze di rilievo si riscontrano tra i principali settori di attività economica. L'indice, calcolato al 2013, assume valori molti inferiori alla media nel commercio e nei servizi, dove più accentuato è il *turnover* aziendale: circa il 6% delle imprese, infatti, ha chiuso l'attività entro un anno dall'avvio e il 20% entro 2 anni, mentre il 40% non ha superato i 5 anni di attività. Nell'industria invece, dove più elevate sono le barriere all'entrata (e più bassi i tassi di iscrizione), le probabilità di sopravvivenza delle imprese risultano mediamente maggiori: soltanto il 28% ha chiuso prima di 5 anni, mentre la quota di imprese cancellate entro 2 anni dall'iscrizione non ha raggiunto il 13%.

Nel complesso, i tassi di sopravvivenza a livello regionale sono più elevati rispetto a quelli osservati nel resto del Paese; ciò è anche il riflesso della minore intensità dei processi di ricambio di imprese in Basilicata, dove si combinano, come visto, più bassi tassi di natalità e più bassi tassi di mortalità aziendale.

⁸ I valori dell'indice qui calcolati possono risultare anche sovra-stimati, dal momento che l'atto formale di cancellazione di un'impresa dal Registro Camerale può avvenire con un certo ritardo rispetto all'effettiva chiusura dell'attività.

Tassi di sopravvivenza (a) delle imprese per settori

	tassi di sopravvivenza a:				
	1 anno	2 anni	3 anni	4 anni	5 anni
industria in s.s.	95,3	87,1	68,3	71,2	72,2
costruzioni	97,4	89,9	80,3	71,9	71,9
commercio	94,1	81,3	72,9	65,0	59,6
servizi	94,3	79,6	68,5	62,9	61,2
totale	96,4	88,6	82,1	77,2	74,0
Mezzogiorno	96,7	87,6	80,2	74,0	70,8
Italia	96,4	86,8	78,5	72,0	66,8

(a) % di imprese ancora in vita a 1, 2, .. anni dalla nascita

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Il saldo positivo di nati-mortalità aziendale registrato a fine 2013 è la risultante di due dinamiche contrapposte che, da diversi anni ormai, caratterizzano l'evoluzione del sistema imprenditoriale regionale. La prima riguarda le società di capitale, che continuano ad aumentare e rafforzare il loro peso relativo sullo stock complessivo di imprese; la seconda dinamica coinvolge, invece, le imprese costituite nella forma di ditta individuale che, pur rappresentando la tipologia largamente più diffusa, sono in costante flessione. La crisi economica, d'altro canto, ha contribuito ad accelerare ulteriormente queste tendenze, sia espellendo dal mercato molti operatori di piccole dimensioni, sia spingendo le imprese a dotarsi di forme organizzative più strutturate ed evolute, in grado di reggere meglio le sfide competitive.

Nati-mortalità delle imprese per forma giuridica nel 2013

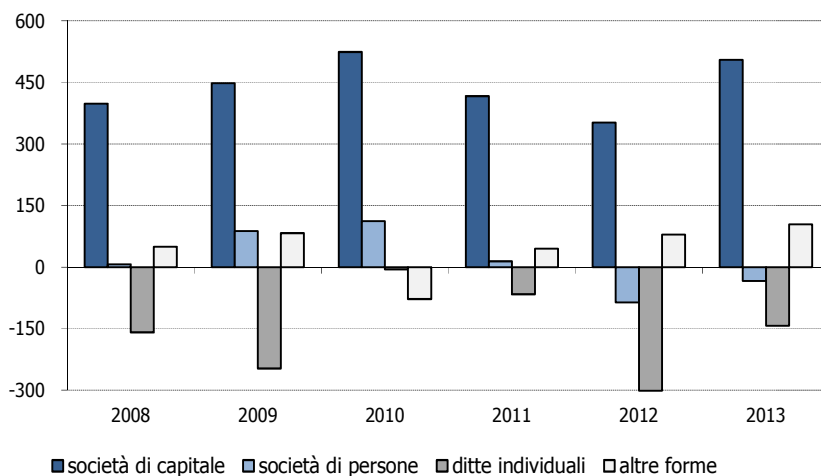
	iscrizioni	cancellazioni	saldo	tasso di crescita	stock di imprese
società di capitali	713	208	505	5,90	8.954
società di persone	235	269	-34	-0,52	6.272
ditte individuali	1.706	1.849	-143	-0,59	23.796
altre forme	180	76	104	3,65	2.876
totale	2.834	2.402	432	1,03	41.898
di cui: artigiane	532	737	-205	-1,79	11.236

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

In dettaglio, le società di capitale hanno registrato, lo scorso anno, un saldo di nati-mortalità pari a +505 unità, per effetto di 713 nuove iscrizioni e 208 cancellazioni, cui corrisponde un incremento del relativo stock del 5,90%, contro il +1,03% del totale delle imprese. Le ditte individuali, al contrario, hanno chiuso il 2013 con una perdita "netta" di 143 unità (-0,59%), che risulta, tuttavia, più che dimezzata rispetto a quella dell'anno precedente, grazie al forte aumento delle aperture di nuove imprese.

La dualità nell'andamento demografico di queste due tipologie giuridiche è da attribuire essenzialmente alle marcate differenze nei relativi tassi di cancellazione, che nelle ditte individuali hanno raggiunto il 7,7%, mentre nelle società di capitale non sono andati oltre il 2,4%. Gli scostamenti in termini di tassi di iscrizione, invece, sono abbastanza contenuti, con il valore dell'indice solo lievemente superiore nelle società di capitale (8,3 contro 7,1%).

Saldi iscrizioni-cancellazioni per forme giuridiche delle imprese



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Anche le società di persone, l'altra componente più fragile del tessuto imprenditoriale, hanno accusato – per il secondo anno consecutivo – un bilancio demografico negativo, con le cancellazioni che hanno superato di 34 unità le nuove iscrizioni. In crescita, infine, le cosiddette "altre forme" (principalmente imprese cooperative), che hanno messo a segno un incremento del +3,65%, il più elevato degli ultimi anni, per un saldo di nati-mortalità pari a +104 imprese.

La dicotomia tra forme giuridiche "complesse" (società di capitali e altre forme) e "semplici" (ditte individuali e società di persone) è osservabile anche nell'universo delle imprese artigiane, in un quadro, però, complessivamente più negativo. Tra gli artigiani, infatti, le tipologie più dinamiche sono molto meno diffuse (le società di capitali e le altre forme giuridiche non superano, insieme, il 4,4% del totale) e, quindi, incidono poco sull'andamento generale del comparto, determinato fortemente, invece, dalle ditte individuali, alle quali appartiene quasi l'83% degli operatori. In effetti, l'intero saldo negativo tra iscrizioni e cancellazioni di imprese artigiane registrato nel 2013 (-205 unità) è ascrivibile alle ditte individuali.

Le tendenze degli ultimi anni stanno modificando sensibilmente la struttura imprenditoriale regionale sotto il profilo della forma giuridica adottata dalle imprese. Tra il 2008 e il 2013, in particolare, l'incidenza delle società di capitale sul totale delle imprese registrate è aumentata dal 16,7 al 21,4%, a scapito di un ridimensionamento delle società di persone e, soprattutto, delle ditte individuali, la cui quota si è ridotta dal 60,5 al 56,8%. Il confronto con il resto del Paese, tuttavia, segnala ancora un *deficit* relativo delle forme di tipo societario nella base imprenditoriale lucana, a conferma di un tessuto produttivo più fragile e frammentato.

Imprese extra-agricole per forma giuridica. 2008 e 2013
- quote % su totale -

	Basilicata		Mezzog. Italia	
	2008	2013	2013	2013
società di capitali	16,7	21,4	23,5	27,1
società di persone	15,8	15,0	16,5	19,9
ditte individuali	60,5	56,8	54,8	49,1
altre forme	6,9	6,9	5,2	3,9
totale	100,0	100,0	100,0	100,0
imprese artigiane	29,0	26,8	21,6	26,5

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Dal punto di vista settoriale, la maggiore vivacità delle dinamiche imprenditoriali osservata nel 2013 si deve alle imprese di servizi, il cui stock ha ripreso a crescere sotto la spinta delle nuove aperture di attività; mentre le imprese industriali hanno continuato a sostenere il peso maggiore della crisi, arretrando ulteriormente.

Nel complesso, il numero di imprese registrate nel comparto dei servizi è aumentato di 147 unità (+0,6%), più che compensando le perdite prodottesi nel 2012, pari ad un centinaio di imprese ⁹. La spinta maggiore alla crescita è venuta dai servizi di alloggio e ristorazione, che hanno evidenziato un saldo positivo di 68 imprese alla fine del 2013, il 2,2% in più dello stock di un anno prima, e dei servizi alle persone (+63 imprese, per un incremento del 2,5%).

L'andamento dello stock di imprese registrate per settori
- variazioni annue assolute e % -

	variaz. assolute		variaz. %	
	2012	2013	2012	2013
Industria estrattiva	-3	-	-4,4	-
Industria manifatturiera	-141	-104	-2,8	-2,1
Costruzioni	-159	-167	-2,1	-2,2
Public utilities	56	16	33,1	7,1
Servizi	-104	147	-0,4	0,6
Commercio	-173	-67	-1,2	-0,5
Trasporti	-22	-18	-1,4	-1,2
Alloggio e ristorazione	-3	68	-0,1	2,2
Attività professionali	36	8	3,1	0,7
Servizi alle imprese	41	2	3,5	0,2
Servizi alle persone	-3	63	-0,1	2,5
Altri servizi	20	91	0,8	3,5
totale imprese extra-agricole (a)	-350	-42	-0,8	-0,1
Agricoltura	-265	-632	-1,4	-3,3

(a) nel totale sono comprese le imprese non classificate

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Decisamente espansive, nell'ambito degli "altri servizi", sono risultate anche le attività finanziarie, assicurative e immobiliari che, insieme, hanno registrato una settantina di imprese in più. Per contro, hanno accusato una ulteriore flessione i settori del commercio, dove lo stock di imprese è diminuito di 67 unità (-0,5%), e dei trasporti (18 imprese in meno); in entrambi i casi, tuttavia, il trend negativo ha mostrato una certa attenuazione nel corso dell'ultimo anno.

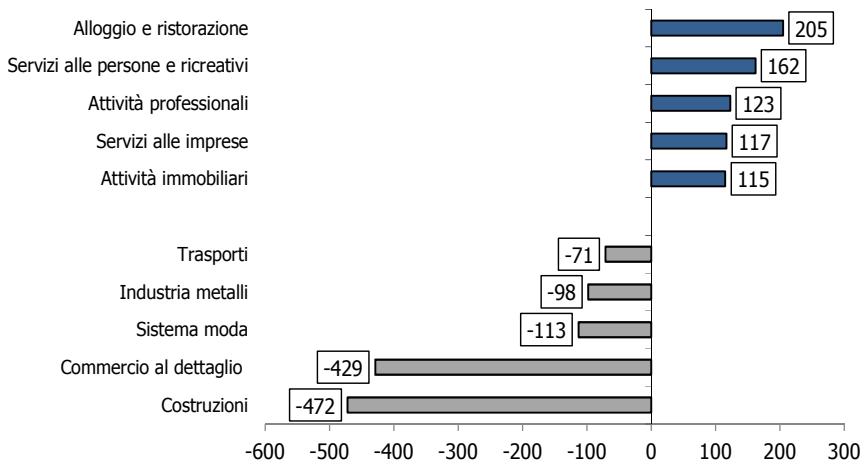
⁹ E' opportuno precisare che le variazioni dello stock di imprese registrate non coincidono con il valore del saldo tra i flussi di iscrizioni e cancellazioni, dal momento che tengono conto anche delle cancellazioni disposte d'ufficio dalle Camere di Commercio, escluse invece dalla contabilità demografica.

Prosegue, invece, l'arretramento della base produttiva industriale, diminuita di altre 271 imprese nel 2013 (104 del manifatturiero e 167 delle costruzioni); le perdite più consistenti, in particolare, si sono avute nei settori dei minerali non metalliferi e del tessile/abbigliamento, con tassi di decremento superiori al 4%.

Non riconducibile agli effetti della crisi, almeno nella sua portata generale, è la forte e costante riduzione del numero di imprese operanti nel settore agricolo (632 in meno nell'ultimo anno e quasi 2 mila in meno negli ultimi 5), che riflette, piuttosto, fenomeni di tipo strutturale e di lungo periodo, quali la scomparsa di molte piccole aziende per la loro marginalità economica e il venir meno dei vecchi titolari, che spesso si accompagna ad un cambio di destinazione dei terreni agricoli.

Il grafico seguente sintetizza le variazioni dello stock di imprese dall'inizio della crisi ad oggi, relativamente ai settori che hanno fatto registrare gli incrementi e i decrementi assoluti più elevati. Ai due estremi della graduatoria si posizionano i servizi turistici, con oltre 200 imprese in più tra il 2008 e il 2013, e l'industria delle costruzioni che, nello stesso periodo, ha perso invece circa 470 imprese.

Variazioni assolute dello stock di imprese registrate nel periodo 2008-2013



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Incrociando la variabile settoriale con quella della forma giuridica, si ricavano ulteriori indicazioni sulle recenti dinamiche imprenditoriali. Il primo dato da rimarcare è la presenza di diffusi processi di irrobustimento del tessuto produttivo, anche nei comparti dove lo stock di imprese si sta riducendo; nell'industria delle costruzioni e nel commercio, ad esempio, alla forte contrazione delle ditte individuali corrisponde un altrettanto forte incremento delle società di capitale.

L'andamento dello stock di imprese registrate per settori e forme giuridiche (variazioni assolute 2012-2013)

	totale	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme
Industria estrattiva	-	-	-	-	-
Industria manifatturiera	-104	10	-37	-68	-9
Costruzioni	-167	64	-70	-147	-14
Public utilities	16	17	2	1	-4
Servizi	147	227	-37	-113	70
Commercio	-67	97	-32	-158	26
Trasporti	-18	10	-2	-26	-
Alloggio e ristorazione	68	40	6	19	3
Attività professionali	8	9	-11	5	5
Servizi alle imprese	2	15	-1	-21	9
Servizi alle persone	63	23	14	20	6
Altri servizi	91	33	-11	48	21
totale imprese extra-agricole (a)	-42	390	-217	-243	28
Agricoltura	-632	6	1	-635	-4

(a) nel totale sono comprese le imprese non classificate

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Le forme societarie, peraltro, rafforzano la loro presenza in tutti i settori, comprese le attività terziarie tradizionalmente caratterizzate da un'ampia diffusione di ditte individuali, che non sembrano sottrarsi, quindi, all'esigenza di dotarsi di strutture organizzative più solide.

Pur continuando complessivamente a ridursi, le ditte individuali hanno offerto un contributo positivo all'ampliamento della base imprenditoriale di diversi comparti del terziario, tra i quali i servizi alle persone, dove il ricorso a tale forma giuridica è prevalente.

5.2 LE IMPRESE GIOVANILI, FEMMINILI E DI STRANIERI

La recente evoluzione del sistema delle imprese è stata largamente condizionata dalle dinamiche di alcune categorie imprenditoriali, che stanno assumendo un'importanza via via crescente nel tessuto produttivo regionale.

Sono infatti le imprese guidate da giovani *under 35*, da donne e da cittadini stranieri che hanno consentito al saldo demografico dello scorso anno di registrare un valore ampiamente positivo.

Il maggior apporto quantitativo alla crescita della base imprenditoriale è venuto, in particolare, dalle imprese giovanili ¹⁰, che hanno registrato una crescita netta di 679 unità nel 2013, quale risultante di 1.126 iscrizioni (vale a dire, quasi il 40% dell'intero flusso di nuove aperture) e 447 cancellazioni. Il dato è ancor più significativo se si considera che il peso di questa componente sul totale delle imprese registrate non supera il 13,1%.

Di fronte alle crescenti difficoltà di trovare un lavoro alle dipendenze, e nonostante prospettive di mercato tutt'altro che favorevoli, sempre più giovani accettano, quindi, il rischio dell'intrapresa.

Nati-mortalità delle imprese femminili, giovanili e straniere (a) nel 2013
- valori assoluti e % -

	registrate al 31.12	iscrizioni	cancellazioni	saldo 2013	saldo 2012
imprese femminili	10.156	813	704	109	-18
% su tot. imprese	24,2	28,7	29,3		
imprese giovanili	5.501	1.126	447	679	509
% su tot. imprese	13,1	39,7	18,6		
imprese straniere	1.638	189	141	48	4
% su tot. imprese	3,9	6,7	5,9		
altre imprese	24.603	706	1.110	-404	-451
% su tot. imprese	58,7	24,9	46,2		
tot. imprese	41.898	2.834	2.402	432	44

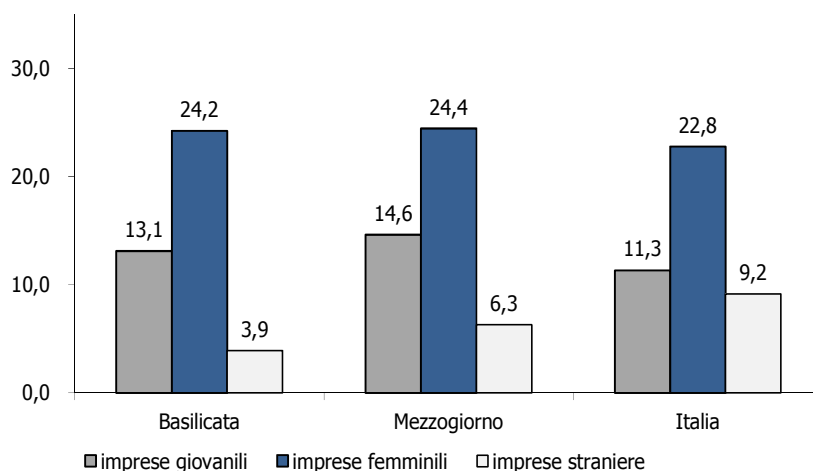
(a) dati riferiti alle imprese extra-agricole

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

¹⁰ Per "imprese giovanili" si intendono le imprese individuali il cui titolare abbia meno di 35 anni, nonché le società di persone in cui oltre il 50% dei soci abbia meno di 35 anni, oppure le società di capitale in cui la media dell'età dei soci e degli amministratori sia inferiore allo stesso limite di età.

In Basilicata, come nel resto del Mezzogiorno, l'incidenza delle imprese giovanili è superiore alla media nazionale (13,1 contro 11,3%), e il motivo è proprio legato alle minori opportunità di lavoro dipendente per i giovani lucani (e meridionali); a ciò si aggiunge poi un fattore meramente demografico, vale a dire, la più alta densità di giovani sul totale della popolazione residente rispetto al resto del Paese, che si riflette quasi in modo inerziale anche nella demografia imprenditoriale.

Incidenza % delle imprese giovanili, femminili e straniere sul totale delle imprese extra-agricole registrate (2013)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Analogamente importante è stata la spinta offerta dalle imprese femminili alla ripresa dei fenomeni di natalità aziendale registrata lo scorso anno ¹¹: il saldo tra iscrizioni e cancellazioni di imprese guidate da donne è risultato infatti positivo per 109 unità, proprio grazie al forte incremento delle nuove aperture, passate dalle 697 del 2012 alle 813 del 2013, mentre le cessazioni sono rimaste quasi invariate. Questo saldo porta il bilancio dell'ultimo triennio a 250 imprese in rosa in più, e non è un caso che l'indagine ISTAT sulle forze di lavoro segnali, nello stesso periodo, una crescita del lavoro autonomo tra le donne.

¹¹ Per "imprese femminili" si intendono le imprese individuali il cui titolare sia donna, nonché le società di persone in cui oltre il 50% dei soci sia costituito da donne, oppure le società di capitale in cui oltre il 50% dei soci e degli amministratori sia donna.

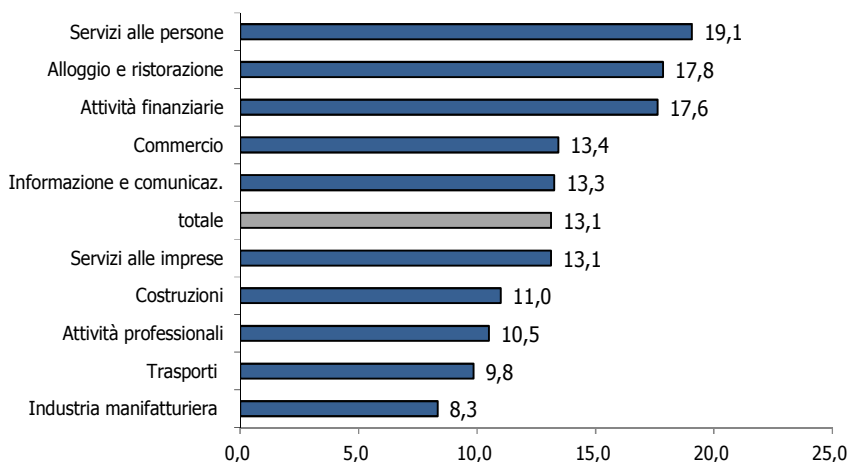
La componente femminile all'interno del sistema imprenditoriale regionale ha raggiunto un'incidenza del 24,2%, un valore in linea con la media meridionale e superiore di un punto e mezzo a quella nazionale.

Nel corso del 2013 è risultata abbastanza vivace anche l'imprenditorialità straniera che, sebbene non raggiunga neanche il 4% del totale (sono poco più di 1.600 le imprese guidate da immigrati registrate alle anagrafi camerale), rappresenta comunque un fenomeno interessante da monitorare: quasi il 7% delle nuove aperture aziendali dello scorso anno si deve a questa componente, il cui saldo di nati-mortalità è stato positivo per 48 unità.

I tre raggruppamenti finora analizzati hanno chiuso, quindi, il 2013 "in attivo" complessivamente di 836 imprese, mentre la restante parte del sistema imprenditoriale, che "pesa" per circa il 60% sul totale, ha ceduto oltre 400 imprese.

Dal punto di vista settoriale, i settori caratterizzati da una maggiore concentrazione di imprese giovanili sono quelli dei servizi alle persone, con un'incidenza del 19,1% sull'intero tessuto imprenditoriale regionale, seguiti a breve distanza dai servizi di alloggio e ristorazione e dalle attività finanziarie e assicurative; quest'ultime, che coincidono in larga parte con le attività di agenti e mediatori di assicurazioni, sono quelle cresciute di più nel corso dell'ultimo anno, con un saldo di nati-mortalità pari a +42 unità.

Incidenza % delle imprese giovanili sul totale delle imprese extra-agricole
- 2013 -



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

In termini di consistenza assoluta, le imprese *under 35* sono particolarmente numerose nel commercio (1.850 quelle registrate a fine 2013, circa un terzo di quelle complessive) e nelle costruzioni (800, pari al 15% del totale); per contro, rimangono largamente appannaggio degli imprenditori meno giovani quei settori, come l'industria manifatturiera, dove più elevate sono le barriere all'entrata, specialmente d'ordine finanziario.

Circa gli assetti organizzativi, va rimarcato il crescente orientamento di queste imprese ad assumere forme giuridiche più complesse, come quelle societarie, anche sotto la spinta di alcuni provvedimenti normativi che, proprio per favorire lo sviluppo imprenditoriale giovanile, hanno introdotto norme di semplificazione dello *start-up* di alcune tipologie di impresa, le cosiddette "Srl semplificate"¹², che assicurano un regime particolarmente agevolato, sia per l'ammontare del capitale sociale necessario per la loro costituzione, sia per i minori costi da sostenere¹³. L'incidenza delle società di capitale tra le imprese giovanili, in particolare, ha raggiunto il 17,1% nel 2013 (2 punti e mezzo in più rispetto al 2011); mentre a maggio 2014 sono 395 le Srl semplificate o a capitale ridotto annotate nei Registri delle Camere di Commercio lucane, contro le 103 di dodici mesi prima.

Alla normativa sulle Srl semplificate si è aggiunto poi un altro importante intervento di sostegno all'imprenditorialità, con il riconoscimento delle *start-up* innovative, finalizzato alla garanzia di una serie di esenzioni e agevolazioni a favore della diffusione incrementale del fenomeno, per favorire una crescita imprenditoriale che coniughi innovazione, attrazione di talenti e investimenti, sostenibilità, valorizzazione e occupazione dei giovani¹⁴.

¹² D.L. 24 gennaio 2012, n. 1, art. 3.

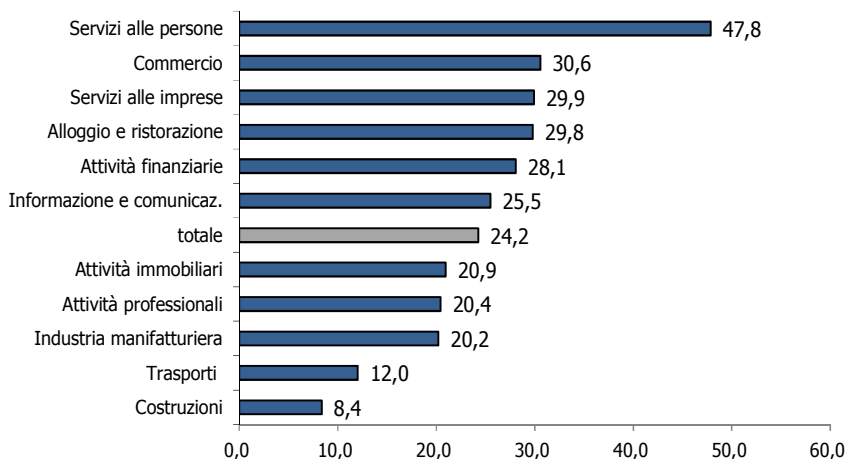
¹³ La società a responsabilità limitata semplificata può essere costituita con contratto o atto unilaterale da persone fisiche che non abbiano compiuto i trentacinque anni di età alla data della costituzione; l'ammontare del capitale sociale deve essere pari all'importo di almeno un euro e inferiore a 10.000 euro, sottoscritto e interamente versato alla data della costituzione; l'atto costitutivo e l'iscrizione nel Registro delle imprese sono esenti da diritto di bollo e di segreteria e non sono dovuti onorari notarili.

¹⁴ A seguito della legge 221/2012, di conversione del D.L. 179/2012 (Decreto legge Crescita 2.0), lo Stato ha previsto il riconoscimento delle *start-up* innovative con la Sezione IX del Registro Imprese, dedicata all'iscrizione di società di capitali di diritto italiano, costituite anche in forma cooperativa, o società europee con sede fiscale in Italia, che rispondono a determinati requisiti e aventi come oggetto sociale esclusivo o prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Alla Sezione IX sono registrate anche le società nate prima dell'entrata in vigore della legge che, alla data del 19 dicembre, fossero in possesso dei requisiti richiesti.

In Basilicata, le imprese iscritte alla sezione delle *start-up* innovative dei Registri camerali (che rappresentano, comunque, solo una parte delle *start-up* e degli *spin-off* accademici) sono ancora molto poche (9 quelle censite a maggio 2014, 400 nel Mezzogiorno) e ciò rafforza la necessità di politiche e sistemi di ricerca pubblica idonei a sostenere in misura maggiore lo sviluppo di un tessuto di PMI ad alta capacità innovativa.

Anche per le donne, il settore che offre le maggiori opportunità imprenditoriali è quello dei servizi alle persone, dove le imprese in rosa rappresentano quasi il 48% del totale; il tasso di femminilizzazione si attesta, invece, intorno al 30% nel commercio, nei servizi alle imprese e nei servizi di alloggio e ristorazione. Rispetto ad un anno prima, l'incidenza delle imprese femminili è significativamente aumentata nei servizi di informazione e comunicazione e nelle attività assicurative, che hanno registrato tassi di incremento, rispettivamente, del 3,8 e dell'8,5%.

Incidenza % delle imprese femminili sul totale delle imprese extra-agricole
- 2013 -



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Sebbene l'impresa in rosa è strutturalmente ancora piuttosto debole (il 65% del totale delle registrate è nella forma di ditta individuale), sembra però proiettata verso un'organizzazione più moderna: nel 2013 sono state 90 le società di capitale in più rispetto all'anno precedente, con un incremento del 5,5%.

5.3 LE "VERE" NUOVE IMPRESE E L'IMPATTO OCCUPAZIONALE DEI FENOMENI DI NATI-MORTALITÀ AZIENDALE

Tra le nuove imprese iscritte nei Registri camerali solo una parte sono "vere nuove imprese"; una quota consistente delle nuove iscrizioni è causata, infatti, da eventi amministrativi e non è associabile ad una nuova iniziativa imprenditoriale, ma a trasformazioni di imprese pre-esistenti ¹⁵. Contestualmente, una parte delle imprese cessate non possono definirsi "vere cessate", in quanto si tratta di aziende per le quali si registra una cancellazione legata ad una nuova iscrizione della stessa impresa.

Il sistema informativo SMAIL consente di rilevare ed analizzare tali flussi e le variazioni dell'occupazione ad essi associate; è possibile, quindi, distinguere l'andamento dell'occupazione legata alle vere nuove imprese, alle imprese compresenti (vale a dire, le imprese che risultano attive tra un anno e l'altro) e alle vere imprese cessate.

Per individuare se una nuova iscrizione deriva o meno dalla creazione di una nuova impresa, il sistema utilizza una metodologia basata sulla ricerca di legami tra le nuove iscrizioni e le imprese pre-esistenti già iscritte al Registro Imprese. I legami individuati sono classificati secondo le indicazioni operative fornite da EUROSTAT per stabilire la "continuità dell'impresa". Pertanto, per ogni legame tra nuova iscrizione e impresa pre-esistente si confrontano i seguenti parametri:

- l'unità legale che gestisce l'impresa,
- l'attività che essa esercita,
- il luogo dove l'impresa esercita l'attività.

Questi elementi consentono di classificare le nuove iscrizioni in base alla tipologia di evento che le ha determinate:

- nuova iscrizione determinata da una trasformazione giuridica oppure dallo *spin-off* da attività pre-esistenti (impresa "abbinata" con imprese già presenti negli archivi del Registro Imprese);
- nuova iscrizione determinata da una "vera nuova impresa" (definita "non abbinata", vale a dire, senza legami con altre imprese pre-esistenti).

Simmetricamente alle "vere nuove imprese", sono determinate le "vere cessazioni". Nell'ambito dell'insieme di imprese cessate sono individuate, in particolare, due fattispecie:

¹⁵ Eventi non associabili alla nascita di nuove imprese, ma a trasformazioni di imprese preesistenti sono le trasformazioni giuridiche, gli scorpori, e le separazioni o filiazioni di impresa.

- le imprese cessate che non sono abbinate ad una nuova iscrizione e le imprese cessate per le quali, pur ritrovando un abbinamento, non sono state riscontrate le condizioni di continuità di impresa (le "vere cessate");
- le imprese cessate abbinate ad una nuova iscrizione per le quali si è determinata una continuità di impresa (le "false cessate").

Delle 2.069 imprese iscritte in Basilicata nel 2012 ¹⁶, soltanto 1.559 (il 75,4% del totale) sono nuove imprese effettive, mentre le restanti 510 "derivano" da imprese pre-esistenti e riflettono, quindi, fenomeni legati a modificazioni degli assetti organizzativi e societari del sistema produttivo. Analogamente, delle 1.948 imprese cancellate nello stesso anno, quelle effettivamente cessate sono 1.438 (al netto, quindi, delle 510 cancellazioni di imprese che si sono contestualmente re-iscritte all'anagrafe camerale).

Iscrizioni di imprese e vere nuove imprese nel 2011 e 2012 in Basilicata

	iscrizioni di imprese		"vere" nuove imprese			
	2011	2012	valori assoluti		% su totale	
			2011	2012	2011	2012
Industria manifatturiera	200	163	154	126	77,0	77,3
Costruzioni	362	299	261	221	72,1	73,9
Public utilities	48	49	22	29	45,8	59,2
Servizi	1.760	1.558	1.317	1.183	74,8	75,9
Commercio	770	669	590	515	76,6	77,0
Trasporti	78	81	53	67	67,9	82,7
Alloggio e ristorazione	275	239	202	168	73,5	70,3
Attività professionali	122	103	83	69	68,0	67,0
Servizi alle imprese	128	131	98	103	76,6	78,6
Servizi alle persone	169	152	128	127	75,7	83,6
Altri servizi	218	183	163	134	74,8	73,2
totale	2.370	2.069	1.754	1.559	74,0	75,4

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere e SMAIL

Dal punto di vista settoriale, la creazione netta di nuove imprese risulta superiore alla media nei servizi alle persone e nei servizi alle imprese, ai quali si può riconoscere, quindi, un'effettiva maggiore dinamicità imprenditoriale; per contro, nelle attività professionali e nei servizi turistici è relativamente elevata

¹⁶ Questo dato non coincide con le nuove iscrizioni registrate nel 2012 (pari a 2.499) perché comprende le sole imprese – tra le iscritte – che, a fine anno, risultavano effettivamente attive, vale a dire, con almeno un addetto alle dipendenze (secondo la definizione di impresa attiva del sistema informativo SMAIL).

(intorno al 30%) la quota di iscrizioni riconducibili a trasformazioni, scorpori, separazioni o filiazioni da imprese pre-esistenti.

Circa gli aspetti occupazionali, va osservato innanzitutto che, tra il 2011 e il 2012, gli addetti alle imprese extra-agricole sono diminuiti di quasi 1.600 unità nella regione, per una flessione dell'1,4%. Questa variazione riflette tre distinti fenomeni:

- l'andamento dell'occupazione nelle imprese compresenti in entrambi gli anni,
- l'occupazione perduta nelle imprese cessate nel 2012,
- l'occupazione creata dalle nuove imprese iscritte nel 2012.

Nelle imprese compresenti, in particolare, l'occupazione si è ridotta di quasi 2.300 unità (-2,1%); a queste perdite vanno poi aggiunte quelle determinate dalle chiusure di imprese (poco più di 1.900 unità), per un totale, quindi, di circa 4.200 posti di lavoro cancellati. Le nuove imprese iscritte nel 2012, invece, hanno creato 2.600 nuovi posti di lavoro, bilanciando così tutte le perdite occupazionali legate alle chiusure aziendali e parte di quelle prodottesi nelle imprese compresenti. In conclusione, il saldo occupazionale negativo registrato nel 2012 è interamente ascrivibile al ridimensionamento degli organici nelle imprese pre-esistenti, mentre i fenomeni di nati-mortalità aziendale hanno avuto, complessivamente, un impatto positivo sull'occupazione (circa 680 addetti in più).

L'andamento dell'occupazione per tipologie di impresa
- numero di addetti e variazioni 2011-2012 -

	imprese compresenti 2011 e 2012	imprese cessate nel 2012	nuove imprese nel 2012	totale
2011	109.980	1.933	-	
2012	107.701	-	2.615	
variaz.	-2.279	-1.933	2.615	-1.597

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere e SMAIL

Questi dati segnalano l'importanza di sostenere e diffondere la nuova imprenditorialità come strumento per accrescere la base occupazionale; le politiche del lavoro dovrebbero, quindi, sempre più connotarsi sul versante della creazione d'impresa e del *self-employment*.

Il bilancio occupazionale legato ai fenomeni di nati-mortalità aziendale è positivo in tutti i settori, ad eccezione dell'industria manifatturiera e dell'industria estrattiva, dove l'occupazione creata dalle nuove imprese iscritte nel 2012 è stata inferiore a quella persa nelle imprese che, nello stesso anno, sono state costrette a chiudere. Pressoché generalizzate, dal punto di vista settoriale, sono state invece le flessioni dell'occupazione nelle imprese compresenti, più che compensate, nel comparto dei servizi, dal saldo ampiamente positivo determinato dagli eventi demografici (791 occupati in più, contro i 435 in meno delle imprese compresenti).

L'impatto dei fenomeni di nati-mortalità aziendale sull'occupazione. 2011-2012
- variazioni assolute e % degli addetti -

	totale		per variazioni nelle imprese compresenti		per eventi demografici	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Industria estrattiva	-69	-9,0	-24	-3,1	-45	-5,9
Industria manifatturiera	-1.204	-4,2	-1.068	-3,7	-136	-0,5
Costruzioni	-629	-3,6	-640	-3,7	11	0,1
Public utilities	-51	-1,8	-112	-4,0	61	2,2
Servizi	356	0,6	-435	-0,7	791	1,2
- Commercio	-32	-0,1	-97	-0,4	65	0,3
- Trasporti	-36	-0,5	-79	-1,1	43	0,6
- Alloggio	183	2,2	-126	-1,5	309	3,7
- Attività professionali	122	4,6	-6	-0,2	128	4,8
- Servizi alle imprese	-6	-0,1	-127	-2,4	121	2,3
- Servizi alle persone	30	0,8	-10	-0,3	40	1,0
- Altri servizi	95	0,9	10	0,1	85	0,8
totale	-1.597	-1,4	-2.279	-2,0	682	0,6

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere e SMAIL

6. L'EVOLUZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO REGIONALE

6.1 FORZE DI LAVORO, OCCUPATI E DISOCCUPATI

Le condizioni del mercato del lavoro regionale permangono molto critiche, a conferma della profondità della crisi in atto, i cui risvolti occupazionali hanno assunto un carattere particolarmente drammatico.

Nonostante il ricorso sempre ampio agli interventi della Cassa Integrazione Guadagni e la contrazione delle ore complessivamente lavorate, il numero di occupati ha subito un forte ridimensionamento anche nel 2013. L'ulteriore indebolimento della domanda di lavoro, inoltre, ha penalizzato pressoché esclusivamente la componente giovanile della popolazione, che già sconta maggiori difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro.

A differenza dell'anno precedente, l'aumento della disoccupazione "ufficiale" è stato relativamente contenuto per l'effetto congiunto di due fenomeni: da un lato, la caduta dei tassi di partecipazione al mercato del lavoro (soprattutto tra i più giovani), dall'altro, la dinamica demografica negativa della popolazione in età lavorativa, che contribuisce ad alimentare l'offerta di lavoro potenziale. Il maggiore elemento di discontinuità dell'ultimo anno rispetto al 2012 è rappresentato proprio dalla marcata flessione delle forze di lavoro, analogamente, peraltro, a quanto verificatosi nel resto del Paese, sia pure con un'intensità assai minore.

In tale contesto, l'unico aspetto positivo è rappresentato dalla moderata crescita del lavoro autonomo che, per molti, sta diventando il canale d'ingresso nel mercato del lavoro più facilmente percorribile.

6.1.1 L'OFFERTA DI LAVORO

Nel 2013 le forze di lavoro in Basilicata sono diminuite dell'1,8% in media d'anno: una flessione che, in termini assoluti, equivale a circa 4 mila unità in meno, per uno stock che è sceso a 212 mila unità, il valore più basso finora registrato. Tale flessione riflette il decremento sia dei tassi di attività, passati dal 55,3 al 54,7% (-1,0%), dopo il forte recupero messo a segno nel 2012 (+1,6%), sia della popolazione in età da lavoro (15-64 anni), che ha ceduto lo 0,8% (circa 3,2 mila unità in meno), accelerando il trend negativo dell'anno precedente. L'effetto demografico si è combinato, quindi, con un effetto comportamentale di eguale segno, accentuando ulteriormente la contrazione dell'offerta.

La scomposizione dell'andamento delle forze di lavoro in base alle caratteristiche anagrafiche mette in luce come il fenomeno della riduzione della partecipazione abbia riguardato solo le classi di età più giovani (15-34 anni), i cui tassi di attività sono diminuiti del 6,5%, interrompendo la positiva tendenza alla crescita emersa nel biennio 2011-2012. Il passaggio all'inattività e il mancato ingresso nel mercato del lavoro di molti giovani spiega circa i 3/4 della riduzione complessiva delle forze di lavoro appartenenti a queste coorti registrata nel 2013 (5 mila unità in meno, pari al -8,3%), mentre la restante parte è imputabile alla dinamica demografica, che sta producendo una progressiva e sensibile contrazione della componente giovanile della popolazione.

Contributi delle principali classi di età alle variazioni dell'offerta di lavoro
- variaz. % annue -

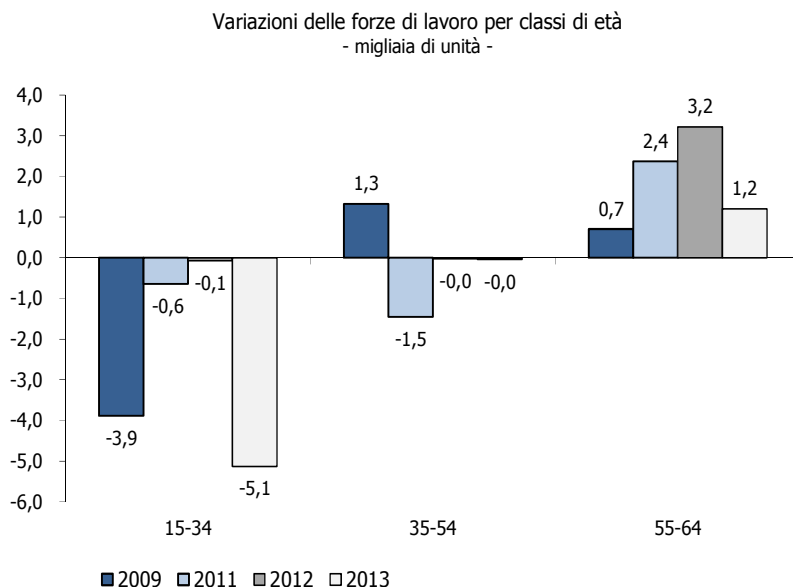
	2009	2010	2011	2012	2013
tot. forze lavoro	-2,5	-0,9	0,1	1,5	-1,8
15-34	-5,2	-5,8	-1,0	-0,1	-8,3
35-54	-0,9	1,1	-1,2	-0,0	-0,0
55-64	1,8	3,3	6,1	8,0	6,0
tot. tasso di attività	-2,4	-0,8	0,0	1,6	-1,0
15-34	-3,5	-3,7	1,1	1,9	-6,5
35-54	-1,7	0,7	-1,5	0,0	0,2
55-64	-1,5	-0,3	3,0	6,0	5,2
tot. popolaz. (15-64)	-0,1	-0,1	0,1	-0,2	-0,8
15-34	-1,8	-2,2	-2,1	-2,0	-1,9
35-54	0,8	0,4	0,3	-0,0	-0,2
55-64	3,4	3,6	3,0	1,9	0,8

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

Sempre in crescita, invece, è la partecipazione delle coorti più anziane (i tassi di attività sono aumentati per il terzo anno consecutivo): fenomeno che riflette anche gli effetti della riforma delle pensioni che, innalzando i requisiti di età e anzianità, sta frenando i flussi in uscita¹⁷. In particolare, le forze di lavoro in età 55-64 anni sono aumentate del 6,0% (quasi 2 mila unità in più), con un contributo positivo anche del trend demografico (+0,8%).

¹⁷ All'aumento dell'attività, nel caso dei lavoratori più anziani, corrisponde, del resto, un analogo incremento del numero di occupati, a conferma che si tratta di soggetti che, di fatto, posticipano l'uscita per pensionamento.

Una tendenziale stazionarietà ha continuato a caratterizzare, infine, l'andamento degli attivi delle classi centrali di età, tradizionalmente meno propensi ad abbandonare il mercato del lavoro quando le opportunità di impiego tendono a scarseggiare.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

La dinamica demografica ha inciso notevolmente, quindi, sulla riduzione dell'offerta di lavoro registrata lo scorso anno in Basilicata, segnatamente, attraverso il progressivo assottigliamento delle coorti in ingresso. Contestualmente, con la caduta dei tassi di partecipazione al mercato del lavoro, è tornata ad allargarsi l'"area" dell'inattività: l'intero aggregato degli inattivi è aumentato dello 0,4%, mentre la componente che può considerarsi più "vicina" al mercato del lavoro, coincidente con i cosiddetti "lavoratori scoraggiati" (coloro che cercano lavoro non attivamente e coloro che non cercano ma sono disponibili a lavorare) ha marcato un incremento del 2,6%¹⁸.

Nel complesso, l'effetto demografico ha pesato per circa il 45% sulla contrazione delle forze di lavoro, mentre il contributo negativo dell'effetto comportamentale è stato nell'ordine del 55%.

¹⁸ Si tratta, in particolare, della componente caratterizzata da più frequenti passaggi tra l'attività e l'inattività (e viceversa), a seconda delle condizioni del mercato del lavoro.

Box

L'EVOLUZIONE DEMOGRAFICA ATTESA NEL PROSSIMO DECENNIO E L'IMPATTO SULL'OFFERTA DI LAVORO

A fine 2011, l'ISTAT ha pubblicato le previsioni demografiche aggiornate a livello regionale, che consentono di costruire gli scenari di lungo periodo riguardanti l'evoluzione dell'offerta di lavoro.

Le previsioni consentono di pervenire a quantificazioni non soltanto in ordine alla dimensione della popolazione nel suo complesso, ma anche alla sua composizione. Sono aggiornate periodicamente, rivedendo le ipotesi sull'evoluzione della fecondità, della sopravvivenza e dei flussi migratori, e tengono esplicitamente in considerazione l'inerzia strutturale della popolazione e, quindi, il naturale processo di avanzamento delle età.

Allo scenario centrale, fondato su un insieme di ipotesi ritenute verosimili e che risulta quello maggiormente probabile, sono affiancati due scenari alternativi (basso e alto), per delineare il campo di incertezza; tali scenari sono costruiti sulla base di evoluzioni alternative a quelle verosimili per le diverse variabili che entrano in gioco (tassi di sopravvivenza, di fecondità, flussi migratori).

Secondo lo scenario centrale, la popolazione residente in Basilicata nel 2024 sarà pari a 544 mila persone, con un decremento complessivo di circa 28 mila persone rispetto al livello del 2014, pari al -4,8%. Per lo stesso periodo, lo scenario basso profila una caduta della popolazione residente del 6,0% (35 mila persone in meno); secondo lo scenario alto, invece, il trend negativo risulta contenuto al 3,6%, per circa 21 mila persone in meno.

Scenari previsionali della popolazione residente
- popolazione a fine anno e variaz. nel periodo -

	scenario basso	scenario centrale	scenario alto
2014	580.075	581.152	582.197
2024	545.381	553.508	561.261
var. ass.	-34.694	-27.644	-20.936
var. %	-6,0	-4,8	-3,6

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Le proiezioni dello scenario centrale si basano sull'ipotesi di una tendenziale riduzione dei tassi di natalità che, nell'arco dei 10 anni, scenderebbero dal 7,5 al 6,8 per mille abitanti, e di un contestuale aumento dei tassi di mortalità (dal 10,2 all'11,3), legato alla struttura sempre più anziana della popolazione; ciò si tradurrebbe in un sensibile deterioramento dei tassi di crescita naturale (dal -2,7 al -4,5 per mille).

Anche il saldo migratorio assume valori costantemente negativi in tutti gli scenari previsionali, scontando soprattutto l'elevato numero di cancellazioni di residenti per trasferimenti in altre regioni (circa 4 mila unità, in media, per anno).

La struttura della popolazione lucana continuerebbe, quindi, a modificarsi nella direzione di un crescente invecchiamento: l'indice di vecchiaia passerebbe dal 164,7 al 219,7% (vale a dire, quasi 220 persone con 65 anni e più ogni 100 giovani con meno di 15 anni); mentre l'indice di dipendenza, ovvero il rapporto tra la popolazione anziana e quella in età lavorativa, sfiorerebbe il 40% nel 2024, contro il 32,2% di 10 anni prima.

Principali indicatori demografici della popolazione residente
- scenario centrale -

	2014	2024
età media della popolazione	44,3	47,2
popolazione 0-14 anni (%)	12,9	11,5
popolazione 15-64 anni (%)	65,9	63,3
popolazione 65 anni e + (%)	21,2	25,2
indice di vecchiaia (a)	164,7	219,7
indice di dipendenza degli anziani (b)	32,2	39,9
indice di dipendenza strutturale (c)	51,8	58,0

(a) pop. > 64 anni/pop. < 15 anni (in %)

(b) pop. > 64 anni/pop. in età lavorativa (15-64)

(c) pop. non in età lavorativa / pop. in età lavorativa (in %)

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

È anche vero che, probabilmente, la definizione di persone in età lavorativa (e, di conseguenza, di anziani "dipendenti") potrebbe risentire, in futuro, dell'allungamento della vita attiva, quale risultato dei mutamenti sociali ed economici in atto nonché delle riforme previdenziali. In ogni caso, tale evoluzione evidenzia un'area di possibili tensioni tra generazioni.

Quali conseguenze l'evoluzione demografica prevista nei prossimi 10 anni produrrà sulla popolazione attiva ?

Un modo molto semplice di stimare l'offerta di lavoro indotta esclusivamente da fattori demografici consiste nell'applicare tassi specifici di attività per classi di età, mantenuti costanti nel tempo, ad una prevista popolazione futura.

Utilizzando le proiezioni ISTAT e i tassi di attività 2013, sono state così calcolate le forze di lavoro attese al 2024 per classi di età, nonché la differenza tra quest'ultime e quelle presenti nel 2013.

Come si può osservare nella tabella seguente, se la partecipazione al mercato del lavoro rimanesse invariata sugli attuali livelli, il trend demografico previsto nei prossimi 10 anni produrrebbe una contrazione delle forze di lavoro, a livello regionale, nell'ordine di oltre 19 mila unità, per un decremento del 9,2%.

Forze di lavoro (in migliaia di unità) previste al 2024
per classi di età e variazioni rispetto al 2013

	forze lavoro		var. 2013-2024	
	2013	2024	ass.	%
15-24	12,2	10,9	-1,3	-10,5
25-34	44,8	37,8	-7,0	-15,6
35-44	59,0	47,2	-11,8	-20,0
45-54	59,9	56,1	-3,8	-6,4
55-64	33,9	38,5	4,6	13,5
totale	209,9	190,5	-19,3	-9,2

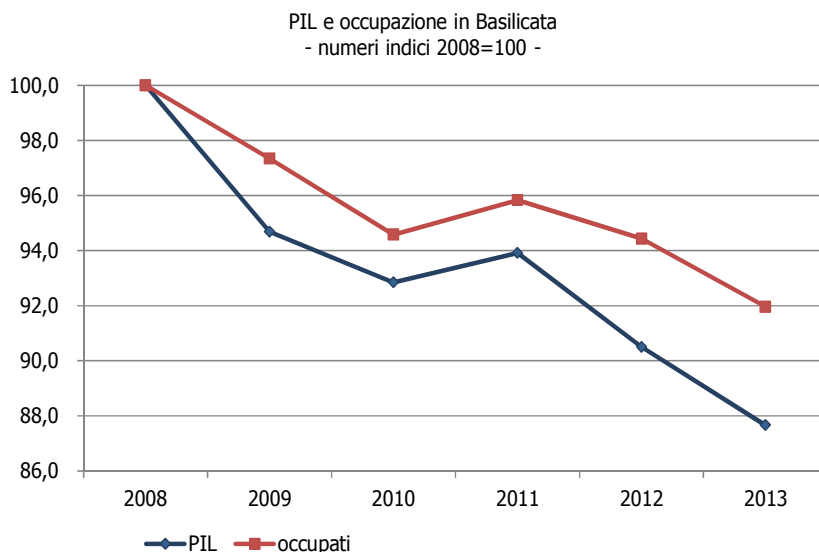
Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Al fine di compensare, almeno parzialmente, tale contrazione, per bilanciarne gli effetti sull'offerta di lavoro, sarebbero necessari degli incrementi nella partecipazione. Ipotizzando di applicare alla popolazione attesa nel 2024 i tassi di attività più elevati registrati negli anni pre-crisi, anziché quelli del 2013, la riduzione delle forze di lavoro si profilerebbe molto più contenuta, ma pur sempre significativa: circa 7,5 mila attivi in meno, pari ad una flessione del 3,6%.

6.1.2 L'OCCUPAZIONE

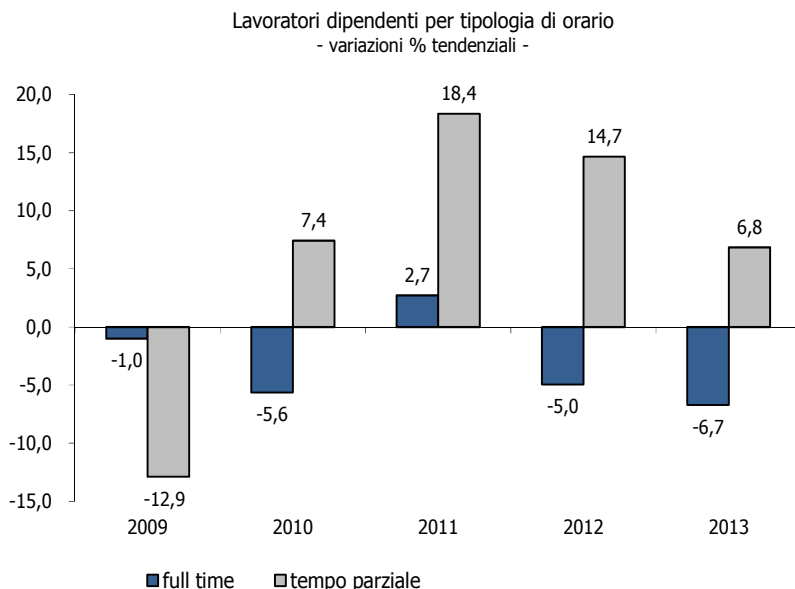
Il 2013 ha fatto registrare una nuova pesante caduta dell'occupazione che, nella media dell'intero anno, è diminuita del 2,6%, pari a circa 4,8 mila posti di lavoro in meno, dopo aver ceduto l'1,5% nel 2012. Dall'inizio della crisi, le perdite di occupati hanno raggiunto le 16 mila unità, l'8% del relativo stock nel 2008.

Peraltro, l'adeguamento della domanda di lavoro ai livelli di prodotto procede in modo graduale e non è stato ancora completato: nel corso degli ultimi due anni, anzi, si è ulteriormente ampliata la divergenza tra l'andamento degli occupati e quello del PIL, la cui contrazione (-12,3% tra il 2008 e il 2013) è stata ben superiore a quella dell'occupazione (-8,0%). Se quest'ultima si fosse ridotta in misura analoga, mantenendo cioè invariato il PIL per occupato, si avrebbero – oggi – 24 mila occupati in meno, anziché i 16 mila effettivamente registrati. La differenza è rilevante (si tratta di 8 mila posti di lavoro "salvati") e riflette sia la flessione della produttività del lavoro, sia la flessione delle ore lavorate per occupato, dovuta a diversi fattori, quali l'aumento del numero di lavoratori in CIG (v. par. 7.2) e la riduzione degli orari in senso stretto.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT e Prometeia

Con riferimento a quest'ultimo aspetto, i dati ISTAT segnalano un costante incremento dei lavoratori a tempo parziale, la cui quota sul totale degli occupati alle dipendenze è passata dal 9,9% del 2009 al 16,7% del 2013.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

L'aumento dei lavoratori *part-time* rappresenta una tendenza in corso da tempo e non ha, di per sé, una valenza negativa: da un lato, essa riflette le esigenze del ciclo produttivo, soprattutto in alcune attività del terziario, dall'altro, asseconda le esigenze espresse dall'offerta di lavoro femminile di conciliare gli impegni lavorativi con i carichi familiari. Il fenomeno ha, tuttavia, una sua peculiarità nel periodo più recente, costituita dall'elevata quota di *part-time* "involontari", ossia coloro che lavorano con orario parziale non per scelta, ma solo perché non hanno trovato un'occupazione a tempo pieno.

Circa gli andamenti per classi di età, la contrazione dell'occupazione si è concentrata interamente nelle fasce giovanili: in particolare, gli occupati con un'età inferiore a 35 anni sono diminuiti, lo scorso anno, del 12,5%, oltre 5 mila unità in meno. Una tendenziale stazionarietà ha caratterizzato, invece, gli occupati delle classi centrali; mentre ha continuato a crescere, sebbene a ritmi più rallentati rispetto agli anni precedenti, il numero di occupati della classe di età più avanzata (oltre 55 anni): un andamento, quest'ultimo, in li-

nea con l'ipotesi del posticipo dell'età di pensionamento da parte delle fasce di lavoratori interessati dagli effetti della riforma pensionistica.

L'andamento dell'occupazione per classi di età
- stock e variaz. assolute (in migliaia di unità) e % -

	occupati (.000)		var. 2012/2013	
	2012	2013	ass.	%
15-24 anni	7,6	5,5	-2,1	-27,6
25-34 anni	37,0	33,6	-3,5	-9,4
35-44 anni	52,0	52,2	0,1	0,3
45-54 anni	54,9	54,9	-	-
55 anni e >	33,4	33,9	0,5	1,6
totale	184,9	180,1	-4,8	-2,6

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

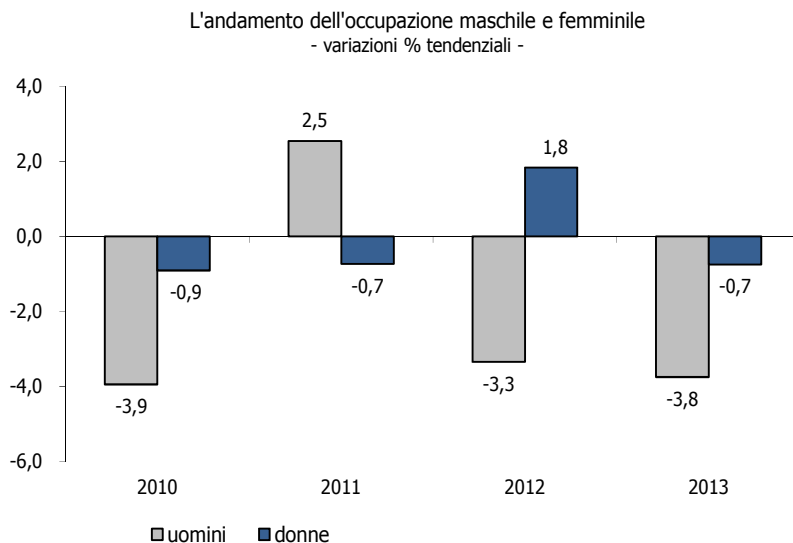
Il minor numero di persone che escono dal mercato per sopraggiunti limiti di età riduce, evidentemente, la domanda di lavoro "sostitutiva" (di rimpiazzo, cioè, dei lavoratori che vanno in pensione) e, di conseguenza, le probabilità di trovare un impiego da parte della popolazione giovanile.

Gli effetti della recessione, combinati con quelli della riforma pensionistica, stanno determinando, quindi, un *mix* eccezionalmente sfavorevole per le coorti più giovani, che restano sempre più escluse dal mercato del lavoro, mentre gli anziani ne rappresentano ormai una quota importante (nel corso degli ultimi 10 anni, l'incidenza degli occupati *over* 55 anni è passata dal 12,0 al 18,8%).

Un'altra categoria che sta guadagnando peso nel mercato del lavoro regionale è quella delle donne. Da una parte, ci sono coorti sempre più scolarizzate e attive; dall'altra, le crescenti difficoltà sperimentate dalle famiglie hanno spinto molte donne che finora erano rimaste fuori dal mercato del lavoro formale ad entrarvi, per sostenere i bilanci familiari sotto pressione. In effetti, i tassi di attività femminili hanno evidenziato una crescita costante dal 2008, a differenza di quelli maschili che hanno marcato, invece, un trend discendente.

Nel 2013 la flessione dell'occupazione ha interessato entrambi i generi, ma nel caso delle donne è stata molto più contenuta (-0,7% contro il -3,8% degli uomini). Anche negli anni precedenti (con l'unica eccezione del 2011) gli andamenti sono risultati più favorevoli all'occupazione femminile che, rispetto all'inizio della crisi, può vantare un saldo moderatamente positivo.

A determinare questa evoluzione ha contribuito, in ampia misura, la specializzazione settoriale della domanda di lavoro: sebbene le difficoltà siano diffuse, sono stati soprattutto il comparto industriale e quello delle costruzioni, settori a scarsa femminilizzazione dell'occupazione, ad essere maggiormente colpiti dalla crisi, con forti riduzioni nei livelli di manodopera impiegata.

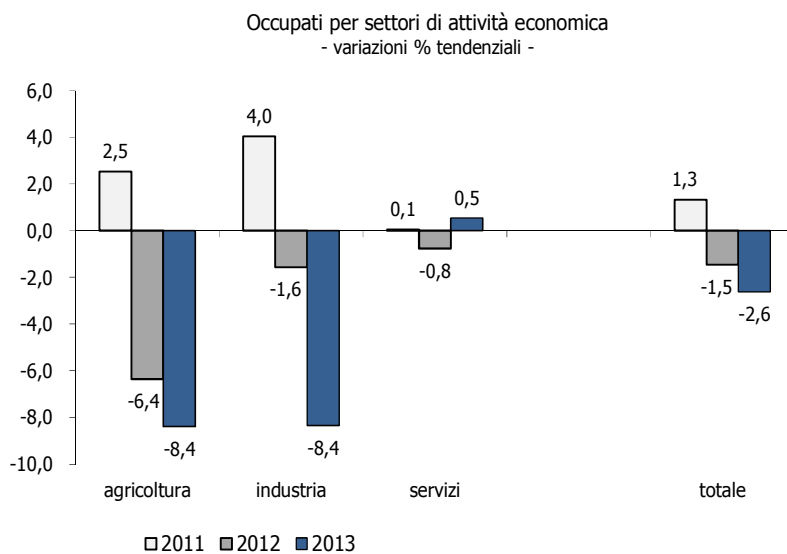


Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

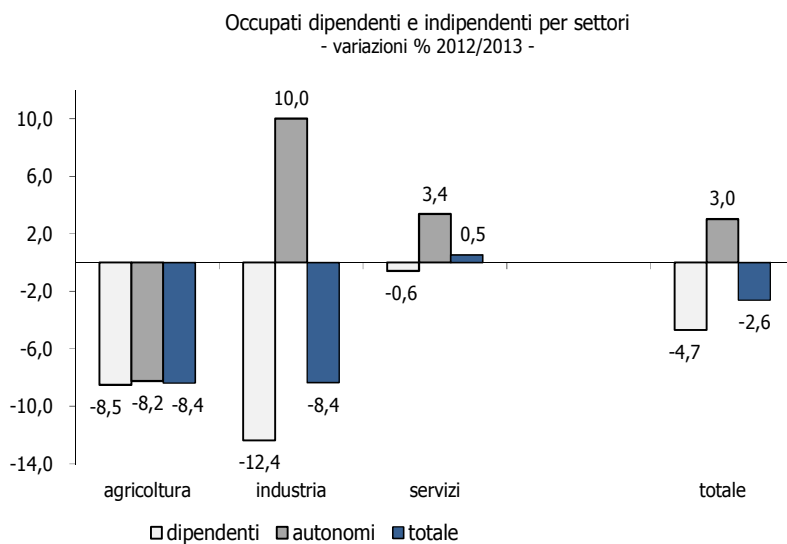
In effetti, anche nel 2013, gran parte delle perdite occupazionali si sono concentrate nell'industria: circa 4 mila i posti di lavoro cancellati, per un decremento dell'8,4% che, nell'edilizia, ha raggiunto il 12,6%. Ampiamente negativo pure il bilancio occupazionale dell'agricoltura (oltre un migliaio di occupati in meno), mentre l'insieme delle attività terziarie ha mostrato una tendenziale tenuta.

Ancora di segno opposto le dinamiche delle due principali componenti dell'occupazione: in forte calo gli occupati alle dipendenze, soprattutto nell'industria, in crescita gli occupati indipendenti (imprenditori, lavoratori in proprio, liberi professionisti), aumentati, lo scorso anno, del 3,0% (pari a circa 1,5 mila unità in più). Nonostante il lavoro autonomo sia, oggi, un'attività esposta a forte vulnerabilità (la contrazione dei consumi, ad esempio, sta colpendo pesantemente una quota importante del lavoro indipendente tradizionale, costituito da commercianti al dettaglio, artigiani e microimprenditori) esso sembra configurarsi sempre più come una sorta di "ammortizzatore sociale", che

consente di assorbire quote di disoccupazione attraverso forme di auto-impiego.



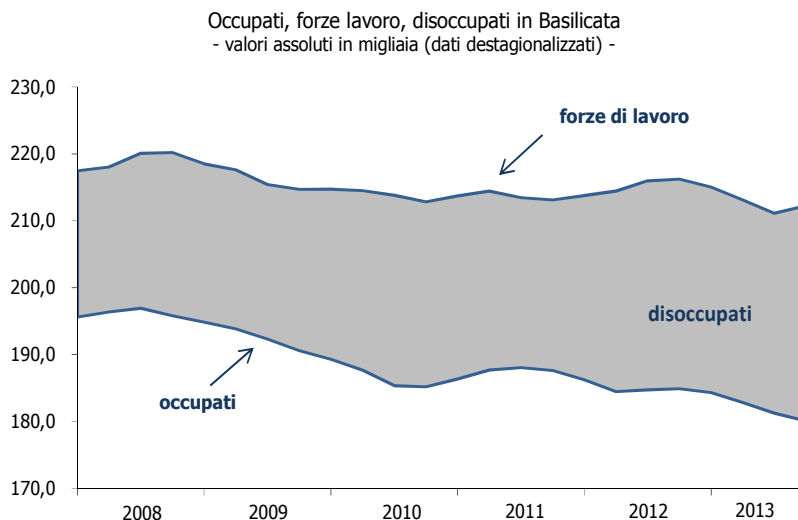
Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

6.1.3 LA DISOCCUPAZIONE

La forte riduzione dell'offerta di lavoro registrata lo scorso anno in Basilicata, con lo scivolamento di molte persone nell'inattività, ha evitato che il crollo degli occupati si traducesse interamente in disoccupazione aggiuntiva; l'aumento del numero dei senza lavoro è risultato così relativamente contenuto, non superando il 2,8%, meno di un migliaio di unità in più.



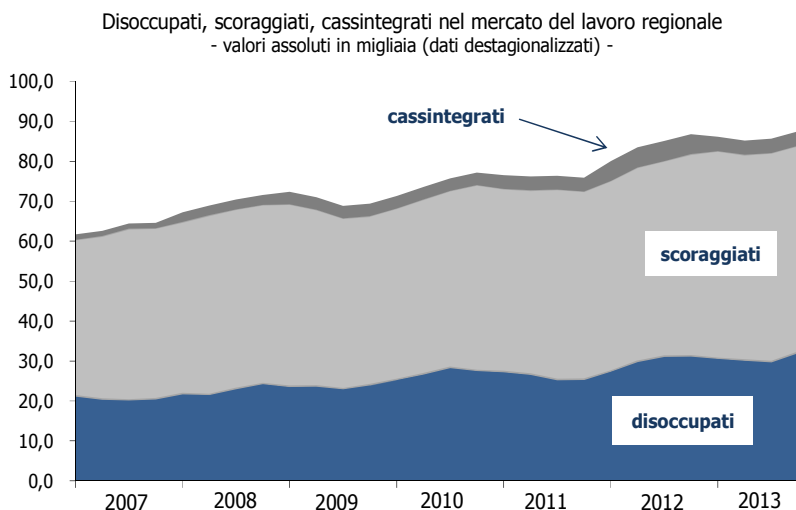
Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

L'area della difficoltà occupazionale, tuttavia, è ben più ampia rispetto a quella che si ricava dalla quantificazione ufficiale della disoccupazione (poco più di 32 mila unità), comprendendo anche altre fattispecie, legate alle modalità con cui si struttura la partecipazione dei lavoratori al mercato e alle tipologie dei rapporti contrattuali di lavoro. Una parte della popolazione non attiva, ad esempio, è molto "vicina" allo stato di disoccupazione: si tratta dei cosiddetti lavoratori "scoraggiati", coloro, cioè, che sono disponibili a lavorare ma non cercano attivamente un lavoro e, per tale ragione, sono statisticamente annoverati tra gli inattivi. L'area dell'inoccupazione potrebbe comprendere, inoltre, i cassintegrati ¹⁹ e coloro che lavorano, ma con un orario ridotto non avendo trovato un impiego a tempo pieno (i cosiddetti lavoratori a *part*

¹⁹ I lavoratori in CIG, come è noto, sono classificati tra gli occupati, nella misura in cui non si sono distaccati dal posto di lavoro, pur non lavorando.

time involontario), e possono quindi essere considerati "parzialmente disoccupati".

Nel grafico seguente si è ricostruita l'area dell'inoccupazione in senso ampio, affiancando ai disoccupati "ufficiali", gli inattivi disponibili a lavorare e i cassintegrati (sono stati esclusi i *part time* involontari per i quali non è disponibile il dato a livello regionale).



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Il numero di inoccupati raggiunge così le 88 mila unità, a fronte delle 32 mila "ufficiali"; anche in questo caso, il confronto con l'anno precedente evidenzia un incremento non elevato (+0,8%), che riflette sia la riduzione dei cassintegrati, sia la minore intensità con cui si sono manifestati i fenomeni di scoraggiamento.

In termini assoluti, l'aumento degli "scoraggiati" è stato di poco superiore al migliaio di unità e spiega, quindi, solo in parte la mancata "traduzione" del calo degli occupati (nell'ordine di 5 mila unità) in disoccupazione aggiuntiva, la cui crescita, come visto, non ha raggiunto il migliaio di unità. Ciò significa che molti di coloro che hanno abbandonato la ricerca di un impiego, lo scorso anno, sono passati nel gruppo degli inattivi più "lontani" dal mercato del lavoro e meno propensi a rientrarvi, perlomeno nel breve periodo ²⁰.

²⁰ Questo gruppo comprende, in particolare, tutti coloro che si sono dichiarati non disponibili a lavorare.

Ulteriori indicazioni si ricavano dagli andamenti per fasce di età dei disoccupati "ufficiali". Gli incrementi più consistenti si sono concentrati nella classe 25-34 anni (ovvero, la classe in cui si verifica prevalentemente l'ingresso nel mercato del lavoro), dove gli inoccupati sono aumentati di oltre un migliaio di unità (+11,2%), mentre nella classe 15-24 il loro numero si è ridotto, scontando in misura maggiore, probabilmente, i fenomeni di abbandono della ricerca attiva. In crescita anche il numero di disoccupati *over* 55, un trend non usuale in quanto per i lavoratori più anziani la perdita del posto di lavoro si associa, generalmente, al passaggio verso l'inattività (molte persone, quindi, potrebbero aver perso il lavoro senza aver maturato i requisiti per la pensione).

L'andamento della disoccupazione per classi di età e sesso
- stock e variaz. assolute (in migliaia di unità) e % -

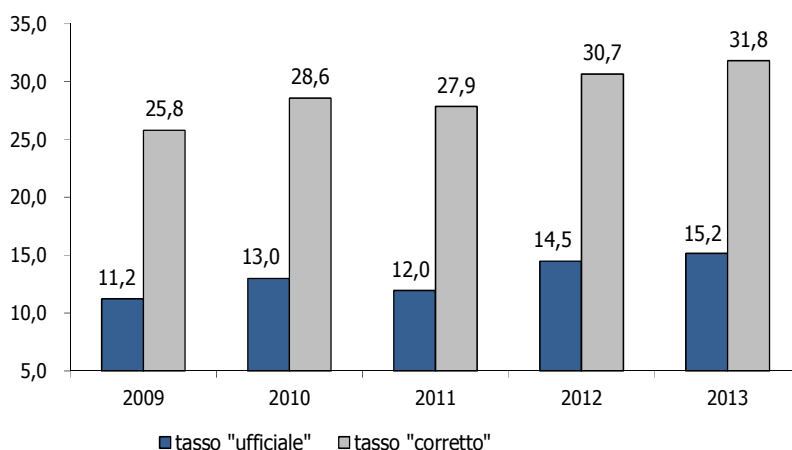
	disoccupati (.000)		var. 2012/2013	
	2012	2013	ass.	%
15-24 anni	7,4	6,7	-0,7	-9,5
25-34 anni	10,1	11,2	1,1	11,2
35-44 anni	7,1	6,8	-0,3	-3,8
45-54 anni	5,0	5,0	0,1	1,2
55 anni e >	1,7	2,4	0,7	38,0
totale	31,3	32,2	0,9	2,8
uomini	19,6	20,2	0,6	3,1
donne	11,7	12,0	0,3	2,3

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

Il rischio di rimanere senza lavoro è aumentato, infine, per entrambi i generi, ma in misura più marcata per gli uomini (+3,1% la variazione tendenziale dei disoccupati, contro il +2,3% delle donne), già penalizzati, come visto, da andamenti meno favorevoli dell'occupazione. Continua a ridursi, quindi, la femminilizzazione della disoccupazione: negli ultimi 5 anni, l'incidenza delle donne sullo stock complessivo di inoccupati è sceso dal 50,1 al 37,2%, contestualmente all'aumento della loro quota sul totale delle forze di lavoro (dal 36,6 al 38,3%).

Le dinamiche finora osservate hanno determinato un ulteriore innalzamento del tasso di disoccupazione che, per la prima volta ha superato (di due decimi di punto) la "soglia" del 15%. Laddove si includessero, tra i disoccupati, anche gli inattivi più vicini al mercato del lavoro (le persone disponibili a lavorare che non cercano attivamente), l'indice salirebbe al 31,8%.

Tasso di disoccupazione ufficiale e "corretto"



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

6.1.4 CONFRONTI TERRITORIALI

Nel corso dell'ultimo anno, le dinamiche del mercato del lavoro regionale hanno mostrato lo stesso "segno" di quelle osservate a livello nazionale, distinguendosi tuttavia per la diversa intensità con cui si sono manifestati i principali fenomeni.

La Basilicata si caratterizza, innanzitutto, per una più pronunciata contrazione delle forze di lavoro (-1,8% contro il -0,4% della media nazionale), complice sia la maggiore diffusione, a livello regionale, dei fenomeni di abbandono del mercato del lavoro (i tassi di attività sono diminuiti dell'1,0% mentre in Italia la flessione si è fermata allo 0,2%), sia la dinamica demografica più marcatamente negativa della popolazione in età lavorativa (-0,8 contro -0,2%). Ciò spiega perché, a fronte di maggiori perdite sul versante occupazionale (il calo degli occupati è stato superiore di mezzo punto percentuale alla media nazionale), la disoccupazione sia aumentata in misura molto minore (+2,8 contro +13,4%).

La contrazione della base occupazionale è stata, invece, molto meno pesante in Basilicata rispetto a quella registrata nel Mezzogiorno, dove ha ceduto il 4,6%, alimentando una crescita a doppia cifra della disoccupazione, in linea con la media nazionale.

Da un punto di vista strutturale, uno dei principali elementi distintivi del mercato del lavoro regionale è rappresentato dalla più marcata caratterizzazione in senso giovanile della disoccupazione: il relativo indice ha sfiorato il 50%, lo scorso anno, un valore superiore non soltanto alla media nazionale (35,3%) ma anche a quella meridionale (46,9%).

Un altro aspetto da rimarcare è la maggiore incidenza, in Basilicata, del lavoro irregolare, sia rispetto all'Italia che al Mezzogiorno. Ciò potrebbe riflettere anche la più elevata diffusione dei fenomeni di abbandono del mercato del lavoro nella regione negli ultimi anni, considerato che, in diversi casi, il passaggio all'inattività coincide con il passaggio al lavoro sommerso, il ricorso al quale rappresenta per alcune imprese (soprattutto piccole e marginali) l'unica possibilità di sopravvivenza nei periodi di maggior crisi ²¹.

Forze di lavoro, occupati e disoccupati: confronti territoriali

	Basilicata	Mezzo- giorno	Italia
variaz. % 2012-2013			
forze di lavoro	-1,8	-1,5	-0,4
occupati	-2,6	-4,6	-2,1
disoccupati	2,8	13,2	13,4
indicatori caratteristici			
tasso di attività	54,7	52,8	63,9
tasso di occupazione	46,4	42,4	56,1
tasso di disoccupazione	15,2	19,7	12,2
tasso di disoccupazione giovanile	49,5	46,9	35,3
disoccupazione di lunga durata (a)	64,1	61,1	64,1
tasso di irregolarità del lavoro (b)	22,4	20,9	12,1

(a) incidenza % delle persone in cerca di lavoro da oltre 12 mesi

(b) unità di lavoro irregolari su totale (in %)

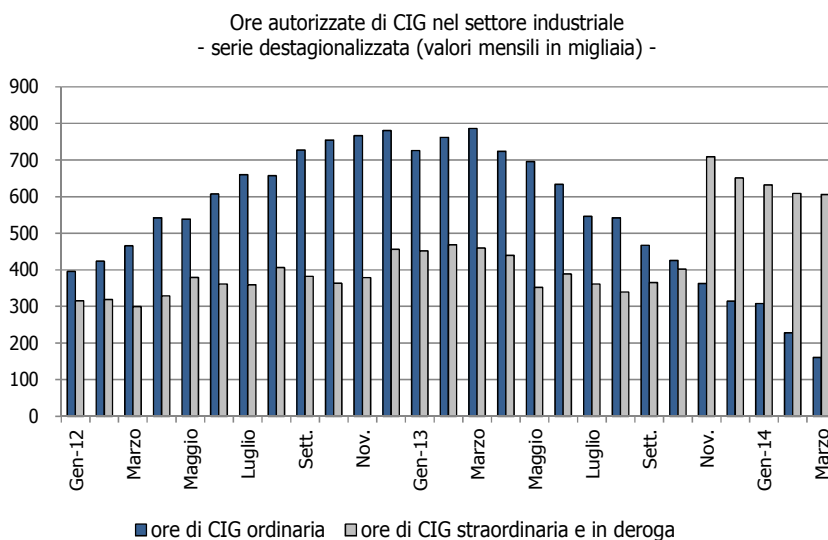
Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

²¹ Secondo le definizioni adottate dalla contabilità nazionale, le unità di lavoro irregolari comprendono non soltanto le attività lavorative continuative svolte senza il rispetto della normativa vigente, ma anche quelle occasionali svolte da persone che si dichiarano non attive.

6.2 GLI INTERVENTI DELLA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

Dopo aver raggiunto livelli *record* nel 2012, gli interventi di sostegno della Cassa Integrazione Guadagni hanno evidenziato un trend discendente nel corso del 2013: il monte-ore complessivamente autorizzato nel settore industriale è passato, infatti, da 14,8 a 11,6 milioni, per un decremento tendenziale del 22,0%.

Tale andamento è ascrivibile solo in minima parte al riassorbimento delle situazioni di crisi aziendale, riflettendo piuttosto sia le difficoltà di rinnovo delle autorizzazioni a causa dei problemi di bilancio pubblico, sia il “passaggio” di molti cassintegrati alla mobilità, le cui liste si sono notevolmente ingrossate, come si mostrerà più avanti.



Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

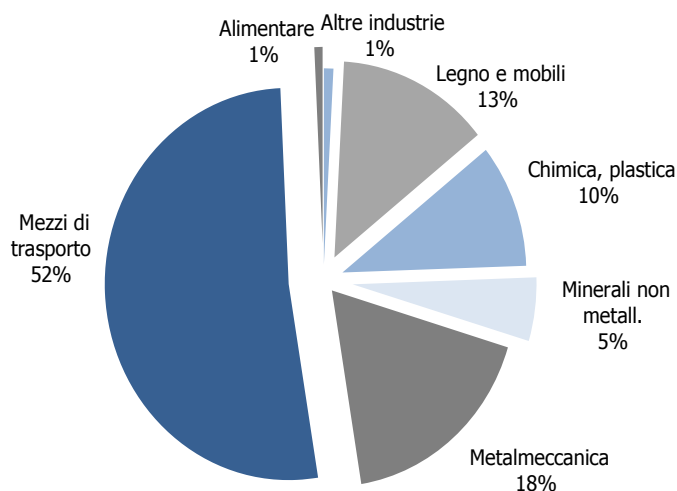
La riduzione delle autorizzazioni registrata lo scorso anno è stata determinata dal minore utilizzo degli interventi ordinari e in deroga, mentre quelli straordinari hanno continuato a crescere a ritmi sostenuti. La crisi in atto sembra aver progressivamente accentuato, quindi, il numero di imprese costrette alla ristrutturazione o alla chiusura e il rischio per molti lavoratori di perdere definitivamente l’impiego. In particolare, gli interventi di CIG ordinaria si sono più che dimezzati tra il 2012 e il 2013, scendendo da 9,4 a 3,8 milioni di ore (-59,8%); ancora più marcata la contrazione della cassa in deroga, che risente degli stanziamenti fissati a livello regionale, diminuita di oltre

il 70% (da 493 a 134 mila ore), mentre gli interventi straordinari sono passati da 5,0 a 7,7 milioni di ore, per un incremento superiore al 50%. L'incidenza della componente straordinaria, posizionatasi intorno al 33% nel biennio precedente, si è portata così al 66%, il valore più elevato dall'inizio della crisi.

I primi mesi del 2014 hanno confermato il trend discendente e l'andamento dicotomico tra CIG ordinaria e straordinaria: considerando la serie dei dati destagionalizzati, la prima risultava in calo di quasi l'80%, alla fine dello scorso marzo, mentre la seconda era in crescita del 32%, per una variazione complessiva del -38%.

Dal punto di vista settoriale ²², oltre la metà delle autorizzazioni concesse nel 2013 (circa 6 milioni) è stata assorbita dall'industria dei mezzi di trasporto: un volume che riflette l'ampio utilizzo della CIG da parte dello stabilimento SATA di Melfi. La novità dell'ultimo anno è rappresentata dalla ricomposizione del monte-ore autorizzato, con più integrazioni straordinarie e meno ordinarie: le prime sono più che raddoppiate (da 1,5 a 3,9 milioni), a seguito dell'avvio della ristrutturazione aziendale per l'allestimento delle nuove linee di produzione, mentre le seconde si sono sensibilmente ridotte (da 6,9 a 2,1 milioni), contribuendo ad una riduzione complessiva del monte-ore (-28,9%).

Ore di CIG autorizzate nel 2013 per settori industriali



Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

²² Nell'analisi che segue, la CIG straordinaria e quella in deroga sono considerate congiuntamente, dal momento che entrambe sono autorizzate a fronte di gravi crisi occupazionali.

Tra i principali utilizzatori figura l'industria metalmeccanica, con una quota del 18%, corrispondente ad oltre 2 milioni di ore: si tratta dell'unico settore, insieme all'industria alimentare, ad aver registrato un sensibile incremento delle autorizzazioni nel 2013 (+26,9%), per effetto di una forte accelerazione degli interventi straordinari (+48,3%), solo in parte bilanciata da una flessione di quelli ordinari (-10,1%).

Ore di Cassa Integrazione guadagni autorizzate per settori di attività economica
- valori assoluti annuali e variaz. % annue -

	totale ore autorizzate			variaz. % annue		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Estrattiva	23.845	38.865	18.914	-26,2	63,0	-51,3
Alimentare	299.308	42.169	97.097	-24,3	-85,9	130,3
Sistema moda	135.292	102.935	21.456	1,7	-23,9	-79,2
Legno e mobili	2.228.414	2.293.330	1.552.110	7,2	2,9	-32,3
Chimica, plastica	1.015.930	1.373.962	1.179.307	5,4	35,2	-14,2
Minerali non metall.	771.391	897.617	608.816	81,6	16,4	-32,2
Metalmeccanica	928.505	1.619.082	2.054.940	-52,3	74,4	26,9
Mezzi di trasporto	3.892.246	8.441.248	6.002.354	29,9	116,9	-28,9
totale industria	9.294.931	14.809.208	11.534.994	3,7	59,6	-22,0
Costruzioni	1.218.353	1.040.936	1.015.141	1,7	-14,6	-2,5
Servizi	979.883	790.781	698.679	10,2	-19,3	-11,6
totale generale	11.499.773	16.674.748	13.292.184	4,0	45,0	-20,3

Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

Anche nell'industria chimica e delle materie plastiche la CIG ordinaria e quella straordinaria si sono mosse in controtendenza (-44,3% la prima, +40,1% la seconda), ma l'ammontare complessivo di ore autorizzate ha subito una riduzione del 14,2%, pur rimanendo attestato su livelli storicamente elevati (oltre un milione). Molto più pronunciato il calo delle autorizzazioni nell'industria del legno e mobile: dai 2,3 a 1,6 milioni di ore, tra il 2012 e il 2013, per un decremento del 32,3%, cui hanno contribuito entrambe le principali tipologie di intervento. Questo è anche il settore dove più elevata è la quota di CIG straordinaria sul totale (89%), a segnalare la presenza di una crisi di natura prevalentemente strutturale all'interno del comparto.

Il ricorso agli interventi ordinari ha continuato a crescere, invece, nell'industria dei minerali non metalliferi, sebbene ciò non abbia impedito una riduzione delle autorizzazioni complessive (-32,3%), e nell'industria alimentare, do-

ve tuttavia i volumi di utilizzo rimangono abbastanza contenuti, non raggiungendo le 90 mila ore annue.

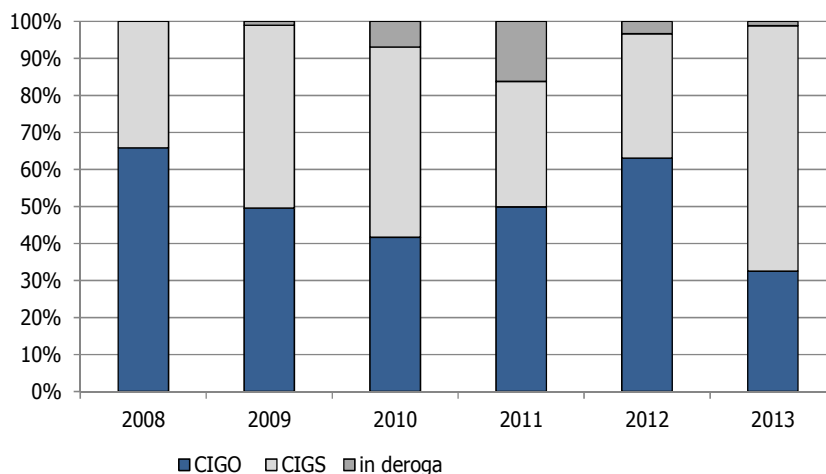
Ore di CIG autorizzate nel 2013 per tipologie di intervento
- indici di composizione % e variaz. % 2011-2012 -

	% su totale			var. % 2012-2013		
	CIGO	CIGS (a)	totale	CIGO	CIGS (a)	totale
Estrattiva	100,0	-	100,0	-51,3	-	-51,3
Alimentare	88,4	11,6	100,0	143,3	63,4	130,3
Sistema moda	88,8	11,2	100,0	123,4	-97,5	-79,2
Legno e mobili	11,0	89,0	100,0	-69,7	-20,1	-32,3
Chimica, plastica	41,7	58,3	100,0	-44,3	40,1	-14,2
Minerali non metall.	59,0	41,0	100,0	22,6	-58,7	-32,2
Metalmeccanica	25,9	74,1	100,0	-10,1	48,3	26,9
Mezzi di trasporto	34,3	65,7	100,0	-70,3	163,0	-28,9
totale industria	32,5	67,5	100,0	-59,8	42,7	-22,0
Costruzioni	95,7	4,3	100,0	-0,1	-36,0	-2,5
Servizi	18,7	81,3	100,0	-53,5	11,4	-11,6
totale generale	36,6	63,4	100,0	-54,2	33,6	-21,5

(a) compresa la CIG in deroga

Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

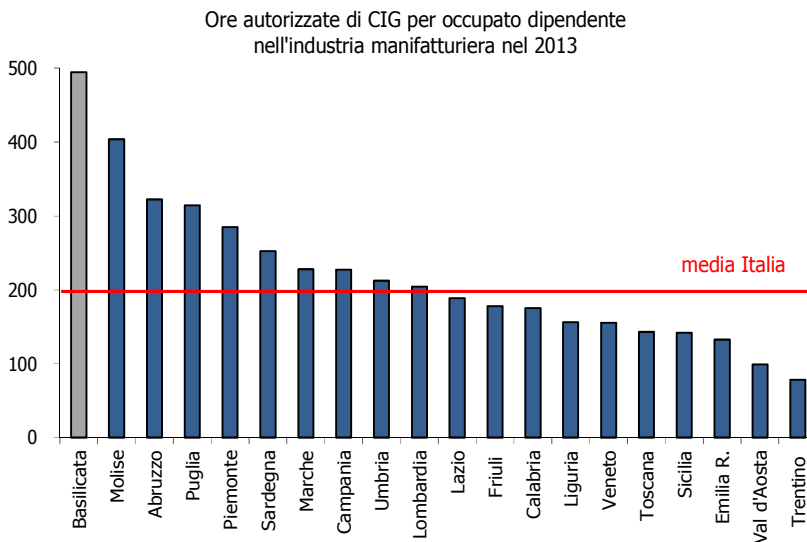
Ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni per tipologia di intervento
- % -



Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

L'intensità del ricorso alla CIG da parte delle imprese industriali può essere valutata rapportando le ore complessive autorizzate al numero dei lavoratori dipendenti occupati nel settore; ciò consente di effettuare confronti territoriali e "pesare", così, la gravità della crisi nelle diverse regioni italiane.

Nel 2013, le ore di CIG per addetto in Basilicata sono state poco meno di 500: un valore che colloca la regione al primo posto della graduatoria nazionale dell'indice (la media italiana è di quasi 200 ore per addetto, quella meridionale si attesta intorno alle 260). Il dato lucano sconta anche, probabilmente, un "effetto dimensione" dell'apparato produttivo, considerato che la maggior parte degli interventi si concentra nelle imprese medio-grandi; ma è indubbio che l'impatto che la crisi sta avendo sul sistema industriale in Basilicata sia tra i più pesanti.

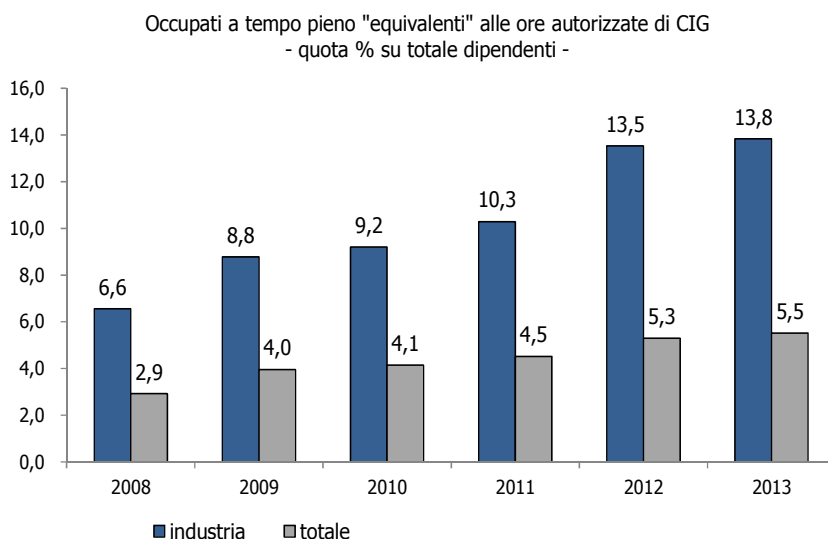


Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

Con riferimento agli altri settori produttivi, l'edilizia ha totalizzato, nel 2013, poco più di un milione di ore di CIG, quasi esclusivamente ordinaria; mentre nel terziario gli interventi hanno sfiorato le 700 mila ore, concentrandosi prevalentemente nelle attività dei servizi alle imprese; in entrambi i casi, si osserva un miglioramento, con il trend delle autorizzazioni in calo per il secondo anno consecutivo.

Alle ore autorizzate non corrispondono automaticamente le ore effettivamente utilizzate dalle imprese. Nel corso del 2013 il rapporto tra ore utilizzate e ore autorizzate – il cosiddetto “tiraggio della CIG” – è stato del 55% in Italia ²³; ciò significa che il 45% delle ore richieste non è stato consumato: dato che segnala la presenza di comportamenti molto prudenti da parte delle imprese, che tendono ad accumulare autorizzazioni all’utilizzo della Cassa Integrazione ben oltre le esigenze di protezione immediata dalle difficoltà congiunturali e strutturali.

La percentuale delle ore di CIG effettivamente utilizzate (ancorché riferita all’intero Paese) consente di stimare il numero di lavoratori momentaneamente sospesi dall’attività produttiva e, quindi, dei posti di lavoro “a rischio”, che si ricava rapportando le ore usufruite nell’anno al numero di ore mediamente lavorate nei 12 mesi (1.840, assumendo l’ipotesi di 38 ore settimanali per 48 settimane). Gli “equivalenti occupati” così ottenuti (che rappresentano, quindi, l’eccedenza di manodopera nel sistema produttivo regionale) hanno sfiorato le 4 mila unità nel 2013, vale a dire, il 5,5% dello stock complessivo dei lavoratori dipendenti presenti nelle imprese. Nell’industria il “tasso di eccedenza” ha raggiunto, invece, il 13,8% ed è più che raddoppiato dall’inizio della crisi.



Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

²³ Il dato non è disponibile a livello regionale.

6.3 GLI INTERVENTI DI SOSTEGNO AL REDDITO DEI DISOCCUPATI

L'ampio ricorso alla Cassa Integrazione ha consentito al mercato del lavoro regionale di assorbire, almeno in parte, l'impatto della crisi, "salvando" un numero elevato di posti di lavoro. Tuttavia, come sottolineano i dati relativi alla progressiva crescita degli interventi facenti capo alla gestione straordinaria, la CIG è destinata a diventare mobilità e poi licenziamento dei lavoratori coinvolti se l'economia non riparte. Vi è quindi il rischio di un crescente numero di disoccupati, che si tradurrebbe anche in un ampliamento della platea di soggetti ammessi a fruire delle prestazioni a sostegno del reddito e, conseguentemente, della spesa sociale per tali trattamenti.

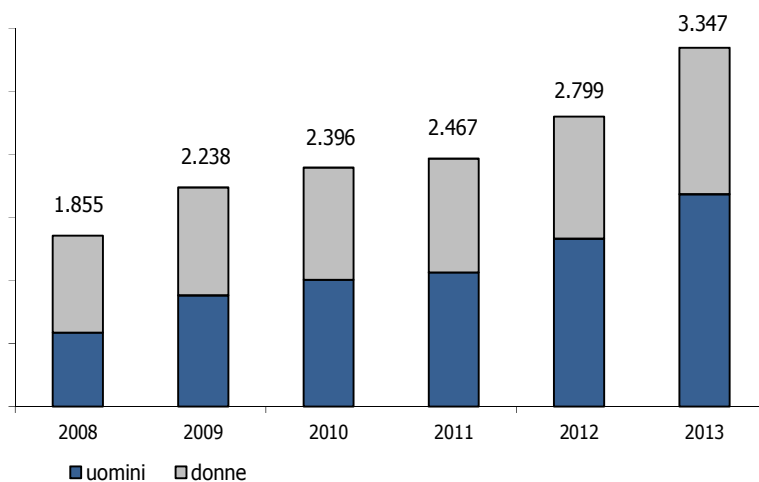
L'attuale sistema di ammortizzatori sociali (oggetto, peraltro, di una profonda riforma che, tuttavia, andrà pienamente a regime solo a partire dal 2017) prevede, nei casi di cessazione dell'attività lavorativa, le prestazioni di mobilità, erogate nel caso di licenziamenti collettivi a seguito di difficoltà aziendali di carattere strutturale ed irreversibile, ed i trattamenti di disoccupazione (a requisiti normali e ridotti), concessi a richiesta individuale del singolo lavoratore licenziato ²⁴.

Analizzando i dati INPS relativi allo stock medio annuo dei soggetti beneficiari di queste forme di sussidio, si può innanzitutto osservare un trend costantemente crescente in entrambi i casi. I percettori delle indennità di mobilità, in particolare, hanno raggiunto – nella media del I semestre 2013 – le 3.347 unità, marcando un incremento del 26% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La componente maschile sfiora i 2/3 del totale, una quota superiore al peso che essa ha nell'ambito dell'occupazione alle dipendenze.

I beneficiari di indennità di disoccupazione ordinaria non agricola hanno sfiorato invece le 8.300 unità, sempre nei primi 6 mesi dello scorso anno; anche in questo caso, la composizione per genere evidenzia un'ampia prevalenza della componente maschile (70% del totale) che, come visto, ha pagato il prezzo più alto alla crisi occupazionale di questi anni.

²⁴ Il nuovo sistema di ammortizzatori sociali delineato dalla legge di riforma del mercato del lavoro si basa su due pilastri: uno volto alla tutela contro la disoccupazione parziale, ovvero la sospensione o riduzione dell'orario di lavoro, l'altro a tutela della disoccupazione totale. Nel primo caso, permane il sistema della Cassa Integrazione ordinaria e straordinaria, con alcuni aggiustamenti; nel secondo, la riforma prevede uno strumento unico di tutela – l'Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) – in sostituzione dell'indennità di disoccupazione e dell'indennità di mobilità.

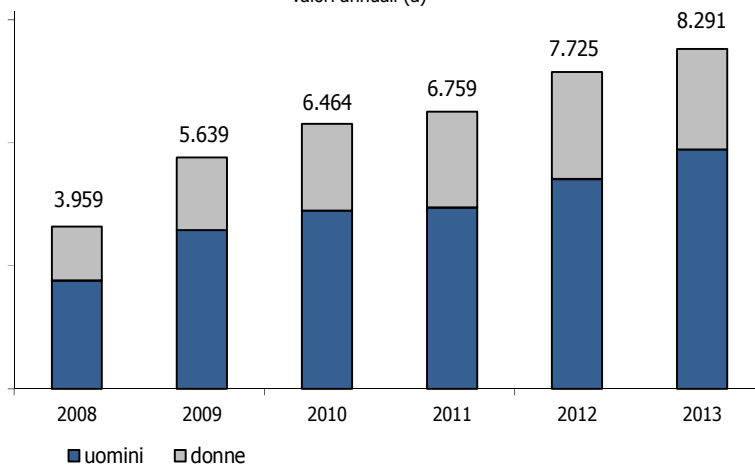
Numero medio di beneficiari di indennità di mobilità
- valori annuali (a) -



(a) il dato 2013 è riferito al I semestre

Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

Numero medio di beneficiari di indennità di disoccupazione
ordinaria non agricola e speciale edile
- valori annuali (a) -



(a) il dato 2013 è riferito al I semestre

Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

L'INPS fornisce anche il dato sui disoccupati con requisiti ridotti (circa 8.100 lavoratori extra-agricoli), ovvero coloro che percepiscono prestazioni per eventi di disoccupazione verificatisi nell'anno precedente: nella prima metà del 2013 il loro numero ha registrato una moderata flessione (-4,4%).

In termini assoluti, i soggetti che beneficiano di una qualche forma di ammortizzatori sociali sono aumentati, quindi, di oltre 750 unità, 690 dei quali per mobilità.

Rapportando lo stock medio annuo dei beneficiari dei due principali istituti di protezione sociale (vale a dire, l'indennità di mobilità e l'indennità di disoccupazione ordinaria a requisiti pieni) con il dato ISTAT sui disoccupati è possibile stimare il "tasso di copertura" (o tasso di ammissibilità), cioè, la capacità del sistema di ammortizzatori sociali di "coprire" la platea effettiva di disoccupati, mitigando così gli effetti della perdita o dell'assenza di opportunità di lavoro ²⁵. Nel 2013 la quota di persone rimaste senza lavoro che ha usufruito di uno dei due sussidi considerati è stata del 36% (era il 34% nel 2012).

Beneficiari degli interventi di sostegno del reddito, persone in cerca di lavoro e tasso di "copertura". 2008-2013

	beneficiari prestazioni	disoccupati		tasso di "copertura"	
	(a)	totali	ex-occupati	tot. disocc.	ex-occupati
2007	5.629	20.580	7.771	27,4	72,4
2008	5.814	24.382	9.539	23,8	60,9
2009	7.877	24.104	8.701	32,7	90,5
2010	8.860	27.654	9.714	32,0	91,2
2011	9.226	25.474	10.537	36,2	87,6
2012	10.524	31.327	13.048	33,6	80,7
2013	11.637	32.198	12.889	36,1	90,3

(a) dati riferiti alle indennità di mobilità e di disoccupazione ordinaria

Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS e ISTAT

Tale quota aumenta sensibilmente se si escludono quei disoccupati che, in base alla normativa vigente, non sono ammessi a queste forme di sostegno (coloro che sono in cerca di un primo impiego, i disoccupati di lunga durata, coloro che hanno concluso un'occupazione autonoma). Considerando soltanto i disoccupati con esperienza lavorativa (ex-occupati), ad esempio, il "tasso di copertura" sale al 90%, quasi 10 punti in più rispetto al dato 2012.

²⁵ Cfr. CNEL, "Rapporto sul mercato del lavoro 2011-2012", settembre 2012.

Il valore dell'indice deve ritenersi, tuttavia, sovrastimato, stante l'elevato numero di senza lavoro che l'ISTAT non include tra i disoccupati perché non impegnati nella ricerca attiva di un impiego, che superano ampiamente, come visto, i disoccupati "ufficiali". È ovvio pertanto che se al denominatore del rapporto si aggiungessero, oltre ai disoccupati, anche gli inattivi, la quota di persone che godono delle forme di tutela considerate si ridurrebbe drasticamente rispetto ai valori presentati in tabella ²⁶.

²⁶ Sebbene il trattamento economico di disoccupazione sia sottoposto all'obbligo per i disoccupati di rendere dichiarazione di effettiva disponibilità al lavoro agli uffici pubblici per l'impiego, di fatto, non esistono ancora sufficienti controlli riguardanti gli sforzi attuati dal disoccupato nella ricerca di un lavoro.

Box

LE PREVISIONI OCCUPAZIONALI DELLE IMPRESE LUCANE PER IL I SEMESTRE 2014

Il perdurare della recessione e le ampie eccedenze occupazionali all'interno delle imprese continuano a frenare la ripresa della domanda di lavoro che, anche nella prima metà dell'anno in corso, continuerà a segnare decisamente il passo.

Sulla base delle risultanze delle indagini trimestrali del sistema informativo Excelsior, nel periodo gennaio-giugno 2014, le imprese lucane hanno previsto di stipulare circa 3.200 nuovi contratti di lavoro, il 24% in meno rispetto ai 4.200 dello stesso periodo dell'anno precedente. Un'analoga tendenza negativa, ma di intensità molto minore, connota lo scenario previsivo a livello nazionale (-4%). In particolare, risultano in diminuzione sia i contratti alle dipendenze (assunzioni effettuate direttamente dalle imprese), che rappresentano circa i 3/4 del totale, sia i contratti "atipici", con l'unica eccezione delle collaborazioni a progetto, che dovrebbero confermare gli stessi numeri del 2013.

Entrate previste per tipo di contratto nel I semestre di ciascun anno
- valori assoluti e variaz. % tendenziali -

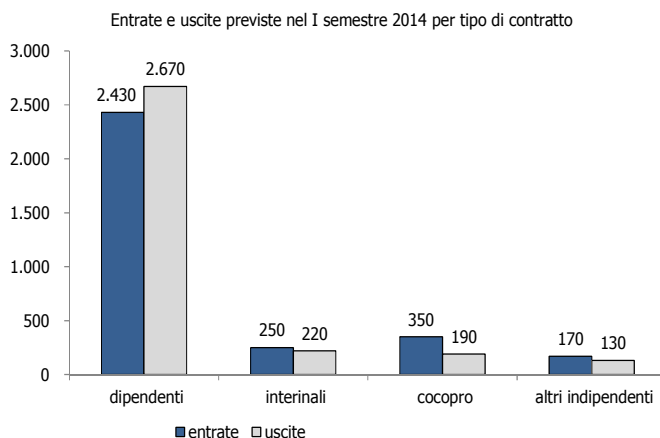
	Basilicata			Italia
	2013	2014	var. %	var. %
Assunzioni di dipendenti	3.226	2.431	-24,6	-1,6
Atipici	972	764	-21,4	-10,4
- Interinali	377	251	-33,4	5,9
- Cocopro	341	344	0,9	-19,8
- altri indipendenti	254	169	-33,5	-23,5
totale	4.198	3.195	-23,9	-4,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati Excelsior

Alle 4.200 entrate programmate dalle imprese corrisponde un flusso di analoga entità in uscita, legato a scadenze di contratti, pensionamenti e altri motivi; il saldo occupazionale, tra gennaio e giugno, dovrebbe risultare quindi nullo.

Tale stazionarietà riflette, tuttavia, andamenti differenziati relativamente alle principali tipologie di contratto. La componente penalizzata, in particolare, è quella del lavoro dipendente, per la quale si prevedono, nell'arco del semestre, 2.430 assunzioni e 2.670 uscite, vale a dire, 240 posizioni di lavoro in meno.

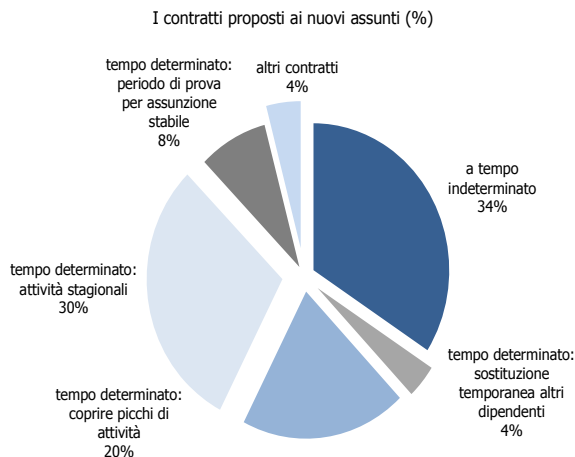
Tale flessione è compensata da variazioni positive con riferimento alle altre modalità di inserimento lavorativo, per le quali il numero di contratti attivati dovrebbe superare quello dei contratti in scadenza: +160 unità è il saldo previsto per le collaborazioni a progetto, +40 quello per gli altri contratti di lavoro indipendente (collaborazioni occasionali e incarichi a professionisti con partita IVA), +30 quello per i contratti in somministrazione (interinali).



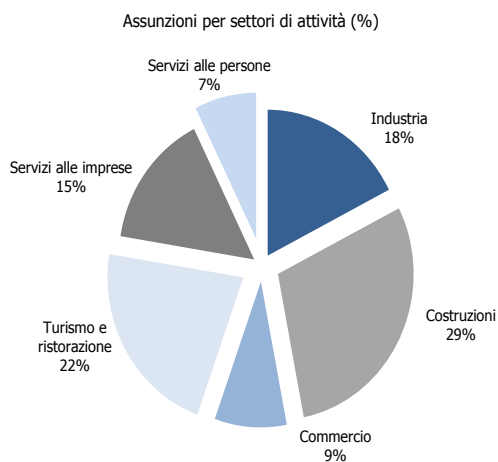
Fonte: ns. elaborazioni su dati Excelsior

LE ASSUNZIONI DI LAVORATORI DIPENDENTI. Concentrando l'attenzione sulle assunzioni di lavoratori dipendenti (2.430 unità), la maggior parte sarà a tempo determinato: circa 1.500 unità in termini assoluti, pari al 62% del totale. Queste saranno finalizzate soprattutto allo svolgimento di attività stagionali, raggiungendo, in questo caso, le 730 unità (30%); ad esse si aggiungeranno poi 480 assunzioni per far fronte a picchi di attività nelle imprese (20%) e poco meno di 300 per "testare" i candidati in vista di una possibile assunzione stabile e per sostituire lavoratori temporaneamente assenti. Le assunzioni a tempo indeterminato o con un contratto di apprendistato saranno, a loro volta, 830 circa, poco più di un terzo del totale.

I SETTORI CHE ASSUMONO. Dal punto di vista settoriale, il 47% delle assunzioni programmate nel I semestre 2014 si concentrerà nell'industria; le costruzioni, in particolare, assorbiranno il 30% di tutte le entrate (720 unità), mentre nel comparto manifatturiero i neo-assunti dovrebbero essere circa 430, il 18% del totale. Nei servizi, il comparto che registrerà il maggior numero di assunzioni è quello del turismo e ristorazione, dove sono previste 540 entrate (22%), mentre altre 370 (15%) saranno appannaggio delle attività di servizi alle imprese.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Excelsior

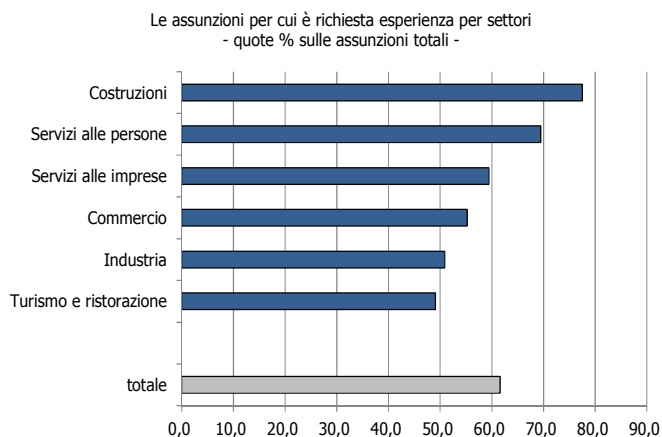


Fonte: ns. elaborazioni su dati Excelsior

RICHIESTA DI ESPERIENZA E DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO. Nel I semestre 2014, la richiesta di un'esperienza lavorativa specifica interesserà il 62% delle assunzioni previste dalle imprese lucane, quota lievemente superiore alla media nazionale (60%). In particolare, al 24% dei candidati sarà richiesta un'esperienza nella professione da esercitare e al 37% un'esperienza almeno nel settore di attività dell'impresa.

L'esperienza è un requisito segnalato più spesso nell'industria, dove è indispensabile per l'assunzione in quasi 7 casi su 10, mentre nei servizi la quota di posti di lavoro "riservati" a personale esperto è pari al 56%.

Ad un maggiore livello di dettaglio, la richiesta di esperienza è più frequente nelle costruzioni, dove riguarderà quasi l'80% delle assunzioni programmate, e nei servizi alle persone (quasi il 70%); al contrario, il turismo-ristorazione è il settore più propenso ad inserire persone senza esperienza.

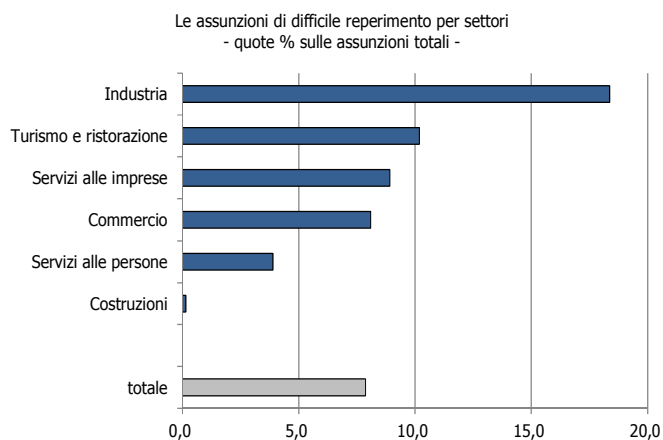


Fonte: ns. elaborazioni su dati Excelsior

Nonostante l'elevata preferenza delle imprese per personale con esperienza, le difficoltà di reperimento dei profili ricercati non sono molto elevate, complice anche l'ampia disponibilità di forza lavoro inutilizzata sul mercato locale. La quota di assunzioni "difficili", infatti, non supera l'8% (contro il 10% nel 2013) e si mantiene inferiore alla media nazionale, che raggiunge il 12%.

Le difficoltà di reperimento sono più frequentemente attribuite all'inadeguatezza della preparazione dei candidati all'assunzione, che non ad una scarsa presenza delle figure ricercate. A livello settoriale, le quote di assunzioni difficili da reperire sono comprese tra il valore nullo delle costruzioni ed un massimo del 18% nell'industria manifatturiera.

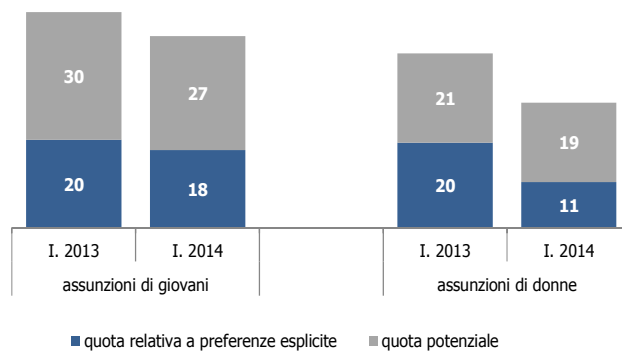
LE ASSUNZIONI DI GIOVANI E DONNE. Nei primi 6 mesi dell'anno, la quota di assunzioni rivolte ai giovani con meno di 30 anni si attesta al 18%, in lieve calo rispetto allo stesso periodo del 2013. Considerando però le assunzioni per cui l'età non è un requisito importante e ripartendole proporzionalmente fra le due classi di età (meno di 30 anni e oltre 30 anni), le opportunità per i giovani risultano più ampie e potrebbero raggiungere il 45% delle assunzioni complessive.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Excelsior

Per quanto riguarda il genere, tenendo conto delle assunzioni per cui le imprese considerano uomini e donne ugualmente adatti ad esercitare la professione richiesta, e ripartendole in proporzione a quanto espressamente dichiarato, le "opportunità" di lavoro al femminile risultano pari al 29% del totale, in forte riduzione rispetto al 41% del I semestre 2013.

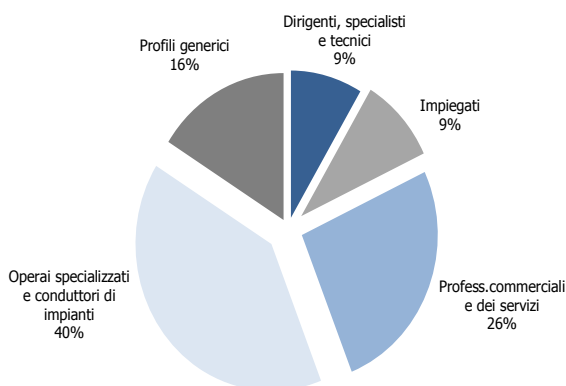
Assunzioni di giovani *under 30* e di donne
- quote % su assunzioni totali -



Fonte: ns. elaborazioni su dati Excelsior

I PROFILI PROFESSIONALI RICHIESTI DALLE IMPRESE. L'articolazione delle assunzioni previste dalle imprese lucane secondo il tipo di profilo ricercato mostra una netta prevalenza delle figure operaie specializzate, che dovrebbero raggiungere le 970 unità (il 40% del totale) e trovare sbocco prevalentemente nell'industria delle costruzioni. Seguono, in ordine di importanza, le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, cui saranno "riservati" circa 630 posti di lavoro (26%). La richiesta di figure *high skill* (dirigenti, specialisti e tecnici) non supererà invece il 9% (circa 200 unità), contro una media nazionale del 16%; di analoga entità anche la domanda di professioni impiegatizie; mentre abbastanza numerose saranno le assunzioni di profili generici e non qualificati, che raggiungeranno le 400 unità, pari al 16% del totale (12% a livello nazionale).

Assunzioni per tipo di profilo richiesto (%)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Excelsior

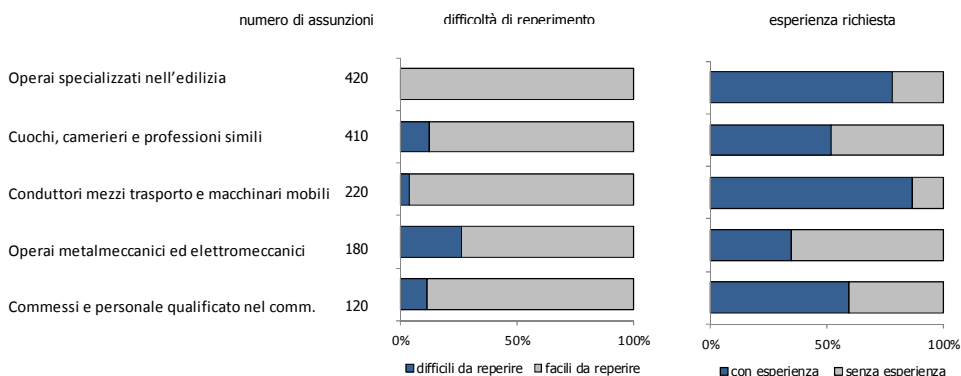
Analizzando nel dettaglio le singole figure professionali, le 5 più richieste concentrano il 56% di tutte le assunzioni programmate nel I semestre 2014.

Al primo posto figurano gli operai specializzati nell'edilizia e nella manutenzione degli edifici con 420 assunzioni previste, circa la metà delle quali verranno effettuate con contratti a tempo indeterminato. Per queste professioni le imprese si orientano prevalentemente su candidati che abbiano già maturato un'esperienza lavorativa (78%) e non segnalano alcun problema di reperimento.

Solo di poco inferiore il numero di assunzioni di cuochi, camerieri e professioni simili (410 unità); in questo caso, ci sono maggiori spazi per le persone senza un'esperienza lavorativa specifica (48%), ma i contratti offerti sono quasi unicamente a tempo determinato. Con riferimento alle altre principali professioni, gli operai metalmeccanici ed elettromeccanici si segnalano per la quota molto eleva-

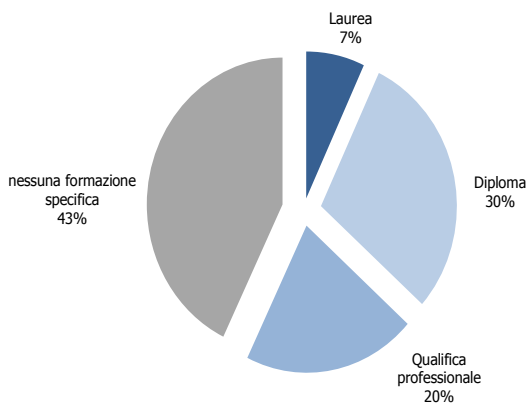
ta di assunzioni considerate "difficili" dalle imprese (26%), sebbene prevalga l'orientamento ad inserire personale da formare in azienda. Superiore alla media, infine, è l'offerta di contratti di lavoro stabili per i conduttori di mezzi di trasporto e macchinari mobili (il 44% delle assunzioni previste sono a tempo indeterminato).

Prime 5 professioni: assunzioni, difficoltà di reperimento ed esperienza richiesta



LA FORMAZIONE RICHIESTA DALLE IMPRESE. Le 2.430 assunzioni programmate in Basilicata nella prima metà dell'anno riguarderanno 170 laureati, 720 diplomati, 500 figure in possesso della qualifica professionale e 1.040 persone alle quali non verrà richiesta una preparazione scolastica specifica.

Assunzioni per livello di istruzione richiesto (%)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Excelsior

La quota di laureati e diplomati, nel loro insieme, è pari quindi al 37% del totale, 4 punti in più rispetto allo stesso periodo del 2013; essa è molto inferiore, tuttavia, al 52% della media nazionale. Sempre nel confronto con l'anno precedente, risulta in diminuzione, ma rimane prevalente, la quota di assunzioni per cui non è necessaria una formazione specifica (43%), mentre si mantiene pressoché stabile quella corrispondente ai qualificati della formazione professionale (intorno al 21%).

Indicatori di sintesi sulle assunzioni di lavoratori dipendenti: la regione a confronto con l'Italia

	Basilicata		Italia	
	previsioni I. 2014	dinamica tendenz.	previsioni I. 2014	dinamica tendenz.
Assunzioni di dipendenti (% sulle entrate totali)	76,1	↔	74,7	↑
Assunzioni per cui è richiesta esperienza (% su assunzioni totali)	61,8	↔	60,0	↔
Assunzioni di difficile reperimento (% su assunzioni totali)	7,9	↓	11,8	↓
Assunzioni di giovani con meno di 30 anni (% su assunzioni totali)	18,1	↓	27,7	↓
Assunzioni di profili "high skill" (% su assunzioni totali)	8,6	↓	15,7	↔

7. IL MERCATO DEL CREDITO

L'economia lucana, al pari di quella nazionale, è sempre in piena "emergenza credito": i prestiti del sistema bancario hanno continuato a registrare una preoccupante flessione anche nel 2013, frenando il recupero della domanda interna e contribuendo, in tal modo, ad alimentare ulteriormente la fase recessiva.

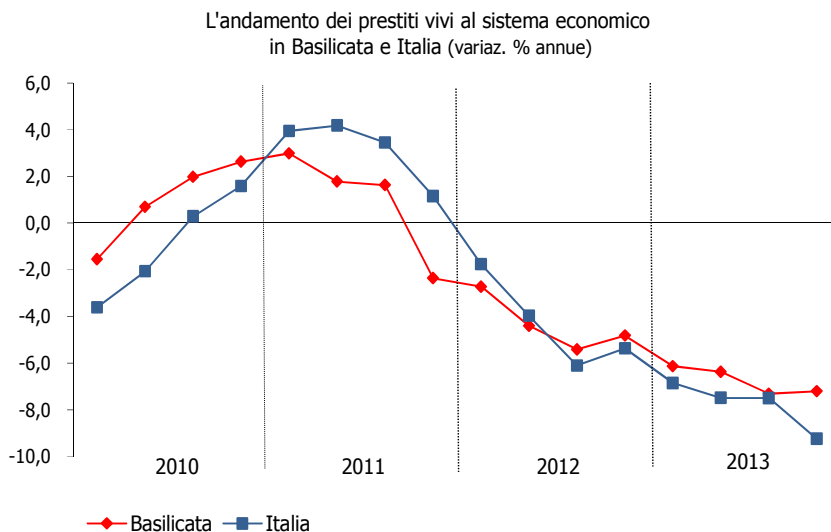
La restrizione del credito è l'esito di una crisi più generale del sistema finanziario italiano, dovuta a diversi fattori: a) le difficoltà e i costi elevati nella raccolta dei capitali, dal 2011 in poi, a causa del rischio Paese (declassamento dell'affidabilità del debito italiano); b) l'aumento dei crediti deteriorati che implica, in base ai requisiti della vigilanza bancaria, l'uso di più capitale per coprire i rischi di insolvenza (e, quindi, meno credito); c) la maggiore selettività adottata dalle banche per i nuovi prestiti; d) l'incentivazione da parte della BCE a comprare titoli di debito statale a scapito di impieghi nel credito. Ciò porta a ritenere che la riduzione del credito erogato origini soprattutto dal lato dell'offerta piuttosto che da quello della domanda (vale a dire, dalle minori richieste di prestiti da parte di imprese e famiglie per effetto della crisi economica).

In tale contesto, la Basilicata si distingue soprattutto per le più difficili (onerosi) condizioni di accesso al credito e per i livelli decisamente elevati raggiunti dai tassi di insolvenza, aspetti, evidentemente, complementari.

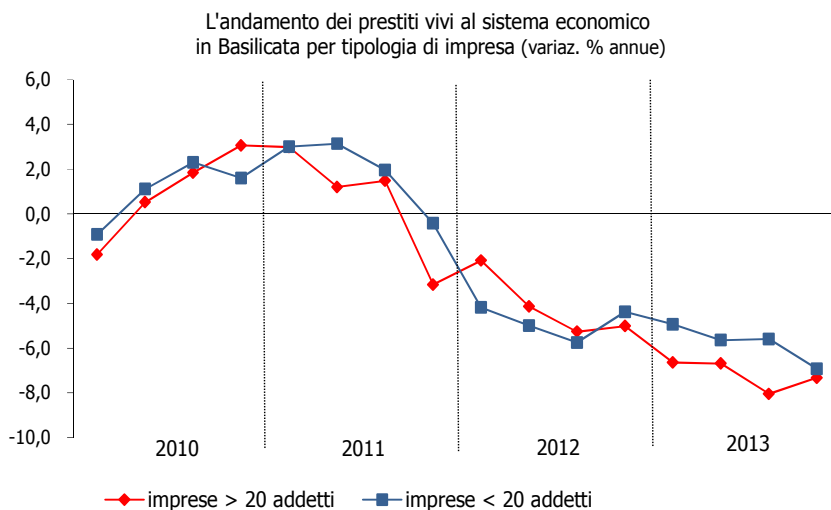
7.1 I PRESTITI BANCARI AL SISTEMA PRODUTTIVO

Secondo le statistiche divulgate da Bankitalia, alla fine dello scorso anno i prestiti "vivi" (ovvero, al netto delle sofferenze bancarie rettificata) concessi alle imprese lucane sono diminuiti del 7,2% su base tendenziale: una flessione che, in termini assoluti, equivale a circa 230 milioni di finanziamenti in meno. Il trend degli impieghi è in territorio negativo ormai da 2 anni e in questo periodo ha mostrato una progressiva accelerazione; la contrazione dei prestiti, tuttavia, è stata meno intensa rispetto a quella registrata a livello nazionale, dove ha superato il 9% negli ultimi mesi del 2013.

La responsabilità del *credit crunch* nel perpetuarsi della recessione è di tutta evidenza laddove si consideri che la flessione dei prestiti è molto più marcata di quella del PIL nominale e che, per le PMI, il credito bancario rappresenta, di fatto, l'unica forma di finanziamento dell'attività.



Con riferimento alle tipologie di impresa, la stretta creditizia ha penalizzato in misura maggiore, lo scorso anno, le società non finanziarie con oltre 20 addetti (che assorbono, mediamente, circa il 70% dei finanziamenti complessivi), dove i prestiti erogati si sono ridotti del 7,3%, dopo aver toccato un piccolo negativo a settembre (-8,0%).



Più rallentata, invece, la caduta dei prestiti alle piccole imprese (al di sotto della soglia dimensionale dei 20 addetti), sebbene il trend negativo abbia ripreso vigore negli ultimi mesi del 2013, segnando, a dicembre, -6,9%.

Sotto il profilo settoriale, è il comparto industriale, dove la crisi morde maggiormente, ad accusare i cedimenti più vistosi delle erogazioni: nel manifatturiero, in particolare, la flessione degli impieghi vivi ha raggiunto il 9,6%, mentre nelle costruzioni ha superato il 10%. Nel complesso, la quota di prestiti destinati al settore, sul totale dei finanziamenti concessi al sistema produttivo, si è ridotta di un punto e mezzo percentuale dal 2011, passando dal 48,4 al 46,9%.

L'andamento dei prestiti vivi (a) per settori economici
- variaz. % tendenziali -

	industria manifatt.	costru- zioni	servizi	totale
giugno 2012	-1,5	-4,1	-6,2	-4,4
settembre	-4,2	-8,8	-4,2	-5,4
dicembre	-4,5	-9,1	-3,1	-4,8
marzo 2013	-5,0	-10,5	-4,3	-5,7
giugno	-10,0	-9,8	-3,1	-6,4
settembre	-11,0	-7,8	-5,8	-7,3
dicembre	-9,6	-10,1	-5,8	-7,2

(a) al netto delle sofferenze

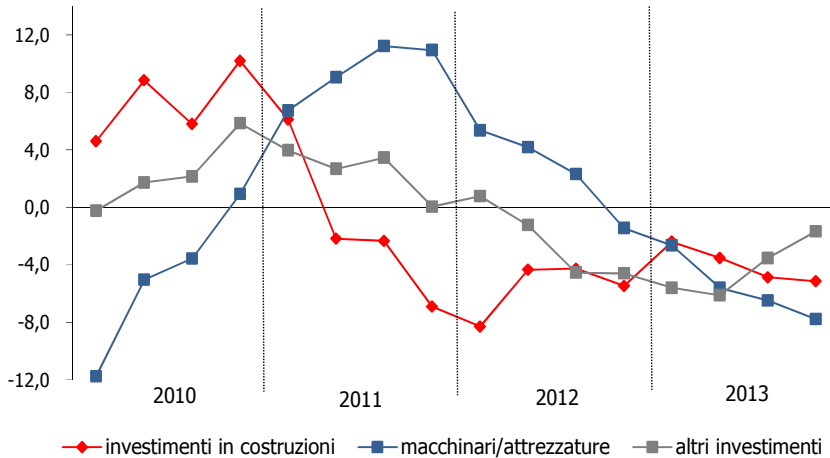
Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Anche l'aggregato degli impieghi totali (comprensivi delle sofferenze) ha continuato a ridursi (-2,5%) e si è ulteriormente ampliato il differenziale rispetto all'andamento degli impieghi vivi, a segnalare il consistente aumento dei crediti inesigibili, come si mostrerà più avanti.

All'interno di questo aggregato, la maggiore flessione ha riguardato il credito a medio-lungo termine ²⁷ (-3,6% la variazione tendenziale a fine 2013), direttamente legato alle spese di investimento delle imprese. La componente più regressiva è risultata, in particolare, quella dei prestiti destinati agli investimenti in macchinari e attrezzature (-7,8%); ma rilevante è stata anche la contrazione dei finanziamenti per gli investimenti in costruzioni (-5,1%), il cui trend negativo procede senza soluzione di continuità da oltre due anni e mezzo.

²⁷ Impieghi con durata originaria superiore a 12 mesi.

L'andamento dei prestiti oltre il breve termine
per tipologia di spesa finanziata (variaz. % annue)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

7.2 I PRESTITI BANCARI ALLE FAMIGLIE CONSUMATRICI

Anche i finanziamenti concessi alle famiglie, che assorbono il 35% circa delle somme complessivamente impiegate dal sistema bancario a livello regionale, si sono ulteriormente ridotti, sebbene in misura più contenuta rispetto a quelli destinati alle imprese (-3,6% contro -7,2%). In corso d'anno, inoltre, il trend negativo, che a giugno aveva segnato una variazione del -5,2%, ha mostrato una progressiva attenuazione, cui ha contribuito, probabilmente, la crescita più rallentata dei crediti inesigibili.

Alla base della contrazione degli impieghi alle famiglie vi è innanzitutto il regresso dei mutui ipotecari destinati all'acquisto di abitazioni²⁸: la consistenza dei relativi finanziamenti è diminuita, anno su anno, del 3,4%, una flessione quasi analoga a quella registrata nel 2012. Tale andamento è maturato in un contesto di sostanziale stabilità dei tassi sui mutui e di un mercato immobiliare ancora molto depresso: secondo i dati dell'Agenzia del Territorio, il numero di compravendite nel settore residenziale è diminuito, nel 2013, di quasi il 10%, dopo aver ceduto il 18% nell'anno precedente.

²⁸ I mutui ipotecari, pari a 925 milioni di euro a fine 2013, rappresentano circa il 40% dei prestiti complessivi destinati alle famiglie consumatrici.

Fortemente negativa anche la dinamica del credito al consumo, che ha risentito soprattutto della sensibile contrazione della domanda di beni durevoli: le erogazioni si sono ridotte del 5,4%, un decremento più che doppio rispetto a quello del 2012 e superiore anche alla media nazionale (-3,9%).

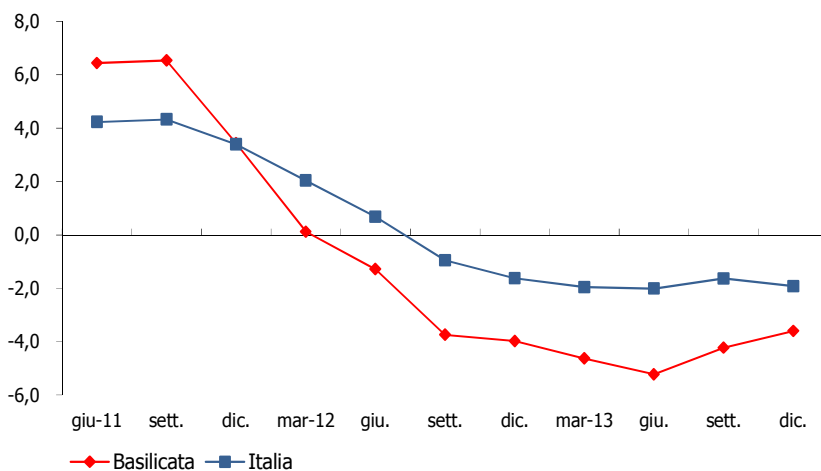
Prestiti bancari alle famiglie consumatrici in Basilicata
- variaz. % tendenziali -

	prestiti "vivi" (a)	prestiti totali	di cui: credito al consumo	mutui ipotecari
giugno 2011	6,4	12,9	0,2	7,2
settembre	6,5	12,7	1,2	6,1
dicembre	3,4	9,5	-0,4	3,9
marzo 2012	0,1	-0,1	-2,7	-1,2
giugno	-1,3	-1,3	-3,8	-2,8
settembre	-3,7	-3,5	-4,0	-3,5
dicembre	-4,0	-3,5	-2,5	-3,8
marzo 2013	-4,6	-3,5	-1,9	-1,3
giugno	-5,2	-4,3	-3,4	-2,9
settembre	-4,2	-3,3	-4,4	-2,9
dicembre	-3,6	-3,0	-5,4	-3,4

(a) al netto delle sofferenze

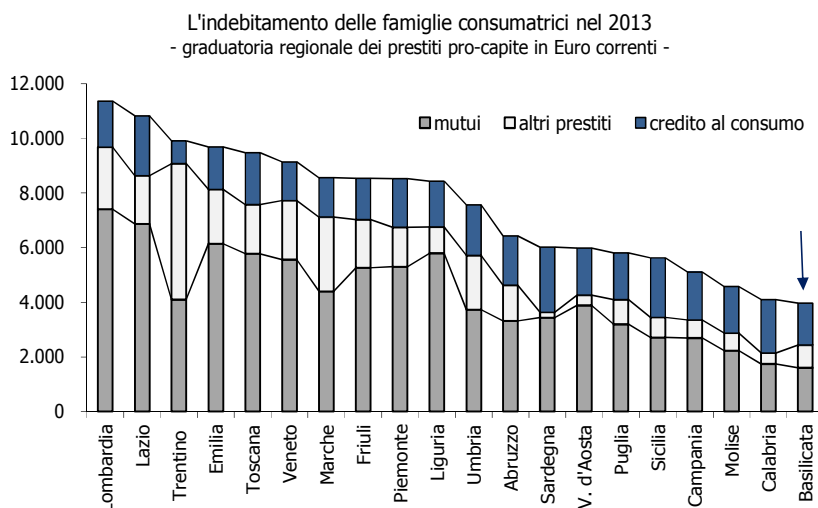
Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

L'andamento dei prestiti vivi alle famiglie consumatrici
in Basilicata e Italia (variaz. % annue)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

I livelli di indebitamento bancario delle famiglie lucane, già "strutturalmente" inferiori a quelli delle famiglie italiane hanno continuato quindi a ripiegare verso il basso, scendendo sotto la soglia dei 4 mila euro pro-capite, contro un'esposizione media di 8,3 mila euro a livello nazionale e di 5,4 mila euro nel Mezzogiorno. Questo ampio differenziale negativo riflette soprattutto la più bassa propensione all'investimento immobiliare in Basilicata (elemento che accomuna la regione al resto della circoscrizione meridionale, essendo tipico delle aree a più bassi livelli di reddito). Per contro, la componente del credito al consumo mostra valori pro-capite più prossimi alla media nazionale (1,5 contro 1,8 mila euro) e superiori a quelli di diverse regioni del centro-nord. A differenza dei mutui ipotecari, infatti, il ricorso all'indebitamento per far fronte alle spese di consumo appare inversamente correlato ai livelli di reddito delle famiglie ²⁹.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

²⁹ Nelle aree a più bassi livelli di reddito, del resto, il credito al consumo è frutto più di una reale necessità che di una scelta di semplice convenienza nella gestione degli acquisti, come accade più frequentemente nelle aree più ricche.

7.3 QUALITÀ DEL CREDITO E TASSI DI INTERESSE

L'estrema prudenza degli istituti di credito nel concedere finanziamenti è anche l'effetto degli elevati volumi di sofferenze bancarie prodottesi negli ultimi anni, con imprese e famiglie sempre più in difficoltà nel rimborsare i debiti contratti. Nel 2013, in particolare, i prestiti inesigibili sono aumentati del 10,1% a livello regionale, superando il miliardo e 200 milioni di euro che, rapportati agli impieghi complessivi, determinano un tasso di insolvenza della clientela residente pari al 17,4%, oltre il doppio della media nazionale, salita all'8,1%, nuovo massimo storico.

Tra le imprese, il rapporto sofferenze/impieghi ha raggiunto la cifra *record* del 24,1%, con una progressione di ben 10 punti dal 2010; anche nel resto del Paese si assiste ad un forte aumento del grado di rischiosità dei finanziamenti erogati al sistema produttivo, ma l'indice non ha superato il 13%.

Le situazioni più problematiche si riscontrano tra le "famiglie produttrici" (imprese individuali e società di persone fino a 5 addetti), dove le sofferenze rappresentano ormai poco meno del 30% del volume complessivo degli impieghi ad esse destinati. Nelle altre imprese, invece, l'incidenza dei crediti di difficile riscossione ha sfiorato il 23%, registrando, tuttavia, un più marcato incremento rispetto all'anno precedente, pari a 3 punti e mezzo percentuali.

Sofferenze bancarie e affidati per tipologie di clientela (a)

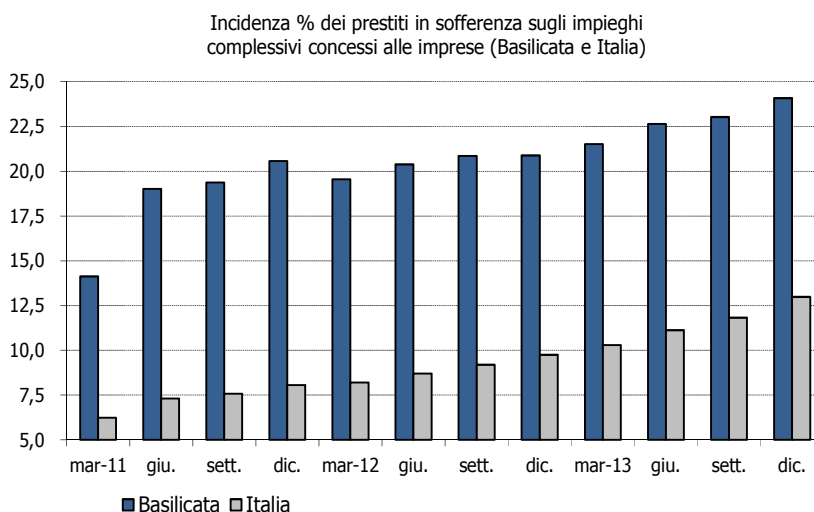
	valori assoluti e indici %			var. % annue	
	2011	2012	2013	2012	2013
sofferenze (ml di euro)	1.094	1.093	1.203	-0,1	10,1
- imprese	856	846	951	-1,2	12,4
- famiglie consumatrici	219	228	234	4,1	2,6
sofferenze/impieghi (%)	14,8	15,2	17,4		
- imprese	20,6	20,9	24,1		
- famiglie consumatrici	9,0	9,7	10,2		
n° affidati	10.535	10.814	11.155	2,6	3,2
- imprese	3.869	4.027	4.186	4,1	3,9
- famiglie consumatrici	6.382	6.506	6.681	1,9	2,7

(a) dati a fine dicembre di ciascun anno

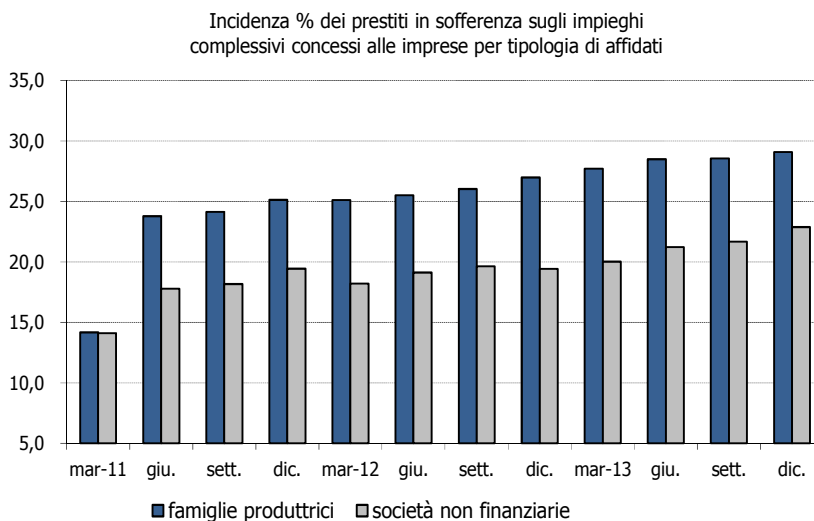
Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Nel complesso, il numero di imprese in stato di insolvenza è aumentato di oltre 160 unità ed ha quasi raggiunto le 4.200, contro le 2.700 del 2010; an-

che l'ammontare medio dei crediti che ciascuna impresa non è più in grado di rimborsare è in crescita e, a fine 2013, si attestava intorno ai 230 mila euro.

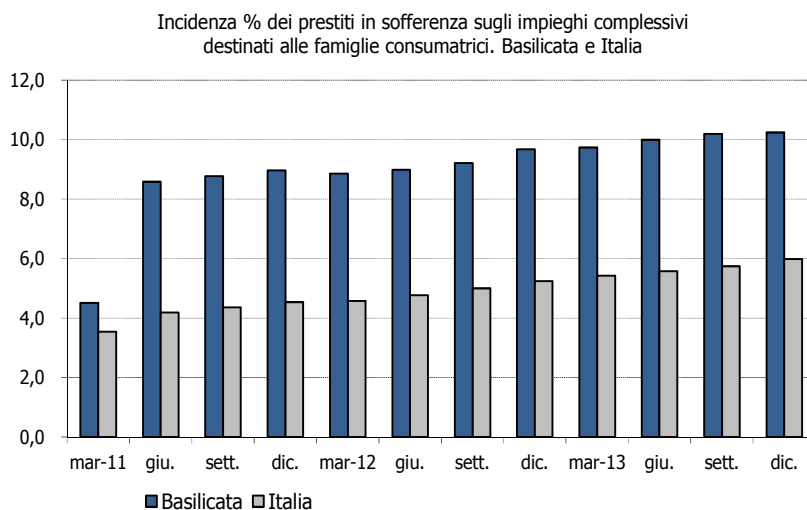


Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

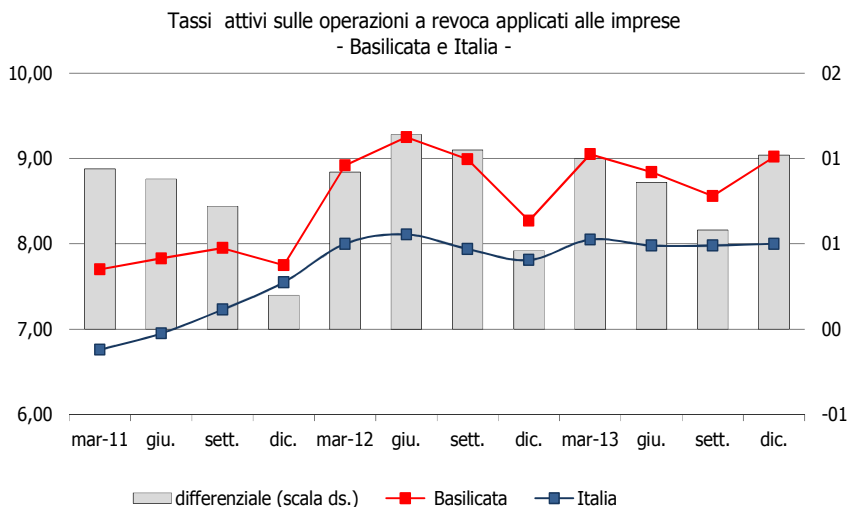
Analogamente critica la situazione dei crediti inesigibili tra le famiglie consumatrici: a fronte di una crescita più rallentata del loro stock (dal +4,1% del 2012 al +2,6% del 2013), che ha portato, comunque, il rapporto sofferenze/impieghi a superare per la prima volta il 10% (4 punti in più della media nazionale), il numero di affidati è salito a 6.700 unità, 2.100 in più negli ultimi 3 anni.



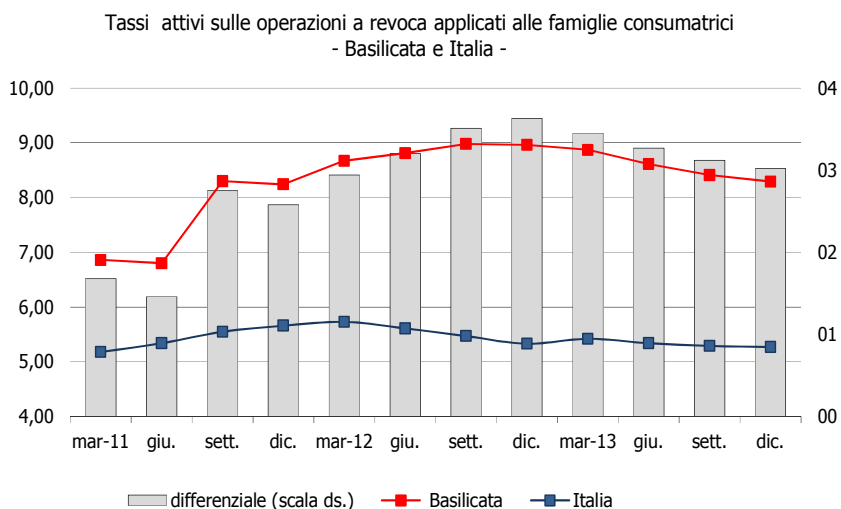
Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Circa le condizioni di accesso al credito, i tassi praticati in Basilicata dal sistema bancario alla clientela residente, relativamente alle operazioni a revoca (che coincidono tipicamente con l'apertura di credito in conto corrente), hanno evidenziato una positiva tendenza al ribasso nella parte centrale del 2013, per riprendere bruscamente a salire nell'ultima frazione dell'anno. Più improntato alla stabilità, invece, l'andamento dei tassi a livello nazionale, in un contesto che ha visto l'Euribor, ovvero il tasso medio che regola le transazioni finanziarie tra le banche europee, marcare una costante tendenza al ribasso.

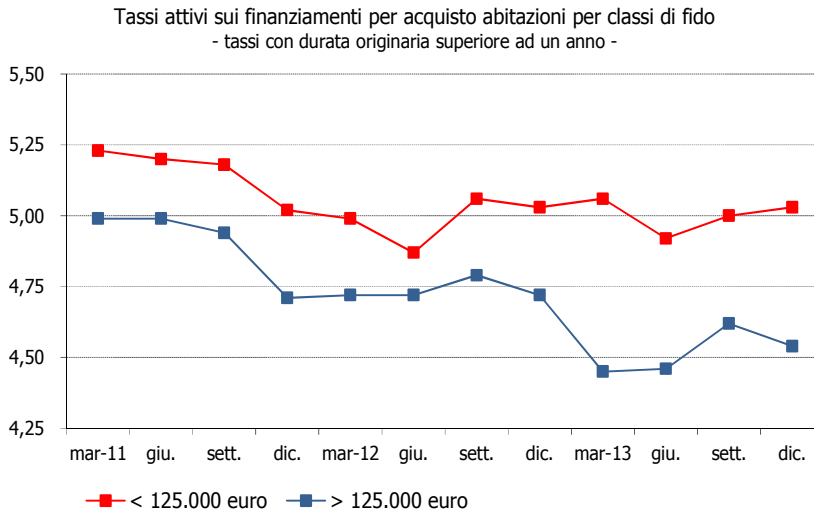
In dettaglio, i tassi attivi sulle operazioni a revoca si sono attestati all'8,93% a dicembre 2013, 6 decimi di punto in più rispetto a 12 mesi prima, dopo essere scesi fino all'8,52% a settembre. Tale andamento ha riflesso, in particolare, l'inasprimento dei tassi applicati alle imprese che, sempre a dicembre, si sono portati al 9,02%, con un'accelerazione di 8 decimi di punto rispetto a fine 2012; considerate le condizioni vigenti a livello nazionale, le imprese lucane scontano tassi più onerosi nell'ordine di un punto percentuale.



I tassi creditori applicati alle famiglie consumatrici hanno mostrato, invece, una lenta ma costante discesa, passando – negli ultimi 12 mesi – dall'8,96 all'8,29%. Ciò ha contribuito a ridurre la forbice tra i tassi praticati in regione e nel resto del Paese, che rimane tuttavia molto ampia e pari a circa 3 punti percentuali.



Una tendenza ribassista ha caratterizzato anche i tassi attivi sui finanziamenti destinati all'acquisto delle abitazioni (segnatamente, quelli con durata originaria superiori ad un anno, più sensibili all'andamento dell'Euribor), che riflette il perdurante calo delle compravendite immobiliari e, quindi, la minore domanda di credito. Tale tendenza ha interessato soprattutto la classe di fido accordato oltre i 125 mila euro, dove i tassi sono scesi al 4,54%, allineandosi a quelli medi nazionali.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

7.4 IL RISPARMIO FINANZIARIO DI FAMIGLIE E IMPRESE

I depositi bancari hanno mantenuto una dinamica moderatamente positiva nel corso del 2013 ³⁰: +3,6% la variazione tendenziale a dicembre, ben al di sopra del tasso di inflazione che, nella media dell'intero anno, non è andato oltre l'1,1%. Il risparmio delle famiglie, che rappresenta la componente di gran lunga più importante (l'88% del totale), ha messo a segno invece un incremento del 3,2% a fine anno, evidenziando un certo rallentamento rispetto al 2012, ma risultando comunque superiore alla crescita media nazionale (+2,3%). Considerato che redditi e consumi sono in calo, si può dedurre che buona parte del risparmio è a titolo precauzionale; in un contesto segnato da

³⁰ Nelle statistiche rilasciate da Bankitalia, tale aggregato comprende anche il risparmio postale per l'inclusione della Cassa Depositi e Prestiti nel novero degli enti segnalanti, insieme alle banche.

forte incertezza, le famiglie tendono, quindi, a tutelarsi rispetto a possibili future perdite di reddito accantonando somme maggiori in forma liquida (depositi prontamente utilizzabili).

La capacità di risparmio delle famiglie lucane si conferma discretamente elevata nel contesto nazionale: in rapporto alla popolazione residente, l'ammontare dei depositi bancari e postali determina un valore pro-capite pari a 15,3 mila euro in Basilicata, in linea con la media nazionale, ma molto superiore alla media meridionale (11,8 mila euro).

Depositi bancari e risparmio postale
- variaz. % tendenziali delle consistenze -

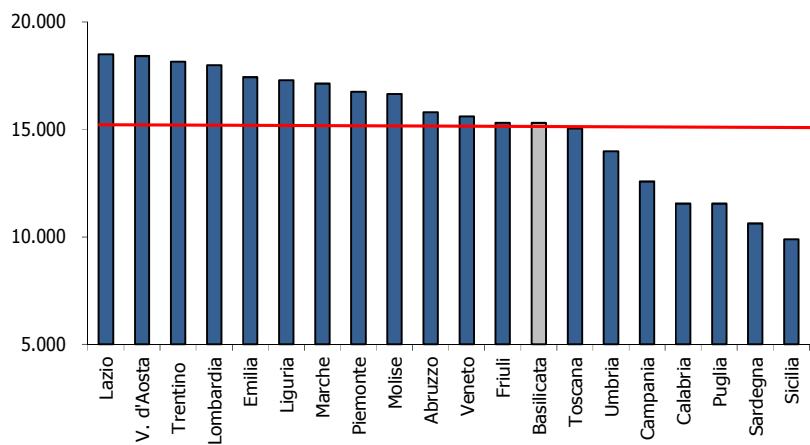
	Basilicata		Italia	
	totale	famiglie consum.	totale	famiglie consum.
settembre 2011	2,0	1,6	-0,9	0,1
dicembre	0,6	0,7	0,0	0,5
marzo 2012	1,9	2,4	3,1	3,0
giugno	1,5	3,2	3,6	5,1
settembre	1,8	3,8	6,1	6,3
dicembre	2,7	4,9	6,3	8,5
marzo 2013	4,6	5,7	6,2	8,1
giugno	4,4	4,9	5,7	6,1
settembre	3,7	4,1	3,7	5,2
dicembre	3,6	3,2	2,0	2,3

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Anche le imprese private hanno aumentato i loro depositi (+4,5% a fine 2013), e anche in questo caso sembrano aver prevalso finalità precauzionali, dettate dalle difficili condizioni di accesso al credito e dalla generale minore disponibilità di liquidità.

Il maggior afflusso di depositi non si è indirizzato quindi nel credito all'economia, ma si è rivolto ad altri impieghi, tra cui quelli in titoli pubblici che hanno assicurato alle banche buoni rendimenti con un rischio marginale. La presenza di significativi miglioramenti sui mercati finanziari europei, con la discesa degli *spread* e la ritrovata fiducia nel debito italiano, crea tuttavia le condizioni per una ripresa del credito alle imprese.

Depositi bancari e postali delle famiglie consumatrici nel 2013
- graduatoria regionale dei valori pro-capite in Euro correnti -



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

8. IL TURISMO LUCANO NEL 2013

IL QUADRO GENERALE. Il crollo dei consumi in atto nel nostro Paese, effetto di un arretramento di carattere ormai permanente dei redditi delle famiglie, ha continuato a riflettersi sulla domanda turistica interna, determinandone un'ulteriore pesante flessione nel 2013. La domanda estera, invece, pur rallentando rispetto agli anni precedenti, ha evidenziato una certa tenuta, evitando così un bilancio ancora più negativo per il turismo italiano.

Le statistiche mensili sul movimento dei clienti negli esercizi ricettivi elaborate dall'ISTAT segnalano una flessione delle presenze turistiche, a livello nazionale, del 4,3% rispetto al 2012 (circa 16 milioni in meno) e una variazione di analogo segno e intensità degli arrivi. Tale andamento è quasi interamente ascrivibile alla clientela italiana, diminuita del 7,8% in termini di presenze; mentre la componente straniera, ormai prossima ad equiparare quella domestica, ha registrato una variazione del -0,3%, dopo due anni di crescita sostenuta³¹.

Anche l'indagine Federalberghi sulle strutture ricettive associate certifica il differente dinamismo delle due tipologie di clientela: a fronte di una riduzione del 2,9% dei pernottamenti effettuati dagli italiani, le presenze straniere sono aumentate del 3,7%, consentendo al comparto di chiudere il 2013 con un risultato di sostanziale equilibrio (+0,3%). Ciò non ha arrestato, tuttavia, la flessione dei fatturati delle imprese ricettive, complice il contenimento delle tariffe volto a sostenere la domanda, e l'inevitabile calo degli occupati, stimato al 4%³².

L'apporto della domanda estera alle *performance* turistiche del nostro Paese continua ad essere rilevante anche sul piano economico: i dati dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale indicano, nel 2013, un trend sempre positivo delle spesa degli stranieri (+2,9%), nonostante la flessione del numero di pernottamenti ad essi associato (-3,1%)³³.

Ulteriori indicazioni sulle recenti dinamiche del turismo si ricavano dall'ultima indagine ISTAT sui viaggi e vacanze degli italiani, che ha quantificato in

³¹ <http://dati.istat.it/Index.aspx>.

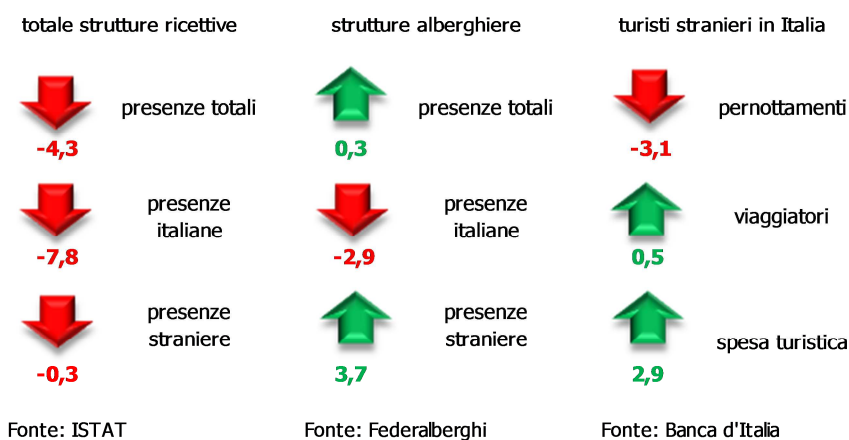
³² Federalberghi, Comunicato stampa dell'1 gennaio 2014 (www.federalberghi.it).

³³ Banca d'Italia, Turismo internazionale dell'Italia (www.bancaditalia.it/statistiche)

12 milioni il numero di viaggi in meno effettuati in Italia dai residenti (-19%), tra il 2012 e il 2013³⁴.

I maggiori decrementi hanno riguardato i viaggi e i pernottamenti per motivi di lavoro (rispettivamente, -43 e -48%), che più direttamente risentono dell'andamento dell'attività economica complessiva; ma altrettanto pronunciata è stata la riduzione delle vacanze per riposo e svago, la cui domanda, che aveva retto alla prima ondata della crisi nel 2008 e nel 2009, ha dovuto arrendersi alle difficoltà degli ultimi anni, costringendo le famiglie a drastici tagli di spesa.

I trend del turismo in Italia nel 2013
- variaz. % 2012-2013 -



Nel contesto di *performance* negative del turismo italiano, la Basilicata si è mossa in contro-tendenza, evidenziando una significativa ripresa dei flussi turistici che, nel 2012, avevano subito un certo rallentamento.

In dettaglio, le presenze nelle strutture ricettive della regione hanno messo a segno, lo scorso anno, un incremento tendenziale del 3,6%: circa 67 mila in più, che compensano buona parte delle "perdite" registrate nei dodici mesi precedenti, quando i pernottamenti erano diminuiti di quasi 82 mila unità (-4,2%). In termini assoluti, le presenze hanno sfiorato il milione e 950 mila unità, uno dei livelli più elevati dell'ultimo decennio.

Gli arrivi, d'altro canto, hanno mantenuto, per il sesto anno consecutivo, un trend di crescita (+2,9%), raggiungendo le 533 mila unità, nuovo massimo

³⁴ ISTAT, "Viaggi e vacanze in Italia e all'estero – Anno 2013", Statistiche Report, 12 febbraio 2014.

storico. Si consolida, quindi, la capacità attrattiva della regione sul mercato turistico, sebbene ciò non si traduca sempre in un'adeguata capacità di trattenere i visitatori. Quest'ultima, misurabile in termini di numero di giornate di permanenza media degli ospiti nelle strutture ricettive ³⁵, è in riduzione pressoché costante negli ultimi anni: si è passati, infatti, dalle oltre 4 giornate registrate fino al 2009 alle 3,66 del 2013.

Tale tendenza è certamente ascrivibile, almeno in parte, alla minore capacità di spesa delle famiglie e al conseguente taglio dei consumi turistici, che viene operato non soltanto rinunciando del tutto alla vacanza, ma anche optando per vacanze più brevi e, quindi, più economiche.

La riduzione della durata media complessiva del soggiorno riflette anche la crescente importanza, a livello regionale, di tipologie di turismo meno "stanziale" rispetto al tradizionale balneare, come il turismo culturale e il turismo itinerante, che inevitabilmente tendono ad abbassare il valore dell'indicatore. In ogni caso, va osservato che la capacità di trattenere più a lungo i visitatori è strettamente legata alla varietà e alla qualità del sistema di offerta turistica; da questo punto di vista, le destinazioni lucane necessitano ancora di ampi interventi volti a completare e rafforzare il "prodotto".

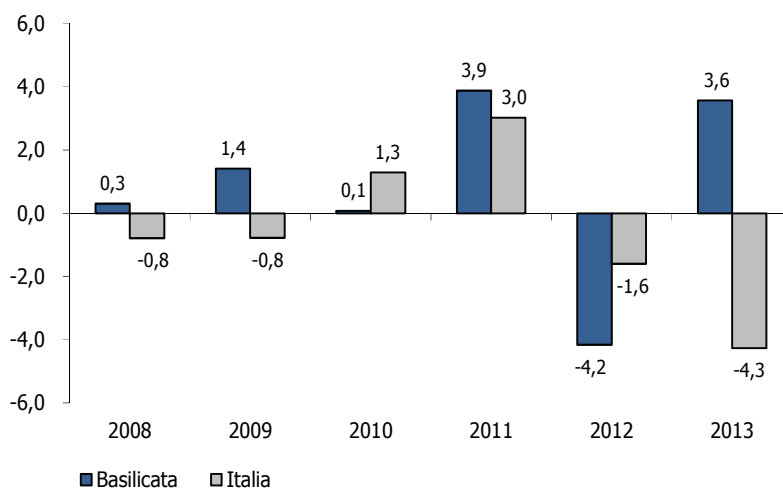
Arrivi e presenze turistiche in Basilicata
- valori assoluti e variazioni annue -

	valori assoluti		variaz. ass. annue		variaz. % annue	
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
2004	438.263	1.779.592	10.977	17.716	2,6	1,0
2005	467.030	1.953.150	28.767	173.558	6,6	9,8
2006	451.056	1.743.528	-15.974	-209.622	-3,4	-10,7
2007	448.546	1.856.789	-2.510	113.261	-0,6	6,5
2008	466.280	1.862.373	17.734	5.584	4,0	0,3
2009	467.284	1.888.696	1.004	26.323	0,2	1,4
2010	493.828	1.890.108	26.544	1.412	5,7	0,1
2011	511.677	1.963.474	17.849	73.366	3,6	3,9
2012	517.901	1.881.814	6.224	-81.660	1,2	-4,2
2013	532.666	1.949.123	14.765	67.309	2,9	3,6

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

³⁵ L'indicatore è ricavabile dal rapporto tra presenze e arrivi.

L'andamento delle presenze turistiche: Basilicata e Italia
- variaz. % annue -

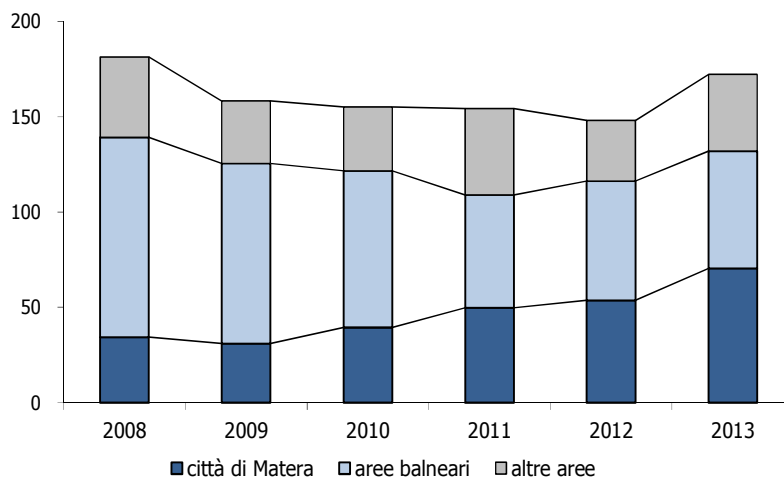


Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT e APT

GLI ANDAMENTI PER AREE DI PROVENIENZA DELLA CLIENTELA. All'incremento dei flussi turistici verso la Basilicata, nel 2013, hanno contribuito entrambe le componenti, interna ed estera, della domanda. Le presenze italiane, in particolare, sono aumentate del 2,5% (oltre 43 mila unità in più), dopo la pesante battuta d'arresto accusata nel 2012 (-4,2%). Ancora più pronunciata la crescita delle presenze straniere (+16,3%, per 24 mila unità in più), che interrompe un lungo trend negativo in atto dal 2008. Tale crescita è stata ampiamente determinata dalla capacità attrattiva della città di Matera, dove il turismo internazionale è in forte sviluppo da diversi anni e, nel 2013, ha superato le 70 mila presenze e i 40 mila arrivi: rispettivamente, il 41 e il 57% del totale regionale. Per contro, la domanda estera stenta a risollevarsi nelle aree balneari, facendo registrare, anzi, i minimi storici.

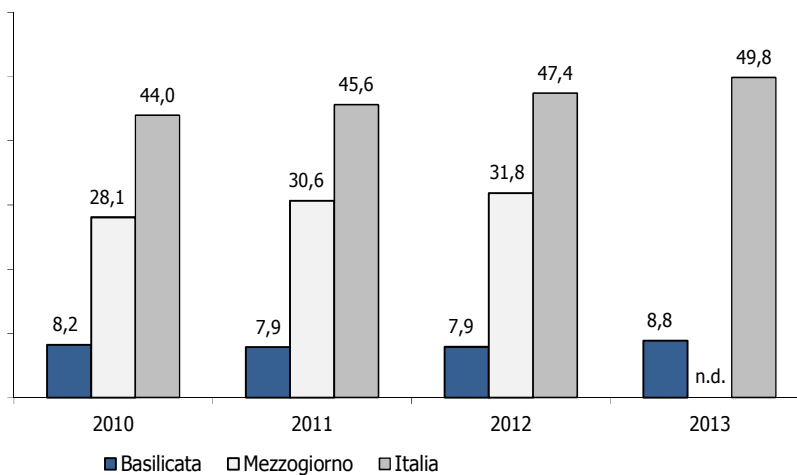
Nel complesso, l'incidenza della clientela straniera si mantiene molto bassa, non raggiungendo il 9% delle presenze complessive registrate in Basilicata, a fronte di una media del 49,8% a livello nazionale e del 31,8% a livello meridionale (valore, quest'ultimo, aggiornato al 2012).

Le presenze turistiche straniere nelle principali destinazioni
- migliaia di unità -



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT e APT

Incidenza % delle presenze straniere sul totale
- Basilicata, Mezzogiorno e Italia -



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT e APT

Con riferimento ai Paesi di provenienza, la Germania si conferma, per il terzo anno consecutivo, il principale mercato di origine della domanda estera, con oltre 24 mila presenze, pari al 14% del totale. Le tendenze più recenti segnalano, tuttavia, un minore dinamismo della clientela tedesca che, nell'ultimo anno, ha sostanzialmente confermato il numero di pernottamenti dei dodici mesi precedenti.

Presenze turistiche straniere per Paesi di provenienza
- valori assoluti e % 2013 e variaz. % annue -

	2013		var. % annue		
	v.a.	% su tot.	2011	2012	2013
Germania	24.250	14,1	6,1	4,2	-
Stati Uniti	20.182	11,7	9,3	5,2	24,2
Regno Unito	18.084	10,5	-12,1	25,4	20,2
Francia	16.491	9,6	-47,0	-4,5	10,7
Svizzera	9.926	5,8	-11,3	21,1	-1,0
Romania	6.224	3,6	224,1	-74,9	93,7
tot. primi 6 Paesi	95.157	55,3	-5,4	-4,2	13,7
altri Paesi	77.066	44,7	6,6	-3,7	19,6
totale Estero	172.223	100,0	-0,5	-4,0	16,3
totale generale (a)	1.949.123	8,8	3,9	-4,2	3,6

(a) la quota % si riferisce alle presenze straniere complessive sul totale

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Particolarmente sostenuti, al contrario, i tassi di crescita dei flussi provenienti dagli Stati Uniti e dal Regno Unito (rispettivamente, +24,2 e +20,2%), che si sono indirizzati prevalentemente nella città di Matera, dove hanno alimentato oltre il 30% del turismo internazionale complessivo.

Da segnalare, infine, i segnali di ripresa delle presenze di turisti francesi (+10,7%) che, nel biennio precedente, si erano più che dimezzate.

Per quanto riguarda, invece, la domanda domestica, l'ultimo anno ha fatto registrare il positivo ritorno alla crescita della clientela proveniente dai due mercati più importanti per la Basilicata - quello pugliese e quello campano - che, nel 2012, avevano segnato decisamente il passo. Le presenze pugliesi, in particolare, sono aumentate del 4,2%, tornando a sfiorare le 460 mila unità, mentre le presenze campane, che negli anni precedenti avevano accusato i cali più vistosi, hanno chiuso il 2013 con un tasso di incremento del 6,4% (quasi 25 mila pernottamenti in più).

In entrambi i casi, risulta in aumento anche la durata media del soggiorno, che ha raggiunto le 3,78 giornate per la clientela pugliese e le 4,81 per quella campana.

Ha continuato ad arretrare, invece, il mercato interno: i lucani che hanno deciso di trascorrere le vacanze in regione, lo scorso anno, sono diminuiti di quasi 2 mila unità rispetto al 2012, mentre il numero di pernottamenti effettuati ha subito un decremento del 4,6%.

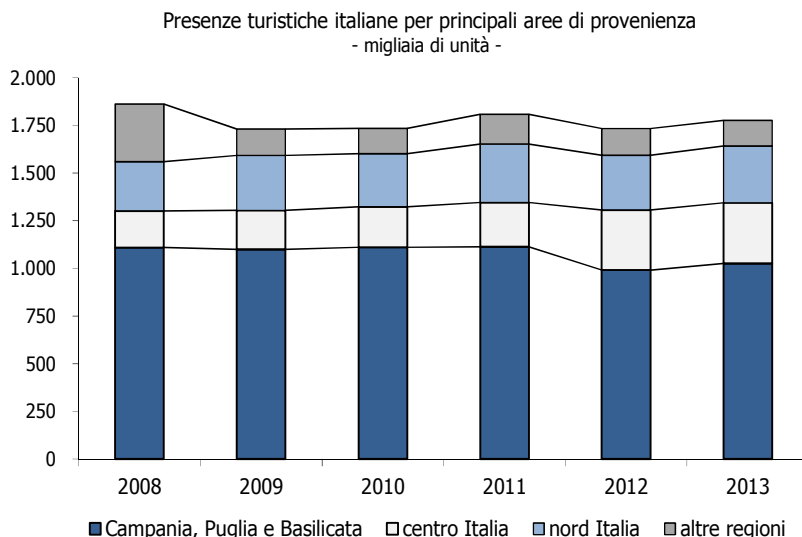
Nel complesso, i mercati di "prossimità" alimentano ancora la maggior parte del movimento turistico nella regione, rappresentando il 53% delle presenze complessive; ma tale quota si sta progressivamente riducendo e, nell'ultimo quinquennio, ha ceduto 5 punti. Si allargano, quindi, i mercati di riferimento per il "prodotto" lucano, che può contare soprattutto su un crescente interesse da parte delle regioni del centro-nord che, tra il 2009 e il 2013, hanno originato il 25% di presenze in più in Basilicata.

Il Lazio e il Piemonte si confermano i bacini di domanda più dinamici, mentre segnali di rallentamento si sono recentemente evidenziati sui mercati della Lombardia e dell'Emilia Romagna.

Presenze turistiche italiane per regioni di provenienza
- valori assoluti e % 2013 e variaz. % annue -

	2013		var. % annue		
	v.a.	% su tot.	2011	2012	2013
Puglia	458.822	25,8	4,7	-4,9	4,2
Campania	406.705	22,9	-4,9	-16,6	6,4
Lazio	235.908	13,3	13,5	45,5	4,9
Basilicata	160.957	9,1	2,7	-11,8	-4,6
Lombardia	118.474	6,7	4,6	-5,4	0,1
Piemonte	62.351	3,5	13,8	-14,2	33,4
Emilia Romagna	54.069	3,0	16,2	-1,0	-2,7
Sicilia	47.992	2,7	25,3	-15,6	-8,0
tot. prime 8 regioni	1.545.278	87,0	3,5	-4,8	3,8
centro-nord	616.215	34,7	9,7	11,7	2,4
sud	1.160.685	65,3	2,1	-10,9	2,5
totale Italia	1.776.900	100,0	4,3	-4,2	2,5

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT e APT

GLI ANDAMENTI PER TIPOLOGIE RICETTIVE. Molto differenziate sono risultate le dinamiche delle presenze turistiche all'interno delle diverse componenti del sistema ricettivo regionale.

Ampiamente positivo il bilancio del comparto alberghiero, dove le presenze sono aumentate del 6,4% rispetto al 2012 (circa 82 mila unità in più). Il trend espansivo ha interessato tutte le categorie, ma gli incrementi maggiori si sono registrati nelle strutture della fascia alta (4-5 stelle), che concentrano ormai la metà della clientela alberghiera, e nelle residenze turistico-alberghiere. Va rimarcato, inoltre, il fatto che la crescita del numero di pernottamenti è stata molto superiore a quella del numero di posti letto disponibili (aumentati, peraltro, solo negli alberghi 4-5 stelle), e ciò si è tradotto in un significativo miglioramento degli indici di utilizzo delle strutture, come si mostrerà più avanti.

Continua a ridursi, invece, la capacità attrattiva del comparto extra-alberghiero che, nel 2013, ha perso il 2,5% delle presenze registrate nell'anno precedente (15 mila in meno), dopo aver ceduto il 4,5% nel 2012.

Con riferimento alle principali formule ricettive, va segnalato innanzitutto l'ulteriore arretramento delle presenze nei campeggi, scese per la prima volta al di sotto delle 300 mila unità. Tali strutture sembrano scontare una certa difficoltà a rinnovare e qualificare il proprio modello di offerta e stanno su-

bendo anche un ridimensionamento complessivo del potenziale ricettivo (quasi 1.500 posti letto in meno nell'ultimo quinquennio).

Per contro, si consolida il trend espansivo dei villaggi turistici, che rappresentano la seconda componente più importante della ricettività complementare: la crescita delle presenze è stata ancora a doppia cifra (+14,0%), con una capacità ricettiva rimasta invariata rispetto all'anno precedente.

Presenze turistiche per tipologie ricettive in Basilicata

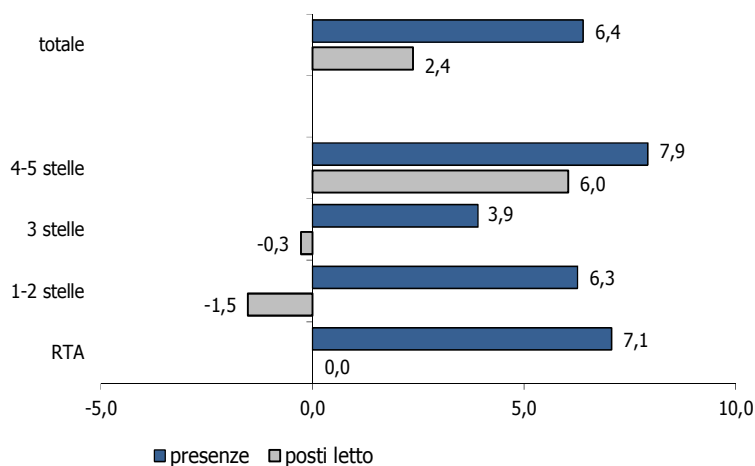
	presenze 2013	% su totale	variaz. 2012-2013	
			assolute	%
settore alberghiero	1.369.397	70,3	82.359	6,4
- alberghi 4-5 stelle	683.305	35,1	50.156	7,9
- alberghi 3 stelle	444.204	22,8	16.724	3,9
- alberghi 1-2 stelle	68.998	3,5	4.067	6,3
- residenze turistico-alberghiere	172.890	8,9	11.412	7,1
settore extra-alberghiero	579.726	29,7	-15.050	-2,5
- campeggi	296.694	15,2	-16.533	-5,3
- villaggi turistici	142.133	7,3	17.503	14,0
- agriturismo	48.297	2,5	-8.666	-15,2
- affittacamere / case vacanza	42.678	2,2	-9.902	-18,8
- case per ferie	14.448	0,7	-609	-4,0
- B&B	31.292	1,6	2.487	8,6
- ostelli per la gioventù	4.184	0,2	670	19,1
totale presenze	1.949.123	100,0	67.309	3,6

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Molto performanti si confermano anche i Bed & Breakfast, dove i pernottamenti continuano a crescere a ritmi sostenuti (quasi 2.500 in più nel 2013, pari al +8,6%), complice anche l'espansione dell'offerta (dal 2009 il numero di esercizi e di posti letto è quasi raddoppiato). Il successo del B&B ha molteplici ragioni, non ultima, in un periodo di difficoltà economica come l'attuale, l'opportunità di risparmio per il turista sui costi del soggiorno e di integrazione del reddito per il gestore che questa formula ricettiva garantisce³⁶.

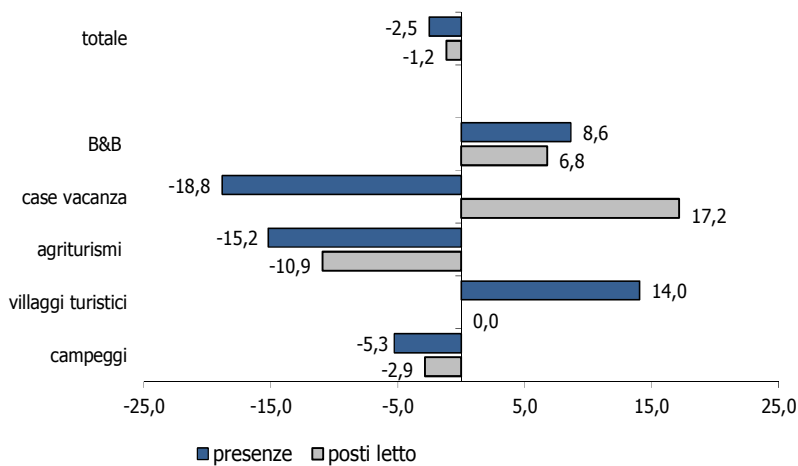
³⁶ Per un approfondimento delle problematiche relative allo sviluppo del B&B in Basilicata si rinvia a: Centro Studi Unioncamere Basilicata (a cura di), "L'offerta extra-alberghiera in Basilicata", collana dell'Osservatorio Turistico Regionale, gennaio 2013.

Var. % 2012-2013 delle presenze e dei posti letto per tipologie di ricettività alberghiera



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT e APT

Var. % 2012-2013 delle presenze e dei posti letto per tipologie di ricettività complementare



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT e APT

Sempre in rosso, invece, il bilancio delle presenze negli agriturismi, in calo per il terzo anno consecutivo (-15,2%, per quasi 9 mila pernottamenti in meno). A dispetto di un diffuso radicamento territoriale e di un'ampia varietà di turismo servito, l'agriturismo lucano non sembra ancora in grado di valorizzare appieno il proprio potenziale di offerta, scontando anche difficoltà nella gestione di un'attività che, per molti operatori, ha un carattere occasionale. Ciò sembra trovare conferma anche nell'elevato numero di chiusure dell'attività ricettiva: gli agriturismi che registrano presenze turistiche sono passati, infatti, dai 200 della prima metà degli anni duemila agli attuali 140, mentre i posti letto sono scesi da oltre 3.300 a 2.500.

La tabella seguente riporta l'indice di utilizzo netto delle strutture ricettive, calcolato come rapporto tra le presenze registrate e le "giornate letto disponibili" (vale a dire, il numero di posti letto per le giornate di effettiva apertura degli esercizi). Tale indicatore costituisce una misura sia del grado di "intensità" dell'attività turistica a livello di ciascuna formula ricettiva, sia del grado di economicità ed efficienza della gestione aziendale.

Indici di utilizzo netto delle strutture ricettive
- presenze/giornate letto disponibili (in %) -

	2010	2011	2012	2013
settore alberghiero				
- alberghi 4-5 stelle	38,2	38,5	34,4	36,6
- alberghi 3 stelle	22,2	22,3	20,4	22,1
- alberghi 1-2 stelle	14,5	13,4	13,0	15,1
- residenze turistico-alberghiere	53,1	54,7	52,2	53,8
settore extra-alberghiero				
- campeggi	34,8	35,1	35,8	35,5
- villaggi turistici	35,7	35,3	46,7	46,9
- agriturismi	9,2	8,5	8,2	7,7
- affittacamere / case vacanza	10,8	13,4	16,0	11,4
- case per ferie	14,4	13,4	8,9	9,2
- B&B	11,2	13,4	13,6	13,5
- ostelli per la gioventù	6,1	6,9	6,5	11,1

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

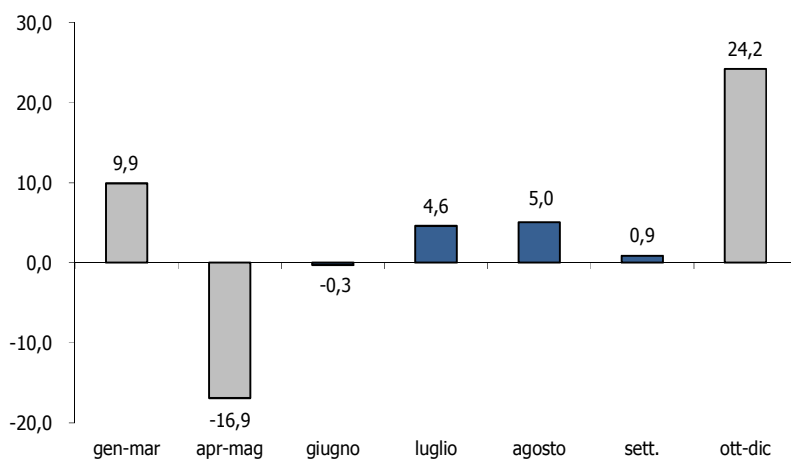
Nel comparto alberghiero, l'indice ha evidenziato un netto miglioramento, più pronunciato nelle strutture "4-5 stelle", dove la capacità ricettiva utilizzata è salita dal 34,4 al 36,6%; nella media dell'intero comparto, i valori si mantengono, tuttavia, strutturalmente bassi (29,4%) e molto distanti dal dato

nazionale (40,9%). In effetti, nel corso degli ultimi 10-15 anni, i ritmi di crescita dei posti letto alberghieri realizzati nella regione sono stati sistematicamente superiori a quelli delle presenze, determinando così un'ampia sotto-utilizzazione del patrimonio ricettivo, che costituisce uno dei fattori di maggiore criticità del sistema turistico lucano.

Tendenzialmente stabili gli indici di utilizzo delle principali tipologie di esercizi extra-alberghieri, ad eccezione degli agriturismi, dove sono scesi al di sotto dell'8%.

LA STAGIONALITÀ TURISTICA. Al bilancio favorevole del turismo lucano nel 2013 ha contribuito in misura determinante il positivo andamento della stagione estiva che, nell'anno precedente, aveva chiuso in perdita. I due mesi tradizionalmente "di punta" di luglio e agosto hanno messo insieme, infatti, una crescita di quasi il 5%, registrando 50 mila presenze in più, i 2/3 dell'intero incremento dello scorso anno. Abbastanza deludenti, invece, i risultati conseguiti a giugno e settembre, con il numero di pernottamenti in calo dello 0,3% nel primo caso e in lieve aumento (+0,9%) nel secondo. Tali andamenti hanno riflesso soprattutto i comportamenti della domanda di turismo balneare, che ha mostrato di preferire maggiormente i periodi di alta stagione, complici, probabilmente, le politiche di contenimento dei prezzi adottate dagli operatori della ricettività.

L'evoluzione delle presenze turistiche per periodi
- variaz. % 2012-2013 -

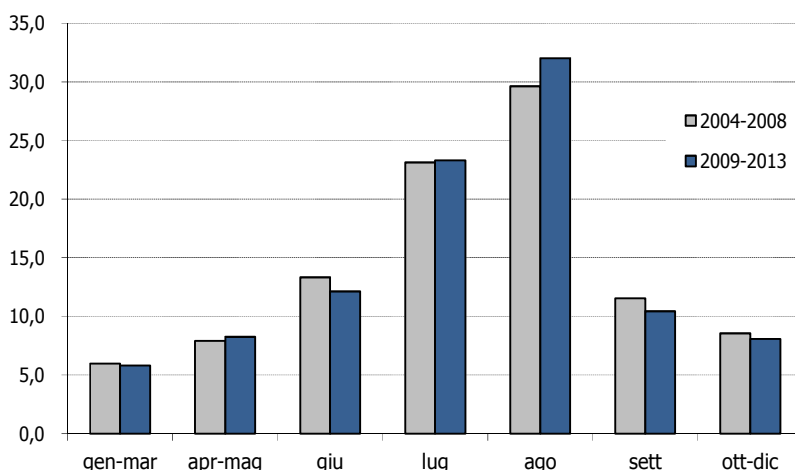


Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT e APT

Da segnalare, poi, il consistente aumento del movimento turistico nel periodo autunnale e invernale che, nel complesso, rappresenta circa il 15% di quello registrato nell'intero anno. I maggiori incrementi, sia in termini assoluti che relativi, si sono avuti tra ottobre e dicembre e hanno riguardato pressoché tutte le principali destinazioni della regione. Negativo, infine, il saldo delle presenze nel periodo aprile-maggio (-16,9%), su cui ha pesato anche il ritardato avvio della stagione turistica nelle aree balneari.

La stagionalità del turismo lucano è ancora molto elevata e le tendenze degli ultimi anni non hanno prodotto cambiamenti significativi. Sebbene sia cresciuta, infatti, l'importanza di forme di turismo destagionalizzato (culturale, enogastronomico, ambientale), il turismo balneare, che rappresenta i 2/3 di quello complessivo, rimane fortemente concentrato nei due mesi estivi centrali.

La distribuzione delle presenze turistiche per periodi
- valori % su totale -



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT e APT

GLI ANDAMENTI TERRITORIALI. Anche nel 2013 le dinamiche territoriali del turismo sono risultate molto differenziate, sia nel segno che nell'intensità, a conferma della diversa capacità competitiva che le principali destinazioni lucane riescono ad esprimere sul mercato turistico.

Da rimarcare, innanzitutto, l'ennesimo *exploit* di Matera che, per la prima volta, ha superato la "soglia" delle 200 mila presenze, tornando a crescere a doppia cifra (+12,8%), dopo l'andamento più riflessivo registrato nel 2012

(+0,7%): le presenze aggiuntive (circa 23 mila) equivalgono ad oltre un terzo dell'intero incremento a livello regionale. I periodi più dinamici, dal punto di vista dei flussi turistici, sono risultati quelli tradizionalmente meno frequentati (primi e ultimi mesi dell'anno), a segnalare non soltanto il crescente *appeal* del "prodotto" Matera ma anche, probabilmente, la crescita di un'offerta turistica più ampia e articolata nella città.

L'andamento delle presenze per principali destinazioni
- valori assoluti e % 2013 e variaz. % annue -

	2013		var. % annue		
	v.a.	% su tot.	2011	2012	2013
Basilicata	1.949.123	100,0	3,9	-4,2	3,6
Metapontino	1.133.042	58,1	2,1	-4,1	2,3
Maratea	210.189	10,8	1,0	12,1	-1,9
Matera città	206.687	10,6	12,2	0,7	12,8
Vulture/Melfese	118.079	6,1	5,4	-18,3	41,0
Val d'Agri	72.028	3,7	24,5	-20,1	-6,5
Pollino	66.211	3,4	-9,5	0,5	-5,9
Potenza città	54.611	2,8	-10,2	-10,1	2,8
altre aree	88.276	4,5	19,5	-14,2	-4,6

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Positivo, nel complesso, il bilancio per l'area metapontina che, nel 2012, aveva accusato pesanti flessioni: 26 mila le presenze in più, per un incremento del 2,3%. La ripresa del flusso turistico ha premiato, in particolare, i comuni di Nova Siri e Scanzano Jonico, dove le presenze sono aumentate, rispettivamente, del 15,6 e dell'8,0%, grazie anche all'apertura di nuove strutture ricettive. Per contro, cedimenti vistosi hanno continuato a caratterizzare il comune di Bernalda (-8,0%, quasi 29 mila presenze in meno), mentre a Pisticci e Policoro le perdite sono state contenute nell'ordine di pochi punti percentuali.

In rosso i conti della stagione turistica 2013 a Maratea (circa 4 mila presenze in meno, pari al -1,9%), ma il valore assoluto dei pernottamenti è rimasto attestato su valori storicamente elevati, per effetto della forte crescita del movimento turistico registrata nel 2012 (+12,1%).

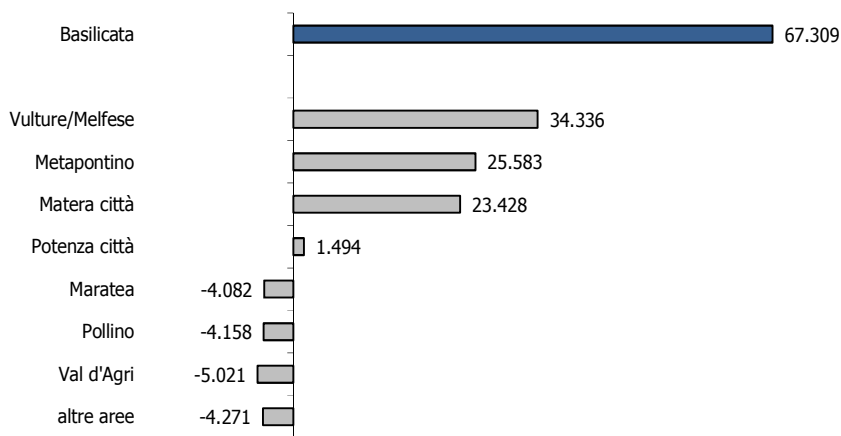
L'andamento delle presenze turistiche nell'area metapontina
- valori assoluti e % 2013 e variaz. % annue -

	2013		var. % annue		
	v.a.	% su tot.	2011	2012	2013
Nova Siri	330.395	29,2	13,6	-7,9	15,6
Bernalda	313.371	27,7	-2,6	-9,3	-8,4
Scanzano Jonico	182.442	16,1	-2,7	1,0	8,0
Pisticci	164.466	14,5	-29,2	8,7	-1,9
Policoro	139.033	12,3	88,0	-0,7	-0,7
Rotondella	3.335	0,3	-16,0	-27,3	12,5
totale	1.133.042	100,0	2,1	-4,1	2,3

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Un importante contributo alle positive *performance* del turismo lucano nello scorso anno è venuto dal Vulture/Melfese, che ha visto aumentare di oltre 34 mila unità il numero di presenze, il 41% in più rispetto al 2012. Le informazioni disponibili (dalle aree di provenienza della clientela alle località e ai periodi di soggiorno) suggeriscono l'ipotesi che gran parte di questo flusso aggiuntivo sia ascrivibile a spostamenti per motivi di lavoro collegati alle attività dello stabilimento SATA di Melfi.

Il contributo delle diverse destinazioni all'andamento del turismo lucano
nel 2013 (variazioni assolute delle presenze)



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT e APT

Il rallentamento del turismo d'affari ha fortemente penalizzato, invece, l'area della Val d'Agri, dove il numero dei pernottamenti è sceso ai livelli del 2009, cedendo oltre il 25% nell'ultimo biennio.

Stenta a risollevarsi, infine, l'attività turistica nell'area del Pollino che, dopo i timidi segnali di ripresa emersi nel 2012, è tornata su un sentiero negativo: - 5,9%, pari ad oltre 4 mila presenze in meno. A pesare su tale bilancio è stata soprattutto la stagione estiva, mentre qualche recupero si è registrato nel periodo invernale.

Permanenza media dei turisti nelle strutture ricettive
per principali destinazioni (n° di giornate)

	2009	2010	2011	2012	2013
Basilicata	4,04	3,83	3,84	3,63	3,66
Metapontino	7,62	7,48	7,05	6,36	6,56
Maratea	4,17	3,95	4,09	4,41	4,36
Matera città	1,64	1,61	1,57	1,55	1,57
Vulture/Melfese	2,35	2,19	2,38	2,18	2,62
Val d'Agri	3,34	2,79	3,77	3,19	3,32
Pollino	2,21	2,17	2,20	2,15	2,06
Potenza città	1,61	1,70	1,60	1,55	1,56
altre aree	2,12	1,90	2,25	1,96	1,91

(a) l'indice è misurato dal rapporto tra presenze e arrivi

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

La durata media del soggiorno della clientela (indicatore che riflette, sul piano territoriale, la tipologia di turismo presente in ciascuna area) è risultata in aumento nella maggior parte delle destinazioni; rimane, tuttavia, ancora relativamente bassa a Matera (1,57 giornate), a dispetto della ormai maggioritaria componente *leisure* del turismo nella città.

Di seguito, l'analisi delle recenti *performance* delle principali destinazioni di vacanza è approfondita, come di consueto, considerando le dinamiche delle presenze in base ai mercati di provenienza.

METAPONTINO. Il bilancio favorevole dell'ultima stagione turistica è stato favorito, in larga misura, dal maggior numero di giornate di vacanza trascorse nell'area dalla clientela pugliese e campana: a fronte di una sostanziale invarianza degli arrivi provenienti dalle due regioni, infatti, le presenze da esse originate sono sensibilmente aumentate (quasi 22 mila in più quelle pugliesi, oltre 13 mila in più quelle campane).

La Puglia si conferma il primo bacino di domanda, con un'incidenza, sia in termini di arrivi che di presenze, che sfiora ormai il 30%.

L'altra novità positiva del 2013 è rappresentata dal consolidamento e ulteriore espansione del mercato laziale che, dopo l'*exploit* del 2012 (+52% di arrivi e +73% di presenze), ha continuato a crescere, sebbene a ritmi meno sostenuti, bilanciando le minori presenze provenienti da altre regioni del centro-nord che, nel complesso, non sono andate oltre un modesto +0,7%. In flessione per il secondo anno consecutivo, invece, la clientela lucana che, se nel 2012 aveva drasticamente ridotto i periodi di soggiorno nell'area, nel 2013 ha "tagliato" le vacanze.

Lo scorso anno ha confermato, infine, la ripresa degli arrivi dall'estero (+4,1%), che non si sono tradotti, tuttavia, in un aumento dei pernottamenti, in calo dell'1,2%.

MARATEA. La moderata flessione delle presenze turistiche sulla costa tirrenica (-1,9%) ha indubbiamente scontato un effetto di rimbalzo negativo sull'anno precedente, che aveva fatto registrare una forte impennata del movimento turistico (+12,1%), con il numero di pernottamenti che, per la prima volta, aveva superato la "soglia" delle 200 mila unità.

Il rallentamento ha riguardato tutti i principali mercati domestici, con l'unica importante eccezione della Campania che, pur generando lo stesso numero di arrivi del 2012, ha incrementato dell'1,9% le presenze e si conferma il primo bacino di domanda per Maratea. Sul versante dei mercati esteri, che alimentano il 10% circa delle presenze complessive, va segnalata la ripresa dei flussi provenienti dalla Germania (nell'ordine del 18% l'incremento di arrivi e presenze), mentre si è sensibilmente ridotta la clientela inglese e americana.

MATERA. Anche nel 2013 una forte spinta alla crescita del turismo nella città è venuta dalla domanda estera, che ha registrato tassi di incremento elevatissimi (+31,2% in termini di presenze, +23,9% in termini di arrivi) e rappresenta, ormai, oltre un terzo del movimento turistico complessivo. In testa alla graduatoria, in base all'intensità dei flussi, figurano la clientela americana (11.500 pernottamenti effettuati lo scorso anno a fronte di 6.200 arrivi) e quella inglese (quasi 10 mila pernottamenti e 4.800 arrivi); quest'ultima si distingue anche per la permanenza media più elevata in città (2,08 giornate, contro una media di 1,57 per l'intera clientela straniera).

Sul mercato nazionale, che ha recuperato ampiamente la lieve flessione accusata nel 2012 (quasi 7 mila presenze in più, per un incremento del 5,1%), va segnalato l'elevato dinamismo delle presenze provenienti dalla Campania e

da quasi tutte le principali regioni del centro-nord. Più orientato alla stazionarietà, invece, il movimento generato dalla Puglia e dal Lazio, che si conferma comunque il più numeroso (rispettivamente, 22 e 19 mila, i pernottamenti registrati nel 2013).

L'evoluzione delle presenze turistiche per regioni di provenienza e principali destinazioni lucane: variaz. % 2012-2013

	Metapontino	Maratea	Matera	Vulture/Melfese	Val d'Agri	Pollino
Puglia	7,0	-8,5	-0,1	22,1	-9,9	-6,0
Campania	5,4	1,9	16,5	56,5	-22,6	3,9
Lazio	6,3	-2,3	-0,9	53,5	22,8	-11,5
Basilicata	-6,5	-9,2	5,0	-30,9	39,0	14,4
Lombardia	1,4	0,5	5,7	-13,3	-0,2	5,5
centro-nord	0,7	-2,2	4,7	48,4	-4,9	-8,8
sud	3,3	-1,7	5,7	24,5	-8,8	-5,8
totale Italia	2,4	-1,9	5,1	35,9	-7,7	-6,5
estero	-1,2	-2,2	31,2	85,6	11,4	5,8
totale generale	2,3	-1,9	12,8	41,0	-6,5	-5,9

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Composizione % delle presenze per regioni di provenienza nelle principali destinazioni lucane (anno 2013)

	Metapontino	Maratea	Matera	Vulture/Melfese	Val d'Agri	Pollino
Puglia	29,4	8,5	10,4	13,1	19,7	37,6
Campania	23,0	34,1	8,1	17,0	8,4	11,0
Lazio	13,1	16,8	9,3	9,2	5,9	7,3
Basilicata	10,2	6,1	2,4	3,9	5,8	14,7
Lombardia	5,9	5,5	7,7	6,2	7,0	5,2
centro-nord	29,9	33,1	36,6	45,0	26,9	21,5
sud	66,6	56,1	29,3	41,5	65,7	72,8
totale Italia	96,6	89,2	65,9	86,5	92,6	94,4
estero	3,4	10,8	34,1	13,5	7,4	5,6
totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

POLLINO. L'ultimo anno ha confermato le difficoltà di un'area che continua a mancare l'appuntamento con il definitivo decollo delle attività turistiche, tra difficoltà ad innovare il "prodotto" e inadeguata qualificazione del sistema di offerta, e rimane ancora fortemente vincolata ai mercati di "prossimità".

Il saldo negativo delle presenze (quasi il 6% in meno rispetto al 2012) è stato determinato soprattutto dal "taglio" delle giornate di soggiorno della clientela proveniente dalla Puglia (la più importante per l'area), che ha registrato un lieve aumento degli arrivi (+1,8%), ma una drastica riduzione delle presenze (-6,0%). Le perdite registrate su questo mercato sono state solo in parte bilanciate dalla crescita della clientela lucana che, lo scorso anno, è arrivata a sfiorare le 10 mila presenze, mettendo insieme un incremento, nell'ultimo biennio, di oltre il 30%. Segnali di tenuta, infine, per la clientela campana, mentre particolarmente vistosa è stata la flessione dei flussi originati dal Lazio.

L'ANDAMENTO DELLE ECONOMIE PROVINCIALI NEL 2013

L'ECONOMIA DELLA PROVINCIA DI POTENZA

Quadro di sintesi dei principali indicatori

	Provincia di Potenza	Basilicata	Mezzo- giorno	Italia
Indicatori di sviluppo				
Valore aggiunto pro-capite (2013) in Euro correnti numero indice (Italia = 100)	17.015 72,8	16.139 69,0	15.353 65,7	23.379 100,0
Variazioni % del valore aggiunto nel 2013				
- agricoltura	-0,5	-0,8	-0,2	0,3
- industria	-6,0	-6,0	-5,8	-3,2
- costruzioni	-7,6	-8,0	-7,5	-5,9
- servizi	-2,0	-2,1	-1,8	-0,9
totale economia	-3,0	-2,9	-2,5	-1,5
Produzione industriale (var. % 2013)	-8,3	-7,7	-7,6	-2,7
Fatturato industriale (var. % 2013)	-7,8	-7,2	-7,5	-2,5
Indicatori di benessere economico				
Reddito disponibile delle famiglie pro-capite in Euro (2013) numero indice (Italia = 100)	12.894 84,3	12.408 81,1	11.180 73,1	15.300 100,0
Consumi pro-capite delle famiglie in Euro (2013) numero indice (Italia = 100)	9.582 70,7	9.780 72,1	10.215 75,3	13.562 100,0
Depositi bancari e postali per abitante in Euro (2013)	16.579	15.297	11.815	15.242
Indicatori di competitività				
Grado di apertura al commercio estero (2013) (a)	20,0	17,0	30,1	52,1
% dell'export sul valore aggiunto complessivo (2013)	12,7	10,9	13,4	27,3
Variaz. % 2012-2013 dell'export	-15,1	-12,3	-8,7	-0,1
Indicatori del mercato del lavoro				
Var. % 2012-2013 delle unità di lavoro totali	-1,5	-1,9	-3,9	-1,9
Var. % 2012-2013 delle ore autorizzate di CIG nell'industria	-25,0	-21,9	-11,0	-1,8
Ore di CIG per occupato dipendente nell'industria	501	495	263	199
Indicatori relativi alle imprese (extra-agricole)				
Imprese attive per 100 abitanti (2013)	6,1	6,1	6,5	7,4
% di imprese costituite in società di capitale (2013)	16,3	16,3	18,1	22,0
Tassi di natalità aziendale (2013)	6,81	6,76	7,08	6,86
Tassi di mortalità aziendale (2013)	5,74	5,73	5,96	6,00
Tassi di crescita delle imprese (2013)	1,07	1,03	1,12	0,86
Indicatori di rischiosità economica				
Sofferenze bancarie su impieghi (%)	16,4	17,4	11,6	8,1
Imprese entrate in liquidazione x 1.000 imprese registrate	10,7	10,4	15,5	17,7

(a) (import + export / valore aggiunto) x100

NELL'ULTIMO BIENNIO LA CRISI ECONOMICA NELLA PROVINCIA HA SUPERATO PER INTENSITÀ QUELLA DELLA PRIMA ONDATA RECESSIVA

L'andamento del valore aggiunto per settori nel 2013
- var. % annue dei valori concatenati (anno riferimento 2005) -

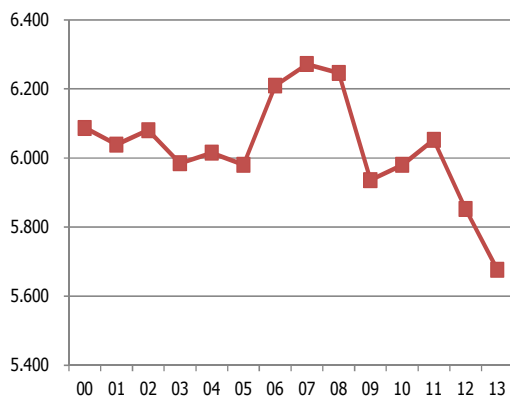
	Potenza	Basili- cata	Mezzo- giorno	Italia
Agricoltura	-0,5	-0,8	-0,2	0,3
Industria	-6,0	-6,0	-5,8	-3,2
Costruzioni	-7,6	-8,0	-7,5	-5,9
Servizi	-2,0	-2,1	-1,8	-0,9
tot. valore aggiunto	-3,0	-2,9	-2,5	-1,5

Fonte: Prometeia

Sulla base delle stime elaborate da Prometeia, la provincia di Potenza ha accusato una contrazione dell'attività economica, nel 2013, quantificabile nel 3,0% del valore aggiunto reale: un regresso più marcato rispetto a quello registrato sia nel Mezzogiorno (-2,5%) che in Italia (-1,5%).

All'arretramento del prodotto hanno contribuito tutti i principali settori di attività. *Performance* molto negative hanno continuato a caratterizzare l'industria delle costruzioni, il cui valore aggiunto, dall'inizio della crisi, ha ceduto quasi il 35%. Analogamente pesante la flessione dell'industria manifatturiera (-6,0%), che peggiora il risultato dell'anno precedente (-4,9%); mentre nei servizi il tasso di decremento si è fermato al 2,0%. Stenta a risollevarsi, infine, l'agricoltura che, per il secondo anno consecutivo limita le perdite di valore aggiunto a pochi decimi di punto percentuale.

Valore aggiunto provinciale. 2000-2013
- milioni di euro (valori concatenati, anno riferimento 2005) -

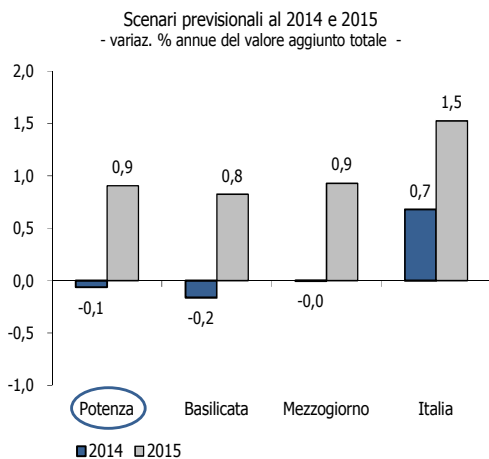


Fonte: ns. elab. su dati Prometeia

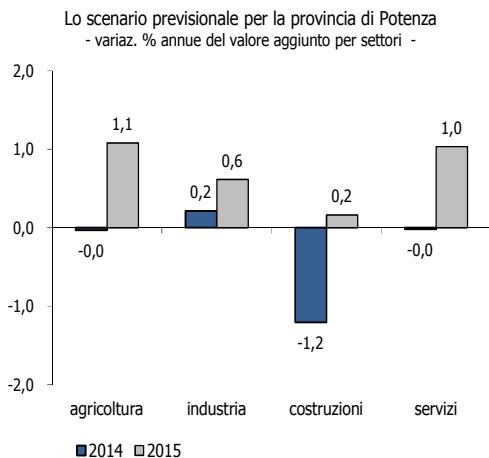
La contrazione del prodotto provinciale registrata nell'ultimo biennio è stata di intensità superiore a quella sperimentata durante la prima ondata recessiva e ha riportato il valore aggiunto reale sui livelli conseguiti nel 1998.

La ricchezza prodotta pro-capite è scesa a 15,1 mila euro (era di 16,3 mila nel 2008), ma rimane superiore alla media regionale per circa 6 punti percentuali.

ECONOMIA PROVINCIALE FERMA NEL 2014 SPIRAGLI DI RIPRESA SOLO NEL PROSSIMO ANNO



Fonte: Prometeia



Fonte: Prometeia

Il 2014 si profila come un anno all'insegna della stagnazione per l'economia provinciale, che dovrà attendere il 2015 per una possibile ripresa, la cui intensità, tuttavia, è attesa modesta.

Prometeia stima, attualmente, una sostanziale invarianza del valore aggiunto nell'anno in corso (-0,1%), in un contesto nazionale che dovrebbe già registrare qualche miglioramento, con una crescita dello 0,7%.

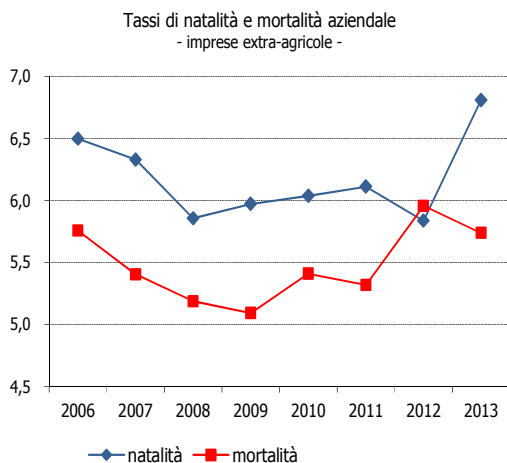
Per il 2015 è indicato, invece, un recupero nell'ordine dello 0,9%, in linea con il dato meridionale, ma inferiore di oltre mezzo punto a quello nazionale.

Saranno trascorsi allora 8 anni dall'inizio della crisi, ma il valore aggiunto provinciale risulterà ancora inferiore di quasi 9 punti percentuali (in termini reali).

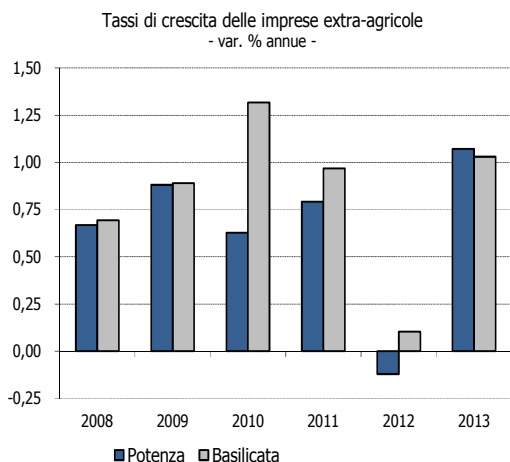
Nel 2014 dovrebbe interrompersi la caduta del prodotto industriale, mentre rimarrà in recessione il comparto delle costruzioni (-1,2%).

La ripresa del 2015, invece, dovrebbe contare soprattutto sull'apporto dei servizi e dell'agricoltura, il cui valore aggiunto è atteso crescere dell'1% circa.

IN FORTE AUMENTO I FENOMENI DI NATALITÀ AZIENDALE IN CALO LE CHIUSURE D'IMPRESA



Fonte: ns. elab. su dati Infocamere



Fonte: ns. elab. su dati Infocamere

A dispetto di uno scenario congiunturale particolarmente critico, il sistema imprenditoriale della provincia di Potenza ha mostrato, nel 2013, una notevole "vitalità", certificata da una forte accelerazione dei fenomeni di apertura di nuove imprese e da un ridimensionamento dei fenomeni di chiusura.

In particolare, i tassi di iscrizione al Registro Imprese della Camera di Commercio, "al netto" del settore agricolo, sono saliti al 6,8% (vale a dire, poco meno di 7 nuove imprese ogni 100 registrate), che rappresenta il valore più elevato degli ultimi anni. I tassi di cancellazione, per contro, sono scesi al 5,7%, dal 6,0% del 2012.

In termini assoluti, il saldo tra nuove aperture e cessazioni di imprese extra-agricole è risultato pari a +298 unità, dopo aver registrato un valore negativo nell'anno precedente (-34 unità).

Tale saldo equivale ad un tasso di crescita della base produttiva provinciale, nel 2013, dell'1,07%, lievemente superiore alla media regionale (1,03%).

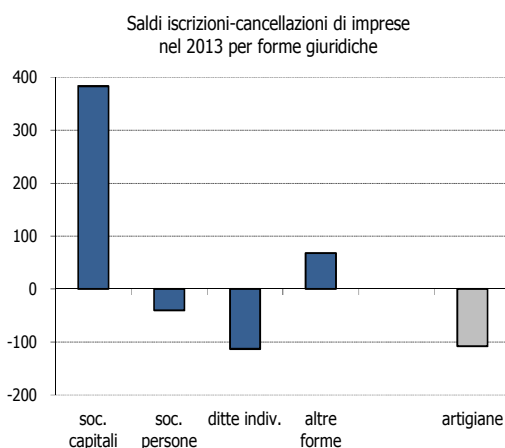
Per la prima volta dall'inizio della crisi, Potenza può vantare una maggiore dinamicità del proprio sistema imprenditoriale nel contesto regionale, scontando, probabilmente, anche un "effetto rimbalzo" rispetto ai tassi di crescita molto bassi degli anni precedenti.

NON SI FERMA L'ARRETRAMENTO DELLA BASE PRODUTTIVA INDUSTRIALE

Imprese registrate per principali settori
- stock a fine 2013 e variazioni 2012/2013 -

	stock imprese	var. 2012/2013	
		ass.	%
Industria manifatturiera	3.185	-71	-2,2
Costruzioni	4.960	-112	-2,2
Comm. e riparazione auto	1.215	8	0,7
Commercio all'ingrosso	1.920	8	0,4
Commercio al dettaglio	5.829	-84	-1,4
Trasporti e magazzinaggio	997	-16	-1,6
Alberghi e pubblici esercizi	2.134	16	0,8
Attività professionali	801	11	1,4
Servizi alle imprese	796	1	0,1
Servizi alle persone	1.361	16	1,2
Altri servizi	2.315	92	4,1
non classificate	2.009	52	2,7
tot. imprese extra-agricole	27.732	-67	-0,2
totale industria	8.354	-172	-2,0
totale servizi	17.368	52	0,3
Agricoltura	10.675	-438	-3,9

Fonte: ns. elab. su dati Infocamere



Fonte: ns. elab. su dati Infocamere

Le dinamiche imprenditoriali a livello settoriale confermano, anche nel 2013, l'arretramento dell'industria manifatturiera, dove il numero di imprese registrate si è ridotto di ulteriori 71 unità, dopo le 127 perse nel 2012. Le flessioni più consistenti hanno riguardato, in particolare, i settori del tessile/abbigliamento, del legno e della lavorazione dei metalli.

Continua, inoltre, l'emorragia di imprese nell'industria delle costruzioni (112 unità in meno), mentre moderatamente positivo è risultato il bilancio delle imprese di servizi, grazie soprattutto alla crescita delle attività finanziarie, assicurative e immobiliari che, insieme, hanno totalizzato oltre 50 imprese in più nel 2013. Una spinta all'ampliamento della base produttiva terziaria è venuto anche dal comparto degli alberghi e pubblici esercizi e dalle attività professionali; per contro, andamenti molto sfavorevoli hanno caratterizzato il commercio al dettaglio (84 imprese in meno) e i servizi di trasporto, dove il trend negativo non si è mai interrotto dall'inizio della crisi.

Sotto il profilo delle forme giuridiche, il saldo positivo di nati-mortalità registrato nel 2013 è quasi interamente ascrivibile alle imprese costituite nella forma di società di capitale; mentre le ditte individuali hanno continuato a cedere, risentendo anche della crisi del mondo artigiano.

ENNESIMO BILANCIO NEGATIVO PER L'EXPORT PROVINCIALE



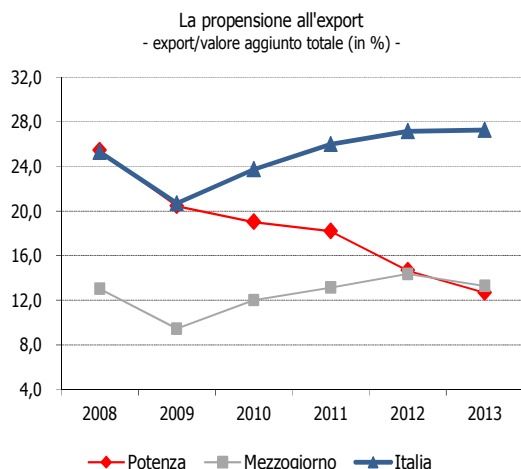
Fonte: ns. elab. su dati ISTAT

Anche lo scorso anno è proseguito il trend negativo delle esportazioni provinciali, in atto senza soluzione di continuità dal 2007.

Il valore complessivo delle vendite all'estero è sceso a 772 milioni di euro, 137 in meno rispetto al 2012, per un decremento del 15,0%.

Analogamente in calo sono risultate le importazioni, che hanno ceduto il 17,0%, attestandosi a 443 milioni di euro, l'ammontare più basso degli ultimi 10 anni. Tale andamento ha riflesso soprattutto la minore domanda di componenti e semilavorati da parte dell'industria dell'auto.

L'attivo della bilancia commerciale provinciale si è ulteriormente ridotto, fermandosi al di sotto dei 330 milioni di euro.



Fonte: ns. elab. su dati Prometeia

La propensione all'export dell'economia provinciale, misurata dal rapporto tra le esportazioni e il valore aggiunto complessivo, che fino al 2009 era allineata alla media nazionale, ha subito una progressiva e marcata flessione, a fronte di una decisa risalita nel resto del Paese, scendendo al 12,7%, quasi 15 punti in meno rispetto al valore registrato in Italia.

IN DIFFICOLTÀ SUI MERCATI ESTERI QUASI TUTTI I PRINCIPALI SETTORI

L'export provinciale nel 2013 per merceologie

	migliaia di Euro	% su totale	var. % '12-'13
Mezzi di trasporto	462.306	59,9	-23,2
Petrolio greggio	165.577	21,4	15,3
Meccanici	62.603	8,1	-20,1
Gomma e plastica	38.103	4,9	-8,4
Alimentari	17.977	2,3	-22,5
Minerali non metall.	8.510	1,1	109,5
Chimici	6.890	0,9	-3,6
Carta e stampa	3.239	0,4	-4,5
Agricoltura	2.862	0,4	79,4
altri prodotti	3.941	0,5	14,2
totale	772.007	100,0	-15,0
esclusi mezzi trasp. ed energetici	144.124	18,7	-11,5

Fonte: ns. elab. su dati ISTAT

Principali Paesi di sbocco dell'export provinciale

	migliaia di Euro	% su totale	var. % '12-'13
Turchia	185.056	24,0	-12,1
Germania	81.384	10,5	-32,7
Francia	74.991	9,7	-13,8
Regno Unito	48.917	6,3	-38,5
Spagna	46.417	6,0	26,5
Polonia	30.936	4,0	-9,5
Paesi Bassi	25.204	3,3	-51,4
Portogallo	23.406	3,0	-3,0
Austria	21.723	2,8	-2,3
Svizzera	18.675	2,4	4,2
totale primi 10 Paesi	556.708	72,1	-18,7
totale	772.007	100,0	-15,0

Fonte: ns. elab. su dati ISTAT

A condizionare negativamente le *performance* dell'export provinciale è sempre l'industria dell'auto, il cui fatturato estero ha accusato ancora una flessione, diminuendo del 23,2% (circa 139 milioni di euro in meno), più che dimezzandosi rispetto ai valori pre-crisi. Anche le altre principali merceologie, tuttavia, hanno segnato decisamente il passo: in calo sono risultate le vendite di prodotti metalmeccanici, dopo due anni di crescita sostenuta, della chimica e materie plastiche e degli alimentari. Quest'ultimi hanno risentito, in particolare, della forte contrazione dei prodotti da forno, mentre ha "tenuto" l'export di bevande (vini) e olii vegetali.

A contenere il bilancio negativo dell'interscambio con l'estero della provincia ha provveduto l'industria petrolifera: il valore del prodotto estratto e trasferito all'estero per la raffinazione è aumentato di quasi 22 milioni di euro, pari al +15,3%.

Pressoché tutti i principali mercati di sbocco delle produzioni locali hanno registrato regressi nel 2013. Particolarmente vistosi i cali dell'export destinato alla Germania e al Regno Unito (superiori al 30%), mentre l'unico segno più dell'anno è quello della Spagna, grazie all'aumento delle vendite di autoveicoli.

La Turchia si conferma il primo "acquirente", con il 24% dell'intero export provinciale, in gran parte costituito da petrolio greggio.

2.000 POSTI DI LAVORO CANCELLATI IN UN ANNO, OLTRE IL 70% NELL'INDUSTRIA

Addetti per settori di attività economica
- stock a giugno 2013 e variaz. annue -

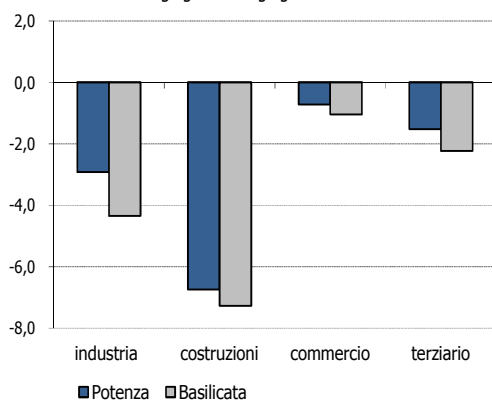
	stock	var. '12-'13		var. '09-'13	
		ass.	%	ass.	%
Agricoltura	13.195	-76	-0,6	-883	-6,3
Industria	22.076	-664	-2,9	-2.210	-9,1
Costruzioni	10.636	-769	-6,7	-2.071	-16,3
Commercio	16.099	-118	-0,7	12	0,1
Terziario	25.591	-397	-1,5	768	3,1
totale	87.597	-2.024	-2,3	-4.384	-4,8

Fonte: SMAIL

Nei 12 mesi compresi tra giugno 2012 e giugno 2013, lo stock di occupati nella provincia di Potenza, rilevato dal sistema informativo SMAIL, è diminuito di circa 2 mila unità, per un decremento del 2,3%, che porta il saldo dell'ultimo quinquennio a -4,4 mila unità.

Le maggiori perdite occupazionali si sono concentrate nell'industria (comprese le costruzioni), dove si contano oltre 1.400 addetti in meno. Negativo anche il bilancio per l'insieme dei servizi non commerciali, che hanno ceduto l'1,5% (circa 400 unità); mentre relativamente contenuta è stata la flessione dell'occupazione nel commercio e in agricoltura.

Variazione % dell'occupazione
giugno 2012-giugno 2013



Fonte: SMAIL

Le dinamiche occupazionali registrate nella provincia sono risultate, comunque, meno sfavorevoli rispetto a quelle osservate nell'intera regione, che hanno evidenziato un saldo negativo pari al 2,9%.

A fare la differenza è stata soprattutto la diversa intensità della caduta dell'occupazione industriale, che a Potenza si è fermata al 4,2%, mentre nell'altra provincia lucana ha superato l'8%.

LA CRISI OCCUPAZIONALE DELL'INDUSTRIA NON RISPARMIA NESSUN SETTORE

Addetti nell'industria: stock a giugno 2013 e variaz. annue

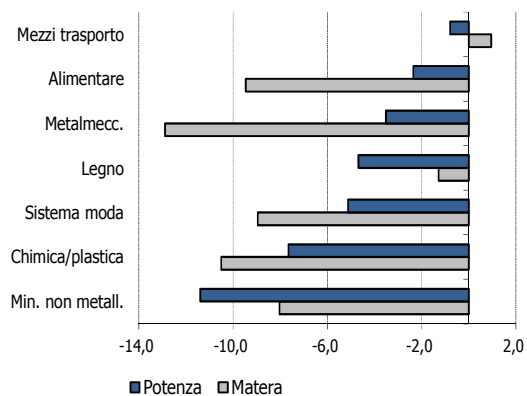
	stock	var. '12-'13		var. '09-'13	
		ass.	%	ass.	%
Industria estrattiva	590	-22	-3,6	-133	-18,4
Industria manifatt.	19.496	-660	-3,3	-2.351	-10,8
- Mezzi di trasporto	7.626	-61	-0,8	-689	-8,3
- Metalmeccanica	4.341	-158	-3,5	-490	-10,1
- Alimentare	2.954	-71	-2,3	-310	-9,5
- Min. non metall.	1.330	-171	-11,4	-471	-26,2
- Chimica, plastica	664	-55	-7,6	-79	-10,6
- Legno	632	-31	-4,7	-121	-16,1
- Sistema moda	481	-26	-5,1	-88	-15,5
- Carta e stampa	436	2	0,5	-30	-6,4
- Mobili	275	-37	-11,9	-106	-27,8
- Altre manifatt.	757	-52	-6,4	33	4,6
Public Utilities	1.990	18	0,9	274	16,0
Costruzioni	10.636	-769	-6,7	-2.071	-16,3
totale industria	32.712	-1.433	-4,2	-4.281	-11,6

Fonte: SMAIL

Tutte di segno negativo le dinamiche occupazionali all'interno del settore industriale, con le uniche eccezioni della "carta e stampa" e delle Public Utilities (produzione e distribuzione di energia elettrica e gas, distribuzione di acqua, gestione e smaltimento rifiuti), che hanno registrato una sostanziale invarianza degli addetti tra giugno 2012 e giugno 2013.

Oltre la metà delle perdite occupazionali si sono concentrate nelle costruzioni (770 unità in meno, per una variazione relativa del -6,7%); mentre nel manifatturiero i decrementi più consistenti hanno riguardato l'industria dei minerali non metalliferi, che rappresenta un importante indotto dell'attività edilizia, e l'industria metalmeccanica (in entrambi i casi, si contano oltre 150 posti di lavoro cancellati in un anno). Nell'industria dei mezzi di trasporto, la più sussidiata dagli ammortizzatori sociale, la flessione degli addetti si è fermata al di sotto dell'1%.

Variaz. % degli addetti nei settori industriali giugno 2012-giugno 2013



Fonte: SMAIL

Rispetto al resto della regione, l'industria manifatturiera localizzata nella provincia di Potenza mostra saldi occupazionali negativi più contenuti in tutti i settori tranne il legno e i minerali non metalliferi.

LE ATTIVITÀ PROFESSIONALI E I SERVIZI ALLE IMPRESE SOSTENGONO L'OCCUPAZIONE NEL TERZIARIO

Addetti nei servizi: stock a giugno 2013 e variaz. annue

	stock	var. '12-'13		var. '09-'13	
		ass.	%	ass.	%
Comm. dettaglio	10.740	-154	-1,4	105	1,0
Alloggio e ristoraz.	5.690	-353	-5,8	353	6,6
Trasporti	4.562	-126	-2,7	-20	-0,4
Servizi alle imprese	3.640	81	2,3	-237	-6,1
Comm. ingrosso	3.013	35	1,2	10	0,3
Serv. socio-sanitari	2.810	-1	-0,0	257	10,1
Comm./ripar. auto	2.346	1	0,0	-103	-4,2
Inform./comunicaz.	2.071	-91	-4,2	38	1,9
Servizi alla persona	1.991	-32	-1,6	81	4,2
Attività finanziarie	1.832	-2	-0,1	-83	-4,3
Attività profess.	1.609	106	7,1	349	27,7
Attività ricreative	667	25	3,9	99	17,4
Istruzione	575	-19	-3,2	-107	-15,7
Attività immobiliari	144	15	11,6	38	35,8
totale servizi	41.690	-515	-1,2	780	1,9

Fonte: SMAIL

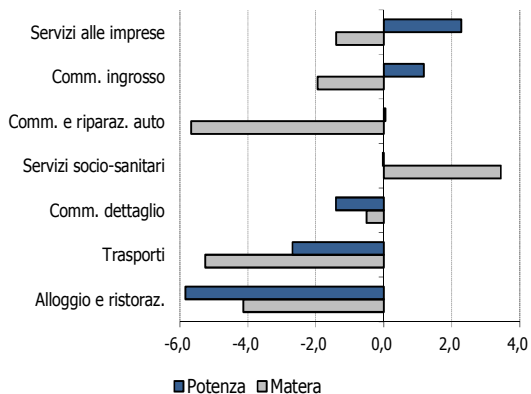
Dinamiche occupazionali molto differenziate hanno caratterizzato i principali comparti del terziario.

I cedimenti maggiori dello stock di occupati si sono registrati nei servizi di alloggio e ristorazione, dove il numero di addetti è diminuito di circa 350 unità rispetto al 2012 (-5,8%), interrompendo un lungo trend di crescita.

Chiudono con un bilancio negativo anche il commercio al dettaglio, i trasporti e i servizi di informazione e comunicazione, che pure avevano evidenziato andamenti favorevoli negli anni precedenti. Per contro, l'occupazione è sensibilmente aumentata nelle attività professionali (un centinaio di addetti in più) e nei servizi alle imprese dove, tuttavia, non è riuscita a recuperare i livelli del 2011.

Pressoché stazionario, infine, l'andamento occupazionale nei servizi socio-sanitari e nel commercio e riparazione di autoveicoli.

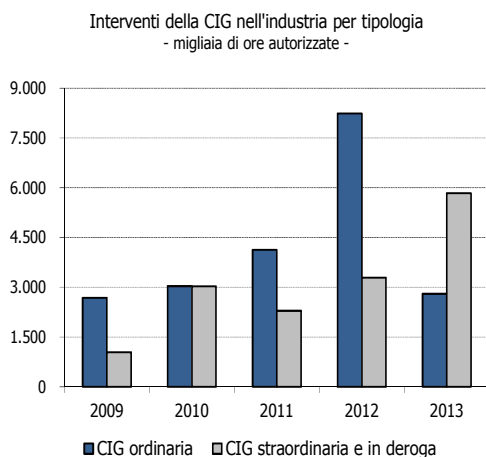
Variaz. % degli addetti nei servizi
giugno 2012-giugno 2013



Fonte: SMAIL

Sotto il profilo territoriale, la provincia di Potenza ha limitato maggiormente le perdite di posti di lavoro nel terziario rispetto al resto della regione, dove soltanto i servizi socio-sanitari hanno mantenuto un trend positivo.

IN CALO LE AUTORIZZAZIONI DELLA CASSA INTEGRAZIONE MA AUMENTANO GLI INTERVENTI STRAORDINARI



Fonte: ns. elab. su dati INPS

Dopo aver superato gli 11 milioni di ore nel 2012, gli interventi della Cassa Integrazione Guadagni a sostegno dell'industria manifatturiera provinciale hanno registrato un decremento del 25,0% lo scorso anno, rimanendo comunque attestati su livelli storicamente elevati (8,6 milioni di ore).

Tale andamento ha riflesso il forte ridimensionamento della CIG ordinaria, che si è più che dimezzata (da 8,2 a 2,8 milioni di ore), compensando ampiamente l'altrettanto marcato aumento della CIG straordinaria e in deroga, le cui autorizzazioni sono passate da 3,3 a 5,8 milioni, per un incremento del 78% circa.

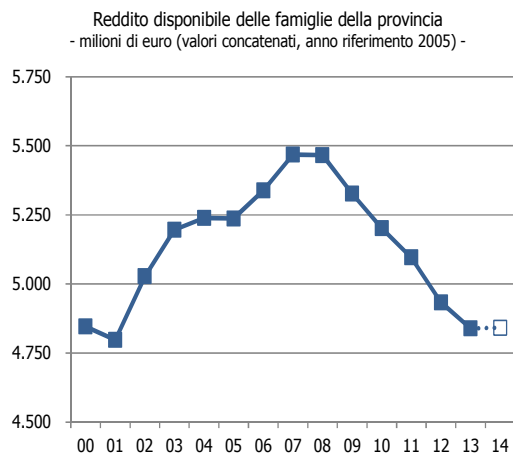
Interventi della CIG nei principali settori
- 2013 -

	n. di ore autorizzate	% su totale	var. % '12-'13
mezzi di trasporto	5.813.002	67,3	-30,4
metalmecanica	1.633.345	18,9	47,5
chimica	698.158	8,1	-27,5
min. non metall.	387.542	4,5	-50,8
legno e mobili	39.600	0,5	-82,9
alimentare	34.250	0,4	57,8
altre industrie	35.636	0,4	-31,8
totale industria	8.641.533	100,0	-25,0
edilizia	522.468		5,8
servizi	539.999		-13,3

Fonte: ns. elab. su dati INPS

La ricomposizione del monte-ore autorizzato, con più integrazioni straordinarie e meno ordinarie, è ascrivibile all'industria dei mezzi di trasporto, segnatamente, allo stabilimento SATA di Melfi che assorbe oltre i 2/3 delle autorizzazioni complessive, dove la richiesta di interventi a sostegno dei processi di ristrutturazione aziendale per l'allestimento delle nuove linee di produzione ha "sostituito" quella per fronteggiare le difficoltà congiunturali del mercato, ampiamente prevalente nel 2012. Con riferimento agli altri principali utilizzatori, il ricorso alla CIG ha continuato a crescere a ritmi sostenuti nell'industria metalmeccanica, superando, per la prima volta, il milione e 600 mila ore, mentre si è sensibilmente ridotto nell'industria chimica e dei minerali non metalliferi.

FAMIGLIE SEMPRE PIÙ POVERE, TRA CRISI DEL LAVORO E POLITICHE DI AUSTERITÀ



Fonte: Prometeia

Dall'inizio della crisi il reddito disponibile delle famiglie potentine ha mostrato un costante trend discendente, risentendo delle difficili condizioni del mercato del lavoro, della mancata crescita delle retribuzioni e delle politiche fiscali restrittive. Nel 2013 la caduta è stata solo lievemente più contenuta rispetto a quella registrata negli anni precedenti, fermandosi al di sotto del 2%. In termini assoluti, i redditi sono tornati ai livelli dei primi anni duemila. Sulla base delle ultime previsioni di Prometeia, questa caduta dovrebbe arrestarsi nell'anno in corso, ma senza alcun recupero significativo (+0,1%).

Reddito disponibile pro-capite delle famiglie
- euro (valori concatenati) e numeri indici -

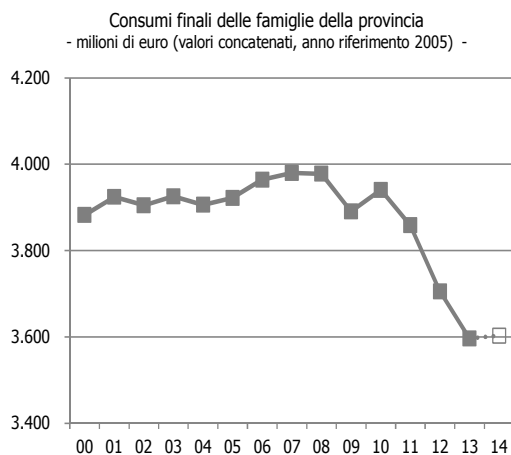
	euro pro-capite			n. indici (Italia=100)		
	2008	2011	2013	2008	2011	2013
Potenza	14.263	13.470	12.894	82,9	82,2	84,3
Basilicata	13.972	13.072	12.408	81,2	79,8	81,1
Mezzogiorno	12.624	12.037	11.180	73,4	73,5	73,1
Italia	17.210	16.386	15.300	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elab. su dati Prometeia

L'ammontare monetario del reddito disponibile pro-capite è sceso dai 14,3 mila euro del 2008 ai 12,9 mila euro del 2013, cedendo, complessivamente, quasi il 10%.

Il differenziale nei confronti del valore medio regionale si mantiene comunque positivo per circa 4 punti percentuali. Complice anche il calo demografico, la provincia ha visto ridursi di quasi un punto e mezzo percentuale il *gap* in termini di ricchezza pro-capite con il resto del Paese.

L'IMPOVERIMENTO DELLE FAMIGLIE FA PRECIPITARE I CONSUMI



Fonte: Prometeia

La compressione del reddito disponibile si è tradotta in un consistente taglio dei consumi da parte delle famiglie.

Secondo le stime di Prometeia, la riduzione della spesa, nel 2013, è stata del 2,9% in termini reali, dopo il 4,0% accusato nell'anno precedente.

Se nei primi anni della crisi il calo dei consumi era risultato più contenuto rispetto a quello dei redditi, nel periodo più recente è stato di intensità maggiore, ad indicare che le famiglie sono ormai costrette a ridurre il loro tenore di vita adeguandolo ai più bassi livelli di reddito ed a tutelarsi rispetto all'incertezza sul futuro riprendendo a risparmiare (nel 2013 la quota di reddito destinata ai consumi è diminuita di quasi un punto percentuale rispetto al 2012, attestandosi al 74,3%).

Spesa per consumi pro-capite delle famiglie
- euro (valori concatenati) e numeri indici -

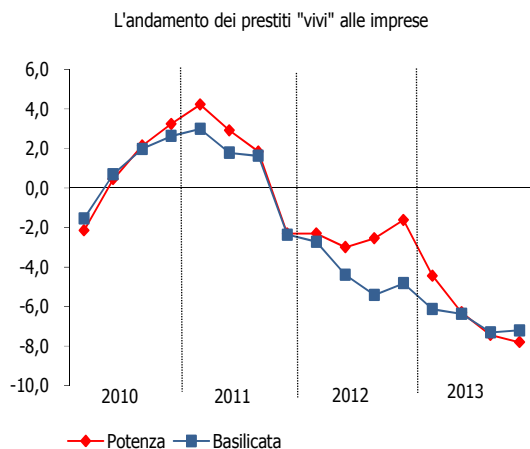
	euro pro-capite			n. indici (Italia=100)		
	2008	2011	2013	2008	2011	2013
Potenza	10.379	10.199	9.582	70,2	69,9	70,7
Basilicata	10.535	10.453	9.780	71,3	71,7	72,1
Mezzogiorno	11.414	11.030	10.215	77,2	75,6	75,3
Italia	14.781	14.586	13.562	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elab. su dati Prometeia

Tra il 2008 e il 2013, i consumi pro-capite si sono ridotti di circa 800 euro annui (l'8% in meno), fermandosi sotto i 9.600 euro.

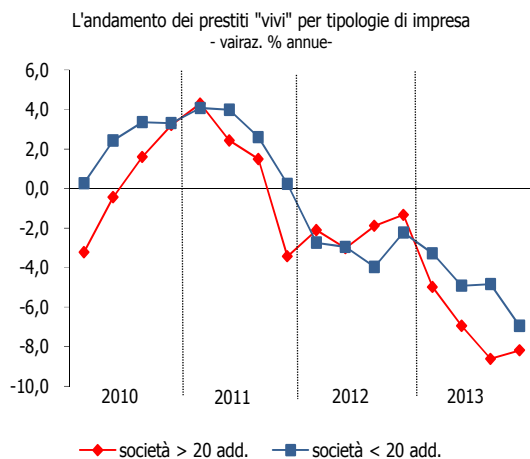
Fatto 100 il valore nazionale, il dato provinciale è pari a 71: un differenziale negativo molto più ampio rispetto a quello osservato per il reddito disponibile.

SEMPRE MOLTO CRITICHE LE CONDIZIONI DEL MERCATO DEL CREDITO



Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia

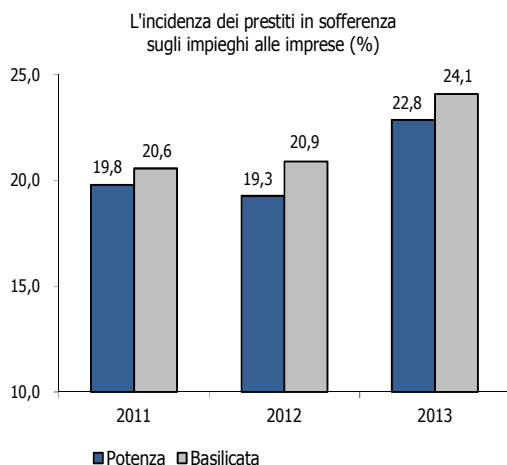
Il trend dei prestiti "vivi" erogati al sistema produttivo provinciale si è mantenuto in territorio negativo anche nel 2013, accentuando sensibilmente la caduta nella seconda metà dell'anno. Se a fine 2012 il tasso di decremento si era fermato all'1,6%, 12 mesi dopo ha raggiunto il 7,8%, oltre mezzo in più rispetto al dato regionale. In termini assoluti, alle imprese localizzate nella provincia di Potenza sono venuti a mancare oltre 150 milioni di euro di finanziamenti tra il 2012 e il 2013.



Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia

La restrizione del credito ha colpito in misura più marcata le imprese di maggiori dimensioni (società non finanziarie con oltre 20 addetti), dove la dinamica tendenziale degli impieghi (al netto delle sofferenze) ha fatto registrare il -8,2%. Nel caso delle imprese al di sotto della soglia dimensionale dei 20 addetti, che assorbono mediamente il 31% circa dei finanziamenti complessivi, il calo è stato invece del 7,0%.

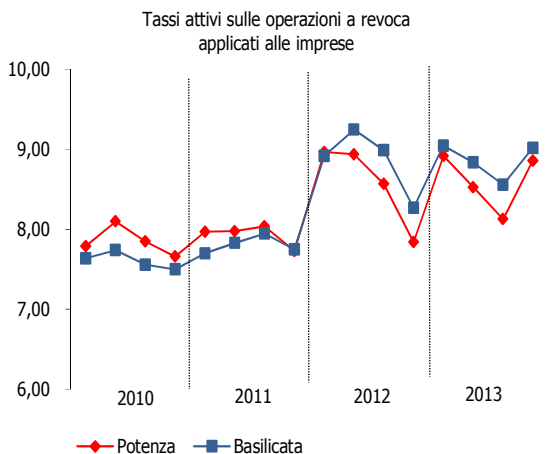
IN FORTE AUMENTO I TASSI DI INSOLVENZA DELLE IMPRESE



Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia

L'ulteriore stretta sull'offerta di prestiti alle imprese ha riflesso anche il forte aumento delle sofferenze bancarie, la cui incidenza sugli impieghi erogati è salita al 22,8% (3 punti e mezzo in più rispetto al 2012), mentre a livello regionale ha superato addirittura il 24%. Sono le "famiglie produttrici" (imprese individuali e società di persone fino a 5 addetti) ad incontrare le maggiori difficoltà nella restituzione dei debiti contratti: le sofferenze a loro carico hanno raggiunto il 30,4% degli impieghi ad esse destinati.

Nel complesso, il numero di affidati in stato di insolvenza tra le imprese, a fine 2013, sfiora i 2.700; mentre l'ammontare medio dei crediti inesigibili è di circa 200 mila euro (il 12% in più del valore rilevato nel 2012).



Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia

A complicare l'accesso al credito ha concorso anche il permanere di tassi creditori relativamente elevati, pur se inferiori a quelli medi praticati nell'intera regione.

I tassi attivi sulle operazioni a revoca, in particolare, sono risaliti a 8,86 punti a dicembre 2013, dopo aver mostrato una moderata tendenza al ribasso nei primi tre quarti dell'anno, scendendo fino a 8,13 punti a settembre.

LA STRETTA CREDITIZIA PENALIZZA ANCHE LE FAMIGLIE

Principali indicatori del credito erogato alle famiglie consumatrici

	var. % annue dei prestiti "vivi"		sofferenze/impieghi (%)	
	Potenza	Basilicata	Potenza	Basilicata
marzo 2011			4,6	4,5
giugno	6,7	6,4	9,9	8,6
settembre	6,9	6,5	10,0	8,8
dicembre	2,9	3,4	10,2	9,0
marzo 2012	-1,0	0,1	10,1	8,9
giugno	-2,1	-1,3	10,3	9,0
settembre	-4,5	-3,7	10,5	9,2
dicembre	-3,8	-4,0	10,9	9,7
marzo 2013	-4,3	-4,6	11,0	9,7
giugno	-4,9	-5,2	11,2	10,0
settembre	-4,0	-4,2	11,4	10,2
dicembre	-3,4	-3,6	11,4	10,2

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Anche le famiglie consumatrici hanno continuato a sperimentare un restringimento dell'offerta di credito: la dinamica tendenziale dei prestiti "vivi" è risultata negativa per il 3,4% alla fine dello scorso anno, cui corrispondono circa 77 milioni di euro di finanziamenti in meno.

Ciò si è accompagnato ad una ulteriore crescita delle sofferenze che, per la prima volta, hanno superato l'11% del volume complessivo di credito erogato, oltre un punto in più rispetto alla media regionale.

Con riferimento alle principali componenti degli impieghi, va rimarcato il rallentamento dei mutui ipotecari, diminuiti del 4,0%, e la flessione ancora più accentuata del credito al consumo (-5,9%).

Principali indicatori del risparmio finanziario delle famiglie consumatrici (a)

	var. % annue dei depositi		depositi pro-capite (euro correnti)	
	Potenza	Basilicata	Potenza	Basilicata
marzo 2012	2,7	2,4		
giugno	3,1	3,2		
settembre	3,7	3,8		
dicembre	4,8	4,9	15.999	14.769
marzo 2013	5,3	5,7		
giugno	4,6	4,9		
settembre	3,8	4,1		
dicembre	3,1	3,2	16.579	15.297

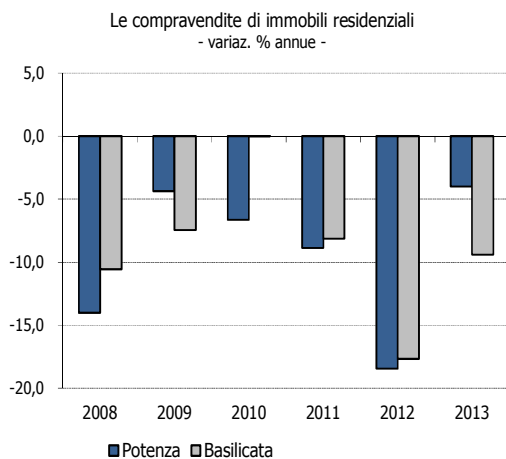
(a) depositi bancari e risparmio postale

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Nel corso del 2013 si è mantenuta positiva la dinamica del risparmio finanziario: il valore dei depositi bancari e postali delle famiglie ha fatto registrare un incremento tendenziale del 3,1% a fine anno, in linea con la media regionale.

L'ammontare pro-capite dei depositi ha raggiunto, nella provincia, i 16.600 euro ed è superiore di circa l'8% al dato regionale.

SI ALLENTA LA CRISI DEL MERCATO IMMOBILIARE

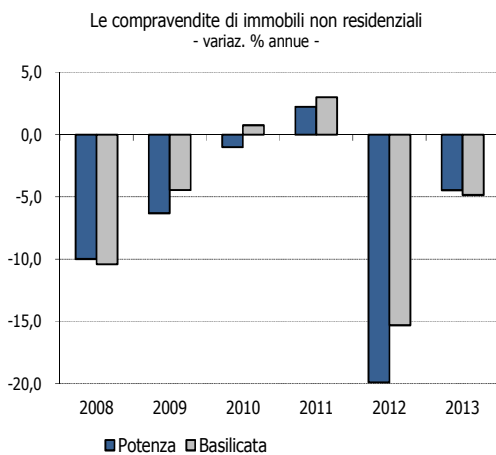


Fonte: ns. elab. su dati Agenzia del Territorio

Sempre di segno meno le dinamiche del mercato immobiliare residenziale nella provincia di Potenza, ma il trend negativo ha sensibilmente frenato.

Secondo i dati forniti dall'Agenzia del Territorio, le compravendite di immobili ad uso abitativo sono diminuite del 4,0% nel 2013, dopo aver ceduto il 18,4% nell'anno precedente. La flessione risulta anche più attenuata rispetto a quella registrata nell'intera regione (-9,4%).

Sotto il profilo territoriale, va rimarcata la ripresa del mercato residenziale nel comune capoluogo, dove le compravendite, per la prima volta dal 2007, sono tornate a crescere (+8,2%).



Fonte: ns. elab. su dati Agenzia del Territorio

Segnali di alleggerimento della crisi si rilevano anche nel mercato non residenziale (immobili destinati ad attività produttive e commerciali, pertinenze e box auto), dove la riduzione delle transazioni si è fermata sotto il 5%.

L'ECONOMIA DELLA PROVINCIA DI MATERA

Quadro di sintesi dei principali indicatori

	Provincia di Matera	Basilicata	Mezzo- giorno	Italia
Indicatori di sviluppo				
Valore aggiunto pro-capite (2013) in Euro correnti numero indice (Italia = 100)	14.495 62,0	16.139 69,0	15.353 65,7	23.379 100,0
Variazioni % del valore aggiunto nel 2013				
- agricoltura	-1,2	-0,8	-0,2	0,3
- industria	-6,1	-6,0	-5,8	-3,2
- costruzioni	-8,9	-8,0	-7,5	-5,9
- servizi	-2,2	-2,1	-1,8	-0,9
totale economia	-3,0	-2,9	-2,5	-1,5
Produzione industriale (var. % 2013)	-6,7	-7,7	-7,6	-2,7
Fatturato industriale (var. % 2013)	-6,5	-7,2	-7,5	-2,5
Indicatori di benessere economico				
Reddito disponibile delle famiglie pro-capite in Euro (2013) numero indice (Italia = 100)	11.744 76,8	12.408 81,1	11.180 73,1	15.300 100,0
Consumi pro-capite delle famiglie in Euro (2013) numero indice (Italia = 100)	10.152 74,9	9.780 72,1	10.215 75,3	13.562 100,0
Depositi bancari e postali per abitante in Euro (2013)	12.887	15.297	11.815	15.242
Indicatori di competitività				
Grado di apertura al commercio estero (2013) (a)	11,3	17,0	30,1	52,1
% dell'export sul valore aggiunto complessivo (2013)	7,5	10,9	13,4	27,3
Variaz. % 2012-2013 dell'export	-2,1	-12,3	-8,7	-0,1
Indicatori del mercato del lavoro				
Var. % 2012-2013 delle unità di lavoro totali	-2,7	-1,9	-3,9	-1,9
Var. % 2012-2013 delle ore autorizzate di CIG nell'industria	-11,3	-21,9	-11,0	-1,8
Ore di CIG per occupato dipendente nell'industria	478	495	263	199
Indicatori relativi alle imprese (extra-agricole)				
Imprese attive per 100 abitanti (2013)	5,9	6,1	6,5	7,4
% di imprese costituite in società di capitale (2013)	16,4	16,3	18,1	22,0
Tassi di natalità aziendale (2013)	6,65	6,76	7,08	6,86
Tassi di mortalità aziendale (2013)	5,71	5,73	5,96	6,00
Tassi di crescita delle imprese (2013)	0,95	1,03	1,12	0,86
Indicatori di rischiosità economica				
Sofferenze bancarie su impieghi (%)	19,0	17,4	11,6	8,1
Imprese entrate in liquidazione x 1.000 imprese registrate	9,8	10,4	15,5	17,7

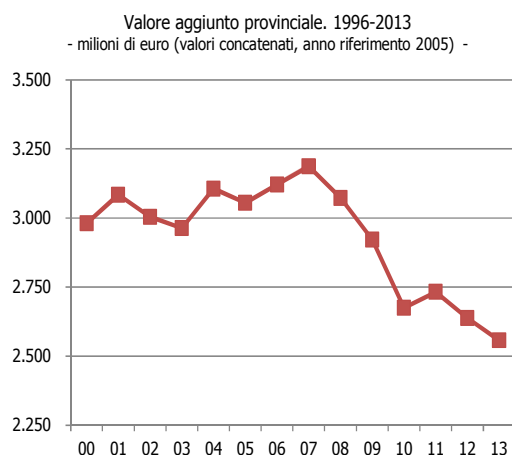
(a) (import + export / valore aggiunto) x100

AI MINIMI DEGLI ULTIMI 15 ANNI IL VALORE AGGIUNTO PRODOTTO DALL'ECONOMIA MATERANA

L'andamento del valore aggiunto per settori nel 2013
- var. % annue dei valori concatenati (anno riferimento 2005) -

	Matera	Basili- cata	Mezzo- giorno	Italia
Agricoltura	-1,2	-0,8	-0,2	0,3
Industria	-6,1	-6,0	-5,8	-3,2
Costruzioni	-8,9	-8,0	-7,5	-5,9
Servizi	-2,2	-2,1	-1,8	-0,9
tot. valore aggiunto	-3,0	-2,9	-2,5	-1,5

Fonte: Prometeia



Fonte: ns. elab. su dati Prometeia

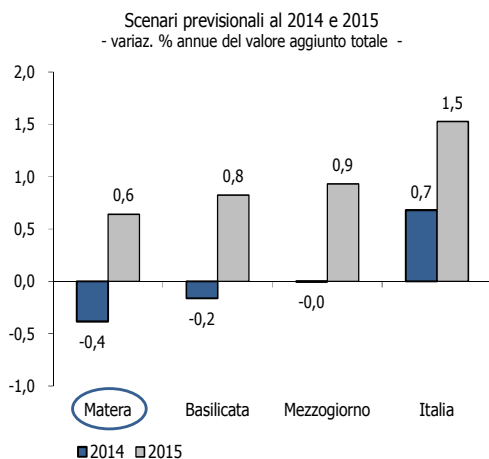
Nel 2013 il valore aggiunto realizzato nell'economia materana si è contratto del 3,0% in termini reali: un risultato peggiore rispetto a quello registrato sia a livello meridionale (-2,5%) che nazionale (-1,5%).

Tale andamento ha riflesso la crisi produttiva di tutti i principali settori di attività. Le flessioni più consistenti hanno riguardato, ancora una volta, l'industria delle costruzioni che ha ceduto quasi il 9% del prodotto, dopo il calo a doppia cifra del 2012 (-13,0%). Non meno pesante, e in aumento rispetto all'anno precedente, la contrazione del valore aggiunto dell'industria manifatturiera (-6,1%), mentre i servizi hanno limitato le perdite al 2,2%.

La diversa intensità con cui la crisi ha colpito le principali attività economiche ha determinato significativi cambiamenti nella composizione settoriale del prodotto, che evidenzia una forte riduzione della quota di valore aggiunto industriale (dal 24% del 2007 al 18% del 2013), per una parte non trascurabile da considerarsi ormai permanente, e un aumento altrettanto importante del contributo dei servizi, che ha raggiunto il 74%.

A 6 anni dall'inizio della grande recessione, il valore aggiunto prodotto nella provincia è sceso ai livelli della seconda metà degli anni '90.

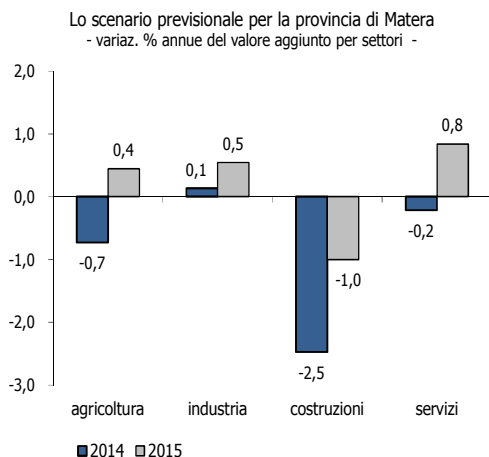
ECONOMIA CON IL SEGNO MENO ANCHE NELL'ANNO IN CORSO MOLTO DEBOLE LA POSSIBILE RIPRESA DEL 2015



Fonte: Prometeia

Anche il 2014 si profila con un segno negativo per l'economia provinciale, che dovrebbe registrare, tuttavia, una forte attenuazione delle spinte recessive; mentre nel 2015 è atteso un lieve recupero.

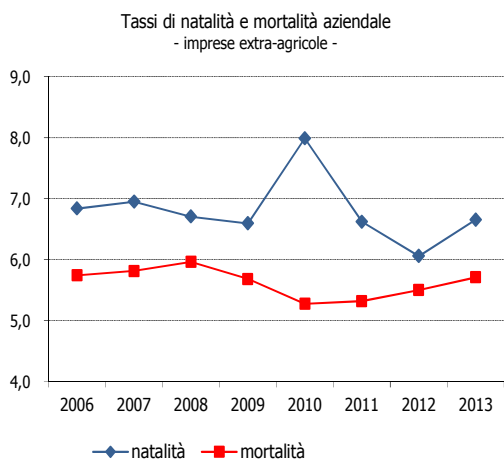
Le ultime stime di Prometeia indicano una variazione del -0,4% del valore aggiunto per l'anno in corso e del +0,6% per il prossimo. La ripresa sarà quindi molto più lenta e debole rispetto a quella prevista non soltanto nel resto del Paese ma anche a livello regionale (per ritornare ai livelli pre-crisi entro almeno 10 anni, servirebbero tassi di crescita annui nell'ordine del 3%).



Fonte: Prometeia

Il mancato aggancio della ripresa nel 2014 sarebbe ascrivibile all'industria delle costruzioni, per la quale si prevede ancora un regresso (-2,5%), mentre nell'industria manifatturiera e nei servizi il trend negativo dovrebbe almeno arrestarsi. Da quest'ultimi due settori dovrebbero venire inoltre i maggiori stimoli alla risalita dell'economia provinciale a partire dal 2015.

RIPRENDE A CRESCERE LA VOGLIA DI FARE IMPRESA ANCORA IN AUMENTO LE CHIUSURE AZIENDALI

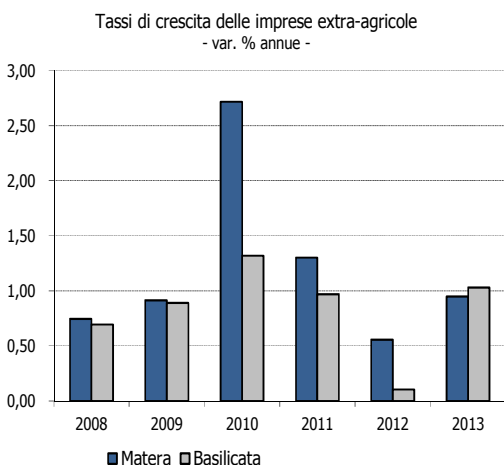


Fonte: ns. elab. su dati Infocamere

I dati relativi alla movimentazione anagrafica delle imprese extra-agricole provinciali nel 2013 segnalano una ripresa dei fenomeni di natalità aziendale, che nell'anno precedente si erano fortemente ridotti, ed un contestuale aumento, ma di intensità più contenuta, dei fenomeni di mortalità.

In particolare, le nuove aperture di impresa sono state 941 (90 in più rispetto al 2012), mentre le cessazioni, calcolate al netto di quelle disposte d'ufficio dalla CCIAA, hanno interessato 807 imprese (34 in più).

Il saldo di nati-mortalità, che misura la variazione della base imprenditoriale, ha fatto segnare quindi un valore positivo pari a 134 unità, che migliora di 56 unità il risultato del 2012.



Fonte: ns. elab. su dati Infocamere

Il saldo anagrafico equivale ad un tasso di crescita delle imprese extra-agricole pari allo 0,95% che, per la prima volta, è risultato inferiore alla media regionale, sia pure lievemente.

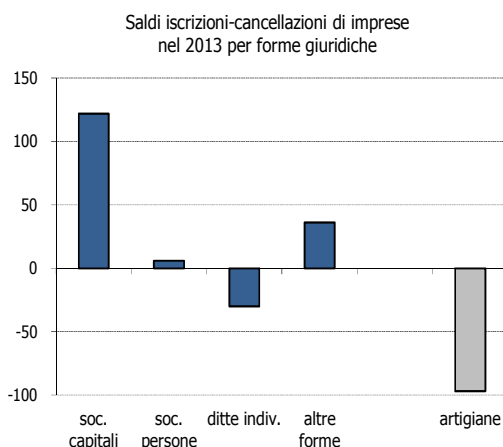
Negativo anche il differenziale rispetto al valore medio del Mezzogiorno, pari all'1,12%.

CONTINUA L'EMORRAGIA DI IMPRESE INDUSTRIALI CRESCe L'IMPRENDITORIA DEI SERVIZI

Imprese registrate per principali settori
- stock a fine 2013 e variazioni 2012/2013 -

	stock imprese	var. 2012/2013	
		ass.	%
Industria manifatturiera	1.579	-33	-2,0
Costruzioni	2.325	-55	-2,3
Comm. e riparazione auto	629	-9	-1,4
Commercio all'ingrosso	1.106	17	1,6
Commercio al dettaglio	3.086	-7	-0,2
Trasporti e magazzinaggio	516	-2	-0,4
Alberghi e pubblici esercizi	1.093	52	5,0
Attività professionali	418	-3	-0,7
Servizi alle imprese	424	1	0,2
Servizi alle persone	652	10	1,6
Altri servizi	1.014	36	3,7
non classificate	1.227	13	1,1
tot. imprese extra-agricole	14.166	25	0,2
totale industria	4.001	-83	-2,0
totale servizi	8.938	95	1,1
Agricoltura	7.687	-194	-2,5

Fonte: ns. elab. su dati Infocamere



Fonte: ns. elab. su dati Infocamere

Considerando le variazioni dello stock di imprese registrate tra il 2012 e il 2013, saldi ampiamente negativi hanno continuato a caratterizzare l'industria delle costruzioni, che ha perso 55 imprese lo scorso anno, per un decremento del 2,3%, e l'industria manifatturiera (33 imprese in meno).

Tali andamenti sono stati più che compensati dall'aumento delle imprese di servizi (95 in più). Il maggiore contributo alla crescita del settore è venuto, ancora una volta, dai servizi turistici (alberghi e pubblici esercizi), che si confermano i più dinamici sul piano imprenditoriale, con tassi di incremento che, nel 2013, hanno raggiunto il 5,0% (52 imprese in più). Molto positivo anche il bilancio per i servizi ricreativi e culturali, le attività immobiliari e i servizi alle persone, mentre hanno segnato il passo le attività professionali e i servizi alle imprese, in forte crescita negli anni precedenti.

Non si arresta, infine, il ridimensionamento del settore agricolo che, nell'ultimo quinquennio, ha registrato oltre 420 imprese in meno.

La crisi sta colpendo pesantemente la componente artigiana del sistema imprenditoriale locale, che continua a registrare saldi fortemente negativi, condizionando anche le dinamiche delle ditte individuali. Sempre sostenuta, invece, la crescita delle società di capitale, alle quali è quasi interamente ascrivibile l'ampliamento della base produttiva.

ANCORA MODESTO IL CONTRIBUTO DELL'EXPORT ALLA CRESCITA DELL'ECONOMIA PROVINCIALE



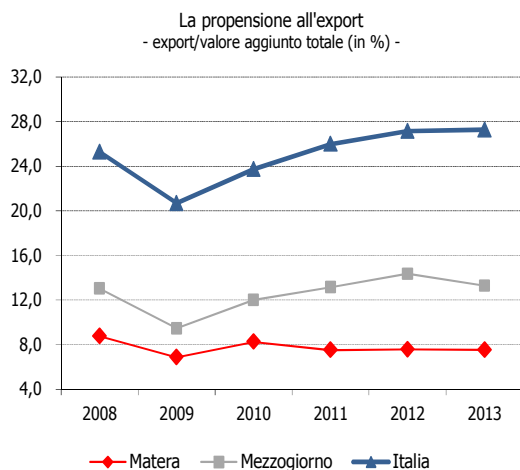
Fonte: ns. elab. su dati ISTAT

Per il terzo anno consecutivo l'export provinciale ha accusato una flessione, sebbene assai contenuta, contribuendo a rallentare ulteriormente l'andamento asfittico dell'economia locale.

In particolare, il fatturato estero realizzato dalle imprese materane è diminuito del 2,1%, scendendo a 239 milioni di euro, il livello più basso dell'ultimo decennio dopo il "minimo" toccato nel 2009.

Molto più forte è stata la contrazione delle importazioni, che hanno risentito della minore domanda di *input* produttivi e hanno ceduto il 36,6%, passando da 190 a 121 milioni di euro.

Ciò ha favorito un sensibile aumento dell'attivo della bilancia commerciale, che ha raggiunto i 118 milioni, contro i 54 registrati nel 2012.



Fonte: ns. elab. su dati Prometeia

La propensione all'export delle imprese materane si mantiene strutturalmente bassa e la crisi economica ha ulteriormente accentuato questo fattore di debolezza.

Il contributo dell'export alla formazione del valore aggiunto complessivo è risultato pari, nel 2013, al 7,5%, quasi 6 punti in meno della media meridionale e circa 20 punti al di sotto di quella nazionale.

IN RIPRESA LE VENDITE ALL'ESTERO DELL'INDUSTRIA DEL MOBILE RALLENTANO I PRODOTTI ALIMENTARI TRASFORMATI

L'export provinciale nel 2013 per merceologie

	migliaia di Euro	% su totale	var. % '12-'13
Mobili	52.753	22,1	12,1
Sistema moda	47.258	19,8	-0,3
Agricoltura	44.621	18,7	31,9
Chimici	36.519	15,3	-18,6
Mezzi di trasporto	22.511	9,4	8,5
Meccanici	16.704	7,0	-37,1
Alimentari	8.540	3,6	-24,6
Gomma e plastica	4.844	2,0	-23,1
Carta e stampa	4.548	1,9	-14,2
Altri prodotti	784	0,3	-11,3
totale generale	239.082	100,0	-2,1

Fonte: ns. elab. su dati ISTAT

La novità positiva delle recenti dinamiche dell'interscambio con l'estero della provincia è costituita dalla ripresa delle vendite dell'industria del mobile imbotito, che ha interrotto un lungo trend negativo in atto dal 2004, segnando un incremento del 12,1% (circa 5,7 milioni in più). Fortemente espansivo è risultato anche l'export di prodotti agricoli (+31,9%), che ha raggiunto il nuovo massimo storico (oltre 44 milioni di euro), più che compensando l'arretramento dei prodotti alimentari trasformati (-24,6%) e consentendo all'intera filiera agroalimentare di chiudere l'anno in attivo (+17,9%).

Per contro, trend negativi hanno caratterizzato il fatturato estero dell'industria chimica e delle materie plastiche e dell'industria meccanica, mentre è rimasto pressoché invariato l'export del sistema moda, riconducibile alle produzioni di tessuti, che pesa per circa il 20% del totale.

Principali Paesi di sbocco dell'export provinciale

	migliaia di Euro	% su totale	var. % '12-'13
Germania	50.458	21,1	16,4
Francia	32.339	13,5	-2,7
Regno Unito	25.335	10,6	17,4
Belgio	21.901	9,2	5,2
Stati Uniti	11.664	4,9	-17,5
Spagna	9.811	4,1	-12,6
Polonia	7.754	3,2	8,1
Austria	6.509	2,7	32,6
Svezia	6.059	2,5	-15,9
Paesi Bassi	4.784	2,0	-49,9
totale primi 10 Paesi	176.615	73,9	2,0
totale generale	239.082	100,0	-2,1

Fonte: ns. elab. su dati ISTAT

Con riferimento ai principali Paesi di destinazione delle produzioni locali, si segnala il recupero del mercato tedesco, tornato a crescere a ritmi sostenuti (+16,4%) dopo due anni in calo, sebbene non si siano ancora recuperati i livelli registrati nel 2010.

E' rimasto un po' fermo, invece, il mercato francese (-2,7%), mentre si è arrestata l'espansione di quello statunitense, dove il valore dell'esportato è sceso sotto i 12 milioni di euro.

LA CRISI OCCUPAZIONALE INVESTE PER LA PRIMA VOLTA ANCHE I SERVIZI

Addetti per settori di attività economica
- stock a giugno 2013 e variaz. annue -

	stock	var. '12-'13		var. '09-'13	
		ass.	%	ass.	%
Agricoltura	16.477	-289	-1,7	590	3,7
Industria	8.315	-716	-7,9	-1.903	-18,6
Costruzioni	5.205	-473	-8,3	-1.139	-18,0
Commercio	9.384	-152	-1,6	-50	-0,5
Terziario	14.147	-512	-3,5	519	3,8
totale	53.528	-2.142	-3,8	-1.983	-3,6

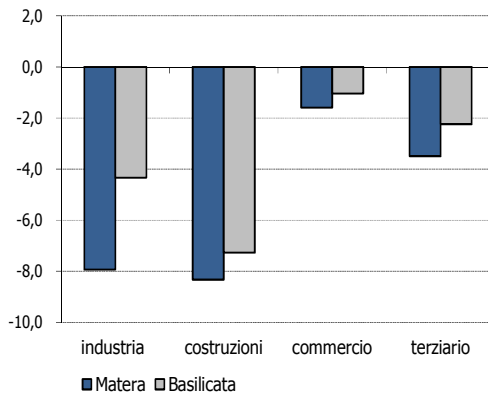
Fonte: SMAIL

Tra giugno 2012 e giugno 2013 la base occupazionale della provincia si è ridotta di oltre 2.100 unità, per un decremento relativo del 3,8%, molto superiore a quello registrato nel resto della regione (-2,3%).

All'ulteriore pesante regresso dell'occupazione industriale, che ha ceduto, complessivamente, quasi 1.200 unità, circa 700 delle quali nel manifatturiero, si è aggiunta la flessione degli addetti alle attività terziarie non commerciali (oltre 500 unità in meno) che, fino al 2012, avevano mostrato dinamiche occupazionali positive.

Decisamente più contenute le perdite nel commercio e in agricoltura, settore, quest'ultimo, che dall'inizio della crisi può vantare un bilancio occupazionale favorevole (3,7% di addetti in più rispetto al 2009).

Variazione % dell'occupazione
giugno 2012-giugno 2013



Fonte: SMAIL

In tutti i macro-settori, la provincia materana ha scontato andamenti più pesantemente negativi rispetto alla media regionale.

I maggiori scostamenti si osservano nell'industria manifatturiera, dove la flessione degli occupati è stata di oltre 3 punti e mezzo percentuale superiore a quella registrata nell'intera regione.

NEI SETTORI DI SPECIALIZZAZIONE DELL'INDUSTRIA MATERANA LE MAGGIORI PERDITE DI OCCUPAZIONE

Addetti nell'industria: stock a giugno 2013 e variaz. annue

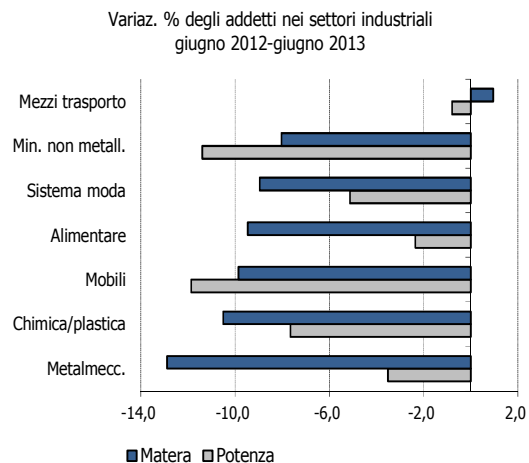
	stock	var. '12-'13		var. '09-'13	
		ass.	%	ass.	%
Industria estrattiva	171	-10	-5,5	-44	-20,5
Industria manifatt.	7.345	-733	-9,1	-1.930	-20,8
- Mobili	1.537	-168	-9,9	-604	-28,2
- Alimentare	1.453	-152	-9,5	-269	-15,6
- Metalmeccanica	1.399	-207	-12,9	-487	-25,8
- Chimica, plastica	639	-75	-10,5	-192	-23,1
- Min. non metall.	584	-51	-8,0	-136	-18,9
- Sistema moda	529	-52	-9,0	-177	-25,1
- Mezzi di trasporto	316	3	1,0	-5	-1,6
- Legno	308	-4	-1,3	-34	-9,9
- Carta e stampa	252	0	0,0	-6	-2,3
- Altre manifatt.	328	-27	-7,6	-20	-5,7
Public Utilities	799	27	3,5	71	9,8
Costruzioni	5.205	-473	-8,3	-1.139	-18,0
totale industria	13.520	-1.189	-8,1	-3.042	-18,4

Fonte: SMAIL

All'interno del comparto manifatturiero, le perdite più consistenti (sia in termini assoluti che relativi) di occupati si sono registrate, nell'ordine, nell'industria metalmeccanica, nell'industria del mobile e nell'alimentare, dove i tassi di decremento sono risultati compresi tra il 10 e il 13%. Dall'inizio della crisi, è il settore del mobile ad aver accusato il ridimensionamento maggiore, avendo ceduto quasi il 30% dell'occupazione presente nel 2009; ciò nonostante l'ampio ricorso da parte delle imprese agli interventi della Cassa Integrazione.

Segnali di "tenuta", invece, dall'industria dei mezzi di trasporto e della carta e stampa che, negli ultimi anni, sono riuscite a mantenere pressoché invariati i livelli occupazionali.

Bilancio sempre positivo, infine, per le Public Utilities (produzione e distribuzione di energia elettrica e gas, distribuzione di acqua, gestione e smaltimento rifiuti): +3,5% la variazione degli addetti tra giugno 2012 e giugno 2013.



Fonte: SMAIL

Rispetto al resto della regione, l'industria manifatturiera provinciale ha scontato andamenti più sfavorevoli in quasi tutti i principali comparti, ad eccezione dei mezzi di trasporto e dei minerali non metalliferi.

SI CONTRAE L'OCCUPAZIONE ANCHE NEI SERVIZI TURISTICI

Addetti nei servizi: stock a giugno 2013 e variaz. annue

	stock	var. '12-'13		var. '09-'13	
		ass.	%	ass.	%
Comm. dettaglio	5.840	-30	-0,5	-45	-0,8
Alloggio e ristoraz.	4.126	-178	-4,1	275	7,1
Comm. ingrosso	2.263	-45	-1,9	100	4,6
Trasporti	2.218	-123	-5,3	-14	-0,6
Servizi alle imprese	1.967	-28	-1,4	76	4,0
Comm./ripar. auto	1.281	-77	-5,7	-105	-7,6
Attività profess.	1.086	-110	-9,2	-37	-3,3
Servizi alla persona	1.031	-41	-3,8	52	5,3
Serv. socio-sanitari	1.052	35	3,4	144	15,9
Att. finanz. /assic.	988	-9	-0,9	-107	-9,8
Inform./comunicaz.	704	11	1,6	-17	-2,4
Attività ricreative	596	-39	-6,1	164	38,0
Istruzione	286	-29	-9,2	-31	-9,8
Attività immobiliari	93	-1	-1,1	14	17,7
totale servizi	23.531	-664	-2,7	469	2,0

Fonte: SMAIL

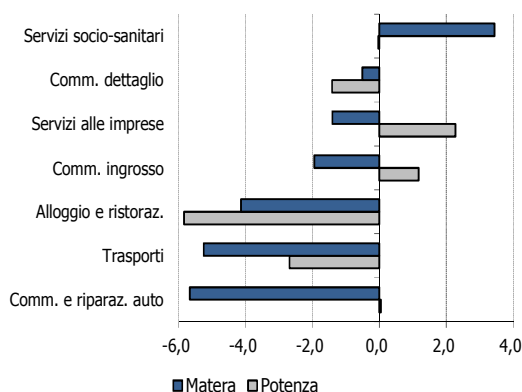
Al calo dell'occupazione terziaria registrato nel 2013 hanno concorso tutti i principali settori, con le uniche eccezioni dei servizi socio-sanitari e dei servizi di informazione e comunicazione, dove la domanda di lavoro si è mantenuta moderatamente espansiva (rispettivamente, +3,4 e +1,6%).

Molto pronunciata è stata la flessione degli addetti nei servizi di alloggio e ristorazione (quasi 180 in meno, pari al -4,1%), che avevano registrato finora i tassi di crescita più elevati. Di intensità analogamente rilevante la contrazione degli occupati nelle attività professionali, diminuiti di 110 unità (-9,2%).

A segnare il passo anche i servizi più strettamente legati all'attività manifatturiera (trasporti, logistica, servizi alle imprese, commercio all'ingrosso).

Sempre fermo, infine, il commercio al dettaglio, che continua ad evidenziare una sostanziale invarianza dello stock di addetti.

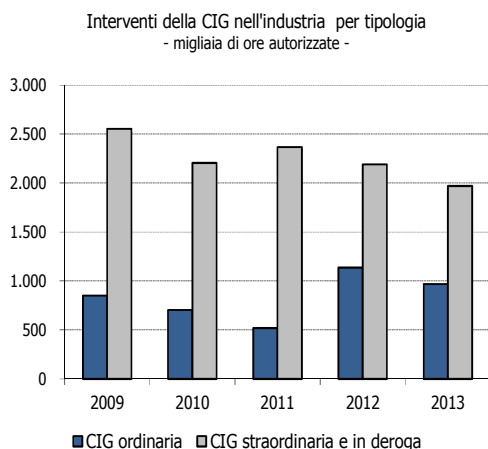
Variaz. % degli addetti nei servizi giugno 2012-giugno 2013



Fonte: SMAIL

La flessione dell'occupazione terziaria nella provincia di Matera è stata più che doppia rispetto a quella registrata nel resto della regione (rispettivamente, -2,7 e -1,2%), risentendo di andamenti più sfavorevoli in quasi tutti i principali comparti.

RALLENTA IL RICORSO ALLA CASSA INTEGRAZIONE DOPO I LIVELLI RECORD RAGGIUNTI NEL 2012



Fonte: ns. elab. su dati INPS

Gli interventi della Cassa Integrazione Guadagni a sostegno dell'industria manifatturiera provinciale hanno evidenziato un certo rallentamento nel corso del 2013, sia nella componente ordinaria che in quella straordinaria e in deroga, riconducibile in gran parte alle difficoltà di rinnovo delle autorizzazioni e al passaggio di molti cassintegrati alla mobilità.

Nel complesso, il monte-ore autorizzato si è ridotto dell'11,6%, scendendo da 3,3 a 2,9 milioni.

Circa i due terzi di questo monte-ore è rappresentato da interventi straordinari e in deroga: quota che, nel 2011, aveva superato l'80%.

Interventi della CIG nei principali settori
- 2013 -

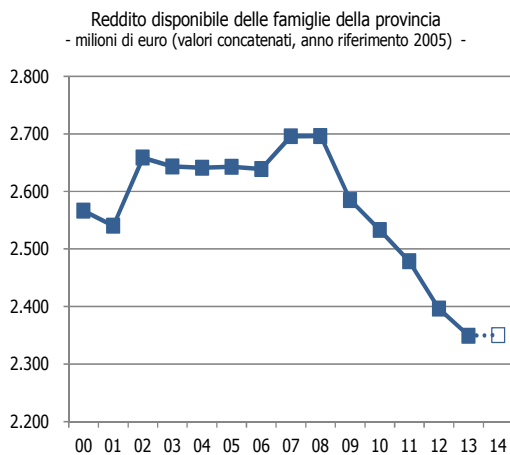
	n. di ore autorizzate	% su totale	var. % '12-'13
legno/mobile	1.512.510	51,5	-26,6
chimica	481.149	16,4	16,9
metalmeccanica	421.595	14,4	-17,6
min. non metall.	221.274	7,5	99,9
mezzi di trasporto	189.352	6,4	125,9
alimentare	62.847	2,1	207,1
altre industrie	48.104	1,6	-61,0
totale industria	2.936.831	100,0	-11,6
edilizia	492.673		-9,9
servizi	158.680		-5,4

Fonte: ns. elab. su dati INPS

La riduzione degli interventi si deve in larga parte all'industria del legno e mobile, dove le ore autorizzate sono passate dagli oltre 2 milioni del 2012 al milione e mezzo del 2013 (-26,6%), scontando soprattutto il minore impiego della CIG ordinaria.

In calo sono risultate anche le autorizzazioni concesse all'industria metalmeccanica (-17,6%), mentre aumenti di una certa consistenza hanno riguardato gli altri principali settori, in conseguenza di una recrudescenza delle difficoltà di natura congiunturale.

IN CADUTA LIBERA IL REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE



Fonte: Prometeia

Il deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro e le politiche fiscali e di bilancio di segno restrittivo introdotte negli ultimi anni, stanno impattando pesantemente sui redditi familiari, che continuano a registrare marcati regressi.

Nel 2013 la caduta è stata solo lievemente più contenuta rispetto a quella registrata negli anni precedenti, non andando oltre il 2% in termini reali.

Per l'anno in corso, le ultime previsioni elaborate da Prometeia indicano un'interruzione del trend discendente, ma per un segno più bisognerà attendere il 2016.

Reddito disponibile pro-capite delle famiglie
- euro (valori concatenati) e numeri indici -

	euro pro-capite			n. indici (Italia=100)		
	2008	2011	2013	2008	2011	2013
Matera	13.416	12.384	11.744	78,0	75,6	76,8
Basilicata	13.972	13.072	12.408	81,2	79,8	81,1
Mezzogiorno	12.624	12.037	11.180	73,4	73,5	73,1
Italia	17.210	16.386	15.300	100,0	100,0	100,0

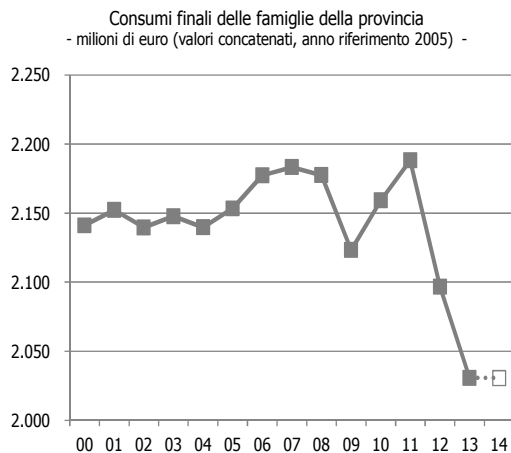
Fonte: ns. elab. su dati Prometeia

In termini pro-capite, il reddito disponibile è sceso a 11,7 mila euro nella provincia di Matera: per trovare un valore così basso occorre tornare indietro di 15 anni.

Tale ammontare è inferiore di 5,3 punti percentuali alla media regionale e il differenziale si è ulteriormente ampliato nel corso degli ultimi anni, anche per effetto di una dinamica demografica meno negativa nella provincia rispetto al resto della regione.

Analogamente, il confronto con l'Italia segnala un peggioramento della posizione relativa dell'area materana (fatto 100 il valore nazionale, il dato provinciale è sceso da 78,0 a 76,8, tra il 2008 e il 2013).

CROLLATI I CONSUMI NEGLI ULTIMI DUE ANNI



Fonte: Prometeia

La contrazione del reddito disponibile ha avuto un impatto molto pesante sui consumi, soprattutto negli ultimi due anni. Subito dopo la prima ondata recessiva del 2008-2009, infatti, i consumi avevano ripreso a crescere, muovendosi in contro-tendenza rispetto ai redditi (le famiglie avevano cercato di mantenere il proprio livello di benessere, attingendo anche al risparmio).

A partire dal 2012, invece, i consumi hanno accusato due crolli consecutivi, di intensità molto superiore alla flessione dei redditi. E' probabile, quindi, che le famiglie abbiano iniziato ad adeguare il loro tenore di vita alle più ridotte potenzialità reddituali e a risparmiare maggiormente per tutelarsi rispetto all'incertezza sul futuro.

Anche per i consumi è attesa un'interruzione del trend negativo nel 2014, ma i tempi per una ripresa sono molto lunghi.

Spesa per consumi pro-capite delle famiglie
- euro (valori concatenati) e numeri indici -

	euro pro-capite			n. indici (Italia=100)		
	2008	2011	2013	2008	2011	2013
Matera	10.835	10.933	10.152	73,3	75,0	74,9
Basilicata	10.535	10.453	9.780	71,3	71,7	72,1
Mezzogiorno	11.414	11.030	10.215	77,2	75,6	75,3
Italia	14.781	14.586	13.562	100,0	100,0	100,0

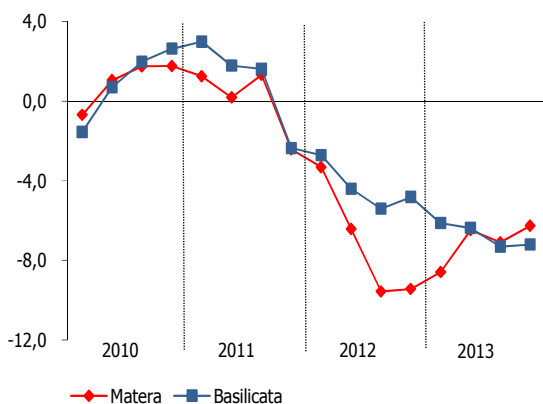
Fonte: ns. elab. su dati Prometeia

I consumi pro-capite si sono attestati, nel 2013, a 10,2 mila euro, quasi 700 in meno rispetto al 2008.

Tale valore si mantiene comunque superiore alla media regionale (pari a 9,9 mila euro), a differenza di quanto osservato per il reddito disponibile pro-capite, a segnalare una maggiore propensione al consumo nella provincia.

GRAVE LA CARENZA DI CREDITO ALLE PMI

L'andamento dei prestiti "vivi" alle imprese



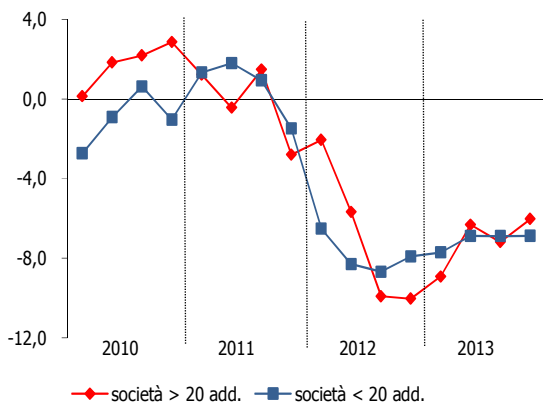
Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia

Il razionamento del credito bancario continua a penalizzare pesantemente l'economia provinciale e costituisce uno dei principali fattori di freno della ripresa.

A fine 2013 la flessione dei prestiti "vivi" (al netto, cioè, delle sofferenze) erogati alle imprese ha raggiunto il 6,3%, dopo aver sfiorato il 10% nella seconda metà dell'anno precedente.

In termini assoluti, gli impieghi si sono ridotti, in un anno, di circa 78 milioni di euro, mentre negli ultimi 3 anni sono venuti a mancare oltre 240 milioni di euro di finanziamenti alle imprese.

L'andamento dei prestiti "vivi" per tipologie di impresa
- variaz. % annue -

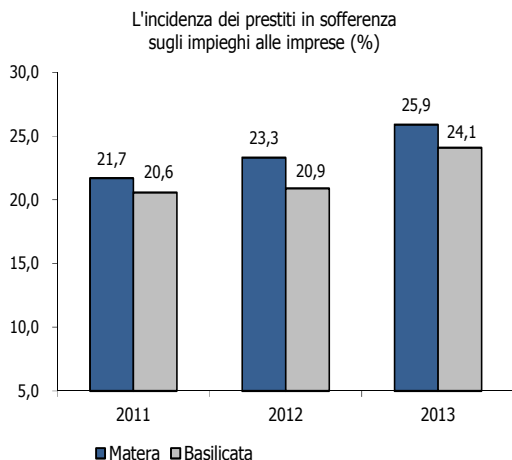


Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia

La stretta creditizia non sta risparmiando nessuna tipologia di impresa, interessando anche le realtà aziendali più strutturate e di maggiori dimensioni che, nel recente passato, avevano beneficiato di andamenti meno sfavorevoli dei finanziamenti.

Alla fine dello scorso anno, la variazione tendenziale del credito erogato alle società non finanziarie con oltre 20 addetti era pari al -6,0%, mentre al di sotto di questa soglia dimensionale, toccava il -6,9%.

CONDIZIONI DI ACCESSO AL CREDITO PIÙ DIFFICILI A CAUSA DEGLI ELEVATI TASSI DI INSOLVENZA

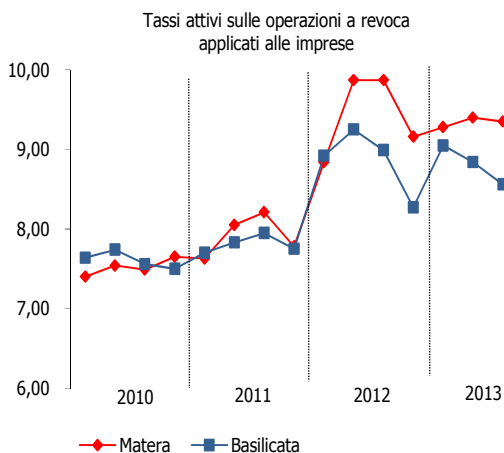


Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia

La forte restrizione del credito è anche l'effetto degli elevati volumi di sofferenze bancarie, che tendono inevitabilmente ad irrigidire le condizioni di offerta dei finanziamenti.

Tra il 2012 e il 2013, in particolare, l'ammontare dei prestiti inesigibili, nell'ambito dei finanziamenti alle imprese, è aumentato di quasi il 10%, raggiungendo i 416 milioni di euro che, rapportati agli impieghi complessivi, determinano un tasso di insolvenza pari al 25,9%, quasi il doppio della media nazionale (13,0%) e 1,8 punti in più della media regionale.

Nel complesso, sono oltre 1.500 le imprese in stato di insolvenza a fine 2013, e la loro esposizione media sfiora i 280 mila euro.



Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia

In tale contesto, non sorprende che il costo medio del denaro si mantenga superiore anche alla media regionale.

I tassi attivi sulle operazioni a revoca si sono attestati a 9,29 punti a dicembre scorso, dopo essere risaliti a 9,40 a giugno; mentre nel resto della regione sono risultati mediamente inferiori, nel corso dell'anno, di 0,72 punti.

MENO CREDITO ANCHE ALLE FAMIGLIE, CRESCE IL RISPARMIO

Principali indicatori del credito erogato alle famiglie consumatrici

	var. % annue dei prestiti "vivi"		sofferenze/impieghi (%)	
	Matera	Basilicata	Matera	Basilicata
marzo 2011			4,4	4,5
giugno	6,0	6,4	6,1	8,6
settembre	5,9	6,5	6,5	8,8
dicembre	4,3	3,4	6,7	9,0
marzo 2012	2,1	0,1	6,5	8,9
giugno	0,1	-1,3	6,7	9,0
settembre	-2,4	-3,7	6,8	9,2
dicembre	-4,3	-4,0	7,3	9,7
marzo 2013	-5,2	-4,6	7,4	9,7
giugno	-5,8	-5,2	7,8	10,0
settembre	-4,7	-4,2	7,9	10,2
dicembre	-4,0	-3,6	8,0	10,2

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Anche i finanziamenti destinati alle famiglie consumatrici, che rappresentano il 37% circa delle somme complessivamente impiegate dal sistema bancario a livello provinciale, stanno subendo un sensibile ridimensionamento. A fine 2013, in particolare, l'ammontare dei prestiti "vivi" è risultato inferiore del 4,0% a quello di 12 mesi prima (ciò equivale a circa 31 milioni di euro di finanziamenti in meno).

A differenza di quanto osservato per le imprese, i tassi di insolvenza tra le famiglie sono più contenuti rispetto alla media regionale (8,0 contro 10,2%).

A motivo di ciò, le famiglie materane hanno beneficiato, nel corso dell'anno, di un costo del denaro lievemente più contenuto.

Con riferimento alle principali componenti degli impieghi, i mutui ipotecari per l'acquisto di abitazioni sono diminuiti del 2,6%, attenuando la flessione rispetto all'anno precedente (-3,4%); mentre il credito al consumo si è contratto del 4,2%.

Principali indicatori del risparmio finanziario delle famiglie consumatrici (a)

	var. % annue dei depositi		depositi pro-capite (euro correnti)	
	Matera	Basilicata	Matera	Basilicata
marzo 2012	1,6	2,4		
giugno	3,4	3,2		
settembre	4,1	3,8		
dicembre	5,4	4,9	12.446	14.769
marzo 2013	6,6	5,7		
giugno	5,4	4,9		
settembre	4,6	4,1		
dicembre	3,5	3,2	12.887	15.297

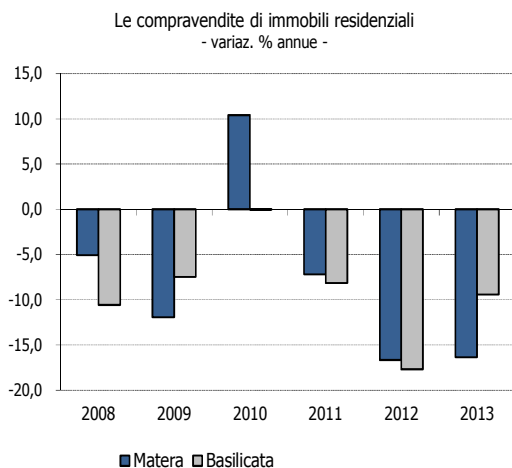
(a) depositi bancari e risparmio postale

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Il risparmio finanziario delle famiglie ha continuato a crescere anche nel 2013, pur rallentando nella parte finale dell'anno: l'ammontare dei depositi bancari e postali ha fatto registrare un incremento tendenziale del 3,5% a dicembre scorso, contro il +5,4% di 12 mesi prima.

Il valore pro-capite dei depositi sfiora i 12.900 euro ed è inferiore di circa il 16% alla media regionale.

ANCORA NESSUN SEGNALE DI RISVEGLIO DEL MERCATO IMMOBILIARE

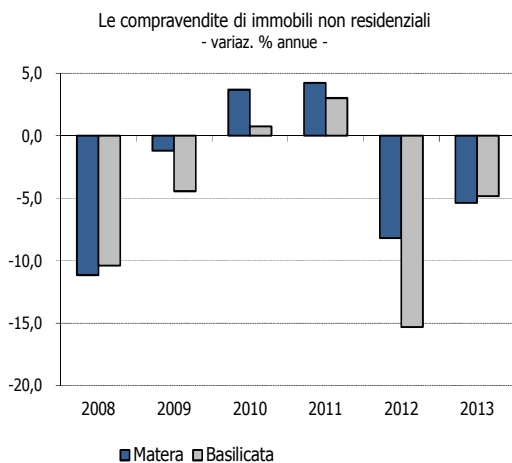


Fonte: ns. elab. su dati Agenzia del Territorio

E' sempre crisi profonda per il mercato immobiliare residenziale, che risente, evidentemente, della forte erosione dei redditi familiari oltreché delle maggiori difficoltà di accesso al credito per i mutui ipotecari.

Secondo i dati dell'Agenzia del Territorio, il numero di compravendite di immobili ad uso abitativo si è ridotto del 16,3% nel 2013, una flessione molto superiore a quella registrata nell'intera regione (-9,4%).

Va sottolineato, tuttavia, che questa ennesima contrazione non ha interessato il comune capoluogo, dove le compravendite hanno evidenziato un certo recupero (+5,6%), pur rimanendo attestate su livelli assoluti molto bassi.



Fonte: ns. elab. su dati Agenzia del Territorio

Di segno negativo anche la dinamica del mercato immobiliare non residenziale (-5,4% la variazione tendenziale delle compravendite nel 2013), con segnali di ripresa solo per le transazioni inerenti le pertinenze (magazzini), mentre cedimenti ancora vistosi riguardano le compravendite di immobili destinati ad usi produttivi.

FOCUS

**GLI INTERVENTI REGIONALI PER LO SVILUPPO INDUSTRIALE:
UN PRIMO BILANCIO DELLE POLITICHE DI AGEVOLAZIONE**

Il Centro Studi Unioncamere, in collaborazione con l'Ufficio Industria del Dipartimento Attività produttive della Regione Basilicata, ha implementato un sistema di monitoraggio e analisi dei risultati degli interventi di politica industriale, che valorizza i dati *OpenCoesione*³⁷ relativi alle imprese beneficiarie di agevolazioni pubbliche integrandoli con quelli del sistema informativo SMAIL³⁸.

E' stato possibile, in tal modo, tracciare un consuntivo della spesa regionale per gli interventi di politica industriale realizzati negli ultimi 15 anni ed effettuare una prima valutazione dell'impatto di questa spesa considerando l'attuale "stato" delle imprese agevolate e le loro *performance* sul piano occupazionale.

UN QUADRO DI SINTESI

Per il finanziamento della politica industriale la Regione si è avvalsa di risorse proprie o di fonte statale e dei fondi FESR nell'ambito dei due cicli di programmazione 2000-2006 e 2007-2013. Nel primo caso, il *policy maker* regionale ha avuto maggiori spazi di manovra e la possibilità di allocare risorse espressamente a favore del settore. Nel caso dei fondi FESR, invece, sono stati realizzati interventi non selettivi dal punto di vista settoriale e finalizzati a tematiche trasversali rispetto ai settori (innovazione, acquisizione di servizi reali); per questa ragione, solo una parte delle risorse è stata assorbita dalle imprese industriali, e senza alcuna via preferenziale rispetto alle imprese di altri settori (in altri termini, non vi è stata una scelta *ex-ante* da parte del *policy maker* in ordine alla distribuzione settoriale delle risorse).

I diversi vincoli e opportunità sottostanti le diverse fonti di finanziamento delle politiche industriali hanno suggerito quindi di raggruppare i vari interventi in tre macro-categorie:

³⁷ *OpenCoesione* è un sistema di diffusione e riutilizzo pubblico di dati e informazioni sugli interventi delle politiche di coesione territoriale (o politiche regionali) realizzato dal DPS del Ministero dello Sviluppo Economico (cfr. <http://www.dps.tesoro.it/opencoessione/>)

³⁸ SMAIL (Sistema di Monitoraggio Annuale delle Imprese e del Lavoro) è un sistema informativo statistico che offre la fotografia aggiornata e completa delle imprese e delle unità locali realmente attive e dei loro addetti fino al massimo livello di dettaglio, settoriale e territoriale. Il sistema è stato realizzato integrando i dati amministrativi del Registro Imprese con i dati occupazionali di fonte INPS (cfr. <http://basilicata.smailweb.net/>).

- le misure specifiche per il settore industriale, finanziate con risorse statali e regionali (da qui in poi "Misure per l'industria");
- gli interventi a favore delle imprese industriali realizzati nell'ambito di misure di sostegno alle imprese *tout court* previste dal PO FESR 2000-2006;
- gli analoghi interventi relativi alla programmazione del POR FESR 2007-2013.

Le Misure per l'industria hanno seguito una strategia generale volta al "ripopolamento" delle diverse aree industriali attrezzate della regione e allo sviluppo delle attività manifatturiere in alcuni comprensori (segnatamente, la Val d'Agri) caratterizzati da particolari elementi di fragilità del tessuto produttivo³⁹. L'obiettivo era principalmente quello di attrarre investimenti dall'esterno e di sostenere gli investimenti di ammodernamento e trasformazione delle imprese già presenti per creare nuova occupazione e/o ampliare la matrice produttiva territoriale.

Lo strumento principale adottato è stato il contributo a fondo perduto per cofinanziare (generalmente nei limiti del 50%, ma nel caso dei contratti d'area anche in percentuali superiori) investimenti di dimensioni rilevanti, assumendo implicitamente come *target* quello delle medie e grandi imprese. Il secondo strumento adottato è consistito in pacchetti integrati di agevolazioni per sostenere, oltre agli investimenti fisici, anche quelli immateriali.

La programmazione del PO FESR 2000-2006 prevedeva, invece, tre tipologie di interventi finalizzati: a) al ripopolamento produttivo e alla diversificazione delle attività in determinate aree; b) alla creazione di nuove iniziative imprenditoriali; c) all'acquisizione, da parte delle imprese, di servizi reali per la certificazione di qualità, l'internazionalizzazione e l'innovazione.

La successiva programmazione del POR FESR 2007-2013, infine, è stata articolata in interventi di sostegno all'innovazione e alla creazione di nuove attività imprenditoriali, via *start up* e *spin off*.

Nel complesso, gli interventi realizzati hanno assegnato, dal 1999 al 2013, circa 331 milioni di euro di contributi, dei quali hanno beneficiato quasi 500 imprese. La stragrande maggioranza delle risorse (76%) è stata erogata nell'ambito delle Misure per l'industria, ma le imprese beneficiarie sono state relativamente poche (17% del totale); viceversa, gli interventi a valere sui due cicli di programmazione dei fondi FESR hanno permesso di sostenere un'ampia platea di imprese con un ammontare di risorse pari a circa un quarto di quelle complessivamente mobilitate dalle politiche regionali.

³⁹ In quest'ultimo caso, sono state impiegate risorse rivenienti dalle *royalties* per le estrazioni petrolifere e gli interventi sono stati realizzati all'interno di un più generale programma di sviluppo territoriale (PO val d'Agri).

Le politiche industriali regionali: contributi concessi (in migliaia di euro)
e imprese agevolate per tipologie di misure

	contributi concessi	imprese agevolate	contributo x impresa	% su totale	
				contributi concessi	imprese agevolate
Misure per l'industria	276.741	85	3.256	83,7	17,2
POR FESR 2000-2006	27.617	314	88	8,4	63,7
PO FESR 2007-2013	26.351	94	280	8,0	19,1
totale	330.709	493	671	100,0	100,0

Fonte: ns. elaborazioni

IMPRESE AGEVOLATE ED ENTITÀ DEI CONTRIBUTI

L'insieme delle Misure per l'industria disponeva di una dotazione finanziaria iniziale di 448 milioni di euro, ai quali vanno aggiunti altri 40 milioni per i Piani di reindustrializzazione dei siti inattivi attualmente in fase di avvio (e, quindi, esclusi dall'analisi). A fronte di tale previsione di spesa, sono stati complessivamente erogati contributi per 277 milioni di euro, vale a dire, i 2/3 delle risorse stanziati. La percentuale di utilizzo dell'ammontare iniziale di risorse presenta una certa variabilità tra le diverse misure, con un *range* compreso tra il 43% dei Piani di sviluppo industriale e il 76% del "Sostegno Imprese Val d'Agri".

Le Misure per l'industria: dotazione finanziaria complessiva
e contributi pubblici concessi (in migliaia di euro)

	dotazione finanziaria (a)	contributi concessi (b)	% (b)/(a)
Contratto d'area 1999	127.755	94.586	74,0
Val Basento 2000	212.479	42.137	65,0
P.I.A. Treviso 2002		28.797	
Val Basento Matera 2009		67.165	
Sostegno Imprese Val d'Agri 2006	16.300	12.361	75,8
Val d'Agri 2009	20.000	14.380	71,9
Piani di Sviluppo Industriale	40.000	17.315	43,3
totale misure per l'industria	416.534	276.741	66,4
Piani reindustrializzazione siti inattivi (*)	40.000		

(*) Misura in fase di avvio

Fonte: ns. elaborazioni su dati Regione Basilicata

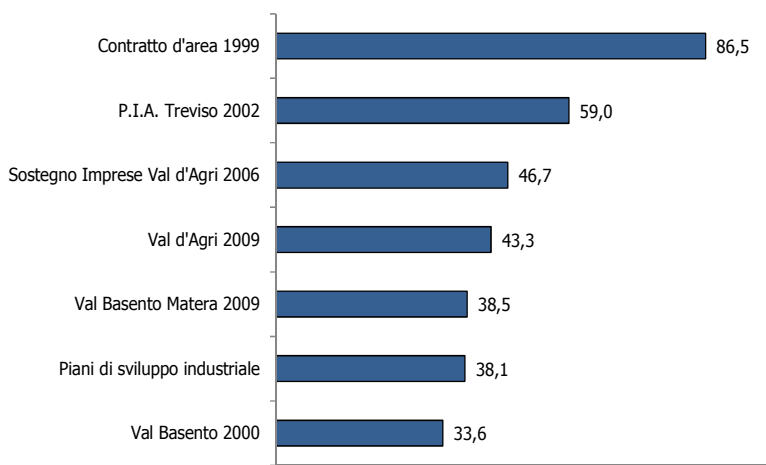
Complessivamente, queste misure hanno agevolato investimenti per 509 milioni di euro, candidati da 85 imprese che hanno ricevuto, quindi, un contributo medio unitario pari a circa 3,3 milioni di euro. L'intensità di aiuto ha raggiunto, in media, il 51%, ma con ampi scostamenti tra i diversi interventi; nell'ambito del Contratto d'Area, ad esempio, il contributo pubblico è arrivato a coprire l'81% dell'investimento realizzato dalle imprese, mentre i contributi assegnati con il primo bando Val Basento del 2000 hanno garantito una copertura del 34% soltanto.

Le Misure per l'industria: imprese agevolate, contributi concessi e investimenti programmati (valori monetari in migliaia di euro)

	totale			valori medi	
	imprese	contributi concessi	invest. progr.	contributi x impresa	invest. x impresa
Contratto d'area 1999	18	94.586	109.369	5.255	6.076
Val Basento 2000	11	42.137	105.726	3.831	11.747
P.I.A. Treviso 2002	7	28.797	48.804	4.114	6.972
Val Basento Matera 2009	16	67.165	139.870	4.198	9.991
Sostegno Imprese Val d'Agri 2006	27	12.361	26.471	458	980
Val d'Agri 2009	3	14.380	33.199	4.793	11.066
Piani di Sviluppo Industriale	3	17.315	45.455	5.772	15.152
totale misure per l'industria	85	276.741	508.893	3.256	6.283

Fonte: ns. elaborazioni su dati Regione Basilicata

Quota % delle agevolazioni concesse sul totale degli investimenti programmati per misure



Fonte: ns. elaborazioni su dati Regione Basilicata

Nell'ambito del POR FESR 2000-2006, le strategie adottate e le regole e i vincoli di riferimento erano diversi rispetto alle Misure per l'industria (in particolare, le risorse erano destinate a tutte le PMI regionali, a prescindere dal settore di appartenenza). Pertanto, le agevolazioni ottenute dalle imprese industriali sono risultate significativamente inferiori rispetto a quelle finora analizzate (circa 28 milioni di euro), ma la platea di beneficiari è stata molto più ampia (314 imprese).

Nel complesso, le risorse erogate attraverso i vari bandi sono ammontate a 41 milioni di euro e hanno interessato 880 imprese, oltre un terzo delle quali del settore industriale, che hanno assorbito, tuttavia, i 2/3 di tutti i contributi concessi.

La maggior parte delle risorse utilizzate dalle imprese industriali (21 milioni di euro) ha finanziato investimenti produttivi: le 138 imprese coinvolte hanno ricevuto 153 mila euro di contributi medi, per investimenti nell'ordine di 446 mila euro. Circa 13 milioni di euro hanno finanziato, invece, l'acquisizione di servizi reali, interessando complessivamente 164 imprese, la maggior parte delle quali ha realizzato investimenti sul versante delle certificazioni e dei sistemi di qualità.

POR FESR 2000-2006: imprese industriali agevolate, contributi concessi e investimenti programmati per finalità delle Misure (valori monetari in migliaia di euro)

	totale			valori medi	
	imprese	contributi concessi	invest. progr.	contributi x impresa	invest. x impresa
investimenti produttivi	138	21.134	61.520	153	446
nuove iniziative	12	2.217	6.021	185	502
servizi reali	164	4.266	13.460	26	82
totale misure POR FESR	314	27.617	81.000	88	258

Fonte: ns. elaborazioni su dati Regione Basilicata e Sistema Informativo SMAIL

Infine, le misure finalizzate alla creazione di nuove iniziative imprenditoriali hanno erogato poco più di 2 milioni di euro a 12 imprese che hanno sostenuto investimenti per circa 6 milioni di euro.

Pur all'interno di una certa variabilità tra i diversi interventi, legata alle specificità di ciascuno, il rapporto tra contributi concessi e investimenti programmati dalle imprese è molto più basso rispetto a quello osservato per le Misure per l'industria, essendosi attestato, in media, al 34%.

Anche nel caso del PO FESR 2007-2013 gli interventi a sostegno del sistema produttivo si sono rivolti all'intero universo delle imprese, a prescindere dal settore di appartenenza. Le PMI industriali agevolate, in particolare, sono state 94, su un totale di 204 beneficiari, e hanno assorbito circa 26 milioni di euro, pari al 56% delle risorse complessivamente mobilitate. In media, ogni impresa ha rice-

vuto un contributo di 280 mila euro, con "punte" di oltre 330 mila euro per le agevolazioni per lo sviluppo e l'innovazione delle PMI ⁴⁰.

PO-FESR 2007-2013: imprese industriali agevolate e contributi concessi
(in migliaia di euro) per tipologie di interventi

	imprese	contributi concessi	contributi x impresa
Sostegno all'innovazione delle PMI	27	4.743	176
Sostegno allo start up e allo spin off	6	972	162
Agevolazioni per sviluppo e innovazione PMI	61	20.636	338
- bando innovazione PMI - Programma Senesese	2	626	313
- bando "CLICK DAY" - fondi FESR	52	18.750	361
- bando "CLICK DAY" - Val d'Agri e Senesese	7	1.261	180
totale misure PO FESR 2007-2013	94	26.351	280

Fonte: ns. elaborazioni su dati OpenCoesione

LA DISTRIBUZIONE DELLE RISORSE

Un primo bilancio delle politiche regionali per l'industria può essere effettuato verificando la distribuzione dei contributi pubblici erogati per tipologie di impresa, settori e territori. Va precisato, peraltro, che non sempre le misure adottate hanno definito *ex-ante* e in modo puntuale gli obiettivi in termini di allocazione delle risorse (in base, ad esempio, alle caratteristiche delle imprese beneficiarie e alla localizzazione degli investimenti), avendo come strategia generale quella di ampliare e consolidare il tessuto produttivo regionale. Effetti distributivi, per quanto non ricercati, si determinano comunque, primo tra tutti quello che riguarda la platea dei beneficiari: le politiche regionali hanno prodotto, di fatto, una forte concentrazione di risorse su un numero relativamente limitato di imprese, come si mostrerà di seguito.

Considerando le tipologie di imprese agevolate, si può innanzitutto osservare come una parte cospicua delle risorse erogate dall'insieme delle misure, pari al 27%, è stata assorbita da 28 imprese aventi sede extra-regionale (il 6% del totale) ⁴¹. Una significativa redistribuzione delle risorse è avvenuta anche in base al grado di strutturazione delle imprese: le società di capitali, che costituiscono il 54% del totale delle imprese beneficiarie, hanno ricevuto l'86% dei contributi,

⁴⁰ Per queste misure non è stato possibile reperire i dati relativi all'ammontare degli investimenti finanziati con l'intervento pubblico.

⁴¹ Si tratta di imprese agevolate dalle sole Misure per l'industria, le uniche orientate anche all'attrazione di investimenti esterni.

circa un milione di euro ciascuna. Sul versante opposto, le ditte individuali, pur rappresentando quasi un quarto delle imprese agevolate, hanno ottenuto soltanto il 4% dei contributi, per un importo medio unitario di 113 mila euro. E' del tutto normale, peraltro, che le imprese più strutturate abbiano assorbito la quota maggiore di contributi, avendo una più elevata capacità di investimento e maggiori risorse interne da dedicare alla predisposizione dei relativi progetti.

Imprese agevolate e contributi concessi per tipologie di impresa
- totale misure -

	contributi		imprese		contributi x impresa
	migliaia €	%	numero	%	
Società di capitale	283.559	85,7	264	53,5	1.074
Società di persone	26.079	7,9	95	19,3	275
Ditte individuali	12.788	3,9	113	22,9	113
Cooperative e consorzi	8.087	2,4	17	3,4	476
n.c.	197	0,1	4	0,8	49
totale	330.709	100,0	493	100,0	671
impresa con sede extra-regionale	89.748	27,1	28	5,7	3.205
impresa con sede regionale	240.962	72,9	465	94,3	518

Fonte: ns. elaborazioni su dati Regione Basilicata e Sistema Informativo SMAIL

Anche a livello settoriale, si può rilevare un'accentuata concentrazione di risorse che riflette, in prima istanza, la dimensione media degli investimenti finanziati: così, ad esempio, l'industria meccanica, con il 9% di imprese agevolate, ha assorbito il 22% dei contributi complessivi (circa 1,6 milioni di euro per impresa).

La distribuzione settoriale delle risorse non risulta correlata neanche al "peso" occupazionale di ciascun settore: sempre l'industria meccanica, il principale utilizzatore dei contributi, non raggiunge il 7% del totale degli addetti impiegati nel manifatturiero; l'industria alimentare, invece, che concentra il 17% dell'occupazione manifatturiera totale, ha assorbito il 6% delle risorse complessivamente erogate.

L'ultima osservazione riguarda la distribuzione territoriale delle risorse. Considerato che molti interventi, in particolare quelli afferenti le Misure per l'industria, erano finalizzati al "ripopolamento" delle aree industriali, non sorprende il fatto che il 76% delle risorse complessivamente erogate abbia riguardato investimenti all'interno delle ASI e l'83% investimenti nei territori ad elevata densità industriale, nei quali ricadono tutte le aree attrezzate per gli insediamenti produttivi. Decisamente meno concentrata appare, invece, la distribuzione territoriale delle imprese beneficiarie, il 41% delle quali è localizzata in aree dove la presenza di attività industriali è più rarefatta.

Imprese agevolate e contributi pubblici concessi (in migliaia di euro) per settori
- totale misure -

	contributi		imprese		contributi x impresa
	migliaia €	%	numero	%	
Estrattiva	4.167	1,3	20	4,1	208
Meccanica	71.594	21,6	45	9,1	1.591
Trasformazione dei metalli	48.786	14,8	126	25,6	387
Chimica e plastica	45.955	13,9	24	4,9	1.915
Sistema moda	31.336	9,5	14	2,8	2.238
Alimentare	20.440	6,2	47	9,5	435
Minerali non metalliferi	18.708	5,7	60	12,2	312
Legno e mobili	17.143	5,2	64	13,0	268
Carta e stampa	10.389	3,1	28	5,7	371
Mezzi di trasporto	9.052	2,7	8	1,6	1.131
Altre manifatturiere	5.655	1,7	20	4,1	283
totale manifatturiero	279.058	84,4	436	88,4	640
Public Utilities	35.814	10,8	27	5,5	1.326
altri settori	11.670	3,5	10	2,0	1.167
totale	330.709	100,0	493	100,0	671

Fonte: ns. elaborazioni su dati Regione Basilicata e Sistema Informativo SMAIL

Imprese industriali agevolate e contributi pubblici concessi per aree territoriali
- totale misure -

	contributi		imprese		contributi x impresa	% imprese agevolate su totale
	migliaia €	%	numero	%		
"polarità" industriali						
Melfi	50.297	15,2	17	3,4	2.959	8,9
Matera	48.000	14,5	65	13,2	738	9,6
Tito/Potenza	27.517	8,3	64	13,0	430	8,9
Pisticci/Ferrandina	98.306	29,7	45	9,1	2.185	15,9
Vulture (*)	20.762	6,3	54	11,0	384	11,8
Area Jonica (**)	3.323	1,0	22	4,5	151	6,5
Alta val d'Agri (***)	25.453	7,7	23	4,7	1.107	12,9
altre aree	57.052	17,3	203	41,2	281	7,3
totale	330.709	100,0	493	100,0	671	8,8
di cui: aree ASI	249.562	75,5	132	26,8	1.891	46,6

(*) Rionero, Venosa, Atella, Lavello, Barile

(**) Policoro, Bernalda, Scanzano

(***) Viggiano, Grumento, Marsicovetere

Fonte: ns. elaborazioni su dati Regione Basilicata e Sistema Informativo SMAIL

Un indicatore interessante per cogliere l'impatto, sul territorio, delle misure di politica industriale è rappresentato dal rapporto tra le imprese agevolate e quelle complessivamente presenti in ciascuna area ⁴². Mediamente, l'8,8% delle imprese lucane ha beneficiato di contributi pubblici a sostegno degli investimenti negli ultimi 15 anni: quota che varia da un minimo del 5,5%, nell'Area Jonica, ad un massimo del 15,9%, nell'area di Pisticci/Ferrandina, relativamente alle principali "polarità" industriali della regione; nelle ASI, invece, contributi sono stati erogati al 46,6% delle imprese ivi insediate.

UN PRIMO BILANCIO DEGLI EFFETTI DELLE POLITICHE INDUSTRIALI

I dati sulla distribuzione dei contributi, sugli investimenti attivati e sulla dinamica occupazionale delle imprese beneficiarie, negli anni successivi alla concessione dei finanziamenti, consentono di effettuare una prima valutazione degli effetti prodotti dalle politiche industriali realizzate dalla Regione.

Il primo aspetto da considerare riguarda l'attuale "stato" delle imprese agevolate; è del tutto evidente che la loro permanenza sul mercato costituirebbe un primo indice di efficacia delle politiche nel consentire alle imprese di svilupparsi e mantenersi competitive. In secondo luogo, poiché l'aiuto pubblico è stato, in molti casi, finalizzato alla creazione di nuova occupazione, l'efficacia andrebbe misurata anche in rapporto alla crescita occupazionale realizzata dalle imprese.

Naturalmente, queste valutazioni non possono prescindere dal contesto di profonda crisi economica che ha contrassegnato gli anni cui si riferiscono i dati sull'occupazione utilizzati (2009-2012).

Considerando entrambi gli aspetti della permanenza in vita delle imprese agevolate e delle loro *performance* occupazionali, è possibile distinguere 4 gruppi:

- il primo gruppo è costituito dalle imprese che hanno cessato l'attività o non risultano più attive al 2012: si tratta del 12% di tutte le imprese agevolate, che hanno assorbito il 18% dei contributi erogati, per un totale di 58,6 milioni di euro; sono le imprese, inoltre, che hanno ricevuto, in media, i contributi più elevati (poco meno di un milione di euro ciascuna).
- Il secondo gruppo comprende le imprese che sono rimaste attive, ma hanno contratto l'occupazione: si tratta dell'aggregato più numeroso (il 36% del totale), che ha ricevuto oltre un quarto delle risorse complessive (93,4 milioni di euro, 525 mila, in media, per azienda); i posti di lavoro persi da queste imprese ammontano a circa 1.200 unità. Il 46% dei contributi sono stati erogati,

⁴² Non essendo disponibile un dato sul totale delle imprese presenti, in media, nel periodo di monitoraggio delle politiche industriali, si è preso come riferimento quello relativo a fine 2012.

quindi, ad imprese che hanno cessato l'attività o stanno incontrando difficoltà tali da essere costrette a ridurre gli organici.

- Il terzo gruppo è costituito da quel 21% di imprese che è riuscito a mantenere stabile l'occupazione, a valle di investimenti realizzati con un contributo complessivo di 54,6 milioni di euro (530 mila euro, in media, per azienda).
- Il quarto gruppo, infine, comprende 150 imprese (il 31% del totale delle agevolate) che, non soltanto sono rimaste attive, ma hanno anche incrementato la loro occupazione (1.050 unità in più tra il 2009 e il 2012). Queste imprese hanno beneficiato di contributi per complessivi 124 milioni di euro (il 38% del totale), mentre il contributo medio unitario si è attestato intorno agli 825 mila euro.

Complessivamente, l'occupazione delle imprese agevolate, limitatamente a quelle rimaste in vita, si è contratta di 145 unità nel periodo considerato, per una variazione relativa del -2,2%, molto più contenuta rispetto a quella accusata dall'insieme delle imprese industriali, sempre tra il 2009 e il 2012 (-7,8%).

Andamento delle imprese beneficiarie e della loro occupazione tra il 2009 e il 2012
- totale misure -

	imprese		contributi		var. ass. occupati
	numero	%	migliaia €	%	
imprese chiuse o inattive	60	12,2	58.608	17,7	-
imprese che hanno ridotto l'occupazione	178	36,3	93.393	28,3	-1.195
imprese che hanno mantenuto stabile l'occupaz.	103	21,0	54.638	16,5	-
imprese che hanno aumentato l'occupazione	150	30,5	123.732	37,5	1.050
totale (*)	491	100,0	330.370	100,0	-145

(*) sono escluse 2 imprese finanziate con il PO FESR 2007-2013 costitutesi nel 2013

Fonte: ns. elaborazioni su dati Regione Basilicata e Sistema Informativo SMAIL

Con riferimento ai diversi interventi di politica industriale, si può osservare come, nel caso delle Misure per l'industria, l'incidenza delle imprese cessate o non attive a fine 2012 (20%), è lievemente superiore alla media (18%): ciò ha "vanificato" una spesa pubblica per complessivi 55 milioni di euro. La stragrande maggioranza della spesa che non ha prodotto risultati di lungo periodo riguarda, quindi, questa categoria di interventi (il solo Contratto d'Area del 1999 ha destinato risorse per 32 milioni di euro ad imprese non più in vita).

In generale, i risultati più negativi si sono avuti, quindi, con gli interventi che hanno erogato i contributi più elevati alle singole imprese e che hanno previsto una più elevata intensità di aiuto degli investimenti. Da questo punto di vista, si può ritenere che l'eccessiva disponibilità di risorse pubbliche e, conseguentemen-

te, il basso rischio imprenditoriale delle attività agevolate, produce un effetto distorsivo delle scelte di investimento, che rischiano di essere prese anche a prescindere dalle reali possibilità del *business*.

Andamento delle imprese beneficiarie e della loro occupazione tra il 2009 e il 2012
- Misure per l'industria -

	imprese		contributi		var. ass. occupati
	numero	%	migliaia €	%	
imprese chiuse o inattive	13	15,3	55.048	19,9	-
imprese che hanno ridotto l'occupazione	30	35,3	68.812	24,9	-130
imprese che hanno mantenuto stabile l'occupaz.	13	15,3	45.775	16,5	-
imprese che hanno aumentato l'occupazione	29	34,1	107.105	38,7	244
totale	85	100,0	276.741	100,0	114

Fonte: ns. elaborazioni su dati Regione Basilicata e Sistema Informativo SMAIL

Tra le imprese agevolate con le Misure per l'industria, poco più di un terzo ha ridotto l'occupazione tra il 2009 e il 2012, ma le perdite di posti di lavoro sono state più che compensate dagli aumenti registrati da una quota quasi analoga di imprese; il saldo occupazionale complessivo è risultato, quindi, positivo per oltre 110 unità. Le misure per le quali si riscontrano i minori "tassi di caduta", ossia le percentuali di imprese chiuse/non attive sul totale delle finanziate, sono il bando PIA Treviso, l'Avviso Pubblico Val d'Agri 2009 (con investimenti ancora in corso) e il bando Val Basento 2009 (nei primi due casi, in particolare, tutte le imprese agevolate sono ancora in vita).

L'altro aspetto da valutare, oltre la permanenza in vita delle imprese agevolate, è quello dei risultati conseguiti in termini di nuova occupazione creata, secondo gli impegni assunti dalle stesse imprese in sede di candidatura a finanziamento dei progetti di investimento. Gli unici dati disponibili, in tal senso, sono quelli relativi alle Misure per l'industria, ad eccezione del "Sostegno Imprese Val d'Agri" del 2006, e si riferiscono a 54 imprese agevolate.

Complessivamente, gli investimenti programmati prevedevano la creazione di occupazione aggiuntiva per quasi 2.700 unità che, sommate alle circa 600 unità già impiegate nelle imprese, avrebbe portato – a regime – i livelli occupazionali ad oltre 3.200 unità; in termini di contributi pubblici, ogni nuovo posto di lavoro sarebbe costato 99 mila euro.

Utilizzando come *proxy* dell'occupazione effettivamente creata il dato degli addetti al 2009, per gli interventi realizzati nei primi anni duemila, e al 2012 per gli interventi realizzati dal 2009, si osserva che il numero "finale" di occupati si attesta intorno alle 2 mila unità, meno dei due terzi di quello atteso (un risultato che può aver scontato, in parte, anche gli effetti della crisi economica).

Le misure per il settore industriale: imprese agevolate e contributi pubblici concessi
(in migliaia di euro) per stato delle imprese

	totale		chiuse/inattive		tasso di caduta (a)	
	imprese	contrib.	imprese	contrib.	imprese	contrib.
Contratto d'area 1999	18	94.586	4	32.089	22,2	33,9
Val Basento 2000	11	42.137	3	11.412	27,3	27,1
P.I.A. Treviso 2002	7	28.797	-	-	-	-
Val Basento Matera 2009	16	67.165	1	5.770	6,3	8,6
Sostegno Imprese Val d'Agri	27	12.361	4	2.327	14,8	18,8
Val d'Agri 2009	3	14.380	-	-	-	-
Piani di Sviluppo Industriale	3	17.315	1	10.000	33,3	57,8
totale misure per l'industria	85	276.741	13	61.598	15,3	22,3

(a) % delle imprese (e relativi contributi) chiuse/inattive su totale imprese agevolate

Fonte: ns. elaborazioni su dati Regione Basilicata e Sistema Informativo SMAIL

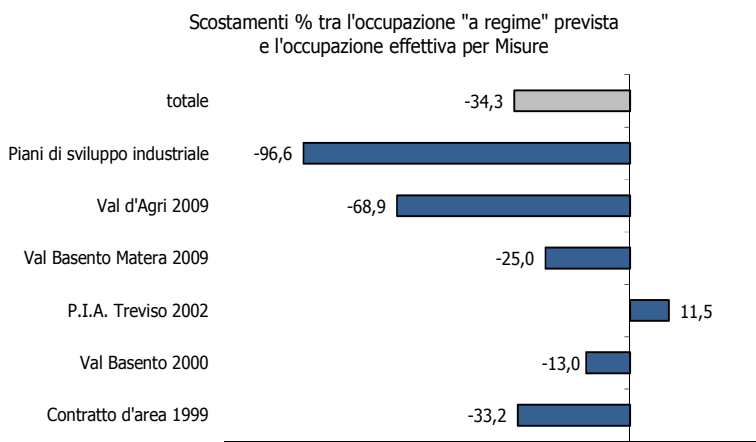
Occupazione prevista ed effettiva e contributi pubblici concessi (in migliaia di euro)

	occupati				contributi concessi x occupato aggiuntivo	
	previsti		effettivi		previsti	effettivi
	aggiuntivi	a regime	2009	2012		
Contratto d'area 1999	707	707	472	370	134	200
Val Basento 2000	712	752	654	644	59	69
P.I.A. Treviso 2002	277	305	340	350	104	92
Val Basento Matera 2009	350	803	479	602	192	451
Val d'Agri 2009	82	132	37	41	175	14.380
Piani di Sviluppo Industriale	530	537	6	18	33	1.574
totale misure per l'industria	2.658	3.236	1.988	2.025	99	183

Fonte: ns. elaborazioni su dati Regione Basilicata e Sistema Informativo SMAIL

Il costo effettivo per ogni nuovo posto di lavoro creato è stato pari, quindi, a 183 mila euro, con ampie differenze, tuttavia, tra le diverse misure: dagli 89 mila euro del bando "Val Basento 2000" si passa, infatti, ai 450 mila euro del bando "Val Basento Matera 2009", fino a raggiungere il milione e mezzo di euro dei Piani di Sviluppo Industriale. Nel caso dell'Avviso Pubblico "Val d'Agri 2009" il costo è pari all'ammontare complessivo delle risorse erogate (14,3 milioni di euro) perché, nel triennio successivo all'intervento, le imprese agevolate non hanno creato nessun posto di lavoro aggiuntivo, con l'occupazione totale che è addirittura diminuita. Soltanto per il "PIA Treviso 2002" i risultati occupazionali conseguiti dalle imprese hanno fatto sì che ogni posto di lavoro aggiuntivo venisse a costare meno di quanto inizialmente previsto (85 mila contro 104 mila euro).

Tutte le misure, ad eccezione di quest'ultima, hanno registrato pertanto un significativo scostamento tra l'occupazione effettiva raggiunta e quella prevista "a regime" nei programmi di investimento. A tale proposito, è interessante notare che le misure che hanno conseguito i risultati più negativi (Piani di sviluppo industriale Val d'Agri 2009) sono state attivate quando la crisi economica aveva già largamente dispiegato i suoi effetti, e quest'ultimi dovevano essere già stati incorporati nelle aspettative degli imprenditori (quindi, le *performance* occupazionali non sembrano ad essi direttamente attribuibili).



Fonte: ns. elaborazioni su dati Regione Basilicata

Con riferimento alle altre categorie di intervento, le imprese che hanno chiuso o interrotto l'attività dopo aver beneficiato dei contributi del POR FESR 2000-2006 sono 46, il 15% del totale; l'ammontare di risorse ad esse trasferite è stato di 3,5 milioni di euro, il 13% dei contributi complessivi erogati.

Come già osservato per le Misure per l'industria, le imprese che hanno ricevuto i maggiori contributi sono anche quelle che hanno registrato le peggiori *performance*: le 121 imprese (il 39% del totale) che hanno ridotto il numero di addetti tra il 2009 e il 2012 sono state finanziate, mediamente, per 114 mila euro; per contro, alle 77 imprese (un quarto del totale) che hanno ampliato gli organici aziendali è stato erogato un contributo medio di circa 87 mila euro. Nel complesso, il bilancio occupazionale delle imprese agevolate è stato negativo per 344 unità.

Anche in questo caso, i "tassi di caduta" di imprese e contributi pubblici variano significativamente tra i diversi interventi (i valori più bassi si rilevano per i finanziamenti finalizzati a supportare l'acquisizione di servizi reali), ma risultano, in

genere, poco correlati all'intensità di aiuto, a differenza di quanto osservato per le Misure per l'industria.

Andamento delle imprese beneficiarie e della loro occupazione tra il 2009 e il 2012
- misure POR FESR 2000-2006 -

	imprese		contributi		var. ass. occupati
	numero	%	migliaia €	%	
imprese chiuse o inattive	46	14,6	3.508	12,7	-
imprese che hanno ridotto l'occupazione	121	38,5	13.798	50,0	-970
imprese che hanno mantenuto stabile l'occupaz.	70	22,3	3.647	13,2	-
imprese che hanno aumentato l'occupazione	77	24,5	6.665	24,1	626
totale	314	100,0	27.617	100,0	-344

Fonte: ns. elaborazioni su dati Regione Basilicata e Sistema Informativo SMAIL

POR FESR 2000-2006: imprese industriali agevolate e ammontare dei contributi pubblici concessi (in migliaia di euro) per finalità delle Misure e stato delle imprese

	totale		chiuse/inattive		tasso di caduta (a)	
	imprese	contrib.	imprese	contrib.	imprese	contrib.
investimenti produttivi	138	21.134	25	2.862	18,1	13,5
nuove iniziative	12	2.217	3	409	25,0	18,5
servizi reali	164	4.266	18	237	11,0	5,6
totale misure POR FESR	314	27.617	46	3.508	14,6	12,7

(a) % delle imprese (e relativi contributi) chiuse/inattive su totale imprese agevolate

Fonte: ns. elaborazioni su dati Regione Basilicata e Sistema Informativo SMAIL

Per quanto riguarda, infine, il PO FESR 2007-2013, molte iniziative sono ancora in corso e diverse imprese sono di nuova costituzione, per cui è possibile tracciare solo un bilancio provvisorio dei risultati fin qui conseguiti, unicamente sulla base delle dinamiche occupazionali registrate dalle imprese agevolate nel periodo 2009-2012. A tale proposito, si può osservare come, a fronte di un 30% di imprese che ha contratto l'occupazione (circa un centinaio i posti di lavoro in meno), quasi la metà l'ha incrementata (180 unità in più), cosicché il saldo occupazionale complessivo è risultato positivo per una novantina di unità.

Andamento delle imprese beneficiarie e della loro occupazione tra il 2009 e il 2012
- misure PO FESR 2007-2013 -

	imprese		contributi		var. ass. occupati
	numero	%	migliaia €	%	
imprese chiuse o inattive	1	1,1	52	0,2	-
imprese che hanno ridotto l'occupazione	27	29,3	10.783	41,5	-95
imprese che hanno mantenuto stabile l'occupaz.	20	21,7	5.215	20,0	-
imprese che hanno aumentato l'occupazione	44	47,8	9.962	38,3	180
totale (*)	92	100,0	26.012	100,0	85

(*) sono escluse 2 imprese agevolate costituitesi nel 2013

Fonte: ns. elaborazioni su dati Regione Basilicata e Sistema Informativo SMAIL

La conclusione generale che è possibile trarre da queste prime valutazioni di impatto delle politiche industriali è che l'incremento occupazionale stimolato dagli incentivi pubblici non dipende dall'ammontare del contributo offerto alle imprese bensì da altri fattori, tra i quali certamente è da annoverare la qualità del progetto di investimento. Quest'ultima, a sua volta, appare significativamente correlata all'impegno finanziario che resta a carico dell'imprenditore, che lo costringe evidentemente a scelte di investimento più attente e ponderate.

Nella tabella della pagina seguente è riportata la distribuzione per settori dei 4 gruppi di imprese agevolate individuati in precedenza.

I settori dove si sono registrati i più elevati tassi di caduta sono, nell'ordine, l'industria del mobile (il 27% delle imprese agevolate risulta chiusa o inattiva a fine 2012), il sistema moda (21%), il legno e la meccanica (18%); nei primi tre casi, si tratta dei comparti che, negli ultimi anni, hanno pagato il prezzo più alto della crisi economica (molto elevate, del resto, sono anche le quote di imprese che hanno accusato flessioni occupazionali). Per contro, le percentuali più elevate di imprese agevolate che, tra il 2009 e il 2012, sono riuscite ad incrementare o a mantenere stabili i livelli occupazionali, si riscontrano nell'industria alimentare, nell'industria della chimica e materie plastiche e nell'industria della carta e stampa.

Analogamente, con riferimento alle Misure per l'Industria, il Contratto d'Area del 1999 e il bando Val Basento del 2000 hanno evidenziato le maggiori percentuali di insuccesso (in termini di imprese agevolate non più in vita); mentre la quota più elevata di imprese stabili o in crescita si rileva tra quelle finanziate con il bando Val Basento Matera del 2009.

Imprese agevolate per settori e *status* al 2012
- totale misure -

	totale	chiuse/ inattive	di cui:		
			in flessione	stabili	in crescita
Estrattiva	20	-	35,0	10,0	55,0
Meccanica	44	18,2	29,5	18,2	34,1
Trasformazione dei metalli	125	10,4	44,8	19,2	25,6
Chimica e plastica	24	8,3	20,8	33,3	37,5
Sistema moda	14	21,4	50,0	7,1	21,4
Alimentare	47	14,9	25,5	19,1	40,4
Minerali non metalliferi	60	6,7	38,3	20,0	35,0
Legno e mobili	64	20,3	39,1	21,9	18,8
Carta e stampa	28	10,7	32,1	21,4	35,7
Mezzi di trasporto	8	12,5	37,5	12,5	37,5
Altre manifatturiere	20	10,0	25,0	45,0	20,0
totale manifatturiero	434	12,4	37,7	22,0	30,5
Public Utilities	27	7,4	33,3	29,6	29,6
altri settori	10	20,0	40,0	10,0	30,0
totale (*)	491	11,8	37,4	21,6	31,5

(*) escluse 2 imprese finanziate con il PO FESR 2007-2013 costitutesi nel 2013

Fonte: ns. elab. su dati Regione Basilicata e Sistema Informativo SMAIL

Imprese agevolate dalle Misure per l'industria per *status* al 2012

	totale	chiuse/ inattive	di cui:		
			in flessione	stabili	in crescita
Contratto d'area 1999	18	22,2	61,1	11,1	5,6
Val Basento 2000	11	27,3	18,2	9,1	54,5
P.I.A. Treviso 2002	7	-	42,9	28,6	28,6
Val Basento Matera 2009	16	6,3	6,3	12,5	68,8
Sostegno Imprese Val d'Agri	27	14,8	44,4	14,8	25,9
Val d'Agri 2009	3	-	33,3	33,3	33,3
Piani di Sviluppo Industriale	3	33,3	-	33,3	33,3
totale misure per l'industria	85	15,3	35,3	15,3	34,1

Fonte: ns. elaborazioni su dati Regione Basilicata e Sistema Informativo SMAIL

CONCLUSIONI

I principali risultati dell'analisi fin qui condotta possono essere così sintetizzati:

- le politiche regionali a supporto del settore industriale hanno erogato, complessivamente, 330 milioni di euro di contributi agli investimenti negli ultimi 15 anni, agevolando poco meno di 500 imprese, quasi il 9% del totale di quelle presenti nel settore;
- il contributo medio per impresa è stato di circa 670 mila euro, ma l'intensità dell'aiuto è risultata molto differenziata tra le diverse misure adottate;
- le misure di sostegno specifiche per il settore industriale, in particolare, si sono caratterizzate per una forte concentrazione di risorse su un numero limitato di imprese, privilegiando quindi investimenti di medio-grandi dimensioni;
- molto più ampia è stata, invece, la platea di imprese beneficiarie nell'ambito delle misure finanziate con i fondi FESR, sebbene queste fossero indirizzate a tutte le PMI, a prescindere dal settore di appartenenza;
- le imprese più strutturate e con forme giuridiche più complesse sono risultate avvantaggiate nella distribuzione delle risorse pubbliche, assorbendo la quota più elevata dei contributi erogati;
- 60 imprese, pari al 12% del totale delle agevolate, non risultano più in vita alla fine del 2012; si tratta delle imprese che hanno ricevuto i contributi medi più elevati e hanno "vanificato" circa 59 milioni di euro di spesa pubblica;
- sono 150 (il 31% del totale) invece le imprese che, oltre a rimanere sul mercato, hanno registrato anche positive *performance* occupazionali negli ultimi anni;
- nel complesso, il bilancio occupazionale delle imprese agevolate (limitatamente a quelle rimaste in vita) è stato negativo, nel periodo 2009-2013, con una flessione dei posti di lavoro nell'ordine del 2%, molto inferiore comunque a quella registrata nell'intero settore industriale;
- anche gli impegni in termini di creazione di nuovi posti di lavoro assunti in fase progettuale sono stati largamente disattesi dalle imprese agevolate, scontando solo in minima parte gli effetti negativi della crisi economica;
- nel caso delle misure di sostegno specifiche per il settore industriale, l'occupazione nelle imprese agevolate, a fine 2012, risultava inferiore di circa il 40% a quella prevista (e finanziata);
- in generale, i risultati più negativi si sono avuti con gli interventi che hanno erogato i contributi più elevati alle singole imprese e che hanno previsto una più elevata intensità di aiuto degli investimenti.

L'ampia disponibilità di risorse pubbliche assegnate alle politiche industriali, di per sé, non ha garantito reali incrementi occupazionali, sia pure di breve periodo, e un miglioramento della capacità competitiva per molte delle imprese agevolate; spesso ha prodotto, anzi, un effetto distorsivo delle scelte di investimento.

Il problema della competitività, dell'avviamento di un'impresa e della capacità di restare sul mercato non è quindi (solo) un problema di accesso alle risorse finanziarie, superabile con un forte e incisivo intervento pubblico: è un problema di qualità progettuale e di capacità imprenditoriale e gestionale, capacità che le misure analizzate non hanno saputo o potuto selezionare.

Le politiche possono essere dirette a facilitare l'accesso ai capitali da parte degli imprenditori, aiutandoli a superare le barriere che possono incontrare in questa direzione, ma occorre lasciare al mercato il compito di operare una selezione dei progetti e all'imprenditore il rischio imprenditoriale, ruolo al quale l'operatore pubblico non può sostituirsi. Sembra poco opportuno, quindi, concentrare ingenti risorse pubbliche su un numero ristretto di imprese, sopportando peraltro un costo elevatissimo per posto di lavoro creato. Al contrario, potrebbe essere più efficace concentrare le risorse su un numero limitato di interventi, che si ripetono nel tempo e siano più facilmente accessibili da parte di tutte le imprese, comprese quelle meno strutturate e organizzate per cogliere questo tipo di opportunità.

Occorre far sì che gli stessi imprenditori selezionino con maggiore accuratezza i progetti di investimento, cosa che faranno tanto più, quanto più sarà elevato il rischio di cui dovranno farsi carico (in questo senso, i bandi dovrebbero forse premiare quegli imprenditori che chiedono la minore percentuale di copertura dei propri investimenti).

E' necessario anche superare la logica per cui l'occupazione può essere creata solo finanziando, con risorse pubbliche, una quota importante degli investimenti delle imprese, ritenendo, in tal modo, di stimolare la nascita di nuove iniziative imprenditoriali e l'attrazione di imprese esterne. Se l'obiettivo è quello di aiutare l'imprenditore a superare la difficoltà di reperire le risorse finanziarie per realizzare un investimento, sono probabilmente più efficaci e meno costose le politiche volte a facilitare l'accesso al credito o ai capitali di rischio. L'occupazione, inoltre, può essere creata anche aiutando le imprese già esistenti a sviluppare la propria capacità di competere.

La capacità competitiva va sostenuta stimolando e incentivando le imprese a compiere quegli investimenti (in tecnologia, innovazione, internazionalizzazione, certificazione di qualità, ...) che si ritengono strategici per qualificare e rafforzare il tessuto produttivo della regione nel medio e lungo periodo; ma nuovamente, conta la qualità del progetto e il forte coinvolgimento dell'imprenditore, che deve rischiare *in primis* nell'investimento che intende realizzare.

Infine la capacità gestionale andrebbe incentivata offrendo una serie di servizi reali di informazione, formazione, scambio di *best practice* e accompagnamento (ad esempio, coprendo i costi di un certo numero di giornate di un *temporary manager*). Queste tipologie di interventi si prestano meglio ad un maggiore coinvolgimento delle microimprese, che hanno minori possibilità di reperire le risorse finanziarie per lavorare su grandi progetti di investimento, ma che sono più in grado di stabilizzare l'occupazione nel lungo periodo e promuovere nuova imprenditorialità.

APPENDICE STATISTICA

INDICE DELLE TAVOLE

- Tav. 1 Prodotto Interno Lordo: previsioni 2013-2016
- Tav. 2 Esportazioni di beni verso l'estero: previsioni 2013-2016
- Tav. 3 Spesa per consumi delle famiglie: previsioni 2013-2016
- Tav. 4 Investimenti fissi lordi: previsioni 2013-2016
- Tav. 5 Reddito disponibile delle famiglie: previsioni 2013-2016
- Tav. 6 Unità di lavoro totali: previsioni 2013-2016
- Tav. 7 Andamento della produzione industriale nel 2013 per settori e classi dimensionali delle imprese
- Tav. 8 Andamento del fatturato industriale nel 2013 per settori e classi dimensionali delle imprese
- Tav. 9 Andamento degli ordinativi acquisiti dall'industria nel 2013 per settori e classi dimensionali delle imprese
- Tav. 10 Previsioni degli ordinativi interni per il I trimestre 2014 per settori e classi dimensionali delle imprese
- Tav. 11 Esportazioni regionali per categorie merceologiche. 2009-2013
- Tav. 12 Importazioni regionali per categorie merceologiche. 2009-2013
- Tav. 13 Saldi della bilancia commerciale per categorie merceologiche. 2009-2013
- Tav. 14 Esportazioni per Paesi di destinazione e principali merceologie. 2013
- Tav. 15 Importazioni per Paesi di provenienza e principali merceologie. 2013
- Tav. 16 Importazioni ed esportazioni per province. 2006-2013
- Tav. 17 Imprese attive iscritte nel Registro Imprese per settori di attività economica. 2010-2013
- Tav. 18 Imprese attive iscritte nel Registro Imprese per forma giuridica e settori di attività economica al 31.12.2013
- Tav. 19 Imprese attive iscritte nel Registro Imprese per settori di attività economica e per province. 2011-2013
- Tav. 20 Iscrizioni e cancellazioni nel Registro Imprese delle CCIAA. 2011-2013
- Tav. 21 Imprese attive iscritte nell'Albo Artigiani in Basilicata. 2012-2013
- Tav. 22 Iscrizioni e cancellazioni di imprese artigiane e relativi saldi. 2012-2013

- Tav. 23 Stock e flussi di nati-mortalità delle imprese e relativa occupazione per divisioni di attività economica. 2011-2012
- Tav. 24 L'impatto dei fenomeni di nati-mortalità aziendale sull'occupazione
- Tav. 25 Nuove imprese del 2012 per tipologia e divisione di attività economica
- Tav. 26 Unità locali, addetti e dipendenti per settori di attività economica. 2009-2012
- Tav. 27 Unità locali per settori di attività economica. 2009-2012
- Tav. 28 Addetti alle unità locali per settori di attività economica. 2009-2012
- Tav. 29 Popolazione residente per condizione professionale. 2009-2013
- Tav. 30 Popolazione maschile per condizione professionale. 2009-2013
- Tav. 31 Popolazione femminile per condizione professionale. 2009-2013
- Tav. 32 Ore autorizzate di CIG per settori. Interventi ordinari. 2009-2013
- Tav. 33 Ore autorizzate di CIG per settori. Interventi straordinari e in deroga. 2009-2013
- Tav. 34 Ore autorizzate di CIG per settori. Interventi totali. 2009-2013
- Tav. 35 Ore autorizzate di CIG nell'industria per province. 2005-2013
- Tav. 36 Il mercato immobiliare, residenziale e non, in Basilicata. 2008-2013

Tav. 1 - Prodotto Interno Lordo a valori concatenati (a)
- variaz. % annue -

	2013	2014	2015	2016
Piemonte	-1,8	0,8	1,6	1,5
Val D'Aosta	-1,6	0,7	1,7	1,5
Lombardia	-1,3	1,1	1,9	1,7
Trentino Alto Adige	-1,6	0,7	1,6	1,4
Veneto	-1,6	0,9	1,7	1,6
Friuli	-1,7	0,6	1,6	1,3
Liguria	-1,9	0,4	1,3	1,2
Emilia Romagna	-1,6	1,0	1,8	1,6
Toscana	-1,7	0,7	1,6	1,4
Umbria	-1,9	0,5	1,4	1,3
Marche	-2,1	0,4	1,2	1,1
Lazio	-1,6	0,7	1,6	1,5
Abruzzo	-2,9	0,1	1,0	0,9
Molise	-3,6	0,1	1,0	1,0
Campania	-2,7	-0,1	0,9	0,9
Puglia	-2,8	0,0	0,9	0,9
Basilicata	-3,2	-0,2	0,8	0,8
Calabria	-2,8	-0,1	0,9	0,9
Sicilia	-2,5	0,0	1,0	0,9
Sardegna	-2,5	0,1	1,0	1,0
Nord Ovest	-1,5	1,0	1,8	1,6
Nord Est	-1,6	0,9	1,7	1,5
Centro	-1,7	0,7	1,5	1,4
Mezzogiorno	-2,7	0,0	0,9	0,9
Italia	-1,9	0,7	1,5	1,4

(a) anno di riferimento 2005

Fonte: Prometeia, Scenari economie locali, maggio 2014

Tav. 2 - Esportazioni di beni verso l'estero a valori concatenati (a)
 - variaz. % annue -

	2013	2014	2015	2016
Piemonte	3,7	2,4	5,7	4,9
Val D'Aosta	-3,8	2,0	5,4	4,5
Lombardia	-0,1	3,8	6,9	5,9
Trentino Alto Adige	3,0	1,7	5,1	4,3
Veneto	2,8	3,4	6,7	5,6
Friuli	-0,6	1,9	5,2	4,4
Liguria	-6,2	2,1	5,5	4,6
Emilia Romagna	2,6	3,6	6,8	5,7
Toscana	-3,7	2,8	6,0	5,1
Umbria	-7,3	2,4	5,7	4,8
Marche	12,2	1,7	5,1	4,3
Lazio	-1,6	2,5	5,8	4,9
Abruzzo	-2,4	-0,4	3,2	2,6
Molise	-10,2	-0,7	2,9	2,4
Campania	1,8	-0,7	2,9	2,3
Puglia	-10,4	-1,3	2,4	1,9
Basilicata	-12,4	-0,8	2,8	2,3
Calabria	-7,0	-0,5	3,1	2,5
Sicilia	-14,8	-2,8	1,0	0,7
Sardegna	-15,5	-1,9	1,8	1,4
Nord Ovest	0,6	3,3	6,6	5,6
Nord Est	2,4	3,2	6,5	5,5
Centro	-0,8	2,5	5,8	4,9
Mezzogiorno	-8,7	-1,5	2,2	1,8
Italia	-0,2	2,6	5,9	5,0

(a) anno di riferimento 2005

Fonte: Prometeia, Scenari economie locali, maggio 2014

Tav. 3 - Spesa per consumi delle famiglie a valori concatenati (a)
- variaz. % annue -

	2013	2014	2015	2016
Piemonte	-2,4	0,7	1,1	1,2
Val D'Aosta	-2,5	0,5	1,1	1,2
Lombardia	-2,2	0,8	1,3	1,4
Trentino Alto Adige	-2,4	0,7	1,2	1,3
Veneto	-2,3	0,8	1,3	1,4
Friuli	-2,3	0,7	1,1	1,2
Liguria	-2,4	0,6	0,7	0,8
Emilia Romagna	-2,2	0,9	1,4	1,5
Toscana	-2,6	0,5	1,1	1,2
Umbria	-2,4	0,8	1,1	1,2
Marche	-3,0	0,2	1,0	1,1
Lazio	-2,5	0,5	1,0	1,2
Abruzzo	-2,8	0,2	0,8	0,9
Molise	-2,9	0,0	0,6	0,7
Campania	-3,1	0,1	0,5	0,7
Puglia	-2,9	0,2	0,6	0,7
Basilicata	-3,0	0,1	0,6	0,7
Calabria	-3,2	0,0	0,5	0,6
Sicilia	-3,1	0,0	0,6	0,7
Sardegna	-2,7	0,3	0,6	0,7
Nord Ovest	-2,3	0,7	1,2	1,3
Nord Est	-2,3	0,8	1,3	1,4
Centro	-2,6	0,5	1,1	1,2
Mezzogiorno	-3,0	0,1	0,6	0,7
Italia	-2,5	0,5	1,0	1,1

(a) anno di riferimento 2005

Fonte: Prometeia, Scenari economie locali, maggio 2014

Tav. 4 - Investimenti fissi lordi a valori concatenati (a)
- variaz. % annue -

	2013	2014	2015	2016
Piemonte	-3,9	0,9	3,0	2,9
Val D'Aosta	-4,5	1,2	3,2	3,2
Lombardia	-3,9	1,3	3,2	3,2
Trentino Alto Adige	-4,2	1,1	2,9	2,7
Veneto	-4,4	0,8	2,9	2,9
Friuli	-4,5	0,7	2,7	2,7
Liguria	-7,1	0,0	2,3	2,3
Emilia Romagna	-2,1	1,3	3,3	3,2
Toscana	-4,2	1,0	2,8	2,7
Umbria	-3,7	0,3	2,3	2,3
Marche	-5,3	0,3	2,3	2,2
Lazio	-5,3	0,6	2,7	2,8
Abruzzo	-5,4	-0,2	2,1	2,0
Molise	-8,8	-0,5	1,8	1,7
Campania	-5,6	-0,8	1,3	1,4
Puglia	-5,9	-0,7	1,9	1,9
Basilicata	-8,9	-0,7	1,4	1,5
Calabria	-7,6	-0,5	1,9	1,9
Sicilia	-7,2	-0,7	1,7	1,8
Sardegna	-7,2	-0,6	1,9	1,9
Nord Ovest	-4,2	1,1	3,1	3,0
Nord Est	-3,6	1,0	3,0	2,9
Centro	-4,8	0,6	2,7	2,7
Mezzogiorno	-6,5	-0,6	1,7	1,7
Italia	-4,7	0,6	2,7	2,6

(a) anno di riferimento 2005

Fonte: Prometeia, Scenari economie locali, maggio 2014

Tav. 5 - Reddito disponibile delle famiglie a valori concatenati (a)
- variaz. % annue -

	2013	2014	2015	2016
Piemonte	-0,8	1,0	1,1	1,7
Val D'Aosta	-0,6	1,2	1,2	1,9
Lombardia	-0,2	1,3	1,4	2,0
Trentino Alto Adige	0,0	1,1	1,1	1,6
Veneto	-1,2	1,1	1,2	1,8
Friuli	-1,0	1,2	1,1	1,6
Liguria	-1,9	1,0	0,8	1,1
Emilia Romagna	-0,2	1,4	1,3	1,8
Toscana	-0,2	1,0	1,1	1,6
Umbria	-1,0	0,9	0,9	1,5
Marche	-1,5	0,7	0,8	1,5
Lazio	-1,1	0,9	1,0	1,6
Abruzzo	-2,2	0,6	0,7	1,3
Molise	-4,2	0,5	0,6	1,3
Campania	-2,2	0,0	0,3	1,0
Puglia	-3,3	0,0	0,4	1,1
Basilicata	-1,9	0,1	0,3	1,0
Calabria	-3,8	0,0	0,3	0,9
Sicilia	-2,2	0,2	0,4	0,9
Sardegna	-4,1	0,0	0,4	1,1
Nord Ovest	-0,5	1,2	1,2	1,8
Nord Est	-0,7	1,2	1,2	1,8
Centro	-0,8	0,9	1,0	1,6
Mezzogiorno	-2,8	0,1	0,4	1,0
Italia	-1,2	0,9	1,0	1,6

(a) anno di riferimento 2005

Fonte: Prometeia, Scenari economie locali, maggio 2014

Tav. 6 - Unità di lavoro totali
- variaz. % annue -

	2013	2014	2015	2016
Piemonte	-2,5	-0,3	0,8	0,9
Val D'Aosta	-1,5	-0,2	0,9	0,9
Lombardia	0,0	0,0	1,0	1,1
Trentino Alto Adige	-0,2	-0,2	0,8	0,9
Veneto	-2,3	-0,3	0,8	0,9
Friuli	-0,4	-0,4	0,7	0,8
Liguria	-4,0	-0,5	0,6	0,6
Emilia Romagna	-1,3	-0,3	0,8	0,9
Toscana	0,3	-0,4	0,7	0,8
Umbria	-1,1	-0,4	0,7	0,8
Marche	-2,7	-0,7	0,5	0,7
Lazio	-1,4	-0,2	0,8	0,9
Abruzzo	-2,8	-1,1	0,1	0,2
Molise	-5,5	-0,7	0,4	0,5
Campania	-0,7	-1,2	0,0	0,2
Puglia	-6,0	-0,7	0,3	0,5
Basilicata	-1,9	-1,2	0,0	0,1
Calabria	-6,2	-0,8	0,4	0,5
Sicilia	-4,1	-1,1	0,1	0,3
Sardegna	-6,3	-1,1	0,1	0,3
Nord Ovest	-1,1	-0,1	0,9	1,0
Nord Est	-1,5	-0,3	0,8	0,9
Centro	-1,0	-0,3	0,7	0,9
Mezzogiorno	-3,9	-1,0	0,2	0,3
Italia	-1,9	-0,4	0,7	0,8

(a) anno di riferimento 2005

Fonte: Prometeia, Scenari economie locali, maggio 2014

Tav. 7 - Andamento della produzione industriale nel 2013
 - var. % e distribuzione % delle risposte delle imprese -

	var. %	aumento	stabilità	diminuz.
Industria dei metalli	-9,9	12	37	52
Chimica e materie plastiche	-5,9	12	44	44
Alimentari	-5,5	6	49	46
Tessile, abbigliamento	-9,8	3	49	48
Legno e mobile	-7,1	6	40	54
Macch. elettriche/elettroniche	-6,9	4	53	44
Meccanica/mezzi di trasporto	-5,4	10	54	35
altre industrie manifatturiere	-10,5	7	40	54
1-9 dip.	-9,6	5	43	52
10-49 dip.	-6,6	12	46	42
50-500 dip.	-6,8	6	44	49
totale	-7,7	8	45	48
Provincia di Potenza	-8,3	8	43	50
Provincia di Matera	-6,7	8	47	45

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale industria manifatturiera

Tav. 8 - Andamento del fatturato industriale nel 2013
 - var. % e distribuzione % delle risposte delle imprese -

	var. %	aumento	stabilità	diminuz.
Industria dei metalli	-9,5	11	38	51
Chimica e materie plastiche	-3,9	14	47	39
Alimentari	-5,1	6	46	48
Tessile, abbigliamento	-9,1	4	51	46
Legno e mobile	-6,6	9	39	52
Macch. elettriche/elettroniche	-7,1	4	53	43
Meccanica/mezzi di trasporto	-5,9	7	57	36
altre industrie manifatturiere	-9,6	9	36	55
1-9 dip.	-9,0	6	42	52
10-49 dip.	-6,5	12	45	43
50-500 dip.	-6,1	7	46	47
totale	-7,2	8	44	47
Provincia di Potenza	-7,8	18	37	46
Provincia di Matera	-6,5	19	38	42

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale industria manifatturiera

Tav. 9 - Andamento degli ordinativi acquisiti dall'industria nel 2013
 - var. % e distribuzione % delle risposte delle imprese -

	var. %	aumento	stabilità	diminuz.
Industria dei metalli	-10,5	14	36	49
Chimica e materie plastiche	-6,5	14	37	49
Alimentari	-6,5	5	47	49
Tessile, abbigliamento	-10,5	2	50	48
Legno e mobile	-7,1	9	36	55
Macch. elettriche/elettroniche	-6,6	10	49	42
Meccanica/mezzi di trasporto	-5,1	17	48	35
altre industrie manifatturiere	-11,1	5	45	51
1-9 dip.	-10,8	5	44	51
10-49 dip.	-7,1	12	45	43
50-500 dip.	-6,4	12	39	49
totale	-8,1	10	43	48
Provincia di Potenza	-8,7	9	42	50
Provincia di Matera	-7,2	11	44	45

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale industria manifatturiera

Tav. 10 - Previsioni degli ordinativi per il I trimestre 2014
 - distribuzione % delle risposte delle imprese -

	aumento	stabilità	diminuz.	saldo +/-
Industria dei metalli	8	56	35	-27
Chimica e materie plastiche	43	33	23	20
Alimentari	6	79	14	-8
Tessile, abbigliamento	1	79	20	-19
Legno e mobile	7	46	46	-39
Macch. elettriche/elettroniche	26	51	23	3
Meccanica/mezzi di trasporto	7	73	19	-12
altre industrie manifatturiere	17	46	37	-20
1-9 dip.	7	59	34	-26
10-49 dip.	17	53	30	-13
50-500 dip.	13	64	23	-10
totale	12	59	29	-16
Provincia di Potenza	11	60	29	-18
Provincia di Matera	15	57	28	-14

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale industria manifatturiera

Tav. 11 - Esportazioni regionali per categorie merceologiche
 - valori annuali in migliaia di Euro -

	2009	2010	2011	2012	2013
Agricoli	27.756	36.977	37.950	35.367	47.483
Energetici	54.626	63.250	66.767	143.610	165.577
Alimentari	25.526	23.348	31.054	34.509	26.517
Tessili	33.465	49.609	52.310	46.416	45.432
Abbigliamento	1.019	850	1.060	1.657	2.818
Pelli e cuoio	8.027	845	500	659	769
Legno	570	1.015	157	404	485
Carta e stampa	11.349	8.591	9.450	8.693	7.787
Coke	113	12	13	4	20
Chimici	72.242	84.658	47.813	52.109	43.409
Gomma e plastica	34.734	47.342	56.160	47.914	42.947
Min. non metall.	9.380	7.821	4.404	4.746	8.861
Meccanici	63.610	64.108	77.726	105.704	79.307
Mezzi di trasporto	1.119.656	999.881	961.279	622.400	484.817
Mobili	57.305	52.764	49.915	47.618	53.232
Altri prodotti	1.445	1.206	1.217	1.363	1.629
totale	1.520.823	1.442.277	1.397.775	1.153.172	1.011.089

Fonte: ISTAT

Tav. 12 - Importazioni regionali per categorie merceologiche
 - valori annuali in migliaia di Euro -

	2009	2010	2011	2012	2013
Agricoli	38.323	32.486	36.289	36.191	41.424
Energetici	838	1.624	1.385	7.450	826
Alimentari	43.588	42.204	42.917	51.791	54.255
Tessili	3.897	3.597	5.593	4.283	4.448
Abbigliamento	3.828	6.913	8.736	5.833	6.815
Pelli e cuoio	2.525	3.687	8.331	4.550	3.281
Legno	4.439	5.305	6.257	5.353	6.391
Carta e stampa	12.970	10.790	9.687	7.770	5.552
Coke	512	971	293	32	56
Chimici	130.937	204.725	175.915	98.894	64.514
Gomma e plastica	29.625	42.368	46.365	34.131	30.481
Min. non metall.	4.492	5.325	4.799	5.131	3.327
Meccanici	234.867	294.387	283.719	248.290	178.477
Mezzi di trasporto	319.405	328.750	328.631	182.996	140.359
Mobili	36.094	22.533	21.093	23.838	15.932
Altri prodotti	6.270	7.225	10.453	7.654	7.614
totale	872.610	1.012.890	990.463	724.189	563.752

Fonte: ISTAT

Tav. 13 - Saldi della bilancia commerciale per categorie merceologiche
 - valori annuali in migliaia di Euro -

	2009	2010	2011	2012	2013
Agricoli	-10.567	4.490	1.661	-824	6.059
Energetici	53.788	61.625	65.382	136.160	164.751
Alimentari	-18.062	-18.856	-11.864	-17.283	-27.738
Tessili	29.568	46.013	46.717	42.132	40.984
Abbigliamento	-2.809	-6.063	-7.676	-4.176	-3.997
Pelli e cuoio	5.502	-2.842	-7.831	-3.891	-2.511
Legno	-3.868	-4.289	-6.100	-4.949	-5.906
Carta e stampa	-1.621	-2.200	-237	923	2.235
Coke	-399	-959	-280	-29	-36
Chimici	-58.695	-120.067	-128.101	-46.785	-21.104
Gomma e plastica	5.109	4.974	9.794	13.783	12.466
Min. non metall.	4.888	2.496	-395	-386	5.534
Meccanici	-171.257	-230.280	-205.993	-142.585	-99.170
Mezzi di trasporto	800.251	671.131	632.648	439.404	344.458
Mobili	21.211	30.231	28.822	23.780	37.299
Altri prodotti	-4.825	-6.019	-9.235	-6.292	-5.986
totale	648.213	429.387	407.312	428.983	447.337

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 14 - Esportazioni regionali per Paesi di destinazione e principali merceologie
- valori in migliaia di Euro (anno 2013) -

	totale	mezzi di trasporto	chimica/ plastica	meccanici	agro- alimentari	mobili
Unione Europea (27)	602.629	359.813	64.965	31.675	59.011	36.705
- Germania	131.841	68.285	21.686	6.220	22.924	7.656
- Francia	107.330	69.894	8.952	2.493	3.268	10.158
- Regno Unito	74.252	38.602	8.096	1.922	14.276	3.549
- Spagna	56.228	43.508	3.440	662	2.077	588
- Belgio	40.545	18.506	447	8.121	678	9.559
- Polonia	38.690	27.561	6.124	1.000	1.592	127
- Paesi Bassi	29.988	18.925	3.122	2.540	3.527	1.151
- Austria	28.231	19.249	2.295	235	1.730	350
Paesi europei extra UE	233.171	67.267	3.971	12.784	6.491	3.383
- Turchia	187.635	49.448	601	1.033	-	298
Paesi extra-europei	175.289	57.736	17.420	34.847	8.498	13.144
totale generale	1.011.089	484.817	86.356	79.307	73.999	53.232

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 15 - Importazioni regionali per Paesi di provenienza e principali merceologie
- valori in migliaia di Euro (anno 2013) -

	totale	meccanici	mezzi di trasporto	agro- alimentari	chimica/ plastica	mobili
Unione Europea (27)	474.979	155.895	136.238	62.536	82.784	12.539
- Germania	106.067	44.417	8.809	6.553	44.124	324
- Polonia	98.048	2.723	92.886	98	1.344	937
- Spagna	61.958	26.553	12.199	11.090	6.059	4.573
- Francia	53.644	20.520	6.160	13.952	4.598	1.128
- Portogallo	19.795	16.857	319	73	1.001	244
- Austria	16.995	6.387	488	2.836	2.866	10
- Belgio	11.632	4.890	685	1.165	3.048	12
Paesi europei extra UE	19.170	10.569	1.885	724	2.208	34
Paesi extra-europei	69.602	12.012	2.236	32.419	10.002	3.360
totale generale	563.752	178.477	140.359	95.679	94.995	15.932

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 16 - Importazioni ed esportazioni per province. 2006-2013
 - valori in migliaia di Euro -

	Provincia di Potenza			Provincia di Matera		
	import	export	saldo	import	export	saldo
valori assoluti						
2006	884.724	1.363.939	479.216	152.670	357.316	204.646
2007	924.005	1.747.874	823.869	140.795	352.193	211.398
2008	749.864	1.665.294	915.430	221.155	297.341	76.186
2009	667.337	1.296.722	629.385	205.273	224.101	18.828
2010	758.965	1.177.686	418.721	253.924	264.590	10.666
2011	787.626	1.150.315	362.689	202.837	247.460	44.623
2012	533.999	908.878	374.879	190.190	244.294	54.104
2013	443.104	772.007	328.903	120.647	239.082	118.435
var. % annue						
2006	57,1	86,0	181,8	17,3	-2,5	-13,4
2007	4,4	28,1	71,9	-7,8	-1,4	3,3
2008	-18,8	-4,7	11,1	57,1	-15,6	-64,0
2009	-11,0	-22,1	-31,2	-7,2	-24,6	-75,3
2010	13,7	-9,2	-33,5	23,7	18,1	-43,4
2011	3,8	-2,3	-13,4	-20,1	-6,5	318,4
2012	-32,2	-21,0	3,4	-6,2	-1,3	21,2
2013	-17,0	-15,1	-12,3	-36,6	-2,1	118,9

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 17 - Imprese registrate negli archivi camerali
- valori assoluti a fine anno -

	2010	2011	2012	2013
Estrattiva	67	68	65	65
Energia, gas, acqua	167	169	225	241
Industria manifatturiera	5.084	5.009	4.868	4.764
- Alimentare	1.066	1.062	1.049	1.045
- Tessili/abbigliamento	529	510	481	461
- Legno	510	484	471	452
- Carta, stampa, editoria	239	239	242	251
- Chimica e materie plastiche	212	210	201	192
- Minerali non metalliferi	443	430	414	396
- Metalli	987	976	947	924
- Meccanica e mezzi di trasporto	438	429	414	399
- Mobili	237	241	225	221
- Altre manifatturiere	423	428	424	423
Costruzioni	7.675	7.611	7.452	7.285
Comm. e riparazione auto	1.841	1.844	1.845	1.844
Commercio ingrosso e dettaglio	12.287	12.181	12.007	11.941
Trasporto e magazzinaggio	1.555	1.553	1.531	1.513
Alberghi e pubblici esercizi	3.088	3.162	3.159	3.227
Informazione e comunicazione	848	861	872	867
Attività finanziarie/assicurative	819	803	785	823
Attività immobiliari	308	324	349	382
Attività professionali	1.149	1.175	1.211	1.219
Servizi alle imprese, AdV	1.145	1.177	1.218	1.220
Istruzione, sanità	603	617	619	644
Attività ricreative/sportive	546	565	576	613
Altri servizi	1.991	2.001	1.987	2.013
non classificate	3.095	3.170	3.171	3.236
totale imprese extra-agricole	42.268	42.290	41.940	41.898
totale industria	12.993	12.857	12.610	12.355
totale servizi	26.180	26.263	26.159	26.306
Agricoltura	20.012	19.259	18.994	18.362

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Tav. 18 - Imprese registrate negli archivi camerali per forma giuridica e per settori di attività economica al 31.12.2013

	totale	società di capitali	società di persone	ditte individuali	altre forme
Estrattiva	65	30	19	12	4
Energia, gas, acqua	241	167	13	40	21
Industria manifatturiera	4.764	1.278	916	2.325	245
- Alimentare	1.045	197	275	501	72
- Tessili/abbigliamento	461	98	64	237	62
- Legno	452	60	84	298	10
- Carta, stampa, editoria	251	55	61	112	23
- Chimica e materie plastiche	192	113	35	36	8
- Minerali non metalliferi	396	148	81	153	14
- Metalli	924	240	159	504	21
- Meccanica e mezzi di trasporto	399	204	66	112	17
- Mobili	221	114	24	72	11
- Altre manifatturiere	423	49	67	300	7
Costruzioni	7.285	1.814	901	4.027	543
Comm. e riparazione auto	1.844	253	319	1.248	24
Commercio ingrosso e dettaglio	11.941	1.416	1.459	8.879	187
Trasporto e magazzinaggio	1.513	268	225	880	140
Alberghi e pubblici esercizi	3.227	435	736	1.938	118
Informazione e comunicazione	867	279	161	317	110
Attività finanziarie/assicurative	823	67	127	599	30
Attività immobiliari	382	194	71	90	27
Attività professionali	1.219	445	146	441	187
Servizi alle imprese, AdV	1.220	247	150	562	261
Istruzione, sanità	644	142	91	97	314
Attività ricreative/sportive	613	147	91	219	156
Altri servizi	2.013	52	151	1.744	66
non classificate	3.236	1.719	696	378	443
totale imprese extra-agricole	41.898	8.954	6.272	23.796	2.876
totale industria	12.355	3.289	1.849	6.404	813
totale servizi	26.306	3.945	3.727	17.014	1.620
Agricoltura	18.362	281	335	17.428	318

Fonte: Infocamere

Tav. 19 - Imprese registrate negli archivi camerali per province
- stock al 31 dicembre di ciascun anno -

	Provincia di Potenza			Provincia di Matera		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Estrattiva	53	50	49	15	15	16
Energia, gas, acqua	127	148	160	42	77	81
Industria manifatturiera	3.383	3.256	3.185	1.626	1.612	1.579
- Alimentare	704	691	688	358	358	357
- Tessili/abbigliamento	365	343	324	145	138	137
- Legno	361	350	335	123	121	117
- Carta, stampa, editoria	153	154	160	86	88	91
- Chimica e materie plastiche	128	119	118	82	82	74
- Minerali non metalliferi	296	283	270	134	131	126
- Metalli	700	672	652	276	275	272
- Meccanica e mezzi di trasporto	296	287	275	133	127	124
- Mobili	88	80	79	153	145	142
- Altre manifatturiere	292	277	284	136	147	139
Costruzioni	5.218	5.072	4.960	2.393	2.380	2.325
Comm. e riparazione auto	1.205	1.207	1.215	639	638	629
Commercio ingrosso e dettaglio	8.003	7.825	7.749	4.178	4.182	4.192
Trasporto e magazzinaggio	1.043	1.013	997	510	518	516
Alberghi e pubblici esercizi	2.143	2.118	2.134	1.019	1.041	1.093
Informazione e comunicazione	584	581	580	277	291	287
Attività finanziarie/assicurative	583	571	601	220	214	222
Attività immobiliari	234	254	276	90	95	106
Attività professionali	761	790	801	414	421	418
Servizi alle imprese, AdV	775	795	796	402	423	424
Istruzione, sanità	443	439	462	174	180	182
Attività ricreative/sportive	371	378	396	194	198	217
Altri servizi	1.363	1.345	1.361	638	642	652
non classificate	1.951	1.957	2.009	1.219	1.214	1.227
totale imprese extra-agricole	28.240	27.799	27.732	14.050	14.141	14.166
totale industria	8.781	8.526	8.354	4.076	4.084	4.001
totale servizi	17.508	17.316	17.368	8.755	8.843	8.938
Agricoltura	11.385	11.113	10.675	7.874	7.881	7.687

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Tav. 20 - Iscrizioni e cancellazioni nel Registro Imprese delle CCIAA
- valori assoluti annuali -

	iscrizioni			cancellazioni		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Estrattiva	-	-	-	1	6	2
Energia, gas, acqua	2	7	7	9	14	15
Industria manifatturiera	101	70	106	246	273	274
- Alimentare	19	13	26	44	47	59
- Tessili/abbigliamento	10	9	10	30	37	31
- Legno	9	10	10	32	26	32
- Carta, stampa, editoria	3	2	9	10	4	5
- Chimica e materie plastiche	4	1	2	8	13	12
- Minerali non metalliferi	1	1	3	24	20	24
- Metalli	22	10	14	45	55	50
- Meccanica e mezzi di trasporto	2	4	1	18	25	19
- Mobili	18	8	13	17	23	19
- Altre manifatturiere	13	12	18	18	23	23
Costruzioni	239	228	229	438	485	480
Comm. e riparazione auto	55	61	47	75	88	87
Commercio ingrosso e dettaglio	532	474	598	849	887	962
Trasporto e magazzinaggio	24	33	31	81	99	82
Alberghi e pubblici esercizi	132	121	176	193	251	246
Informazione e comunicazione	44	53	38	58	71	68
Attività finanziarie/assicurative	39	47	88	71	73	58
Attività immobiliari	14	11	26	16	15	15
Attività professionali	55	56	55	74	75	85
Servizi alle imprese, AdV	51	85	63	84	88	91
Istruzione, sanità	11	14	14	23	36	21
Attività ricreative/sportive	25	34	27	34	41	35
Altri servizi	68	60	75	77	99	92
non classificate	1.263	1.145	1.254	193	238	200
totale imprese extra-agricole	2.655	2.499	2.834	2.522	2.839	2.813
totale industria	342	305	342	694	778	771
totale servizi	1.050	1.049	1.238	1.635	1.823	1.842
Agricoltura	451	936	433	1.334	1.228	1.104

Fonte: Infocamere

Tav. 21 - Imprese iscritte nell'Albo Artigiani in Basilicata
- stock a fine anno e % su totale imprese -

	2012		2013	
	stock	%	stock	%
Estrattiva	19	29,2	19	29,2
Energia, gas, acqua	16	7,1	15	6,2
Industria manifatturiera	2.694	55,3	2.643	55,5
- Alimentare	619	59,0	625	59,8
- Tessili/abbigliamento	252	52,4	246	53,4
- Legno	361	76,6	342	75,7
- Carta, stampa, editoria	142	58,7	143	57,0
- Chimica e materie plastiche	46	22,9	43	22,4
- Minerali non metalliferi	201	48,6	193	48,7
- Metalli	584	61,7	567	61,4
- Meccanica e mezzi di trasporto	133	32,1	132	33,1
- Mobili	50	22,2	45	20,4
- Altre manifatturiere	306	72,2	307	72,6
Costruzioni	3.993	53,6	3.864	53,0
Comm. e riparazione auto	1.095	59,3	1.081	58,6
Commercio ingrosso e dettaglio	101	0,8	102	0,9
Trasporto e magazzinaggio	821	53,6	786	51,9
Alberghi e pubblici esercizi	396	12,5	393	12,2
Informazione e comunicazione	106	12,2	108	12,5
Attività finanziarie/assicurative	2	0,3	2	0,2
Attività professionali	193	15,9	188	15,4
Servizi alle imprese, AdV	203	16,7	204	16,7
Istruzione, sanità	41	6,6	40	6,2
Attività ricreative/sportive	31	5,4	34	5,5
Altri servizi	1.729	87,0	1.750	86,9
totale imprese extra-agricole	11.448	27,3	11.236	26,8
totale industria	6.722	53,3	6.541	52,9
totale servizi	4.718	18,0	4.688	17,8
Agricoltura	133	0,7	134	0,7

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Tav. 22 - Iscrizioni e cancellazioni di imprese artigiane e relativi saldi

	iscrizioni		cancellazioni		saldi	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Estrattiva	2	-	3	-	-1	-
Energia, gas, acqua	3	-	2	1	1	-1
Industria manifatturiera	88	129	144	159	-56	-30
- Alimentare	32	50	28	40	4	10
- Tessili/abbigliamento	4	12	20	18	-16	-6
- Legno	12	10	20	27	-8	-17
- Carta, stampa, editoria	3	5	4	4	-1	1
- Chimica e materie plastiche	-	1	1	2	-1	-1
- Minerali non metalliferi	2	5	12	11	-10	-6
- Metalli	14	22	31	35	-17	-13
- Meccanica e mezzi di trasporto	5	4	5	2	-	2
- Mobili	3	2	7	5	-4	-3
- Altre manifatturiere	13	18	16	15	-3	3
Costruzioni	205	177	303	297	-98	-120
Comm. e riparazione auto	46	34	49	44	-3	-10
Commercio ingrosso e dettaglio	1	5	37	37	-36	-32
Trasporto e magazzinaggio	35	18	53	52	-18	-34
Alberghi e pubblici esercizi	26	36	28	35	-2	1
Informazione e comunicazione	5	7	3	6	2	1
Attività finanziarie/assicurative	-	-	-	1	-	-1
Attività professionali	12	7	9	13	3	-6
Servizi alle imprese, AdV	21	15	22	14	-1	1
Istruzione, sanità	1	0	2	1	-1	-1
Attività ricreative/sportive	3	3	3	1	-	2
Altri servizi	80	99	88	77	-8	22
totale imprese extra-agricole	533	532	764	738	-231	-206
totale industria	298	306	452	457	-154	-151
totale servizi	230	224	305	281	-75	-57
Agricoltura	7	6	19	11	-12	-5

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Tav. 23 - Stock e flussi di nati-mortalità delle imprese e relativa occupazione per divisione di attività economica. 2011-2012

	stock al 31.12.2011		cessate nel 2012		attive nel 2012 e nel 2011			nuove nel 2012		stock al 31.12.2012	
	imprese	addetti	impr.	add.	imprese	addetti 2011	2012	impr.	add.	impr.	addetti
Agricoltura	17.925	27.112	811	893	17.114	26.219	26.219	887	1.027	18.001	27.246
Industria estrattiva	77	768	3	45	74	723	699	-	-	74	699
Industria manifatturiera	4.305	28.775	207	529	4.098	28.246	27.178	163	393	4.261	27.571
- Alimentare	974	4.968	39	84	935	4.884	4.593	41	118	976	4.711
- Sistema moda	337	1.143	22	35	315	1.108	1.026	14	18	329	1.044
- Legno	417	1.012	17	20	400	992	953	17	25	417	978
- Carta e stampa	213	693	7	14	206	679	673	6	14	212	687
- Chimica e plastica	154	1.336	8	12	146	1.324	1.270	6	18	152	1.288
- Minerali non metalliferi	369	2.075	18	23	351	2.052	1.936	10	80	361	2.016
- Trasformazione metalli	858	4.358	33	53	825	4.305	4.002	24	38	849	4.040
- Meccanica	316	1.954	23	58	293	1.896	1.861	18	23	311	1.884
- Mezzi di trasporto	63	8.118	3	69	60	8.049	8.012	-	-	60	8.012
- Mobili	183	2.064	17	137	166	1.927	1.857	9	24	175	1.881
- Altre manifatturiere	421	1.054	20	24	401	1.030	995	18	35	419	1.030
Public Utilities	309	2.810	23	29	286	2.781	2.669	49	90	335	2.759
Costruzioni	6.336	17.273	348	508	5.988	16.765	16.125	299	519	6.287	16.644
Commercio e riparaz. auto	1.731	3.717	58	79	1.673	3.638	3.587	69	82	1.742	3.669
Commercio ingr. e dettaglio	11.304	21.587	623	835	10.681	20.752	20.706	600	897	11.281	21.603
Trasporto e magazzinaggio	1.386	6.973	71	137	1.315	6.836	6.757	81	180	1.396	6.937
Alberghi e pubblici esercizi	3.107	8.447	177	281	2.930	8.166	8.040	239	590	3.169	8.630
Informazione e comunicaz.	732	2.786	47	66	685	2.720	2.718	74	156	759	2.874
Attività finanziarie/ass.	787	2.866	63	85	724	2.781	2.773	53	58	777	2.831
Attività immobiliari	184	227	18	19	166	208	205	14	17	180	222
Attività professionali	1.144	2.677	74	87	1.070	2.590	2.584	103	215	1.173	2.799
Servizi alle imprese, Adv	1.102	5.369	76	117	1.026	5.252	5.125	131	238	1.157	5.363
Istruzione, sanità	651	4.812	32	49	619	4.763	4.786	42	73	661	4.859
Attività ricreative/sportive	527	948	37	46	490	902	883	66	79	556	962
Altri servizi	1.944	2.959	91	102	1.853	2.857	2.866	86	109	1.939	2.975
totale	53.551	140.106	2.759	3.907	50.792	136.199	133.920	2.956	4.723	53.748	138.643

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere e Sistema Informativo SMAIL

Tav. 24 - L'impatto dei fenomeni di nati-mortalità aziendale sull'occupazione
- variazioni assolute e % degli addetti 2011-2012 -

	totale		per variazioni nelle imprese compresenti		per eventi demografici	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Agricoltura	134	0,5	-	-	134	0,5
Industria estrattiva	-69	-9,0	-24	-3,3	-45	-5,9
Industria manifatturiera	-1.204	-4,2	-1.068	-3,8	-136	-0,5
- Alimentare	-257	-5,2	-291	-6,0	34	0,7
- Sistema moda	-99	-8,7	-82	-7,4	-17	-1,5
- Legno	-34	-3,4	-39	-3,9	5	0,5
- Carta e stampa	-6	-0,9	-6	-0,9	-	-
- Chimica e plastica	-48	-3,6	-54	-4,1	6	0,4
- Minerali non metalliferi	-59	-2,8	-116	-5,7	57	2,7
- Trasformazione metalli	-318	-7,3	-303	-7,0	-15	-0,3
- Meccanica	-70	-3,6	-35	-1,8	-35	-1,8
- Mezzi di trasporto	-106	-1,3	-37	-0,5	-69	-0,8
- Mobili	-183	-8,9	-70	-3,6	-113	-5,5
- Altre manifatturiere	-24	-2,3	-35	-3,4	11	1,0
Public Utilities	-51	-1,8	-112	-4,0	61	2,2
Costruzioni	-629	-3,6	-640	-3,8	11	0,1
Commercio e riparazione auto	-48	-1,3	-51	-1,4	3	0,1
Commercio ingrosso e dettaglio	16	0,1	-46	-0,2	62	0,3
Trasporto e magazzinaggio	-36	-0,5	-79	-1,2	43	0,6
Alberghi e pubblici esercizi	183	2,2	-126	-1,5	309	3,7
Informazione e comunicazione	88	3,2	-2	-0,1	90	3,2
Attività finanziarie/assicurative	-35	-1,2	-8	-0,3	-27	-0,9
Attività immobiliari	-5	-2,2	-3	-1,4	-2	-0,9
Attività professionali	122	4,6	-6	-0,2	128	4,8
Servizi alle imprese, AdV	-6	-0,1	-127	-2,4	121	2,3
Istruzione, sanità	47	1,0	23	0,5	24	0,5
Attività ricreative/sportive	14	1,5	-19	-2,1	33	3,5
Altri servizi	16	0,5	9	0,3	7	0,2
totale	-1.463	-1,0	-2.279	-1,7	816	0,6

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere e SMAIL

Tav. 25 - Nuove imprese del 2012 per tipologia e divisione di attività economica

	imprese iscritte nel 2012		nuove imprese senza legami con le precedenti		trasformazioni, scorpori, filiazioni di impresa			
	imprese	addetti	imprese	addetti	subentri		separaz./filiazioni	
					imprese	addetti	imprese	addetti
Agricoltura	887	1.027	744	823	65	81	78	123
Industria estrattiva	-	-	-	-	-	-	-	-
Industria manifatturiera	163	393	126	298	13	47	24	48
- Alimentare	41	118	32	80	4	22	5	16
- Sistema moda	14	18	12	15	1	2	1	1
- Legno	17	25	13	14	1	2	3	9
- Carta e stampa	6	14	4	12	-	-	2	2
- Chimica e plastica	6	18	3	4	2	13	1	1
- Minerali non metalliferi	10	80	6	73	1	3	3	4
- Trasformazione metalli	24	38	18	26	2	3	4	9
- Meccanica	18	23	15	20	1	1	2	2
- Mezzi di trasporto	-	-	-	-	-	-	-	-
- Mobili	9	24	8	22	-	-	1	2
- Altre manifatturiere	18	35	15	32	1	1	2	2
Public Utilities	49	90	29	35	3	3	17	52
Costruzioni	299	519	221	351	33	76	45	92
Commercio e riparaz. auto	69	82	54	64	4	5	11	13
Commercio ingr. e dettaglio	600	897	461	642	75	124	64	131
Trasporto e magazzinaggio	81	180	67	143	7	17	7	20
Alberghi e pubblici esercizi	239	590	168	396	29	71	42	123
Informazione e comunicaz.	74	156	56	95	6	32	12	29
Attività finanziarie/ass.	53	58	35	35	6	7	12	16
Attività immobiliari	14	17	11	13	-	-	3	4
Attività professionali	103	215	69	136	18	59	16	20
Servizi alle imprese, AdV	131	238	103	195	5	9	23	34
Istruzione, sanità	42	73	32	61	3	5	7	7
Attività ricreative/sportive	66	79	50	58	9	10	7	11
Altri servizi	86	109	77	93	5	6	4	10
totale	2.956	4.723	2.303	3.438	281	552	372	733

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere e SMAIL

Tav. 26 - Unità locali, addetti e dipendenti per settori
di attività economica in Basilicata al 31.12.2012

	unità locali	addetti	dipendenti
totale	60.750	138.643	81.285
Agricoltura, silvicoltura e pesca	18.364	27.102	8.836
Industria estrattiva	136	740	646
Industria manifatturiera	5.014	27.525	22.816
Mezzi di trasporto	73	7.939	7.887
Alimentare e bevande	1.206	4.659	3.527
Trasformazione metalli	937	4.019	3.089
Lavorazione min. non metalliferi	483	2.029	1.617
Mobili	213	1.873	1.699
Meccanica	343	1.859	1.542
Chimica, plastica	178	1.370	1.237
Sistema moda	382	1.023	656
Legno	485	966	476
Carta e stampa	234	682	436
Altre industrie manifatturiere	480	1.106	650
Public Utilities	474	2.764	2.437
Costruzioni	6.692	16.371	9.746
Servizi	30.070	64.141	36.804
Commercio al dettaglio	10.854	16.821	6.939
Servizi di alloggio e ristorazione	3.790	8.687	5.089
Trasporti e attività connesse	1.737	6.893	5.416
Servizi alle imprese	1.357	5.391	4.223
Commercio all'ingrosso	3.072	5.176	2.364
Commercio e riparazione auto	2.041	3.693	1.658
Sanità e assistenza sociale	453	3.907	3.650
Servizi finanziari e assicurativi	1.083	2.829	2.032
Servizi per la persona	2.085	2.972	891
Informatica e telecomunicazioni	904	2.851	2.053
Attività professionali	1.351	2.773	1.529
Istruzione	435	909	549
Attività ricreative	716	1.018	372
Attività immobiliari	192	221	39

Fonte: Archivio SMAIL unità locali

Tav. 27 - Unità locali per settori di attività economica in Basilicata
 - stock al 31.12 di ciascun anno -

	2009	2010	2011	2012
totale	59.937	60.270	60.416	60.750
Agricoltura, silvicoltura e pesca	18.944	18.778	18.282	18.364
Industria estrattiva	139	139	138	136
Industria manifatturiera	5.097	5.085	5.049	5.014
Mezzi di trasporto	76	75	75	73
Alimentare e bevande	1.172	1.168	1.188	1.206
Trasformazione metalli	986	972	944	937
Lavorazione min. non metalliferi	488	495	484	483
Mobili	220	221	223	213
Meccanica	335	347	352	343
Chimica, plastica	184	182	183	178
Sistema moda	407	400	389	382
Legno	524	504	487	485
Carta e stampa	239	235	237	234
Altre industrie manifatturiere	466	486	487	480
Public Utilities	364	415	451	474
Costruzioni	6.716	6.723	6.734	6.692
Servizi	28.677	29.130	29.762	30.070
Commercio al dettaglio	10.708	10.766	10.865	10.854
Servizi di alloggio e ristorazione	3.458	3.534	3.687	3.790
Trasporti e attività connesse	1.693	1.704	1.727	1.737
Servizi alle imprese	1.215	1.232	1.293	1.357
Commercio all'ingrosso	2.984	3.055	3.074	3.072
Commercio e riparazione auto	1.953	1.987	2.015	2.041
Sanità e assistenza sociale	370	392	430	453
Servizi finanziari e assicurativi	1.125	1.113	1.108	1.083
Servizi per la persona	2.001	2.032	2.077	2.085
Informatica e telecomunicazioni	829	854	870	904
Attività professionali	1.188	1.258	1.309	1.351
Istruzione	413	432	442	435
Attività ricreative	575	601	671	716
Attività immobiliari	165	170	194	192

Fonte: Archivio SMAIL unità locali

Tav. 28 - Addetti alle unità locali per settori di attività in Basilicata
 - stock al 31.12 di ciascun anno -

	2009	2010	2011	2012
totale	142.618	141.212	140.106	138.643
Agricoltura, silvicoltura e pesca	27.624	27.548	27.002	27.102
Industria estrattiva	893	814	799	740
Industria manifatturiera	30.314	29.506	28.829	27.525
Mezzi di trasporto	8.627	8.255	8.042	7.939
Alimentare e bevande	4.952	4.861	4.918	4.659
Trasformazione metalli	4.565	4.480	4.334	4.019
Lavorazione min. non metalliferi	2.425	2.321	2.187	2.029
Mobili	2.212	2.144	2.054	1.873
Meccanica	1.949	1.963	1.930	1.859
Chimica, plastica	1.483	1.455	1.418	1.370
Sistema moda	1.219	1.193	1.114	1.023
Legno	1.077	1.037	1.012	966
Carta e stampa	726	710	695	682
Altre industrie manifatturiere	1.079	1.087	1.125	1.106
Public Utilities	2.455	2.595	2.744	2.764
Costruzioni	18.216	17.594	16.971	16.371
Servizi	63.116	63.155	63.761	64.141
Commercio al dettaglio	16.603	16.648	16.846	16.821
Servizi di alloggio e ristorazione	8.206	8.232	8.589	8.687
Trasporti e attività connesse	6.869	6.944	6.934	6.893
Servizi alle imprese	5.936	5.635	5.319	5.391
Commercio all'ingrosso	5.099	5.093	5.097	5.176
Commercio e riparazione auto	3.805	3.793	3.732	3.693
Sanità e assistenza sociale	3.554	3.626	3.812	3.907
Servizi finanziari e assicurativi	2.953	2.946	2.863	2.829
Servizi per la persona	2.866	2.897	2.970	2.972
Informatica e telecomunicazioni	2.730	2.749	2.767	2.851
Attività professionali	2.419	2.551	2.641	2.773
Istruzione	1.002	973	966	909
Attività ricreative	880	870	1.001	1.018
Attività immobiliari	194	198	224	221

Fonte: Archivio SMAIL unità locali

Tav. 29 - Popolazione residente per condizione professionale
- valori assoluti medi annuali in migliaia di unità -

	2009	2010	2011	2012	2013
forze di lavoro	214,7	212,8	213,1	216,2	212,3
occupati	190,6	185,2	187,6	184,9	180,1
persone in cerca di lavoro	24,1	27,7	25,5	31,3	32,2
- disoccupati in senso stretto	8,7	9,7	10,5	13,0	12,9
- disoccupati ex-inattivi	6,1	7,7	6,6	8,8	8,8
- in cerca di primo impiego	9,3	10,2	8,4	9,5	10,5
non forze di lavoro (a)	176,9	178,4	178,5	174,7	175,4
di cui:					
- cercano lavoro non attivamente	17,7	22,9	21,3	22,0	23,2
- non cercano ma disponibili	24,5	23,5	25,7	28,5	28,6
totale popolazione (a)	391,6	391,2	391,6	390,9	387,7

(a) in età lavorativa (15-64 anni)

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 30 - Popolazione maschile per condizione professionale
- valori assoluti medi annuali in migliaia di unità -

	2009	2010	2011	2012	2013
forze di lavoro	133,8	131,0	134,3	134,8	131,1
occupati	121,0	116,2	119,2	115,2	110,8
persone in cerca di lavoro	12,9	14,8	15,1	19,6	20,2
- disoccupati in senso stretto	5,6	6,4	7,6	9,4	9,9
- disoccupati ex-inattivi	3,3	3,8	3,5	5,6	5,2
- in cerca di primo impiego	3,9	4,6	4,0	4,6	5,1
non forze di lavoro (a)	62,7	65,0	62,2	62,0	64,1
di cui:					
- cercano lavoro non attivamente	7,1	10,8	9,6	10,1	12,6
- non cercano ma disponibili	9,0	9,1	9,4	9,5	9,5
totale popolazione (a)	196,5	196,0	196,4	196,8	195,1

(a) in età lavorativa (15-64 anni)

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 31 - Popolazione femminile per condizione professionale
 - valori assoluti medi annuali in migliaia di unità -

	2009	2010	2011	2012	2013
forze di lavoro	80,9	81,9	78,9	81,5	81,2
occupati	69,6	69,0	68,5	69,7	69,2
persone in cerca di lavoro	11,2	12,9	10,4	11,7	12,0
- disoccupati in senso stretto	3,1	3,4	3,0	3,7	3,0
- disoccupati ex-inattivi	2,7	3,9	3,1	3,2	3,6
- in cerca di primo impiego	5,4	5,6	4,3	4,8	5,4
non forze di lavoro (a)	114,2	113,4	116,3	112,7	111,3
di cui:					
- cercano lavoro non attivamente	10,6	12,1	11,7	12,0	10,6
- non cercano ma disponibili	15,5	14,4	16,3	19,0	19,1
totale popolazione (a)	195,1	195,3	195,2	194,1	192,6

(a) in età lavorativa (15-64 anni)

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 32 - Ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni per settori
- interventi ordinari -

	2009	2010	2011	2012	2013
Agricoltura	-	-	-	-	-
Estrazione di minerali	39.442	32.290	23.845	38.865	18.914
Attività manifatturiere	3.489.059	3.706.131	4.618.957	9.329.972	3.749.705
Alimentari e bevande	22.388	58.138	8.176	35.269	85.822
Sistema moda	32.951	6.972	1.598	8.528	19.052
Legno	39.536	35.338	33.204	61.774	57.714
Carta e stampa	7.410	2.688	5.804	11.012	29.135
Chimica, gomma e plastica	342.973	330.360	431.870	883.655	492.253
Minerali non metalliferi	172.409	172.736	134.911	293.097	359.450
Metalmeccanica	1.041.602	513.907	365.050	591.746	531.859
Mezzi di trasporto	1.533.494	2.280.605	3.406.266	6.942.404	2.060.656
Mobili e altre industrie	292.474	305.387	231.659	501.709	112.887
Recupero e riciclaggio	3.822	-	419	778	877
Energia, gas e acqua	-	-	383	933	40
Costruzioni	1.367.115	1.151.838	977.455	972.770	971.501
Commercio	-	145.439	34.024	24.572	23.856
Altri servizi	101.241	118.387	157.794	255.960	106.527
totale	4.996.857	5.154.085	5.812.458	10.623.072	4.870.543

Fonte: INPS

Tav. 33 - Ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni per settori
- interventi straordinari e in deroga -

	2009	2010	2011	2012	2013
Agricoltura	-	-	68.160	253.840	-
Estrazione di minerali	-	-	-	-	-
Attività manifatturiere	3.594.181	5.234.276	4.658.352	5.473.261	7.809.705
Alimentari e bevande	283.481	337.173	291.132	6.900	11.275
Sistema moda	245.883	126.096	133.694	94.407	2.404
Legno	480	10.467	23.620	85.309	25.295
Carta e stampa	-	-	-	21.100	13.318
Chimica, gomma e plastica	389.525	633.603	584.060	490.307	687.054
Minerali non metalliferi	-	252.096	636.480	604.520	249.366
Metalmeccanica	621.139	1.431.018	563.455	1.027.336	1.523.081
Mezzi di trasporto	62.024	715.491	485.980	1.498.844	3.941.698
Mobili e altre industrie	1.991.649	1.728.332	1.939.931	1.644.538	1.356.214
Recupero e riciclaggio	-	-	-	-	-
Energia, gas e acqua	-	-	-	-	-
Costruzioni	5.656	45.720	240.898	68.166	43.640
Commercio	74.963	52.001	219.104	105.883	95.455
Altri servizi	168.538	573.668	568.961	404.366	472.841
totale	3.843.338	5.905.665	5.755.475	6.305.516	8.421.641

Fonte: INPS

Tav. 34 - Ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni per settori
- totale interventi -

	2009	2010	2011	2012	2013
Agricoltura	-	-	68.160	253.840	-
Estrazione di minerali	39.442	32.290	23.845	38.865	18.914
Attività manifatturiere	7.083.240	8.940.407	9.277.309	14.803.233	11.559.410
Alimentari e bevande	305.869	395.311	299.308	42.169	97.097
Sistema moda	278.834	133.068	135.292	102.935	21.456
Legno	40.016	45.805	56.824	147.083	83.009
Carta e stampa	7.410	2.688	5.804	32.112	42.453
Chimica, gomma e plastica	732.498	963.963	1.015.930	1.373.962	1.179.307
Minerali non metalliferi	172.409	424.832	771.391	897.617	608.816
Metalmeccanica	1.662.741	1.944.925	928.505	1.619.082	2.054.940
Mezzi di trasporto	1.595.518	2.996.096	3.892.246	8.441.248	6.002.354
Mobili e altre industrie	2.284.123	2.033.719	2.171.590	2.146.247	1.469.101
Recupero e riciclaggio	3.822	-	419	778	877
Energia, gas e acqua	-	-	383	933	40
Costruzioni	1.372.771	1.197.558	1.218.353	1.040.936	1.015.141
Commercio	74.963	197.440	253.128	130.455	119.311
Altri servizi	269.779	692.055	726.755	660.326	579.368
totale	8.840.195	11.059.750	11.567.933	16.928.588	13.292.184

Fonte: INPS

Tav. 35 - Ore autorizzate di CIG nell'industria in senso stretto per province
- serie storica 2005-2013 -

	Provincia di Potenza			Provincia di Matera		
	ordinari	straordinari	totale	ordinari	straordinari	totale
2005	1.720.477	661.908	2.382.385	373.018	376.224	749.242
2006	344.324	462.951	807.275	645.840	596.648	1.242.488
2007	248.231	240.870	489.101	247.761	1.295.635	1.543.396
2008	3.030.081	333.729	3.363.810	243.782	1.364.020	1.607.802
2009	2.677.227	1.042.154	3.719.381	851.274	2.552.027	3.403.301
2010	3.035.249	3.028.744	6.063.993	703.172	2.205.532	2.908.704
2011	4.124.879	2.292.352	6.417.231	518.306	2.366.000	2.884.306
2012	8.235.155	3.285.034	11.520.189	1.134.615	2.188.227	3.322.842
2013	2.801.112	5.840.421	8.641.533	967.547	1.969.284	2.936.831

Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

Tav. 36 - Il mercato immobiliare residenziale e non in Basilicata
- n° di transazioni e indice di intensità del mercato (a) -

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
	numero di transazioni					
residenziale	5.053	4.676	4.675	4.295	3.536	3.203
non residenziale						
- uffici	79	105	88	115	67	47
- esercizi commerciali	288	286	293	337	234	200
- magazzini	1.399	1.356	1.332	1.390	1.223	1.343
- capannoni industriali	22	38	43	77	104	100
	indice di intensità del mercato					
residenziale	1,51	1,38	1,36	1,22	1,01	...
non residenziale						
- uffici	2,66	3,26	2,45	2,99	1,72	...
- esercizi commerciali	1,02	0,98	0,98	1,09	0,94	...
- magazzini	1,16	1,08	1,01	0,96	0,84	...
- capannoni industriali	0,52	0,88	0,90	1,32	1,79	...

(a) rapporto tra il n° di transazioni e lo stock di immobili

Fonte: ns. elaborazioni su dati Agenzia del Territorio